

La minoranza di confine grigionitaliana -  
confini soggettivi, comportamento linguistico  
e pianificazione linguistica

Dissertazione di dottorato presentata alla Facoltà di Lettere  
dell'Università di Berna

da  
Mathias Picenoni  
di Bondo

Pubblicazione online (server dell'Università di Berna)  
Bondo, 2008

Il presente testo è stato accettato come dissertazione di dottorato  
dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Berna  
nel semestre invernale 2007/08  
su proposta del Prof. Dr. Bruno Moretti e della Prof. Dr. Ricarda Liver

Berna, 7 marzo 2008

Decano: Prof. Dr. Karénina Kollmar-Paulenz

## Indice

<b>1.</b>	<b>Introduzione</b> .....	<b>5</b>
<b>2.</b>	<b>Il Grigioni italiano alla luce dei dati del censimento federale del 2000</b> .....	<b>7</b>
<b>3.</b>	<b>Il concetto di minoranza linguistica</b> .....	<b>13</b>
3.1.	Tra debolezza del gruppo minoritario e opportunità individuale .....	13
3.2.	La minoranza linguistica come gruppo sociale .....	15
3.2.1.	L'appartenenza .....	17
3.2.2.	L'auto-categorizzazione .....	18
3.2.3.	La lingua .....	20
3.2.4.	L'organizzazione sociale .....	21
3.3.	Le minoranze di confine .....	22
<b>4.</b>	<b>Appartenenza</b> .....	<b>24</b>
4.1.	Confini linguistici e politici .....	24
4.2.	La politica linguistica cantonale e il principio territoriale .....	26
4.3.	Il confine linguistico in base al censimento federale .....	28
4.4.	La percezione soggettiva dei confini linguistici .....	31
4.4.1.	Impostazione .....	33
4.4.2.	Risultati .....	36
4.4.2.1.	I confini linguistici indicati in Val Poschiavo .....	36
4.4.2.2.	I confini linguistici indicati in Bregaglia .....	37
4.4.2.2.1.	I confini individuati a nord dal campione residente in Bregaglia e in Valchiavenna .....	37
4.4.2.2.2.	I confini individuati a nord dal campione residente a Maloja/Maloggia .....	37
4.4.2.2.3.	Confini linguistici individuati in Bregaglia .....	38
4.4.2.3.	I confini linguistici indicati nel Moesano .....	39
4.4.3.	Conclusioni .....	40
4.4.3.1.	I confini individuati da 75% del campione .....	40
4.4.3.2.	I confini individuati da 50% del campione .....	40
4.4.3.3.	I confini poco o non evidenziati .....	41
<b>5.</b>	<b>Comportamento linguistico</b> .....	<b>43</b>
5.1.	Il plurilinguismo grigionitaliano secondo i dati del censimento federale .....	44
5.1.1.	Il plurilinguismo nelle regioni grigionitaliane in compagine cantonale .....	44
5.1.2.	L'interpretazione dei dati del censimento .....	45
5.1.3.	Le indicazioni dei tedescofoni residenti nelle valli grigionitaliane .....	46
5.2.	Riproduzione linguistica .....	48
5.2.1.	I questionari .....	48
5.2.2.	Frequenza d'uso .....	49
5.2.3.	Uso linguistico in vari ambiti .....	51
5.2.3.1.	Uso linguistico in vari ambiti nel circolo di Poschiavo .....	51
5.2.3.1.1.	Le risposte degli adulti .....	51
5.2.3.1.2.	Le risposte dei giovani .....	53

5.2.3.1.3. I commenti personali al questionario.....	53
5.2.3.1.4. Le interviste .....	54
5.2.3.2. Uso linguistico in vari ambiti nel circolo di Brusio.....	55
5.2.3.2.1. Le risposte degli adulti.....	55
5.2.3.2.2. Le risposte dei giovani.....	56
5.2.3.2.3. Le interviste svolte nel comune di Brusio.....	56
5.2.3.3. Uso linguistico in vari ambiti nel Moesano .....	58
5.2.3.3.1. Le risposte degli adulti.....	58
5.2.3.3.2. Le risposte dei giovani.....	58
5.2.3.3.3. Le interviste .....	59
5.2.3.4. Uso linguistico in vari ambiti nel circolo di Bregaglia .....	61
5.2.3.4.1. Le risposte degli adulti.....	61
5.2.3.4.2. Le risposte dei giovani.....	62
5.2.3.4.3. I questionari.....	63
5.2.3.4.4. Le interviste .....	64
5.2.3.4.5. I matrimoni misti .....	67
5.2.3.5. Uso linguistico in vari ambiti a Maloja/Maloggia.....	68
5.2.3.5.1. Le risposte degli adulti.....	68
5.2.3.5.2. Le risposte dei giovani.....	69
5.2.3.5.3. Le interviste .....	69
5.2.3.6. Percezione dei grigionitaliani della riproduzione linguistica in famiglia .....	70
5.2.3.7. Il comportamento linguistico in famiglia: sintesi .....	72
5.2.3.7.1. Dati quantitativi relativi alla vitalità del dialetto nel Grigioni italiano.....	72
5.2.3.7.2. Le spiegazioni dei parlanti per il cambiamento linguistico .....	73
5.2.3.7.3. Il comportamento linguistico delle famiglie tedescofone residenti nel Grigioni italiano.....	74
5.2.3.7.4. Una parentesi: tendenze di rivitalizzazione del dialetto in atto .....	74
5.2.4. Riproduzione linguistica su territorio plurilingue .....	75
5.2.4.1. Percezione da parte degli italofoeni della riproduzione linguistica in famiglia .....	76
5.2.4.2. Uso linguistico in vari ambiti a Bivio.....	76
5.2.4.2.1. Le risposte degli adulti.....	76
5.2.4.2.2. Le risposte dei giovani.....	78
5.2.4.2.3. Le interviste .....	79
5.2.4.3. Uso linguistico in vari ambiti da parte degli italofoeni di Coira.....	81
5.2.4.3.1. Le risposte degli adulti.....	81
5.2.4.3.2. Le risposte dei giovani.....	82
5.2.4.3.3. I commenti personali al questionario.....	82
5.2.4.3.4. Le interviste .....	83
5.2.4.4. Conclusione .....	86
5.3. Contatto linguistico con le lingue cantonali sul lavoro .....	87
5.3.1. Le lingue usate sul lavoro nei dati del censimento federale .....	87
5.3.2. La mobilità geografica nel Grigioni italiano.....	88
5.3.3. L'uso delle varietà germaniche al lavoro.....	89
5.3.3.1. Le lingue parlate e scritte al lavoro nelle valli grigionitaliane.....	89
5.3.3.2. La competenza mono- e plurilingue secondo la condizione professionale .....	90

5.3.3.3.	Informazioni riguardo all'uso di più lingue al lavoro .....	92
5.3.3.4.	Gli italofoeni monolingui nella valutazione dei datori di lavoro tedescofoeni .....	95
5.3.4.	Conclusione: il comportamento linguistico sul lavoro .....	96
5.4.	La valutazione della competenza linguistica .....	99
5.4.1.	Nel Grigioni italiano .....	99
5.4.2.	L'importanza attribuita all'italiano a Maloja/Maloggia, Bivio e Coira.....	101
5.4.3.	Pareri riguardo alle misure di sostegno del retoromancio .....	104
<b>6.</b>	<b>Nel mirino della pianificazione linguistica: l'apprendimento linguistico a scuola .....</b>	<b>108</b>
6.1.	La scuola come campo privilegiato di gestione <i>in vitro</i> del plurilinguismo .....	108
6.2.	Pianificazione linguistica nella scuola dell'obbligo dei Grigioni.....	109
6.2.1.	L'insegnamento linguistico nella scuola elementare. Stato: 2001.....	109
6.2.2.	L'insegnamento linguistico nel grado superiore. Stato: 2001 .....	111
6.3.	L'insegnamento delle lingue straniere in contesto cantonale ed elvetico: discussioni in corso.....	112
6.4.	La politica scolastica cantonale in riferimento alle inchieste svolte nel Grigioni italiano: atteggiamenti nei confronti dell'insegnamento linguistico a scuola .....	116
6.4.1.	Dati quantitativi .....	116
6.4.2.	I pareri degli adulti nelle osservazioni al questionario .....	117
6.4.2.1.	Approvazione e critica nei confronti dell'insegnamento linguistico a scuola .....	117
6.4.2.2.	Rivendicazioni nei confronti dell'insegnamento del tedesco, e dell'italiano.....	118
6.4.2.3.	Proposte per una migliore tavola delle lezioni.....	119
6.4.3.	Pareri degli insegnanti .....	120
6.5.	L'esito diverso di due corsi offerti ai giovani grigionitaliani nell'area di lingua tedesca.....	121
6.5.1.	Il corso di formazione in cure infermieristiche a Coira .....	122
6.5.2.	I corsi estivi di tedesco quali centri di formazione di un'identità grigionitaliana .....	125
6.6.	L'italiano L1 nelle scuole postobbligatorie .....	128
<b>7.</b>	<b>L'italiano nelle istituzioni cantonali.....</b>	<b>130</b>
7.1.	Pareri dei parlanti .....	130
7.2.	L'italiano nelle istituzioni cantonali: valutazione del Consiglio d'Europa.....	132
7.3.	Interventi dei parlamentari grigionitaliani.....	134
7.3.1.	La scelta linguistica dei parlamentari grigionitaliani.....	134
7.3.2.	Il problema della traduzione tempestiva dei testi di legge in italiano .....	136
7.4.	L'associazione culturale e linguistica Pro Grigioni Italiano .....	137
7.5.	La votazione popolare relativa alla prima lingua straniera insegnata nella scuola del grado superiore della scuola popolare.....	138
7.6.	La votazione popolare relativa alla Legge cantonale sulle	

	lingue.....	141
7.6.1.	La <i>Legge cantonale sulle lingue</i> .....	142
7.6.2.	Il referendum .....	148
7.6.3.	L'esito della votazione .....	150
<b>8.</b>	<b>Conclusione</b> .....	<b>154</b>
<b>9.</b>	<b>Bibliografia</b> .....	<b>158</b>
<b>10.</b>	<b>Appendice</b> .....	<b>165</b>
10.1.	Dati relativi al campione intervistato.....	174
10.2.	Il questionario .....	175

## 1. Introduzione

Il presente lavoro è nato nell'ambito di un progetto di ricerca promosso dalla Società per la ricerca sulla cultura grigionese volto ad esaminare il *Funzionamento del trilinguismo nel cantone dei Grigioni, con particolare attenzione alle lingue minoritarie italiano e retoromancio in rapporto alla lingua maggioritaria tedesca* (Grünert 2007)<sup>1</sup>. L'obiettivo principale di tale progetto era tracciare un quadro generale della particolare e complessa situazione linguistica del Cantone. In tale ambito si è descritto lo *status quo* della situazione linguistica del Grigioni italiano, segnatamente delle valli di Poschiavo, Bregaglia, Mesolcina e Calanca nonché dei due villaggi di Maloja e di Bivio. Il materiale di analisi consisteva da una parte nei dati del censimento federale e nei dati economici rilevanti per il comportamento linguistico (mobilità geografica, impieghi nei rispettivi settori lavorativi, ecc.) e dall'altra nelle informazioni ricavate attraverso un questionario apposito e interviste svolte in loco. L'obiettivo era fare il punto sulla situazione linguistica attuale *delle zone analizzate*.

La presente analisi, invece, si concentra sulla *condizione* specifica del Grigioni italiano *quale comunità linguistica minoritaria* del cantone dei Grigioni, che sarà esaminato sotto diversi punti di vista. Ci interessano per esempio gli *atteggiamenti* dei suoi parlanti nei confronti dei due gruppi linguistici autoctoni compresenti nel Cantone (i tedescofoni e i romanciofoni) e degli italo-foni dai quali sono divisi politicamente (italiani e ticinesi), il loro *comportamento linguistico* in situazioni quotidiane e le attività di pianificazione linguistica intraprese sul *piano politico ed istituzionale*. L'obiettivo è fare una 'diagnosi' dello 'stato di salute' di questa minoranza linguistica, vale a dire identificare gli ambiti in cui essa manifesta sintomi di debolezza e in cui sono necessari degli interventi politici concreti, senza tralasciare tuttavia i risultati politico-linguistici già raggiunti.

Il lavoro si struttura come segue:

Nel cap. 2 sono esposti i dati del censimento federale, che mostrano per l'universo linguistico grigionitaliano una situazione peculiare e per certi versi sorprendente, soprattutto se comparato con le tendenze in atto nel resto dei Grigioni e in Ticino.

Il cap. 3 definisce il concetto di minoranza linguistica e, per il caso specifico grigionitaliano, di minoranza di confine. Recenti ricerche distinguono fra la condizione sociale di un gruppo linguistico e quella dei singoli individui che vi appartengono, evidenziando come gli svantaggi vissuti da un gruppo minoritario nei confronti di uno maggioritario possano in realtà trasformarsi in opportunità per i singoli individui, nel caso in cui ciò permetta loro di acquisire una competenza plurilingue. Oltre a ciò, la ricerca insiste sulla dimensione personale che determina il rapporto fra individuo e gruppo minoritario, vale a dire sulla percezione soggettiva di appartenenza a un gruppo linguistico.

Il cap. 4 si concentra sulla *percezione soggettiva* che i parlanti hanno della presenza dei confini linguistici (e politici) nel Grigioni italiano. L'attenzione si rivolge sul piano quantitativo alla frequenza con cui i confini vengono - o non vengono - evidenziati, e sul piano qualitativo al giudizio che gli interpellati danno dei confini ritenuti rilevanti, allo scopo di individuare come i parlanti *rappresentino* il loro spazio linguistico e verso quali punti *si orientino*.

---

<sup>1</sup> Questo progetto è stato diretto dal Prof. Dr. Bruno Moretti (Università di Berna), e dal Dr. Matthias Grünert (Università di Zurigo) con il sostegno del Fondo nazionale svizzero, del Cantone dei Grigioni, della Pro Grigioni Italiano e della Lia Rumantscha.

Il cap. 5 esamina il comportamento linguistico negli ambiti famiglia (5.2.) e lavoro (5.3.), e la valutazione dei parlanti nei confronti della propria competenza linguistica e dell'importanza che attribuiscono alle rispettive lingue (5.4.).

L'analisi del comportamento linguistico in famiglia si concentra su tre gruppi: sulle famiglie alloctone residenti nel Grigioni italiano, sulle famiglie autoctone e sui grigionitaliani residenti nell'area di lingua tedesca. L'obiettivo è verificare da una parte quale pressione le varietà tedesche (ma anche l'italiano) esercitino sulla popolazione autoctona, e dall'altra quale pressione avvertano le famiglie tedescofone nel Grigioni italiano e le famiglie italofone nell'area di lingua tedesca del Cantone.

Per quanto attiene all'uso linguistico sul lavoro, l'attenzione si rivolge alle dinamiche sociali che nascono dal contatto con l'area di lingua tedesca e alle ripercussioni che può avere per l'individuo la dipendenza economica del Grigioni italiano dalla parte tedesca del Cantone può avere per l'individuo.

Inoltre, i pareri soggettivi riguardo alla competenza linguistica e all'importanza attribuita alle lingue saranno esaminati allo scopo di verificare se la situazione di confine con l'area di lingua tedesca (e retoromancia) si ripercuota sulla sicurezza a esprimersi in italiano e sul suo prestigio.

Se da un lato la percezione soggettiva dei confini linguistici e politici da parte dei parlanti grigionitaliani, l'uso linguistico negli ambiti famiglia e lavoro e gli atteggiamenti soggettivi nei confronti delle lingue autoctone e di contatto costituiscono le premesse per indagare il contatto con gli altri gruppi linguistici del Cantone, dall'altro bisogna chiedersi quali siano gli sforzi necessari da parte dell'amministrazione per salvaguardare e promuovere la lingua minoritaria italiana. Al riguardo, l'oggetto d'analisi del cap. 6 sarà l'insegnamento linguistico nelle scuole dell'obbligo dei Grigioni, particolarmente in relazione all'impegno da parte del Cantone nel sostenere il contatto e lo scambio fra i gruppi linguistici, anche nel quadro degli importanti mutamenti attualmente in corso in Svizzera proprio in ambito dell'insegnamento linguistico. Questo capitolo presenta degli esempi positivi di promozione delle lingue minoritarie in contesto scolastico, ma anche l'esempio negativo rappresentato dalla soppressione di un servizio in prima istanza offerto al gruppo linguistico minoritario grigionitaliano, intervenuta in luogo dell'adattamento dello stesso servizio alle esigenze reali.

Il cap. 7 illustra i pareri dei grigionitaliani riguardo alle modalità di interazione con l'amministrazione pubblica e agli interventi dei propri rappresentanti politici e culturali grigionitaliani in merito alla difesa degli interessi del gruppo minoritario. Particolarmente interessanti appaiono i dibattiti nati in occasione di due votazioni popolari in materia di politica linguistica del Cantone, una sull'insegnamento linguistico nella scuola dell'obbligo e l'altra sulla legge cantonale sulle lingue.

Le opinioni personali dei parlanti, le scelte linguistiche della popolazione autoctona e alloctona, il comportamento linguistico al lavoro, i pareri circa l'importanza di conoscere le rispettive lingue cantonali, i recenti sviluppi in ambito scolastico, il contatto linguistico con l'amministrazione e le misure politico-linguistiche introdotte di recente: sono questi, in definitiva, gli aspetti che saranno qui analizzati allo scopo di descrivere la situazione attuale della minoranza di confine grigionitaliana.

Senza l'aiuto di coloro che mi hanno permesso di essere intervistati non sarebbe stato possibile svolgere questo lavoro. A loro devo l'abbondanza di informazioni sul Grigioni italiano e i ricordi di lieti incontri, e a queste persone va tutta la mia gratitudine. Ringrazio inoltre Bruno Moretti, Ricarda Liver, Matthias Grünert, Massimo Cerruti e Mara Capiluppi per avermi sollecitato a portare a termine un lavoro che, per l'eterogeneità degli aspetti che volevo cogliere, rischiava di restare un cantiere perenne.



## 2. Il Grigioni italiano alla luce dei dati del censimento federale del 2000

La Svizzera è considerata un esempio ormai classico di una comunità federativa multilingue basata su suddivisioni territoriali in 26 cantoni, ciascuno dotato di una propria costituzione e di un proprio parlamento, che a loro volta si distinguono in distretti, circoli e comuni dotati di una notevole autonomia. 17 cantoni sono considerati ufficialmente germanofoni, 4 francofoni e uno italofono. L'ufficio federale di statistica considera 4 cantoni multilingui, segnatamente quello di Berna, che presenta l'84% di parlanti germanofoni e una minoranza del 7.6% di francofoni, quello di Friburgo (63.2% di francofoni e 29.2% di germanofoni), del Vallese (62.8% di francofoni e 28.4% di germanofoni) e dei Grigioni, che conta il 68.3% di germanofoni, il 14.5% di romanciofoni e il 10.2% di italofofoni (Ufficio federale di statistica 2003:131). Questi cantoni non si distinguono necessariamente dai cantoni cosiddetti monolingui per la percentuale di parlanti appartenenti a un gruppo linguistico minoritario, infatti il tedesco è la lingua principale per l'8.3% delle persone residenti in Ticino e per circa il 4% delle persone residenti nei cantoni francofoni, bensì per il fatto che tali cantoni multilingui riconoscono ufficialmente i gruppi linguistici minoritari e il territorio in cui la lingua minoritaria è tradizionalmente parlata. Ogni cantone multilingue gestisce il plurilinguismo secondo proprie normative, che devono tuttavia conformarsi alla Costituzione federale. Questa sancisce, nell'art. 70<sup>1</sup>, che «per garantire la pace linguistica [i cantoni multilingui] rispettano la composizione linguistica tradizionale delle regioni e considerano le minoranze linguistiche autoctone». (Cost. fed., art. 70, cpv. 2).

Sono questi i parametri entro i quali si colloca il presente lavoro. In sostanza: la presenza di una «minoranza linguistica» italoфона nel cantone ufficialmente trilingue dei Grigioni e la sua appartenenza a una determinata regione, il Grigioni italiano.

Uno dei tratti più peculiari di questo spazio è che esso non è unitario, bensì suddiviso in tre regioni situate nel cuore delle Alpi: il Moesano (composto dalle valli di Calanca e Mesolcina), la Val Bregaglia e la Val Poschiavo. Tutte e tre le regioni si aprono a sud verso l'area di lingua italiana, segnatamente il Ticino per il Moesano e la Lombardia per Val Bregaglia e la Val Poschiavo, mentre a nord colli alpini le dividono da un'area linguisticamente diversa: il passo del San Bernardino divide il Moesano dalla Valle del Reno Posteriore, di lingua tedesca, il passo del Maloja divide la Val Bregaglia e il passo del Bernina la Val Poschiavo dall'Engadina Alta, tradizionalmente di lingua romancia.

La cartina seguente presenta la distribuzione delle tre lingue ufficiali cantonali con insediamenti italofofoni nella parte meridionale del cantone, romanciofoni in Surselva, nello Schams e nella Val Sursette («sumeir»), in Engadina e nella Val Monastero e germanofoni nella parte settentrionale nonché nelle zone popolate dalla comunità walser. Vi si individuano altresì le vallate tanto caratteristiche per la regione alpina dei Grigioni e che spiegano, in parte, la distribuzione a macchie di leopardo delle lingue sul territorio.

---

<sup>1</sup> Il plurilinguismo svizzero è sancito dagli artt. 4 e 70 della Costituzione federale.



Le tre regioni di lingua italiana non costituiscono un'unità politica a sé stante, ma si suddividono in 5 circoli (Calanca, Roveredo e Mesocco in Mesolcina, Bregaglia, Poschiavo e Brusio in Val Poschiavo) che dal canto loro annoverano, attualmente, 24 comuni<sup>2</sup>.

Sul piano demografico le quattro valli contano 13'401 abitanti, corrispondenti al 7.2% della popolazione grigione. Per quanto attiene allo sviluppo demografico e all'italiano lingua principale, la situazione si presenta come segue:

Valle	Popolazione		Italofoeni in %	
	1990	2000	1990	2000
Poschiavo	4'398	4'427	91%	91%
Bregaglia	1'434	1'503	76%	75%
Calanca	740	809	83%	81%
Mesolcina	6'109	6'662	89%	89%

La tabella mette a fuoco un aumento della popolazione, un fatto di per sé degno di nota per una periferia come quella grigionitaliana, che non influisce sul rapporto di forza fra le lingue: in Bregaglia e in Calanca la percentuale dell'italofonia cala leggermente, mentre in Mesolcina e in Val Poschiavo rimane invariata. Il tedesco è lingua principale per il 19.8% delle persone residenti in Bregaglia, il 14.5% in Calanca, il 7.2% in Val Poschiavo e il 6.2% in Mesolcina. Le lingue altre assumono invece un ruolo marginale.

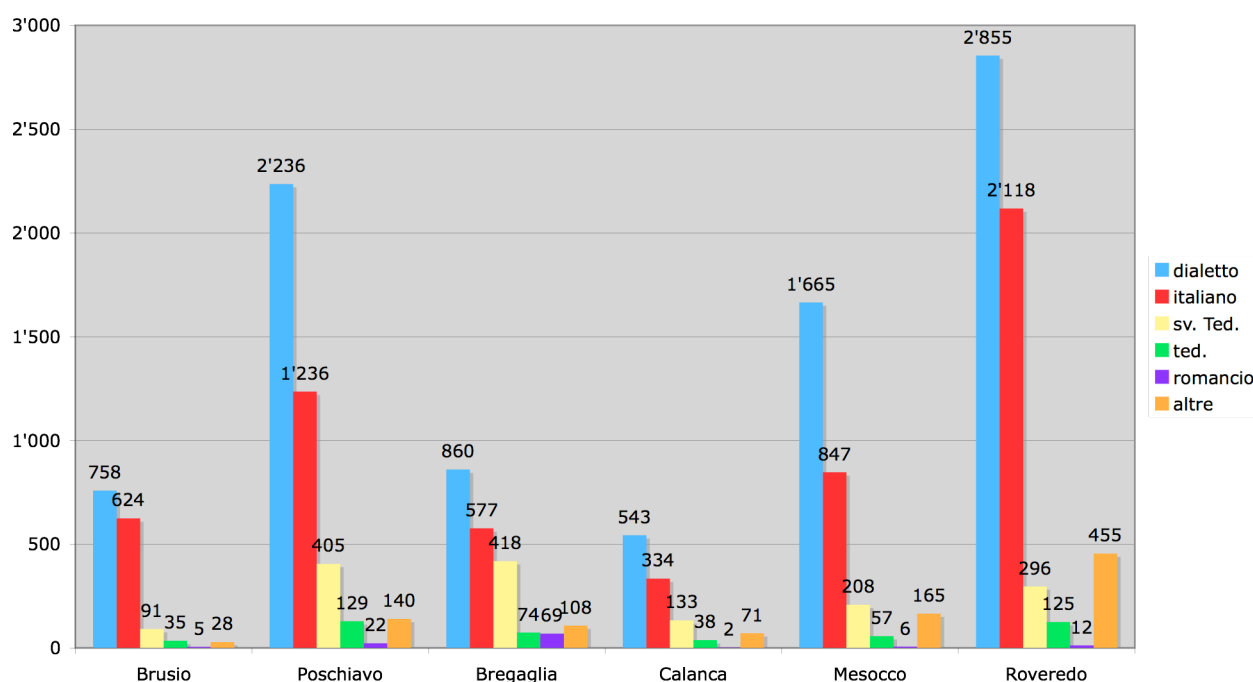
La situazione stabile per l'italiano nel territorio autoctono è tanto più considerevole alla luce delle tendenze in atto nel resto del Cantone, in cui l'italiano (lingua principale) ha subito un progressivo calo negli ultimi decenni, manifestando la stessa tendenza di quella che si registra per il retoromancio, mentre sono aumentate le lingue altre.

<sup>2</sup> A questi si aggiunge il comune di Bivio, situato a nord della Bregaglia, che è ufficialmente considerato comune bilingue italiano-tedesco per la presenza di una maggioranza tedescofona (55.4%) su un territorio originariamente italofono (oggi conta il 29.4% di italofoeni).

Grigioni	Italiano	Tedesco	Retoromancio	Altre lingue
1970 (popolazione complessiva: 162'086)	<b>15,8%</b> 25'575	<b>57,6%</b> 93'359	<b>23,4%</b> 37'878	<b>3,3%</b> 5'274
1980 (164'641)	<b>13,5%</b> 22'199	<b>59,9%</b> 98'645	<b>21,9%</b> 36'017	<b>4,7%</b> 7'780
1990 (173'890)	<b>11,0%</b> 19'190	<b>65,3%</b> 113'611	<b>17,1%</b> 29'679	<b>6,6%</b> 11'410
2000 (187'058)	<b>10,2%</b> 19'106	<b>68,3%</b> 127'755	<b>14,5%</b> 27'038	<b>7,0%</b> 13'159

Una seconda peculiarità che emerge nel Grigioni italiano riguarda l'uso del dialetto. I dati del censimento federale circa le lingue parlate regolarmente a casa evidenziano il rilievo che la varietà locale assume nelle famiglie residenti nel Grigioni italiano:

#### Lingue parlate a casa



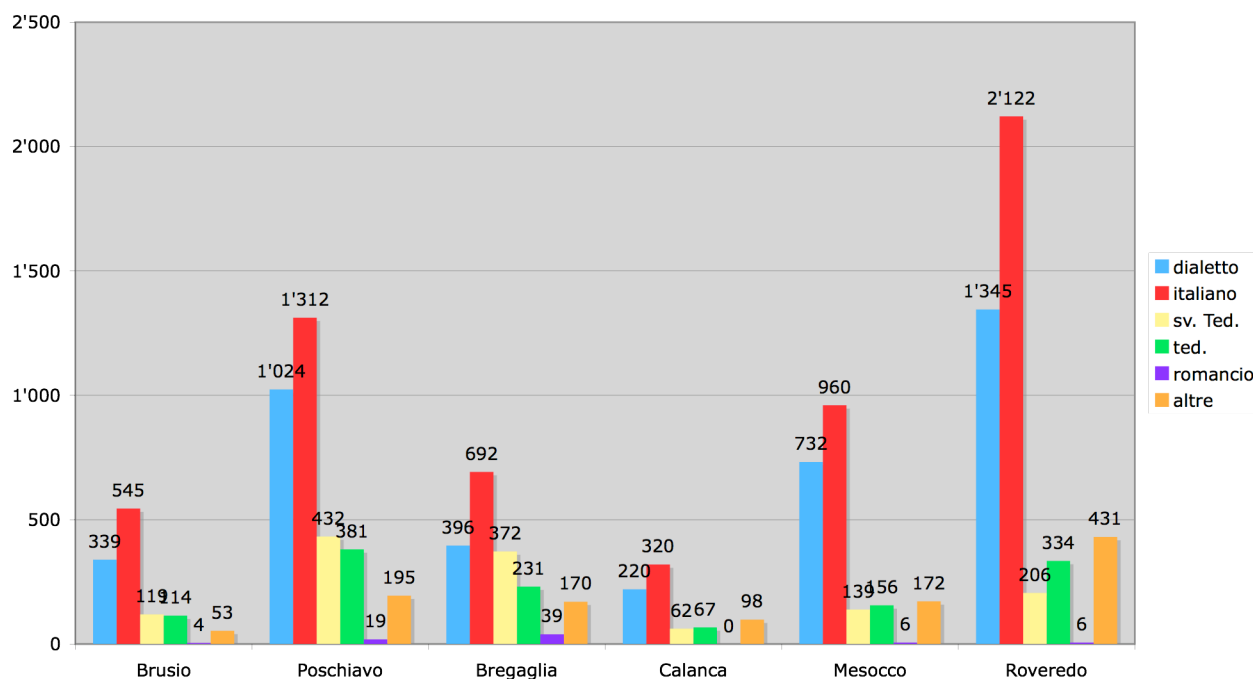
Il dialetto è la varietà dominante in tutti i circoli grigionitaliani<sup>3</sup>, mentre all'italiano spetta il secondo rango<sup>4</sup>. Lo svizzero tedesco assume invece un certo rilievo in Bregaglia (29.6%), in Calanca (17%) e nel circolo di Poschiavo (13.4%), mentre le lingue altre interessano soprattutto nel circolo di Roveredo (10.7%) e il retoromancio ha una certa presenza, pur marginale, in Bregaglia (4.9%).

Il quadro si presenta invece come segue per quanto attiene all'uso linguistico al lavoro e a scuola:

<sup>3</sup> Il 76.3% della popolazione del circolo di Mesocco indica di usarlo regolarmente in famiglia, il 73.9% in quello di Poschiavo, il 69.4% in quello di Calanca, il 66.9% in quello di Roveredo e in quello di Brusio e il 61% in quello di Bregaglia.

<sup>4</sup> Circolo di Calanca: 42.7%, di Bregaglia: 40.9%, di Poschiavo: 40.9%, di Mesocco: 38.8%.

### Lingue usate al lavoro



In questi ambiti la lingua privilegiata è l'italiano<sup>5</sup>, seguito dal dialetto<sup>6</sup>. Le varietà di tedesco hanno invece un certo rilievo nei circoli di Bregaglia e Poschiavo, mentre in Mesolcina appena un decimo indica di usarle regolarmente<sup>7</sup>.

La forte presenza del dialetto nel Grigioni italiano non è per niente scontata nel panorama svizzero italiano; difatti, il Ticino registra un aumento dell'italofonia che va a scapito del dialetto:

Sono complessivamente 217'261 le persone che affermano di parlare italiano, sia nella forma del monolinguisma sia del plurilinguismo; esse corrispondono al 75,1% delle risposte contro il 70,5% del 1990, quindi con un aumento di 4,6 punti percentuali. Sono 98'031 le persone che dicono di parlare in qualche forma il dialetto, pari al 31,8% delle risposte complessive, contro le 117'291 persone del 1990 che corrispondevano al 42% del totale, con un calo quindi di 10,2 punti percentuali.

[...]

Considerata la dimensione di queste variazioni assolute e percentuali ci sembra di poter escludere senza esitazione l'affermazione diffusa nel cantone e in particolare nei media su un presunto recupero dell'uso del dialetto in Ticino in questi ultimi anni; è vero invece il contrario [...]. (Bianconi / Boroli 2004:28)

Il Grigioni italiano presenta pertanto due peculiarità linguistiche che sono in controtendenza rispetto a quanto si registra in Ticino e nel resto dei Grigioni (e della Svizzera tedesca): il dialetto è fortemente vitale e l'italiano non presenta segni di indebolimento sul territorio autoctono.

<sup>5</sup> Circolo di Calanca: l'85.1%, di Roveredo: 84.6%, di Bregaglia il 79.6%, di Poschiavo: 78.3%, di Mesocco: 78.3% e di Brusio il 62.7%.

<sup>6</sup> Circolo di Poschiavo: 61.4%, di Mesocco: 59.7%, di Calanca: 58.5%, di Roveredo: 53.6%, di Brusio: 52% e di Bregaglia: 45.6%.

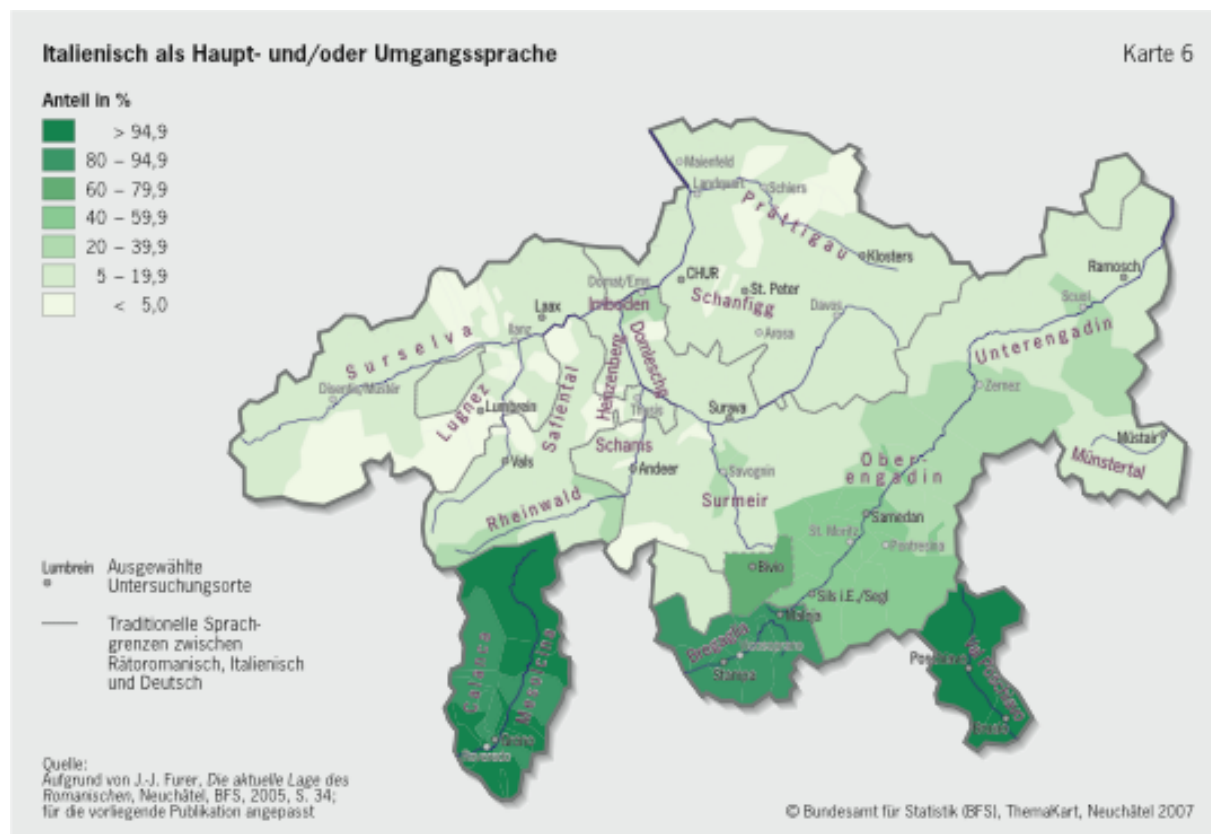
<sup>7</sup> Tedesco standard: Bregaglia: 26.6%, Poschiavo: 22.7%, Calanca: 17.8%, Brusio: 17.5%, Roveredo: 13.3%, Mesocco: 12.7%. Riguardo allo svizzero tedesco il quadro si presenta invece come segue: Bregaglia: 42.8%, Poschiavo: 25.8%, Brusio: 18.3%, Calanca: 16.5%, Mesocco: 11.3%, Roveredo: 8.2%.

Riguardo all'italiano nel cantone dei Grigioni occorre tuttavia precisare quanto segue: se da una parte l'italiano lingua principale è in calo, dall'altra parte l'italiano come lingua usata regolarmente presenta una tendenza diversa:

Grigioni	Italiano	Tedesco	Retoromancio
1990: Lingua usata regolarmente (popolazione complessiva: 173'890)	<b>22,5%</b> 39'193	<b>83,1%</b> 144'563	<b>23,6%</b> 41'092
2000 (187'058)	<b>22,9%</b> 42'901	<b>84,4%</b> 157'824	<b>21,5%</b> 40'168

Il numero di parlanti che indicano di usare regolarmente (anche) l'italiano negli ambiti d'uso famiglia e/o lavoro è aumentato di più di 3'000 unità, una tendenza che probabilmente aumenterà nei prossimi anni grazie all'introduzione dell'italiano come prima lingua straniera nelle scuole di lingua romancia e tedesca (cfr., al riguardo, il cap. 6).

Le regioni maggiormente interessate dall'uso regolare dell'italiano sono l'Engadina Alta, ma anche l'Engadina Bassa, la Val Sursette (Savognin), e, nella Valle del Reno, Domat Ems e la città di Coira:



In una situazione diversa si trova invece il retoromancio, che da una parte è una minoranza linguistica più consistente dell'italiano, con il 14.5% di parlanti che indicano di usarlo come lingua principale (nel 1990 costituivano tuttavia ancora il 17.1%), ma che dall'altra parte conta un numero inferiore di parlanti 'alloglotti' (11'000). A ciò si affianca un quadro completamente diverso per quel che riguarda la competenza plurilingue: mentre su 19'106 parlanti italofoeni residenti nel Cantone ben 13'355 (corrispondente al 69.8%) indicano di usare solo l'italiano, su complessivamente 27'038 parlanti romanciofoni appena 8'951 (33.1%) rispondono di usare soltanto la loro madrelingua.

Grünert (2007) avverte in questa differenza nei due gruppi linguistici una situazione di crisi per il retoromancio e di relativa forza per l'italiano:

Das Zusammenleben der drei Sprachen Graubündens kann man abschliessend als "Symbiose von Positionen der Stärke und der Schwäche" bezeichnen.

Unangefochten ist die Position der Mehrheitssprache Deutsch. Von den beiden Minderheitensprachen ist das Italienische insofern in einer Position der relativen Stärke, als es sich ans gleichsprachige Italien anlehnt, in "kompakten" Sprachgebieten gesprochen wird, in denen sich Zugezogene gut integrieren, und über eine Standardform verfügt, die in Deutschbünden als Zweitsprache gelernt wird und deren Gebrauch im offiziellen Schriftverkehr von der Sprachgruppe selbst eingefordert wird. Die Position des Italienischen ist jedoch nicht gefestigt, so dass auf die Anliegen der Italienischsprachigen immer wieder aufmerksam gemacht werden muss. (Grünert 2007:505)

L'autore spiega pertanto la «relativa forza» dell'italiano con il fatto che il territorio in cui è tradizionalmente parlato confina con l'Italia e con il Ticino, che lo parla un'alta percentuale nel territorio grigionitaliano, che i parlanti alloglotti che risiedono nel Grigioni italiano imparano la lingua d'arrivo e che gli italofoeni difendono il diritto di comunicare in italiano con l'amministrazione. Come unico punto debole egli individua invece la *scarsa considerazione* dei grigionitaliani da parte della maggioranza linguistica, sia per l'esiguità demografica del Grigioni italiano sia per la sua posizione periferica rispetto al centro politico di Coira. Meno positiva è la situazione del retoromancio, sia perché i territori in cui prevale il suo uso in tutti gli ambiti quotidiani si riducono a piccole aree periferiche sia perché la maggioranza dei parlanti romanciofoni ha appunto una competenza bilingue retoromancio – varietà tedesca. Proprio la competenza plurilingue dei parlanti romanciofoni induce tuttavia un intervistato grigionitaliano a rivalutare in modo singolare il rapporto di forza dell'italiano e del retoromancio in relazione al tedesco:

[...] i retoromanci sono in una situazione molto più avvantaggiata, in quanto in realtà non sono monolingui [...], i grigionitaliani sono per definizione monolingui, cioè parlano una sola lingua come lingua madre [...].

[...] i retoromanci hanno dei vantaggi reali perché parlano attualmente perfettamente lo *Schwyzerdütsch*, da grigionesi, quindi vengono identificati come veri grigionesi, quindi veri svizzeri. Poi naturalmente sanno *Hochdeutsch* e quindi hanno anche una facilità estrema a imparare anche l'inglese perché è una lingua molto simile al tedesco e poi naturalmente grazie al retoromancio hanno una facilità estrema a imparare anche le lingue neolatine, quindi i retoromanci parlano di regola abbastanza bene l'italiano e naturalmente il francese ecc.

La persona interpellata non valuta la forza della rispettiva lingua minoritaria secondo il grado in cui essa è minacciata, bensì secondo i vantaggi e gli svantaggi che derivano ai due gruppi linguistici minoritari dalla competenza linguistica plurilingue («noi siamo monolingui») e dall'identificazione con il cantone («vengono identificati come veri grigionesi»). Lei evidenzia tuttavia in modo emblematico il disagio che nasce dal fatto di non conoscere debitamente la lingua maggioritaria e il senso di diversità rispetto alla maggioranza per motivi linguistici.

Di seguito la competenza linguistica e gli atteggiamenti soggettivi dei parlanti italofoeni nei confronti dei due altri gruppi linguistici assumeranno un ruolo centrale nella nostra analisi. Per questo motivo sia la citazione di Grünert (2007) sia quella del soggetto grigionitaliano saranno più volte ricordate nella nostra analisi, il cui scopo consiste, ripetiamo, nel mettere in rapporto il quadro che emerge della realtà grigionitaliana (e dell'italiano nei Grigioni) con le disposizioni che il Cantone prende per tutelare e promuovere l'italiano secondo le normative della Costituzione federale. Normative, queste, che prevedono, appunto, il rispetto della «composizione linguistica tradizionale delle regioni» e la *considerazione* delle minoranze linguistiche.

### 3. Il concetto di minoranza linguistica

Le conclusioni di Grünert (2007) evidenziano, per il Grigioniano italiano, alcuni tratti centrali del concetto di minoranza di confine: egli definisce la minoranza linguistica italoфона in rapporto a una *maggioranza linguistica*, a un *territorio* in cui la lingua minoritaria è parlata, le valli del Grigioniano italiano, alla *contingenza* di questo spazio a un'area più ampia in cui si parla la stessa lingua, alla disponibilità degli alloglotti che vi risiedono ad *integrarsi* linguisticamente e al *diritto* che il gruppo minoritario ribadisce nei confronti delle istituzioni di usare la propria lingua. Di seguito questi cinque aspetti saranno integrati in una discussione più ampia sul concetto di minoranza linguistica.

#### 3.1. Tra debolezza del gruppo minoritario e opportunità individuale

La definizione del concetto di minoranza linguistica implica di per sé il riferimento a un gruppo maggioritario e a una differenza fra minoranza e maggioranza contrassegnata dalla lingua:

The notion assumes that there is a whole of which a group is a minor part, and it assumes that what makes the difference between that group and the majority has something to do with language. The concept of a linguistic minority only makes sense today within an ideological framework of *nationalism* in which language is central to the construction of the nation. (Heller 1999:7)

Heller precisa, tuttavia, che tale concetto ha senso solo entro un quadro nazionalistico che annovera la lingua fra i suoi tratti peculiari. Viene spontaneo pensare ai paesi 'monolitici'<sup>1</sup> che identificano la lingua 'nazionale' con lo stato, paesi nei quali le minoranze linguistiche consistono in gruppi di solito non molto numerosi di parlanti 'alloglotti' che hanno acquisito nella prima socializzazione una lingua diversa da quella nazionale.

In rapporto all'Italia Francescato evidenzia:

Poiché per ovvie ragioni tali parlanti non possono esimersi dall'apprendere anche la lingua della nazione (o lingua del gruppo maggioritario o lingua dominante) si instaura tra le due lingue, quella maggioritaria e quella minoritaria o subalterna, un rapporto che suggerisce la presenza di una situazione di bilinguismo. (Francescato 1999:311)

Bilinguismo che, secondo l'affermazione del parlante grigioniano citato nell'introduzione, si concretizza nelle competenze linguistiche dei romanciofoni, mentre non è comune fra gli italoфoni. Gli svantaggi che questi avvertono si possono riallacciare a quanto Euromosaic, una ricerca commissionata dall'Unione Europea sulle minoranze linguistiche autoctone, definisce nei termini di «potere» e di «influsso», svantaggi che si ripercuotono sulla mancata «rilevanza» della lingua minoritaria nell'uso abituale – anche e soprattutto in contatto con la lingua maggioritaria:

Der auf Sprachgemeinschaften angewandte Begriff der Minderheit bezieht sich nicht auf empirische Messwerte, sondern auf Aspekte der Macht und des Einflusses. Es handelt sich also um Sprachgemeinschaften, die als soziale Gruppen aufgefasst werden: sie zeichnen sich

<sup>1</sup> Francescato applica il termine all'Italia, perché «si ritiene comunemente che l'italiano sia la lingua unica di tutti gli italiani, la "lingua nazionale" per definizione». Egli aggiunge che «in questa visione unitaria un peso relativamente trascurabile toccherebbe anche alle varietà dialettali». (Francescato 1999:311)

durch eine spezifische Sprache und Kultur aus und gehören übergeordneten Gesellschaften und Staaten an, ohne über die politischen, institutionellen und ideologischen Strukturen zu verfügen, die die Relevanz ihrer Sprache im Alltagsleben ihrer Mitglieder sichern können. (Nelde *et al.* 1996:1)

Gruppi linguistici minoritari sono quindi gruppi sociali che non hanno un influsso tale e che non dispongono delle strutture politiche, istituzionali e ideologiche necessarie a garantire l'uso della propria lingua in tutti gli ambiti della vita quotidiana. Euromosaic spiega questo deficit in chiave storica, come conseguenza del consolidamento dello stato «moderno», in cui l'uso di lingue «moderne» impiegate per attività «moderne» quali l'amministrazione pubblica, la formazione, le scienze (Nelde *et al.* 1996:3) è avvenuto a scapito di altre considerate meno importanti, che in passato sono state relegate al mondo delle tradizioni e delle emozioni e considerate un fattore di disturbo o persino di minaccia dell'assetto politico in qualità di devianza dalla norma culturale dominante:

Daher sollten die Sprachen der Vernunft, also die Nationalsprachen oder die sogenannten "modernen" Sprachen, für "moderne" Aktivitäten benutzt werden, die ein Höchstmass an Vernunft erforderten: Verwaltung, Bildung, Wissenschaft. Die übrigen Sprachen waren im emotionalen Rahmen des "Traditionellen" zulässig. Eine derartige Form der Sprachenpolitik machte den Sprachgebrauch zum Privileg des Staates. (Nelde *et al.* 1996:3)

Quanto in realtà la considerazione delle minoranze linguistiche in Europa sia di recente data emerge, ad esempio, dal regolamento no. 1 del 15 aprile 1958 che stabilisce il regime linguistico della Comunità Economica Europea, in cui non si avverte nessuna sensibilità al riguardo, mentre nella stessa sono elencate le lingue ufficiali e di lavoro (cfr. l'art. 1. In: Comunità Economica Europea: 15/04/1958)

Diverso è il quadro tracciato per le minoranze linguistiche dell'Europa centrale nell'*Handbuch der mitteleuropäischen Sprachminderheiten* (Hinderling, *et al.* 1996), in cui gli editori distinguono tra diritti individuali e diritti di gruppo:

Zwar scheint sich, da die Minderheiten Mitteleuropas heute in demokratischen Rechtsstaaten leben, ein Grossteil gesonderter juristischer Schutzmassnahmen für sie zu erübrigen; hier geniessen die Menschen – auch die Angehörigen der Minderheit – ja ein grosses Mass an individuellen Freiheiten. Ein Deutschbelgier kann und darf z.B. ohne weiteres deutsche Medien empfangen, kann deutsche Zeitschriften und Bücher kaufen. Und doch sieht die minderheitliche Praxis in Mittel- und Westeuropa meist viel weniger positiv aus, als man es von dem hohen Niveau der *individuellen* Freiheitsrechte her erwarten würde, weil nämlich die Gewährung eines Maximums an individuellen Rechten die Einräumung von Gruppenrechten nicht nur nicht einschliesst, sondern ihre Berechtigung geradezu zu verdecken scheint. (Hinderling *et al.* 1996: IX)

Un massimo di diritti conferiti all'individuo contrasta con la mancanza di un quadro giuridico che tuteli il gruppo. Secondo gli autori sono pertanto necessarie delle misure che attribuiscono alle minoranze linguistiche – intese come gruppo sociale – uno statuto specifico volto al rinforzo della loro identità<sup>2</sup> e che le sostengano tenendo conto delle loro esigenze *specifiche*<sup>3</sup>. In altri termini, la tutela del gruppo linguistico minoritario richiede il superamento dell'applicazione schematica della parità di diritto per tutti.

<sup>2</sup> Un esempio: «Die nichtdiskriminatorische Teilhabe an allen individuellen Freiheitsrechten gilt eben nur so lange, wie sich der Elsässer lediglich als Franzose definiert, d.h. auf seine besondere Identität verzichtet». (Hinderling *et al.* 1996:IX)

<sup>3</sup> «Die Gewährung von die Gruppe stärkenden Sonderrechten ist in der Gegenwart sogar notwendiger als je zuvor, da die staatliche Gewalt heute in einem früher undenkbar Masse allgegenwärtig ist und in das Leben jedes Einzelnen "von der Wiege bis zur Bahre" eingreift». (Hinderling *et al.* 1996:IX)



Mentre il concetto di minoranza linguistica è percepito come un 'deficit' sul piano politico-istituzionale e giuridico, esso perde la sua connotazione negativa su quello individuale. Lo *Handbuch der mitteleuropäischen Sprachminderheiten* (di seguito HMS) evidenzia, appunto, che agli individui è concesso un massimo di diritti in Europa centrale e nelle loro ricerche sia Nelde *et al.* (1996) sia Heller (1995) assumono una posizione che definiscono «pragmatica» e che consiste nella netta distinzione fra la condizione di svantaggio in cui si trova il gruppo minoritario e le opportunità che possono emergere per l'individuo grazie alla sua competenza plurilingue:

The major consequence is that it depends on the existence somewhere of monolingual zones with respect to whom minorities can act as brokers. It foreshadows the emergence of a new bilingual, even multilingual élite. This élite builds a position which marginalizes both, those bilinguals whose linguistic resources do not conform to the new norms and those who are, simply, monolingual. (Heller 1999:5).

La competenza linguistica dell'individuo si trasforma in opportunità dal momento che gli permette di agire come «broker», come intermediario fra i 'blocchi' di parlanti monolingui. In Euromosaic si constata che il parlante plurilingue può occupare delle 'nicchie di mercato' grazie alle sue conoscenze linguistiche (cfr. Nelde *et al.* 1996:11-12); Heller precisa, tuttavia, che ciò si traduce in opportunità solo se la competenza plurilingue risponde alle esigenze del 'mercato', escludendo invece i parlanti «whose linguistic resources do not conform to the new norms». (Heller 1999:5)

### 3.2. La minoranza linguistica come gruppo sociale

Euromosaic e l'HMS definiscono le minoranze linguistiche come *gruppi sociali*<sup>4</sup> che sono svantaggiati perché la lingua li esclude dal raggio d'influsso e di potere (Euromosaic) e che vanno pertanto tutelati mediante misure speciali (HMS). Va comunque evidenziato che le ricerche specificano che un gruppo minoritario non è unità omogenea, per i seguenti motivi:

1. Un individuo appartiene a più gruppi sociali. L'appartenenza allo stesso gruppo *linguistico* non è che uno tra tanti fattori di coesione con un gruppo sociale. Sono di altrettanta o maggiore importanza l'appartenenza a gruppi sociali di carattere extralinguistico, quali il lavoro, la cultura, la società, la politica, la storia, la religione, ecc. (cfr. Barbour 2000:5, anche Nelde *et al.* 1996:6).
2. Non di rado gli individui appartenenti ad una minoranza linguistica sono in contatto con altri gruppi linguistici e possono, pertanto, sviluppare più di un'identità linguistica: «Mehrere Sprachgemeinschaften können als soziale Gruppen nebeneinander bestehen, wobei zweisprachige Personen Zugang zu mehr als einer Sprachgemeinschaft haben und mehr als eine sprachbezogene Identität besitzen». (Nelde *et al.* 1996:6)

Il primo punto relativizza l'importanza per l'individuo di appartenere a un gruppo *linguistico*, il secondo quello di appartenere a *un* gruppo linguistico. Un gruppo linguistico si compone pertanto di individui che fra l'altro avvertono di appartenervi o/e che fra l'altro avvertono di appartenere anche a tale gruppo linguistico. La componente soggettiva individuale è quindi centrale per il definirsi di un gruppo linguistico e deve essere considerata per rispondere a domande circa la classificazione di tale gruppo linguistico, circa l'analisi delle modalità del

<sup>4</sup> Nelde *et al.* 1996:6, Rindler Schjerve 2001:26.

contatto linguistico fra gruppo minoritario e maggioritario nonché circa la validità delle misure istituzionali di promozione della lingua minoritaria (cfr. Strubell 2001)<sup>5</sup>.

Secondo Strubell (2001) la classificazione di tipologie diverse di comunità linguistiche aiuta, evidentemente, a formulare una politica linguistica sulla base di esperienze già fatte in comunità linguistiche che presentano appunto delle condizioni quadro simili. Ciononostante egli illustra la difficoltà di comparare una minoranza linguistica con un'altra ricorrendo a una metafora ospedaliera:

Not all language communities need the same kind of policy, in the same way whereas the whole population need some common elements of health policy (measures to ensure sanitation, widespread vaccinations, the dissemination of health and nutritional education), hospitals are full of people with very different needs: a heart transplant, an appendix operation, an eye test, a birth... (Strubell 2001:45)

Riguardo alle modalità di contatto fra i gruppi linguistici, egli precisa che la linguistica tende a usare «terms like language shift or diglossia in a very dry, clinical way» (Strubell 2001:45). Secondo lui, il contatto fra persone che parlano lingue diverse è un «socially more dynamic and more stressful phenomenon» (*ibid.*), un fenomeno che non emerge nei dati quantitativi, bensì nell'analisi di fattori sociolinguistici e sociopsicologici che determinano le modalità di gestione del plurilinguismo da parte dei suoi parlanti. Secondo Rindler Schjerve (2004) l'analisi delle minoranze linguistiche è quindi attenta a questi aspetti:

In der Vergangenheit haben sich die klassischen demographischen Kriterien in der Erfassung von Mehrsprachigkeit immer wieder als äusserst problematisch und konfliktbeladen erwiesen. Es erscheint daher angezeigt, die traditionelle Praxis der quantitativen Erfassung von Mehrsprachigkeit grundlegend zu überdenken, und bei den Erhebungen die [...] Faktoren der soziolinguistischen und sozialpsychologischen Reproduktion der Sprachen stärker zu gewichten als dies bisher der Fall war. (Rindler Schjerve 2004:29)

Per quanto concerne la validità delle misure istituzionali di promozione della lingua minoritaria, infine, Strubell solleva due problemi: la resistenza che le istituzioni tendono a manifestare nei confronti della rivendicazione del gruppo minoritario di usare la lingua minoritaria in ambiti riservati alla lingua maggioritaria, «the reactions of States to such attempts by groups have not, in general, been enthusiastic. Strong pressure has usually been needed for the so-called minority (or regional) languages to gain foothold in schools, in the media, in the dealings of the authorities with the public» (Strubell 2001:49), e la portata solo relativa della scuola quale luogo di apprendimento della lingua minoritaria: «in conclusion, the (re)introduction of a language into schools is no guarantee whatsoever that that language will recover» (Strubell 2001:53).

Nonostante la rilevata difficoltà di definire un gruppo linguistico minoritario e di comparare i gruppi linguistici minoritari fra loro, la ricerca Euromosaic ha adottato le seguenti categorie per classificare le minoranze linguistiche: l'appartenenza, l'auto-categorizzazione, la lingua e l'organizzazione sociale (cfr. Darquennes 2002:65). La prima categoria considera i tratti storici o di origine mediante i quali le minoranze linguistiche si definiscono e si legittimano, la seconda il rapporto in cui l'individuo si colloca nei confronti del gruppo sociale minoritario, la terza le modalità dell'uso linguistico delle minoranze linguistiche in contatto con altri gruppi

---

<sup>5</sup> Queste tre domande di base sono centrali per la presente analisi del gruppo minoritario grigionitaliano che si propone di incentrarsi sulla percezione soggettiva che i parlanti hanno del loro spazio linguistico, sul loro comportamento linguistico in vari ambiti e sulle attuali tendenze politico-linguistiche in atto.

linguistici e la quarta la relazione fra le strutture istituzionali, sociali, ideologiche a disposizione (o non) dei gruppi linguistici.

Di seguito queste categorie saranno applicate all'analisi della minoranza linguistica grigionitaliana. Non si avrà, tuttavia, la pretesa di voler comparare tale gruppo minoritario con altri e ci si concederà, per il vero, la libertà di adattare i concetti ai risultati delle analisi e non, viceversa, di assoggettare questi ultimi alla teoria. Le quattro categorie costituiscono piuttosto il perimetro entro il quale mettere il punto sull'identità dei grigionitaliani con il proprio spazio e la loro lingua (cfr. cap. 4), sul loro comportamento linguistico (cfr. cap. 5), sulle modalità con cui rivendicano i loro diritti verso il Cantone (cfr. cap. 7) e sulle modalità con cui il Cantone rispetta la minoranza linguistica grigionitaliana, segnatamente in ambito scolastico, istituzionale e politico (cfr. cap. 6 e 7).

### 3.2.1. L'appartenenza

Secondo Allhardt (1992), a cui Weber e Darquennes (2001) fanno riferimento, la categoria di appartenenza riguarda le modalità di legittimazione che il *gruppo sociale* applica al fine di definirsi tale mediante il riferimento alla propria storia, alla propria discendenza:

La descendance n'est, cependant, pas pour l'individu une condition nécessaire pour définir son appartenance individuelle, mais c'est une condition nécessaire pour un groupe s'il veut être qualifié de minorité linguistique. (Allhardt 1992:52)

Egli evidenzia l'importanza per il *gruppo* linguistico di riallacciarsi alla propria discendenza al fine di legittimare i propri diritti nei confronti di una maggioranza che, dal canto suo, tende ad ignorare le minoranze e gli strumenti che la legittimano: «les minorités exigent des catégorisations, les majorités refusent de les admettre» (*ibid.*). Sul piano individuale, invece, l'aspetto dell'appartenenza può, ma non deve, comportare dei vantaggi: «la renaissance ethnique est caractéristique de gens qui veulent s'affirmer» (*ibid.*).

Il richiamo alla discendenza come strumento di legittimazione presume, innanzitutto, che la minoranza linguistica sia dichiarata o riconosciuta:

Allhardt [...] kommt zur Schlussfolgerung, dass es Sprachgruppen nur so lange gibt, wie Sprachgruppen sich selbst oder andere Gruppen sie als Sprachgruppen bzw. Sprachminderheiten bezeichnen. (Weber, Darquennes 2001:66)

L'importanza per i gruppi linguistici minoritari di avvalorare la propria appartenenza storica ad un determinato spazio politico emerge dalla distinzione fatta dall'Unione Europea in minoranze linguistiche autoctone ed alloctone. Le prime sono tradizionalmente presenti e ufficialmente riconosciute in un determinato territorio, mentre le seconde si costituiscono solitamente in modo spontaneo. Esse sono oggetto d'analisi nell'ambito di ricerca sul «nuovo plurilinguismo» (cfr. Rindler Schjerve 2001:24) che nasce dai flussi migratori. Le ricerche su questo gruppo minoritario sono rese difficili dall'eterogeneità del gruppo stesso e dalla breve durata in cui si forma; tuttavia, come Rindler Schjerve sottolinea, esse sono di grande rilievo sociale, in quanto offrono delle spiegazioni a dinamiche sociali anche imprevedibili (*ibid.*). Ciononostante, esse sono spesso eluse dalle misure politiche e giuridiche di tutela. Lo *European Charter for Regional or Minority Languages*, ad esempio, definisce le «regional or minority languages» come segue:

- i. traditionally used within a given territory of a State by nationals of that State who form a group numerically smaller than the rest of the State's population; and
- ii. different from the official language(s) of that State

Non sono invece prese in considerazione, appunto, «the languages of migrants» e le varietà dialettali, «dialects of the official language(s) of the State».

Nel cantone dei Grigioni, il retoromancio e l'italiano sono pertanto considerate lingue minoritarie autoctone perché sono lingue parlate da una popolazione numericamente inferiore alla maggioranza tedescofona, perché sono tradizionalmente presenti nel Cantone e perché sono attribuite a determinati territori. Una politica linguistica basata sull'attribuzione delle lingue minoritarie a un determinato territorio pone tuttavia dei problemi sia perché non tiene conto della mobilità sociale sia perché deve interrogarsi sul riconoscimento dei confini linguistici e politici nella realtà sociale. Per la situazione europea, Rindler Schjerve (2001:25) evidenzia che il principio territoriale è soggetto a una rivalutazione sotto l'aspetto del «nuovo ordine post-nazionale». Con l'indebolimento dei confini politici, il discorso pragmatico di bilanciare deficit con opportunità si ripropone non soltanto per gli individui, ma per il gruppo minoritario autoctono stesso:

Angesichts der Bedeutung, die den minorisierten Klein- und Kleinstsprachen in der zukünftigen Planung der europäischen Mehrsprachigkeit zukommt, erscheint es allerdings notwendig, die Veränderungen, die sich im Übergang zwischen Perspektive „alt“ und „neu“ abzeichnen, wahrzunehmen und darauf zu achten, dass theoretisch überkommene Wirklichkeitskonstruktionen und Grenzziehungen, die sich aus der traditionellen nationalstaatlichen Ordnung ergaben, nicht unzeitgemäss reproduziert werden. (Rindler Schjerve 2001:25).

Il fatto che una minoranza linguistica appartenga a un determinato spazio politico contribuisce certo a consolidarla, ma a patto che questa percezione territoriale rispecchi le «Wirklichkeitskonstruktionen» e le «Grenzziehungen» che i parlanti hanno del loro spazio e che non riproduca «anacronisticamente» il quadro di un «vecchio» assetto politico.

Gli aspetti da esaminare in base al criterio dell'appartenenza sono quindi due: le modalità che assicurano il riconoscimento del gruppo minoritario come tale e, per quel che riguarda le minoranze linguistiche autoctone, la validità della loro attribuzione a determinati spazi linguistici e unità politiche.

### 3.2.2. L'auto-categorizzazione

La nozione di auto-categorizzazione è definita in Nelde (1992:384) e in Darquennes (2002:66) come il processo di identificazione dell'individuo con un determinato gruppo sociale, processo grazie al quale egli distingue in modo binario tra 'noi' e 'loro' (cfr. Haarmann 1996:122).

L'identificazione dell'individuo con il gruppo è tuttavia soggetta a delle dinamiche, come puntualizza Krappmann:

In der sozialpsychologischen Problemsicht ist die Identität einer Person nicht durch Substanz, Bewusstsein oder Existenz garantiert, sondern Identität ist eine ungesicherte Qualität des Teilnehmers an sozialen Handlungsprozessen, die erworben und mit anderen ausgehandelt wird, die man anstrebt oder die gegenseitig abverlangt wird, die erfolgreich behauptet oder zerstört werden kann. (Krappmann 1987:132)

L'identità è definita come una «qualità» che l'individuo acquisisce e della quale Krappmann precisa che può essere anelata o richiesta, ribadita o delusa. Più tale identità è forte, più l'individuo è portato a rappresentare il gruppo minoritario secondo criteri più o meno coordinati. Krappmann (*ibid.*) distingue i seguenti livelli:

- «Konsens», con cui Krappmann intende «den Einfluss anderer Handlungsbeteiligungen auf die aktuelle Handlung einzuschätzen und eine

gewisse Sicherheit schaffen, dass die erarbeiteten Handlungspläne eingehalten werden».

- «Identisch Handelnde»: affinché processi sociali siano possibili, «müssen sich die Beteiligten als identisch Handelnde darstellen».
- «Forderungen nach Autonomie», definita come «sich zu Erwartungen in ein Verhältnis setzen können», – «nach Konsistenz», con la quale intende «frühere und andere Handlungsbeteiligungen nicht zu leugnen» – «nach Charakter», cioè la qualità di «sich als jemand zu erweisen, der zu Vereinbarungen steht». Riguardo alle «pretese di autonomia» l'autore precisa che esse possono essere aggravate dalla «ungleiche Verteilung der Einflusschancen» (Krappmann, *ibid.*), ossia da quello che nello studio Euromosaic è considerata la mancanza di strutture politiche, istituzionali e ideologiche indispensabili per garantire ai parlanti l'uso della lingua minoritaria in tutte le situazioni comunicative (cfr. Nelde *et al.* 1996:1, cit. a p. 16).

Questo quadro teorico descrive, in pratica, il costituirsi di associazioni che svolgono la funzione di coordinare le attività volte a ribadire l'autonomia e i diritti del gruppo come pure, e prima di tutto, a manifestare nei confronti della maggioranza la loro esistenza<sup>6</sup>. Tali associazioni conoscono e condividono gli obiettivi principali («Konsens»), che sono appunto il mantenimento, la promozione e la diffusione della propria cultura. Le attività di rappresentanza sono garantite mediante «interessierte Gruppen und Einzelpersonen» (Krappmann 1987:132) che si impegnano a aumentare la visibilità del gruppo minoritario nella società («Forderung nach Autonomie»).

In riferimento alla situazione grigionese, viene spontaneo pensare, a titolo esemplificativo, alle tre associazioni linguistiche ufficialmente riconosciute, la Pro Grigioni Italiano ([www.pgi.ch](http://www.pgi.ch)), la Lia Rumantscha ([www.liarumantscha.ch](http://www.liarumantscha.ch)) e la società Walser ([www.walserverein-gr.ch](http://www.walserverein-gr.ch)) quali promotori della rispettiva cultura<sup>7</sup> e lingua nonché quali rappresentanti dei rispettivi gruppi linguistici minoritari.

Il segno mediante il quale *l'individuo* manifesta la sua appartenenza a un gruppo linguistico è evidentemente l'uso linguistico. Ciò è particolarmente interessante nel caso in cui i parlanti plurilingui possono scegliere tra la lingua parlata dall'interlocutore e la propria, soprattutto nei confronti di un parlante appartenente al gruppo linguistico maggioritario. In questi casi la scelta linguistica può essere condizionata dalla situazione di interazione («situational switching», cfr. Gumperz 1982), ma essa può pure costituire un chiaro segno mediante il quale il parlante bilingue marca la propria appartenenza al gruppo linguistico minoritario («metaphorical switching», *ibid.*). Questa scelta linguistica è tanto più efficace se applicata da tutti i membri del gruppo linguistico, vale a dire se nel gruppo c'è consenso circa il bisogno non solo di difendere i propri valori, ma pure di agire (linguisticamente) in determinate circostanze allo stesso modo. In tal caso le «pretese di autonomia» hanno lo scopo di ribadire l'esistenza della minoranza linguistica in termini non solo simbolici

<sup>6</sup> Allhardt identifica nella tendenza dei gruppi maggioritari di ignorare semplicemente quelli minoritari un problema che si manifesta oggi in Europa: «L'élément marquant des minorités linguistiques d'aujourd'hui en Europe est l'auto-identification plutôt que la catégorisation externe. [...] Les populations majoritaires s'attachaient encore dans un passé récent à préciser la distance qui les séparait des différentes minorités et groupes extérieurs. Ce fut même une attitude dominante durant les années trente, avec l'exemple atroce des nazis chassant Juifs et Gitans. Dans l'Europe d'aujourd'hui, l'insensibilité et le rejet de la part des populations majoritaires à l'égard des minorités linguistiques territoriales, prend souvent une forme inverse. La population majoritaire refuse de reconnaître la minorité linguistique». (Allhardt 1992:52)

<sup>7</sup> Fra le molte attività svolte in questo senso nel Grigioni italiano citiamo, a titolo di esempio, la raccolta antologica degli *Scrittori del Grigioni italiano* (Stäubli 1998).

(«metaphorical switching»), e il richiamo alla «consistenza» e al «carattere» mirano a legittimare la propria esistenza accanto alla – e indipendentemente dalla – maggioranza linguistica.

### 3.2.3. La lingua

I tre livelli distinti nel capitolo sull'auto-categorizzazione, il sapere comune condiviso da un gruppo linguistico, le azioni identiche, soprattutto in situazioni di contatto e di conflitto, e la pretesa di autonomia ribadita nei confronti del gruppo maggioritario, rispecchiano diversi gradi di consolidamento della minoranza linguistica.

Il sapere comune fornisce la base per l'identificazione dell'individuo con un determinato gruppo sociale<sup>8</sup>, le azioni identiche favoriscono l'istituzionalizzazione e la legittimazione del gruppo minoritario e la pretesa di autonomia costituisce un livello a cui tale gruppo gestisce in modo attivo il suo *ambiente* (cfr. Haarmann 1996:843), manipolando le condizioni naturali dell'uso linguistico al fine di regolarle artificialmente, per esempio mediante una legge sulle lingue che difenda i diritti delle minoranze linguistiche.

Nel migliore dei casi una politica linguistica attenta alle minoranze linguistiche promuove il processo di consolidamento del gruppo su ogni piano, dalla riproduzione linguistica in ambito familiare fino all'affermarsi della lingua minoritaria come lingua ufficiale. Non di rado, tuttavia, gli interventi mirano piuttosto a salvare il salvabile, ossia a frenare un processo di cambiamento linguistico dall'uso della lingua minoritaria a quella maggioritaria. Iannaccaro e Dell'Aquila descrivono questo processo nei seguenti termini:

Soprattutto il problema è quello di invertire la deriva linguistica, il processo di cambio, lo *shift* continuo fra una lingua X che perde *status* e funzioni e una Y che ne acquista sempre di più a danno della prima, passando da monolinguisimo X a diglossia X>Y, a diglossia Y>X, a dilalia, a monolinguisimo Y. (Iannaccaro, Dell'Aquila 2001:73)

Il problema consiste tuttavia nel fatto di individuare quali interventi possano favorire il mantenimento della lingua minoritaria:

Spracherhalt und Sprachwechsel von unterschiedlichen Minderheiten sind sehr spezifische Prozesse. Dies bedeutet, dass die Bedingungen der Prozesse nur schwer generalisiert werden können. (Weber, Darquennes 2001:197)

Iannaccaro e Dell'Aquila rinviano all'esempio negativo dell'irlandese, «in cui una quantità di persone che *statisticamente* è in grado di parlare la lingua, perché è obbligata a impararla a scuola» in realtà non lo fa nella vita reale (Iannaccaro, Dell'Aquila 2001:74). Weber e Darquennes, invece, osservano in Austria un fenomeno positivo per quel che riguarda le minoranze croata e bulgara: le misure di sostegno economico delle regioni periferiche e le opportunità che i nuovi mezzi di comunicazione offrono, hanno decisamente contribuito a fermare il processo di cambiamento linguistico dalla lingua minoritaria a quella maggioritaria che si stava manifestando negli anni precedenti. È questo il motivo per cui concludono:

Ein Sprachwechsel von Sprache A zu Sprache B führt nicht automatisch zum Verlust der Sprache A. Erklärungshinweise hierfür bieten ökolinguistische Faktoren. (Weber, Darquennes 2001:107)

Il processo di cambiamento linguistico può essere frenato, come abbiamo appurato in questo caso, grazie a fattori extralinguistici che non erano prevedibili e tanto meno pianificabili.

<sup>8</sup> Williams e Morris (2000:20) parlano di «social identity».

Se da una parte Iannaccaro e Dell'Aquila citano un caso in cui i parlanti sanno la lingua minoritaria ma non la usano, dall'altra parte Rindler Schjerve (2004) documenta il caso in cui si verifica il contrario, in cui la lingua minoritaria, il sardo, è usato da giovani parlanti prevalentemente italo-foni per motivi identitari: «insbesondere junge und italienisch dominante Sprecher bekunden ihre ethnische Zugehörigkeit über Code-switching ins Sardische» (2004:27), innanzitutto in situazioni d'uso informale. L'esempio irlandese evidenzia i limiti di una pianificazione linguistica, quello sardo l'importanza dell'atteggiamento soggettivo dei parlanti per la vitalità della lingua minoritaria.

Weber e Darquennes sottolineano, inoltre, che i dati che forniscono la base per una politica linguistica, come ad esempio quelli del censimento, non possono essere interpretati senza considerarne la componente «soggettiva»:

Es sei darauf hingewiesen, dass Sprachenzählungen einen tendenziellen Wert haben, weil eine Antwort auf ideologisch gefärbte Bekenntnisfragen von zahlreichen sozioökonomischen Faktoren beeinflusst und das Sprachprestige von der sozialen Identifikation der Befragten im Sinne einer soziologischen Elite geprägt wird. (Weber, Darquennes 2001: 105)

Sul piano metodologico è pertanto importante riconoscere che gli informatori non rispondono necessariamente riguardo all'uso linguistico, ma al gruppo linguistico cui sentono di appartenere, per cui tra uso linguistico e identificazione con una minoranza linguistica non c'è necessariamente una relazione lineare<sup>9</sup>.

### 3.2.4. L'organizzazione sociale

Allhardt (1992) e Weber/Darquennes (2001) stabiliscono come indice per l'organizzazione sociale di una minoranza linguistica le modalità di contatto che si instaurano tra gruppo minoritario e maggioritario. I gruppi linguistici possiedono certe forme di organizzazione sociale che determinano l'interazione con altri gruppi sociali. Queste forme, che si traducono in norme e regole, rispecchiano appunto l'organizzazione sociale di una minoranza linguistica, ossia la qualità del rapporto tra gruppo minoritario e maggioritario. L'uso linguistico determinato dal contatto con la maggioranza linguistica è quindi interpretabile, secondo gli autori, come grado di 'minorarietà' di una minoranza linguistica rispetto a una maggioranza:

Die situationelle, kontextuelle und individuelle Verwendung der Sprache [...] kann an sich eine phänomenologische Spiegelung der sozialen Organisationsform einer Sprachminderheit sein. Es ist [...] genau die bestimmten Regeln und Normen entsprechende soziale Organisationsform, die Sprachminderheiten zu "Minderheiten" macht und nicht zu reinen "Sprachgruppen". So beziehen sich die Regeln und Normen der sozialen Organisationsform auf eine "soumission sociale". (Weber, Darquennes 2001:66)

Gli autori stessi esprimono qualche riserva sul criterio di organizzazione sociale. Secondo Allhardt «il faut encore préciser que ce quatrième critère n'est pas une condition nécessaire d'appartenance à une minorité linguistique» (1992:54) e gli stessi Weber e Darquennes relativizzano che la scelta linguistica in determinate situazioni può («kann») ma non deve essere uno specchio fenomenologico dell'organizzazione sociale. Insomma, il problema del

<sup>9</sup> A questo proposito Hartig ricorda il caso del Belgio, dove l'amministrazione pubblica era costretta a sopprimere delle domande nel censimento considerate «manipolabili»: «Die Sprachplanung kann also nicht einfach auf die durch direkte Befragung im Rahmen eines Sprachzensus ermittelten Daten stützen, da diese Daten in kaum einem Fall tatsächliche Verhältnisse repräsentieren, sondern viel häufiger Einstellungen, Werthaltungen und Meinungen gegenüber den Sprachen zum Ausdruck bringen. Daher ist man beispielsweise in einem Land wie Belgien dazu übergegangen, solche Befragungen zu verbieten, da sie als Manipulation verstanden werden können». (Hartig 1998:87)

concetto di 'organizzazione sociale' consiste nella difficoltà di concludere dalla scelta linguistica specifica dell'individuo in contatto con parlanti appartenenti al gruppo maggioritario alla situazione globale in cui i due gruppi linguistici si trovano fra loro.

Malgrado queste riserve, analizzeremo nel presente lavoro il comportamento linguistico di grigionitaliani che assumono funzione di rappresentanza (segnatamente dei parlamentari grigionitaliani) in situazioni d'uso formale (uso linguistico nelle sedute plenarie in parlamento) e descriveremo le modalità con cui il Grigioni italiano - uno spazio appunto suddiviso in tre regioni distanti fra loro, di cui ciascuna annovera le proprie peculiarità linguistiche, sociali e politiche - si organizza per garantire la propria presenza in ambito cantonale. Il concetto di 'organizzazione sociale' sarà quindi applicato di seguito in questa prospettiva.

### 3.3. Minoranze di confine

Nella sua analisi delle minoranze di confine germanofone presenti su territorio francofono e italofono, Riehl (2001) definisce una minoranza di confine come segue:

Erstens sind sie als eigene Kulturgemeinschaft Teil einer grösseren kulturellen und sprachlichen Einheit, die eine eigene Nation bildet, der sie nicht mehr angehören. Und zweitens ist durch die direkte Nähe zum 'Mutterland' die Möglichkeit des sprachlichen Austausches gegeben. (Riehl 2001:74)

Minoranze di confine sono pertanto delle unità che hanno la peculiarità di avere tre punti di orientamento diversi: verso il proprio centro, verso l'area con cui loro dividono gli stessi valori culturali e linguistici e con i quali può manifestarsi uno scambio linguistico e culturale, e verso l'area a cui appartengono politicamente. Tale orientamento verso spazi linguisticamente diversi pone degli interrogativi circa la competenza linguistica dei parlanti appartenenti alla minoranza di confine, una competenza che secondo la ricercatrice non prescinde dalla politica linguistica che lo stato persegue in rapporto a tale minoranza di confine.

L'analisi di minoranze di confine tedescofone presenti in Italia, in Francia e in Belgio si è svolta sotto i seguenti aspetti: sul piano politico-linguistico è stata esaminata la gestione della lingua minoritaria nei media, nello 'spazio pubblico' (affissi, annunci in treno, ecc.) e nell'amministrazione pubblica, mentre sul piano politico-scolastico sono state confrontate le varie modalità dell'insegnamento linguistico. Nella fattispecie, Riehl conclude che l'introduzione della scuola bilingue in Alsazia ha perlomeno contribuito a mantenere la lingua minoritaria in una compagine politico-linguistica orientata verso il francese, mentre in Belgio e nella regione autonoma del Trentino-Alto Adige l'acquisizione di una buona competenza del tedesco standard è garantita. Gli scolari interpellati in Sudtirolo deplorano tuttavia il fatto di seguire un sistema scolastico monolingue, per cui ritengono di non imparare sufficientemente la lingua maggioritaria del loro paese:

Obwohl die meisten Schüler ihr eigenes System verteidigen, wurde in Südtirol immer wieder der Wunsch nach einer zweisprachigen Schule ausgesprochen. V.a. in Meran, wo der ausserschulische Kontakt zu italienischsprachigen Mitbürgern weniger gegeben ist als in der Hauptstadt Bozen, waren die befragten Schüler wiederholt der Meinung, dass ihre Kompetenz in der italienischen Sprache nicht ausreichend sei. (Riehl 2001:80)

Il cap. 6 si concentra sul ruolo che la scuola assume - o dovrebbe assumere, secondo gli interpellati - per l'acquisizione di un repertorio plurilingue nel Grigioni italiano.

Nel capitolo seguente l'attenzione si rivolge invece all'orientamento dei parlanti verso i rispettivi punti, verso il proprio centro (che sembra tradursi linguisticamente nell'uso prevalente del dialetto, come emerge dai dati del censimento federale), verso l'area di lingua



italiana nonché verso quella di lingua tedesca, dove tuttavia le notevoli differenze regionali per quel che riguarda la competenza plurilingue lasciano presumere che buona parte degli italofoeni ribadisca il diritto nei confronti delle istituzioni cantonali di usare la propria lingua.

## 4. Appartenenza

Nel quadro teorico tracciato in precedenza riguardo al criterio di appartenenza (cfr. 3.2.1) avevamo evidenziato che gli aspetti da esaminare sono due: le modalità che assicurano il riconoscimento del gruppo minoritario come tale e, per quel che riguarda le minoranze linguistiche autoctone stesse, la validità della loro attribuzione a determinati spazi linguistici e unità politiche. Riallacciandoci alla conclusione di Grünert (2007:505), secondo cui il problema primario della minoranza di confine grigionitaliana è la mancanza di riconoscimento del gruppo linguistico italofono da parte della maggioranza tedescofona, bisogna pertanto chiedersi se tale deficit derivi solo dalla scarsa sensibilità da parte della maggioranza per la minoranza linguistica italoфона o se non sia alimentato da un orientamento dei grigionitaliani verso centri diversi da quelli presenti nel Cantone, di lingua tedesca. La seguente analisi si propone di rispondere a questa domanda descrivendo la base giuridica che determina la politica delle minoranze linguistiche da parte dell'amministrazione cantonale, illustrando la qualità dei confini linguistici in base ai dati del censimento federale e tracciando un quadro di quelli che i grigionitaliani stessi ritengono i confini linguistici rilevanti.

### 4.1. Confini linguistici e politici

Una delle principali rivendicazioni che Rindler Schjerve avanza per la ricerca sulle minoranze linguistiche consiste nel non riprodurre aprioristicamente, e anacronisticamente, «Wirklichkeitskonstruktionen und Grenzziehungen, die sich aus der traditionellen nationalsprachlichen Ordnung ergaben» (2001:25, cit. in 3.2.1.) senza verificare se esse siano ancora avvertite dai parlanti stessi.

La rilevanza dei confini politici non è facilmente individuabile in una comunità federativa come quella svizzera, che concede ampia autonomia a livello comunale, di circolo, di distretto e poi di cantone. Osservando i confini politici presenti nel Grigioni italiano, infatti, si distingue nettamente a sud quello che divide il Moesano dal Ticino (e dall'Italia, a est) come pure la Bregaglia e la Val Poschiavo dall'Italia. Più difficile è la presentazione dei confini all'interno del Cantone: il Moesano costituisce un distretto che si divide in tre circoli, quello di Calanca, di Mesocco e di Roveredo. Il primo consiste in 8 comuni, il secondo in 3 e il terzo in 6.

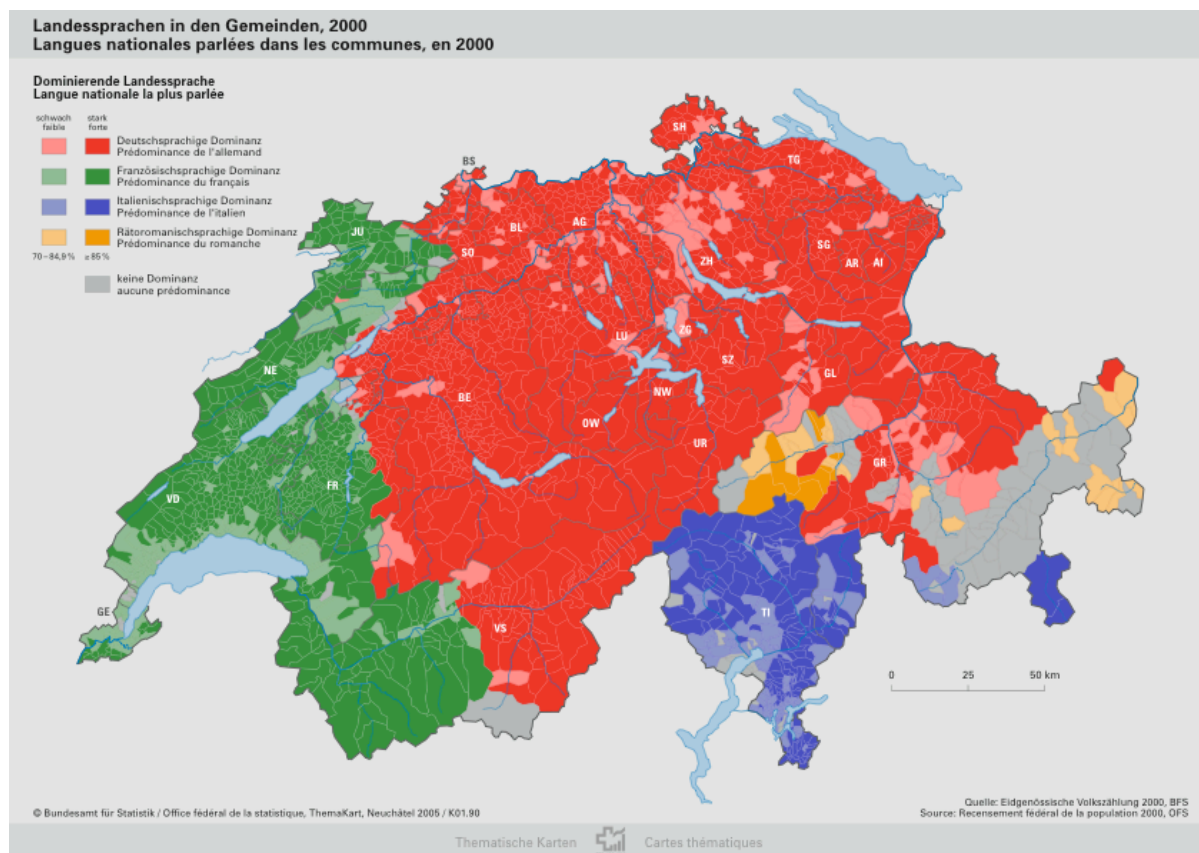
Il distretto del Bernina, con confine sul passo del Bernina, comprende il circolo e comune di Poschiavo nonché il circolo e comune di Brusio.

La Bregaglia, invece, fa parte del distretto di Maloja che si estende da Castasegna in Bregaglia a Zuoz in Engadina Alta, mentre il confine di circolo fra Bregaglia e Engadina Alta si situa a metà del lago di Sils, abbracciando pure Maloja che si trova sull'altipiano engadinese, ma che ciononostante è frazione di uno dei 5 comuni politici bregagliotti.

Riguardo alla relatività della portata dei confini politici in ottica linguistica, è interessante la seguente citazione trovata in un opuscolo:

Per quanto riguarda invece la Svizzera, la popolazione italiana è localizzata nel Canton Ticino e nelle valli grigionesi di Bregaglia e di Poschiavo. (Coolidge 1913)

Dal punto di vista linguistico le valli Bregaglia e Poschiavo costituiscono degli spazi linguistici isolati nel panorama svizzero, mentre il Moesano presenta un'unità assieme al Ticino.



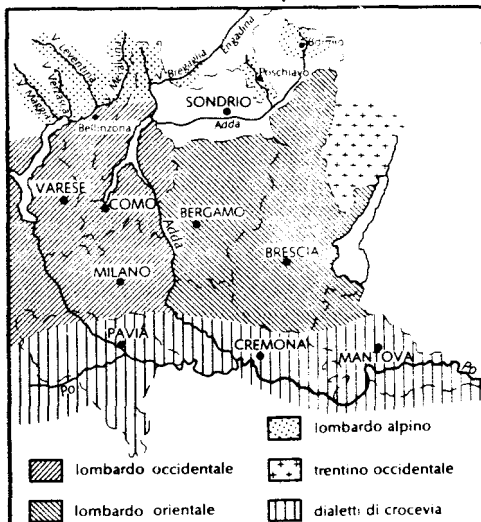
Fonte: Ufficio federale di statistica

Ancora diversamente si presenta il quadro nella visuale del linguista, che individua, sul piano dialettale, un'area che distingue i dialetti lombardo alpini dalle altre varietà lombarde:

La popolazione dell'Ossolano, della parte superiore del Canton Ticino, dell'Alta Valtellina, delle valli grigioni italiane è portatrice – almeno nelle generazioni più anziane – delle parlate lombarde più conservatrici e nel contempo più divergenti dal modello milanese. (Lurati 1988:492)

Sulla cartina dialettale scompaiono sia il confine politico sia quello linguistico, «welche sich aus der nationalsprachlichen Ordnung ergeben» (Rindler Schjerve 2001:25), mentre emerge una differenza fra le varietà parlate in Mesolcina e quelle a Bellinzona e nella parte inferiore del Ticino, fra la Valtellina e l'area del lago di Como, di Milano, Bergamo e Brescia.

### Articolazione areale delle parlate lombarde



Fonte: Lurati (1988:488)

Sul piano dialettale le varietà parlate in Bregaglia e in Alta Valtellina «mostrano diverse affinità con le parlate romance». Dall'altra parte, il dialetto poschiavino «presenta [...] interessanti ipercaratterizzazioni e diversificazioni confessionali» (Lurati 1988:492), una peculiarità che permette di trarre delle conclusioni circa delle differenze sociali presenti all'interno della comunità poschiavina.

Riguardo ai confini linguistici, politici e topografici presenti nel Grigioni italiano, Lurati conclude quanto segue:

Si la Mesolcina et la Calanca peuvent profiter de leurs contacts avec le Tessin, la Val Poschiavo et la Bregaglia se trouvent topographiquement isolées soit par rapport aux Grisons soit par rapport au Tessin. Presque tous les journaux distribués étant en allemand, et les jeunes étant pratiquement obligés de quitter la vallée et d'aller à Coire ou dans d'autres régions germanophones pour leur formation scolaire et professionnelle, la population italophone de val Poschiavo et de la Bregaglia vit une forte pression économique et culturelle germanophone. (Lurati 1997:1872)

Da una parte l'autore evidenzia i contatti fra il Moesano e il Ticino, lasciando presumere che il confine politico sia socialmente irrilevante, mentre dall'altra parte egli interpreta la segregazione delle valli di Bregaglia e Poschiavo dal Ticino e fattori sociali quali la distribuzione dei media in tedesco e il curriculum dei giovani come indici per un orientamento delle due valli verso l'area di lingua tedesca, un orientamento che relativizzerebbe pertanto il confine linguistico segnalato da Coolidge (1913).

#### 4.2. La politica linguistica cantonale e il principio territoriale

Nel 2003 la popolazione grigionese accetta la nuova Costituzione cantonale «con l'intenzione di promuovere il trilinguismo e la varietà culturale e di conservarli quale parte del patrimonio storico», come emerge dal suo preambolo. Riguardo alla promozione del trilinguismo, ossia alla politica linguistica del Cantone, l'art. 3 sancisce quanto segue:

Art. 3 Lingue

<sup>1</sup> Il tedesco, il romancio e l'italiano sono le lingue cantonali e ufficiali equivalenti dei Grigioni.

<sup>2</sup> Il Cantone e i comuni sostengono e prendono i provvedimenti necessari per la salvaguardia e l'incentivazione delle lingue romancia e italiana. Essi promuovono la comprensione e gli scambi fra le comunità linguistiche.

<sup>3</sup> I comuni e i circoli determinano le loro lingue ufficiali e scolastiche nel quadro delle loro competenze e in cooperazione con il Cantone. Al riguardo essi prestano attenzione alla composizione linguistica tradizionale e hanno riguardo per le minoranze linguistiche autoctone.

Il termine di «lingue cantonali» (art. 3, cpv. 1) comprende «tutte le forme di espressione della relativa lingua, quindi sia la forma standard che gli idiomi e i dialetti» (Rapporto esplicativo relativo alla legge sulle lingue (Lling) 2005:11).

Per lingue «ufficiali» sono invece intese quelle varietà nelle quali l'amministrazione cantonale si rivolge ai cittadini e, viceversa, nelle quali i cittadini possono rivolgersi all'amministrazione. Soprattutto nello scritto è scontato l'uso del tedesco e dell'italiano standard, mentre per il retoromancio la situazione è più complicata, in quanto si compone di cinque varietà ufficiali, delle quali nessuna assume la funzione di koiné. La nuova legge cantonale sulle lingue, che sarà analizzata in dettaglio al cap. 7, prevede che il «Cantone risponde in *rumantsch grischun*», una varietà sviluppata artificialmente allo scopo di fungere da codice passivo unico ufficiale, mentre i cittadini possono «rivolgersi al Cantone in uno degli idiomi» (cfr. Rapporto esplicativo Lling 2005:11).

Una delle misure centrali della promozione delle lingue minoritarie da parte del Cantone consiste quindi nell'uso rigoroso delle lingue ufficiali nei rapporti con i distretti, circoli e comuni nonché nel rispetto della lingua ufficiale scelta da parte dei cittadini, ai quali la Costituzione cantonale garantisce, almeno in teoria, l'uso di tutte e tre le lingue ufficiali in tutte le situazioni comunicative con l'amministrazione pubblica, dal servizio di informazioni all'ambito giuridico, quello che, nel giudizio di Iannaccaro e Dell'Aquila, «sembra meno permeabile al plurilinguismo» (2001:51).

In modo specifico, il Cantone riconosce le minoranze linguistiche come segue:

- la lingua tedesca come pure le sue forme di espressione, fra cui in particolare la varietà parlata dai Walser, sono esplicitamente «escluse dal campo d'applicazione di salvaguardia linguistica» (Rapporto esplicativo Lling 2005:9 e 18). Il sostegno finanziario alle attività della comunità walser rientra nella promozione della cultura.
- Il retoromancio è considerato una lingua minoritaria soggetta a «una crescente repressione» (Rapporto esplicativo Lling 2005:3). Il Cantone lo considera pertanto una lingua minoritaria minacciata, la cui promozione si complica per il fatto che una delle misure centrali di promozione da parte del Cantone, l'introduzione della varietà sovraregionale artificiale *rumantsch grischun*, non è accettata da una parte dei parlanti per il timore che l'inserimento di questa lingua possa costituire un pericolo per le parlate spontanee (cfr. Grünert 2007).
- Riguardo all'italiano, infine, l'amministrazione cantonale ritiene, sulla base dell'esame da parte di un gruppo di lavoro (*Arbeitsgruppe Sprachenlandschaft Graubünden* 1994), che l'uso dell'italiano nella vita pubblica sia «insufficiente» (Rapporto esplicativo Lling 2005:3).

Un'ulteriore misura che la costituzione cantonale sancisce nell'art. 3 per incentivare l'uso delle lingue minoritarie consiste nella promozione del plurilinguismo, segnatamente della «comprensione e gli scambi fra le comunità linguistiche» (Cost. cant., art. 3, cpv. 2), una misura che coinvolge sia il Cantone sia i comuni. La Costituzione cantonale stabilisce quindi un rapporto *dialettico* fra il Cantone e i singoli comuni per quel che riguarda la gestione del

plurilinguismo, mentre la gestione effettiva della politica linguistica è demandata ai singoli comuni: questi stabiliscono la loro lingua ufficiale «nel quadro delle loro competenze» (cost. cant., art. 3, cpv. 3), vale a dire prestando «attenzione alla composizione linguistica tradizionale» (*ibid.*), che può divergere dall'uso effettivo delle lingue sul territorio, e avendo particolare «riguardo per le minoranze linguistiche autoctone» (*ibid.*). In questi termini, la «cooperazione» fra comuni e Cantone quanto alla determinazione della lingua ufficiale in un singolo comune si traduce nella facoltà per cui il Cantone si preserva di intervenire su decisioni comunali che non rispettano appunto la «composizione linguistica tradizionale» delle regioni, ossia che violano il principio territoriale ancorato nella Costituzione federale<sup>1</sup>. Tale principio territoriale aiuta a preservare i confini linguistici esistenti, mentre non tiene conto della mobilità geografica dei parlanti che da una parte trasforma il quadro linguistico di un determinato comune e che dall'altra richiama l'attenzione sulla necessità di individuare delle misure di sostegno delle lingue minoritarie al di fuori dei confini linguistici:

Le principe de territorialité, stricto sensu, ne protège une communauté linguistique qu'aussi longtemps qu'elle est majoritaire sur son propre territoire, mais empêche sa promotion en situation alloglotte. (Lurati 1997:1876)

All'interno del territorio stesso, poi, il fatto stesso che una lingua sia maggioritaria non significa ancora che essa sia dominante nei vari ambiti d'uso:

Pratiquement, cela [il principio territoriale] signifie que notre pays est en fait une mosaïque de régions dont la plupart sont officiellement unilingues. Mais l'existence de territoires francophone, germanophone, italoophone et romanchophone ne signifie évidemment nullement que la langue territoriale est aussi la langue dominante de tous les habitants, mais simplement qu'elle y est majoritaire. (Lüdi 1994:9)

Il cantone dei Grigioni è consapevole che la tutela delle lingue minoritarie negli spazi a loro attribuiti «non è da sé in grado di evitare che un comune con una minoranza di persone appartenenti ad una minoranza linguistica autoctona decida di rinunciare, in seguito ad un forte aumento di cittadini non pronti ad integrarsi, al proprio carattere linguistico tradizionale» (Rapporto esplicativo Lling 2005:15). È questo il motivo per cui cerca delle soluzioni che prevedano l'applicazione «pragmatica» e «attenuata» di tale principio nei suoi comuni (Rapporto esplicativo Lling 2005:9).

### 4.3. Il confine linguistico in base al censimento federale

Sul piano demografico il Moesano è la zona più importante del Grigioni italiano con 7'471 abitanti (pari al 4% della popolazione grigionese), seguita dalla Val Poschiavo (4'427 abitanti, 2.4%) e dalla Bregaglia (1'503, 0.8%). Va precisato che la cartina segnala come italofono pure il comune di Bivio, situato a nord della Bregaglia.

Dal punto di vista linguistico le tre regioni presentano in media un tasso di italoфония superiore a quello ticinese (italiano lingua principale: 86.7% nel Grigioni italiano contro l'83.6% in Ticino), con percentuali superiori al 90% nei comuni di Roveredo, Brusio, Soazza e Poschiavo<sup>2</sup>, mentre la Calanca presenta oscillazioni che variano dall'88.2% di Buseno al 65.9% di Selma<sup>3</sup>. In Bregaglia l'italiano lingua principale raggiunge l'80% in bassa valle<sup>4</sup>,

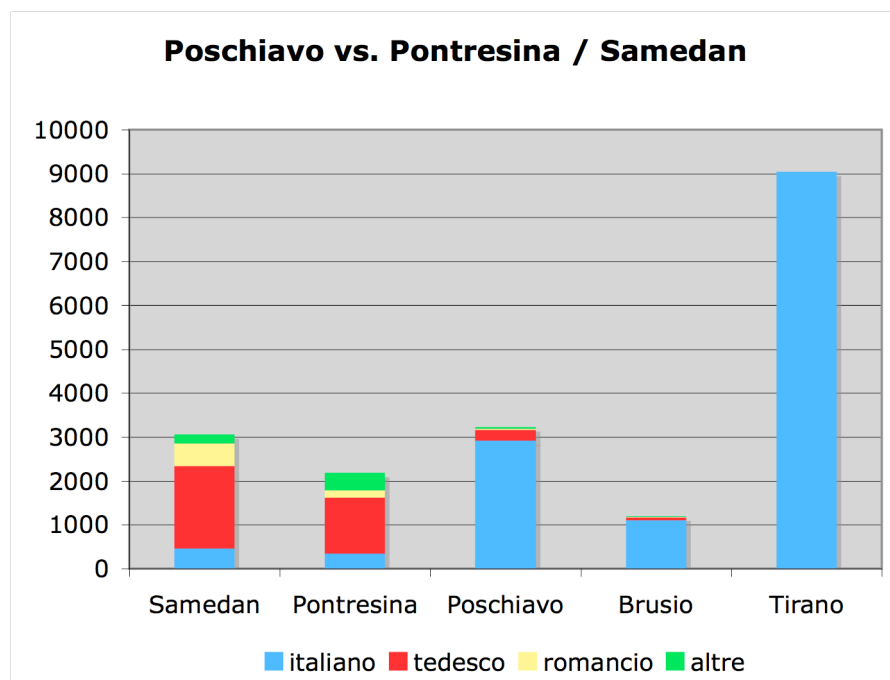
<sup>1</sup> Già nell'introduzione abbiamo citato l'art. 70, cpv. 3, che sancisce che i cantoni «rispettano la composizione tradizionale delle regioni».

<sup>2</sup> Roveredo: 93%, Brusio: 92.4%, Soazza: 91.9%, Poschiavo: 90.4%.

<sup>3</sup> La Calanca si compone dei comuni di Buseno (88.2%), Sta. Maria (86.5%), Rossa (84.1%), Castaneda (79.6%), Arvigo (78.3%), Braggio (77.4%), Cauco (73%) e Selma (65.9%).

mentre il comune di Stampa costituisce con il 66.1% un'eccezione che si spiega per la particolare situazione linguistica della frazione di Maloja, situata sul confine fra il circolo di Bregaglia e dell'Engadina Alta, in cui l'italiano è la lingua maggioritaria (52.9%) accanto a un consistente gruppo di parlanti germanofoni (37.5%). Diversa è la situazione a Bivio, in cui i parlanti tedescofoni costituiscono il gruppo maggioritario (55%) rispetto agli italofoeni (29.4%) e romanciofoni (12.3%).

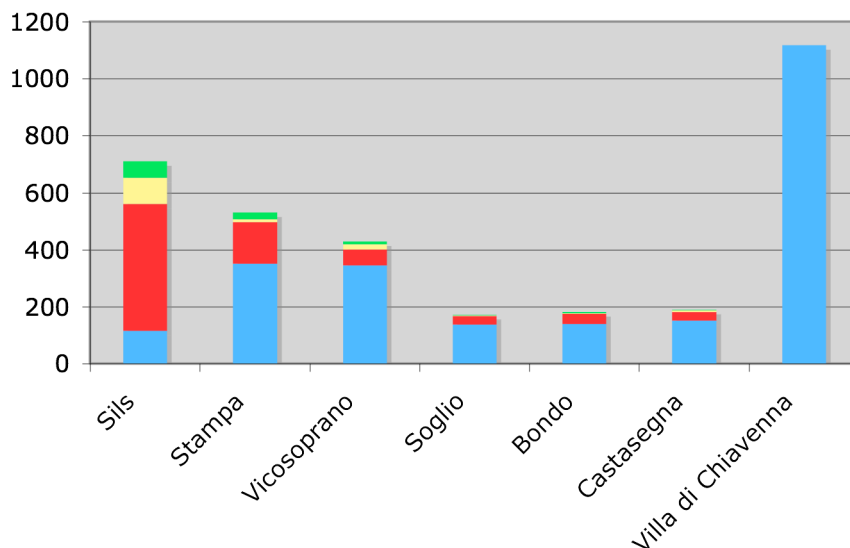
Di conseguenza, i confini linguistici che emergono fra le tre regioni grigionitaliane e le zone linguistiche in base alla lingua principale sono netti in Mesolcina e in Val Poschiavo e graduati in Val Bregaglia, come emerge dai grafici seguenti:



Il primo grafico evidenzia la forza del confine linguistico che distingue i comuni poschiavini, di lingua italiana, dal comune engadinese di Pontresina, al quale la Val Poschiavo confina, nonché di Samedan, che si trova a pochi chilometri di distanza da Pontresina e che è il centro politico, ospedaliero e scolastico dell'Engadina Alta. Questi due comuni engadinesi presentano una maggioranza di lingua tedesca, a cui si affianca un gruppo consistente di parlanti romanciofoni ed italofoeni.

<sup>4</sup> Vicosoprano (80.7%), Soglio (80.2%), Castasegna (80%), Bondo (77.3%)

### Bregaglia vs. Sils



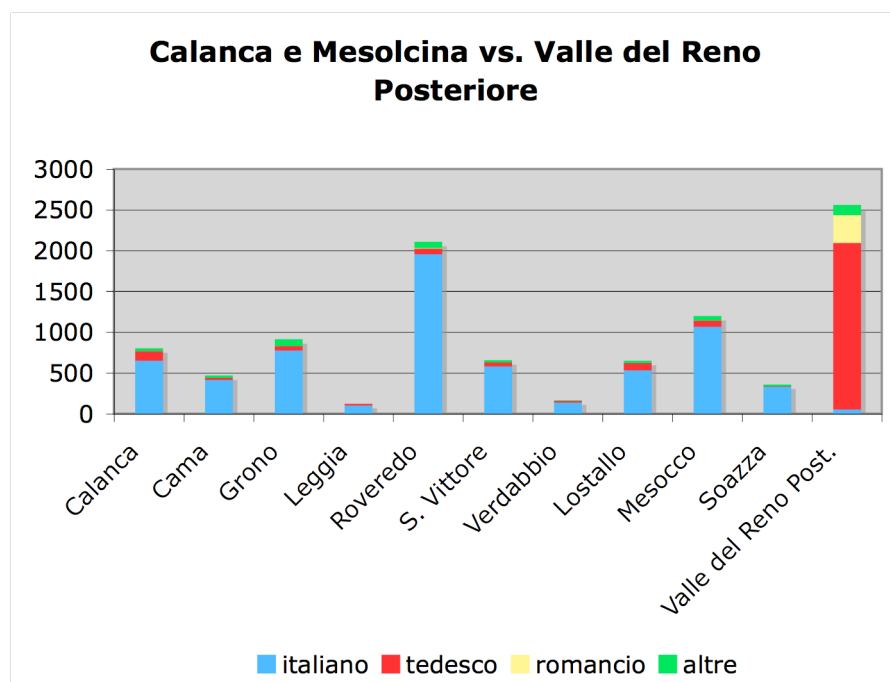
Sul secondo schema sono invece indicati i comuni bregagliotti e quello di Sils, al quale la Bregaglia confina. Sils presenta un quadro linguistico simile a quello di Samedan e Pontresina, mentre in Bregaglia risulta evidente che il confine linguistico fra l'area germanofona e quella italoфона non si manifesta in modo così netto come nel caso poschiavino grazie al villaggio plurilingue di Maloja, che è appunto frazione di Stampa.

I due grafici comprendono altresì i dati demografici dei borghi di Tirano e di Villa di Chiavenna, entrambi situati oltre il confine politico<sup>5</sup>. Da una parte emerge l'importanza del borgo di Tirano (I) per la Val Poschiavo, mentre in Bregaglia non era possibile inserire i 7'244 abitanti della cittadina italiana di Chiavenna – il quintuplo della popolazione bregagliotta - senza diminuire notevolmente la leggibilità dei grafici. Tutte e due le valli confinano pertanto a dei centri di lingua italiana che contano una popolazione maggiore rispetto alle due valli stesse.

In Calanca e in Mesolcina la situazione si presenta invece come segue:

<sup>5</sup> A differenza dell'Ufficio federale di statistica, il censimento effettuato dall'ISTAT (Istituto nazionale di statistica. [www.istat.it](http://www.istat.it)) non prevede delle domande circa la lingua principale, motivo per il quale Tirano e Villa di Chiavenna sono qui rappresentati come al 100% italoфoni.





Il grafico riassume gli 8

comuni calanchini in una colonna unica che si affianca ai valori dei comuni mesolcinesi nonché della valle del Reno Posteriore. Quest'ultima presenta una situazione linguistica palesemente diversa da quella mesolcinese e un quadro demografico poco importante. A sud, la Mesolcina confina invece con la città di Bellinzona che si presta, con i suoi 16'000 abitanti, ad assumere la funzione di centro.

In sintesi, i dati statistici descrivono per le tre regioni italofone dei Grigioni una barriera linguistica che divide a nord l'area di lingua italiana da quella in pratica tedesca, nonostante l'Engadina alta sia considerata tradizionalmente di lingua romancia, nonché, a sud, la presenza di tre centri che hanno una certa importanza sul piano demografico.

#### 4.4. La percezione soggettiva dei confini linguistici

La nettezza dei confini linguistici e l'importanza demografica dei centri situati nell'area di lingua italiana non permettono di concludere alcunché sul rilievo che tali confini e centri hanno per la comunità grigionitaliana. È questo il motivo per cui Löffler (1994) ritiene indispensabile esaminare gli atteggiamenti soggettivi che i parlanti hanno nei confronti delle lingue, delle comunità 'altre', dei confini e dei centri verso i quali si orientano: «Die Kenntnis und Erforschung kollektiver Einstellungen zu Sprachen und ihren Sprechern ist eine soziolinguistische Notwendigkeit» (Löffler 1994:44). Proprio per quanto attiene ai confini linguistici, egli precisa:

Sprachliche Einstellungen haben für das soziale Zusammenleben strengere Konsequenzen als objektive Sprachdifferenzen zwischen Fremdsprachigen, die bei gutem Willen und positiver Konnotation oft mit anderen Hilfsmitteln (Zeichen) überbrückt werden können (Bsp. Tourismus). (Löffler 1994:44)

L'autore situa gli atteggiamenti soggettivi presenti in un gruppo linguistico al di sopra dei dati oggettivamente accertabili per quella che è l'analisi delle «Wirklichkeitskonstruktionen und Grenzziehungen» di una comunità linguistica minoritaria (cfr. Rindler Schjerve 2001:25).

L'analisi seguente prende lo spunto da questi presupposti e si propone di esaminare quali siano i confini linguistici ai quali i grigionitaliani riconoscono rilievo sociale.

A questo scopo si è realizzata, nel Grigioni italiano e nelle zone confinanti, un'indagine con l'aiuto di semplici cartine compilate a mano che comprendevano solo poche indicazioni, come alcune strade principali e i laghi più importanti. Il campione ha compilato queste cartine inserendo i confini linguistici che riteneva rilevanti e rilasciando dei commenti al riguardo. Il materiale su cui si basa questa indagine consiste quindi in cartine compilate, che sono comparabili fra loro e i cui confini inseriti sono quantificabili, nonché in commenti, registrati su cassetta, che forniscono delle indicazioni circa il rilievo che tali confini assumono per i soggetti interpellati<sup>6</sup>.

Il punto di riferimento teorico e di impostazione della ricerca è costituito, innanzitutto, dalle analisi svolte da Niedzielski e Preston (1989, 2000) negli Stati Uniti e in Brasile allo scopo di individuare «what nonlinguists think about areal distribution» e di rispondere a domande come «Do ordinary speakers believe in dialect boundaries? Where do they believe they run? [...], what linguistic features are salient to the identification of an area as a distinct speech region?». (Preston 1989:1) Le risposte a queste domande sono oltre che di tipo linguistico di tipo geografico, politico e culturale (cfr. Preston 1989:110).

Riguardo all'interpretazione dei confini linguistici indicati dai non-linguisti sono particolarmente interessanti i risultati di uno studio che Iannaccaro e Dell'Aquila<sup>7</sup> hanno condotto in Val di Fassa, dove tutt'ora si parla il ladino dolomitico, perché palesano la misura in cui le risposte dei parlanti al problema rappresentato dal confine linguistico vanno messe in relazione a uno sfondo sociale della comunità linguistica e di come esse si traducano nell'«emergere dello stereotipo»:

Non si parla volentieri di tensioni intracomunitarie col ricercatore, ma ci si dilunga sui motivi di superiorità o almeno di differenziazione rispetto ai vicini. Da qui l'emergere dello stereotipo, il livello consapevole della differenziazione linguistica; ossia, la risposta ideologica del parlante al problema del confine: che si porta con sé l'ipervalutazione delle differenze linguistiche diatopiche da parte del parlante. (Iannaccaro / Dell'Aquila 1999:9)

Nella loro analisi, che si basa anche su cartine molto semplici preparate a mano, gli autori giungono alle seguenti conclusioni: 1) la posizione che i parlanti assumono nei confronti degli spazi contigui dipende notevolmente dal prestigio della lingua parlata 'di là' e si manifesta in un sentimento di superiorità<sup>8</sup> o di diversità rispetto agli 'altri'; 2) più gli informatori distano dal confine e più il sapere è di tipo «istituzionalizzato» (Iannaccaro / Dell'Aquila 1999:41), vale a dire che tende a identificare confini linguistici con confini di stato<sup>9</sup>; 3) «nella concezione del parlante [...] sembra assolutamente indifferente che si capisca o no un determinato dialetto per ascriverlo a una lingua o a un'altra: è il fatto che *simbolicamente* il dialetto appartenga a un'altra lingua a farne un'entità comunicativa differente» (*ibid.*). I due autori riprendono la distinzione di Edwards (1985) fra valore simbolico e funzionale della lingua e lo applicano al

<sup>6</sup> Complessivamente si sono svolte 30 inchieste in Val Poschiavo, 56 in Val Bregaglia e 58 nel Moesano. In parte esse sono durate 10-15 minuti, mentre una parte degli interpellati era disposta a rilasciare in seguito alla compilazione della cartina un'intervista della durata di ca. 45 min. Queste persone sono segnate con un asterisco nei dati relativi al campione intervistato (cfr. cap. 10).

<sup>7</sup> Cfr. quale punto di riferimento teorico, Telmon 1983

<sup>8</sup> Per la precisione, il quadro tracciato dalle persone interpellate è il seguente: «si è sempre in qualche modo linguisticamente superiori a chi non capisce la nostra parlata, se noi a nostra volta comprendiamo la sua». (Iannaccaro, Dell'Aquila 1999:21)

<sup>9</sup> «All'esperienza diretta [...] si sostituisce un sapere istituzionalizzato, del quale fa parte la nozione, centrale almeno dal romanticismo ai nostri giorni, che al variare degli stati nazionali e comunque delle unità amministrative varia di conseguenza anche la lingua o il dialetto». (Iannaccaro / Dell'Aquila 1999:41)

territorio: «il territorio esperito quotidianamente [...] non necessariamente dunque deve coincidere con quello ideale: al quale scelgo di appartenere e al quale decido di legare in gran parte le mie pulsioni estetiche, emotive e identitarie» (cfr. Iannaccaro / Dell'Aquila 1999:41).

#### 4.4.1. Impostazione

Come specificato in precedenza, alla base dell'indagine stanno delle cartine da sottoporre ai soggetti e un questionario semistrutturato.

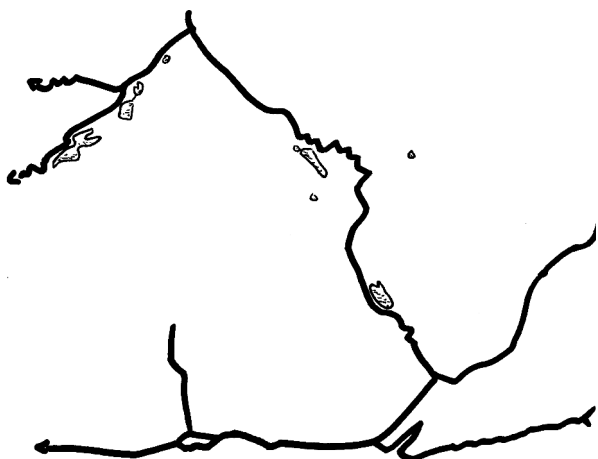
La prima versione delle cartine comprendeva tutte le valli del Grigioni italiano. Essa non era tuttavia soddisfacente né per il ricercatore né per gli interpellati: il primo otteneva delle risposte che rispecchiavano il sapere istituzionalizzato dei parlanti sui confini linguistici e politici presenti nel Grigioni italiano, conformemente a quanto emerge dai dati statistici e dalle cartine linguistiche ufficiali, mentre i secondi non avevano lo spazio necessario per inserire quei confini linguistici che ritenevano rilevanti, e cioè quelli che dividono un dialetto dall'altro<sup>10</sup>. Di conseguenza, si è scelto, al secondo tentativo, di raffigurare sulle cartine unicamente la valle in cui si sono svolte le interviste e le strade che portano nelle zone confinanti e nelle altre valli grigionitaliane.

Il fatto stesso che si sia dovuto apportare questa modifica è di per sé significativo per quel che riguarda l'identificazione degli intervistati con lo spazio linguistico di loro rilevanza: esso non si estende a tutto il Grigioni italiano, ma si concentra sulla propria valle, palesando pertanto un'identità poschiavina, bregagliotta e, nel Moesano, calanchina e mesolcinese piuttosto che grigionitaliana.

Le tre cartine regionali presentano quanto segue:

---

<sup>10</sup> Riguardo all'importanza del dialetto per l'analisi della percezione soggettiva dei confini linguistici nello spazio italofono è indicativo quanto conclude Romanello nel suo studio svolto nella zona di Lecce: «È certo però che le differenze, le distinzioni di tipo strettamente linguistico sono colte al livello del dialetto. È dunque questa varietà che segnala, e forse determina, l'identità linguistica». (Romanello 1997:27)



Cartina utilizzata in Val Poschiavo



Cartina utilizzata in Val Bregaglia

1) quella utilizzata in Val Poschiavo indica appena la strada principale che attraversa la valle e che a nord conduce in Val Bregaglia (lungo il lago di Sils, riconoscibile in alto a sinistra) e oltre il passo del Giulia (vedi la freccetta che a metà del lago di Silvaplana, individuabile a destra del lago di Sils, indica verso l'alto). A sud, invece, si individua la diramazione che da Tirano conduce in alta Valtellina (in basso a destra) e verso la bassa Valtellina, in basso a sinistra. I laghi aiutano a orientarsi sulla cartina; vi sono rappresentati quello di Poschiavo, il lago Bianco, che si situa sul passo del Bernina, nonché appunto i laghi engadinesi.

2) La cartina bregagliotta segnala invece le strade che a sinistra portano in Italia e si diramano verso il lago di Como (sud) e verso il passo dello Spluga (nord) che porta in Mesolcina. In alto a destra si individua invece il passo del Giulia, che permette agli informatori di indicare Bivio. Per facilitare l'orientamento, un codino segnala la strada che porta a Soglio, mentre le due macchie vengono riconosciute dagli informatori come il lago di Albigna e, in alto a destra, il lago di Sils.

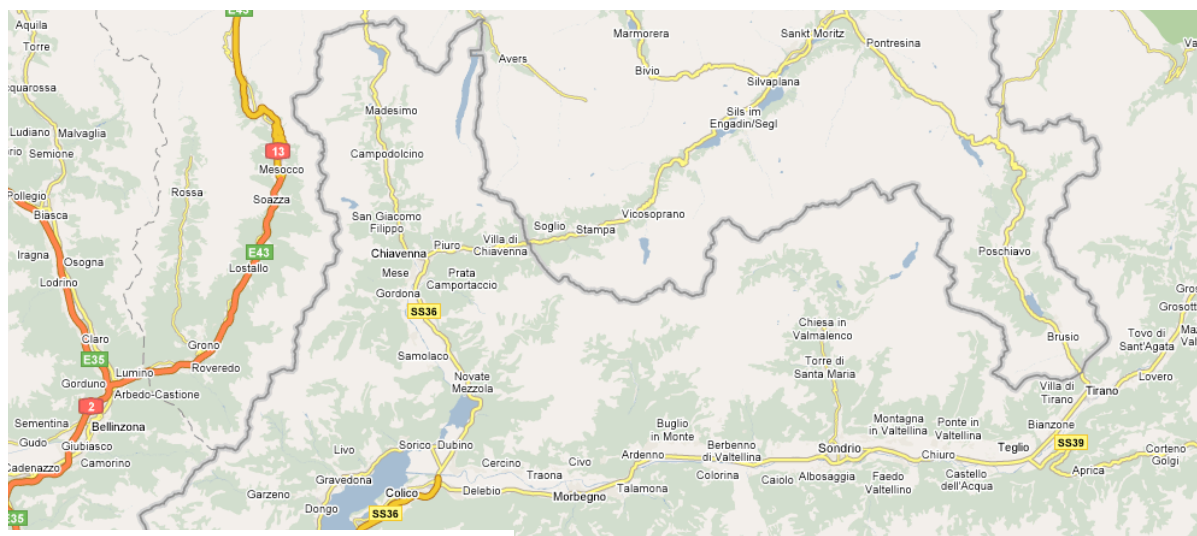
3) Nella cartina del Moesano si individua la strada principale che si ramifica a Bellinzona portando verso nord in Leventina e verso sud a Lugano e Locarno, mentre a nord-est porta a Coira. Da essa si snoda la strada che conduce in Val Calanca nonché quella che attraverso il passo dello Spluga porta in Val San Giacomo e in Bregaglia.

Tutte le carte rappresentano pertanto delle zone che superano di gran lunga i confini politici e geografici delle valli, considerando una vasta area di territorio ufficialmente di lingua tedesca, romancia e italiana.

Quanto le cartine distribuite siano lacunose emerge dal confronto con la seguente cartina che riporta i confini politici, le strade principali, i laghi e i villaggi principali:



Cartina utilizzata nel Moesano



Fonte: [www.google.map.ch](http://www.google.map.ch)

Le interviste semistrutturate<sup>11</sup>, della durata media di 30 minuti, abbracciavano i seguenti campi tematici:

- Uso della cartina geografica: riguardo alla cartina interessavano le modalità con cui essa è stata compilata («potrebbe inserire nella presente cartina i confini linguistici che sono importanti per Lei?»), il commento che i parlanti hanno dato ai confini tracciati («quale importanza attribuisce ai confini linguistici che ha inserito nella cartina?») e la conoscenza che questi hanno delle zone confinanti («quali lingue si parlano di là?»).
- Biografia linguistica: oltre ai dati personali (professione, provenienza, domicilio, situazione familiare) sono state raccolte informazioni riguardo alla biografia linguistica degli intervistati («quali lingua ha parlato con i genitori? / ha imparato a scuola? / ha usato al servizio militare? / parla oggi in famiglia e al lavoro?»), alla valutazione che essi danno dell'uso della madrelingua in diverse circostanze (con gli amici, al lavoro, con i giovani, con i turisti, quando sono fuori valle), al comportamento linguistico in situazione di contatto con altri gruppi linguistici («che lingua parla a St. Moritz / a Coira / ecc.» / «che lingua sceglie nella comunicazione con l'amministrazione cantonale») e alla vitalità che le attribuiscono in futuro («quali lingue si parleranno in valle nel 2050?»).
- Livello sociale: sul piano sociale interessavano le risposte riguardo alla mentalità eventualmente attribuita dagli interpellati a gruppi linguistici e sociali («c'è una differenza linguistica in valle. Ma è pure una differenza di mentalità?»), riguardo all'integrazione degli alloggiati, all'uso linguistico dei giovani, all'attività di gruppi culturali e linguistici presenti in valle, all'importanza di fattori socio-economici

<sup>11</sup> Oltre alla cartina il ricercatore aveva a sua disposizione un foglio con i seguenti appunti: 1. Cartina; 2. Conoscenza delle altre valli; 3. Lingue parlate e capite; 4. Biografia linguistica 5. Uso in tutte le situazioni della lingua madre?; 6. La lingua parlata in famiglia (tavola, bambini, genitori, code switching, scuola bilingue); 7. Prospettive per il 2050; 8. Valutazione del bilinguismo; 9. Influsso dei media; 10. Integrazione; 11. Mentalità; 12. Amici; 13. Religione / partiti; 14. Potere; 15. Società (io nelle associazioni / controllo sociale / svantaggi per gli italofofoni?); 16. Associazioni culturali; 17. Mobilità geografica; 18. Giovani; 19. Turismo; 20. Innovazioni? Tradizioni?; 22. Relazioni con cantone / comune / posta e banca / in negozio.

(«secondo Lei la religione / la politica / l'economia ha influsso sull'uso linguitico in valle?»).

- Riflessione sulla lingua: gli interpellati hanno espresso il loro parere riguardo alla competenza plurilingue («è importante, secondo Lei, conoscere più lingue?») e l'insegnamento plurilingue («Favorisce l'insegnamento di più lingue a scuola?»).

Le interviste si sono svolte ai confini linguistici e politici. Precisamente, per quanto attiene alla Val Poschiavo, sul passo del Bernina e a Poschiavo, a Campocologno come pure a Tirano (I). In Bregaglia sono stati intervistati italofoeni residenti a Maloja, a Casaccia, a Castasegna, a Villa di Chiavenna (I) e a Chiavenna (I). In Mesolcina le interviste sono invece state realizzate a S. Bernardino e Mesocco nonché a Buseno e a Roveredo.

Complessivamente sono state registrate 30 interviste in Val Poschiavo, 56 in Val Bregaglia e 58 nel Moesano (per le modalità vedi nota no. 6).

Il campione si compone di interpellati che parlano una varietà romanza come lingua principale (italiano e/o dialetto) e che risiedono per tutto l'anno nei villaggi summenzionati.

## 4.4.2. Risultati

### 4.4.2.1. I confini linguistici indicati in Val Poschiavo

In sostanza tutti gli informatori individuano, a nord, un confine sul passo del Bernina, mentre solo un'interpellata italiana che lavora a Poschiavo non sa quale lingua si parli di là perché non ha mai avuto l'occasione di superare il passo. Il 25% considera lo spazio a nord di lingua tedesca, mentre il 75% evidenzia che vi si parla «il romancio» o che perlomeno «è romancio, anche se non lo si parla più». Chi abita a poca distanza dall'Engadina distingue inoltre fra gli idiomi *puter* e *vallader* e indica Maloja come villaggio italofono. L'esito secondo cui i poschiavini identificano l'Engadina Alta come spazio romanciofono è tanto più sorprendente se si considera che gli stessi rispondono di usare le varietà tedesche e/o l'italiano nella comunicazione con gli engadinesi. Le risposte presentano quindi una suddivisione 'ideale' o 'tradizionale' dello spazio linguistico a nord, a dispetto dell'uso linguistico effettivo.

Due informatori di Tirano (I) evidenziano inoltre un secondo confine linguistico sul passo del Bernina, e cioè quello che divide la varietà parlata a Livigno (I) dal dialetto poschiavino.

Per quel che riguarda i confini dialettali interni, il 60% del campione poschiavino ne evidenzia uno fra i comuni / circoli di Brusio e Poschiavo. Di questi, circa la metà ritiene che «si sente una differenza», mentre per l'altra metà è esemplare quanto precisa un'interpellata di Poschiavo: «qui parlano poschiavino e qui magari brusiese, ma la differenza è minima. Il confine a Miralago<sup>12</sup> è debole». Il 20% sottolinea invece che «la Val Poschiavo è tutt'uno», un altro 20% indica dei confini dialettali che distinguono delle frazioni fra loro (vengono citati Viano, Angeli Custodi e San Carlo). Appena due informatori ricordano le varietà dialettali di tipo confessionale<sup>13</sup>: «si sente tutt'ora chi è cattolico e chi protestante, ma la differenza non è più di rilievo sociale». Il secondo relativizza ulteriormente: «Non si sente più. Praticamente non si sa più se uno è cattolico o no. A scuola stanno insieme».

<sup>12</sup> Frazione di Poschiavo, situata sulla riva sud del lago di Poschiavo, dal quale si apre «il compartimento del Brusiese, caratterizzato da una pendenza notevole fino al valico di Piattamala, che segna anche il confine politico della vallata verso l'Italia» ([www.poschiavo.ch](http://www.poschiavo.ch): 10/08/2007)

<sup>13</sup> La divisione della società poschiavina secondo la confessione è un tratto che in passato aveva condizionato in modo notevole la realtà sociale (cfr. Cramerì 1996) e che si è manifestato sul piano linguistico nella presenza di varietà dialettali diverse (cfr. Joos 1998, anche Lurati 1988:492).

I poschiavini individuano, oltre ai confini dialettali nella propria valle, quelli che sono presenti in Valtellina. Più del 60% inserisce un confine tra Tirano e Grosio, il 50% rileva le differenze fra il dialetto di Tirano e di Baruffino, frazione di Tirano, e parecchi interpellati aggiungono dei confini all'Aprica (20%), a Sondalo (20%), a Bormio (25%), a Livigno, considerato dal soggetto «un sistema quasi sul romancio», e in Val Malenco.

Gli italiani interpellati a Tirano individuano all'interno della Valtellina un confine a Grosio (100%), a Bormio (60%) a Baruffino (50%) e anche a Livigno (30%). Riguardo alla Val Poschiavo ritengono invece che «non ci sono confini linguistici all'interno della valle» come pure che «non c'è differenza fra Brusio e Tirano». Nella percezione di una casalinga di Tirano, se il confine politico si presenta come confine linguistico, ciò si manifesta a livello di repertorio e non linguistico: «c'è un confine linguistico, perché in Val Poschiavo si impara il tedesco a scuola». I poschiavini, dal canto loro, riducono al minimo il ruolo del confine politico, manifestando di essere «di cultura italiana» o specificando, in pochi casi particolari, di essere «latini»<sup>14</sup>. La differenza, se c'è, è dovuta «a cause istituzionali» e alla diversa «mentalità politica», ma non a fattori linguistici. Ciò deriva, spiegano, non solo dai contatti di lavoro, ma anche da motivi famigliari, sia perché famiglie originariamente valtelinesi si sono stabilite in Val Poschiavo sia perché i matrimoni italo-svizzeri sono molto frequenti.

In sintesi, sia i poschiavini sia i tiranesi minimizzano la portata dei confini dialettali interni alla valle di Poschiavo nonché del confine politico. Dall'altra parte, soprattutto i poschiavini dimostrano di avere delle conoscenze articolate del comune di Tirano e della Valtellina.

#### *4.4.2.2. I confini linguistici indicati in Bregaglia*

##### *4.4.2.2.1. I confini individuati a nord dal campione residente in Bregaglia e in Valchiavenna*

Il confine linguistico verso l'Engadina è stato evidenziato da tutti. Il 75% degli intervistati bregagliotti e il 50% dei valchiavennaschi lo situa a metà del lago di Sils, in concomitanza con il confine politico del circolo di Bregaglia, facendo quindi comprendere nella 'propria' area linguistica il villaggio plurilingue di Maloja. Ciononostante, il campione evidenzia il plurilinguismo che caratterizza il villaggio, annoverando oltre allo svizzero tedesco il portoghese e il 'lombardo'. L'accento al portoghese fa riferimento alla situazione linguistica e sociale attuale, caratterizzata dalla presenza di più di 40 persone provenienti dal Portogallo appunto, mentre il lombardo è ricordato dalla popolazione anziana e si riferisce alla situazione sociale del dopoguerra in cui – stando alle loro informazioni – era particolarmente avvertita nel villaggio la presenza dei pastori provenienti dall'alta Lombardia. L'alta frequenza di questo tipo di risposta esclude la casualità: i bregagliotti anziani intervistati considerano Maloja plurilingue, ma, al contrario della popolazione giovane, in una prospettiva storica.

Il 25% dei bregagliotti e il 50% dei chiavennaschi ha invece escluso Maloja dal raggio in cui si parla l'italiano a causa della «dominanza» del tedesco.

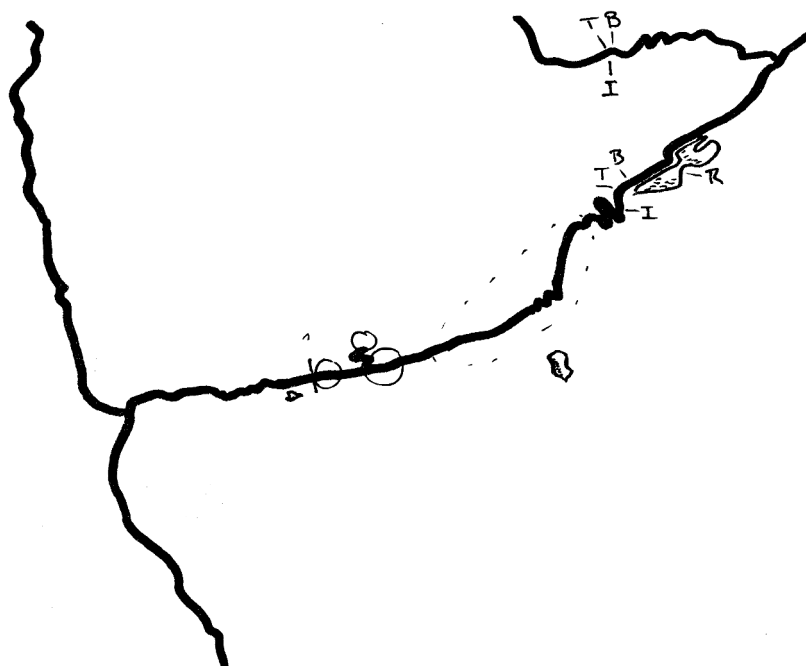
##### *4.4.2.2.2. I confini individuati a nord dal campione residente a Maloja / Maloggia*

Due terzi delle persone interpellate a Maloja tracciano un confine linguistico sul confine politico, evidenziando che «non contano i confini interni, conta l'unione» fra Maloja e la Bregaglia.

Un terzo divide invece il proprio villaggio sia da Sils, considerato di lingua romancia, sia dalla Bregaglia. Come in Bregaglia, anche a Maloja il campione indica con notevole frequenza la presenza del portoghese.

<sup>14</sup> Singolarmente, questo termine è più volte stato registrato in interviste a persone che hanno qualche incarico nella curia.

La seguente cartina è rappresentativa per le risposte di questo secondo gruppo:



Vi sono indicati tre confini che la persona intervistata ritiene importanti: uno è situato al confine politico tra l'Italia e la Svizzera, in Bregaglia, il secondo sul passo del Maloja (I-italiano), escludendo Maloja dall'area bregagliotta, e uno a metà lago (R-romancio). Maloja e Bivio non sono rappresentati come confini, bensì come spazi plurilingui in cui si parla il bregagliotto (B) e il tedesco (T) nonché, sebbene non sia inserito nella cartina ma esplicitato durante l'intervista, il portoghese. A Bivio invece le varietà indicate sono l'italiano (I), il bregagliotto (B) e il tedesco (T)<sup>15</sup>.

Per quel che riguarda Bivio, va precisato che soltanto il 15% del campione di Maloja si ricorda di segnalarlo sulla cartina.

#### 4.4.2.2.3. Confini linguistici individuati in Bregaglia

La cartina illustrata sopra comprende oltre ai confini già citati le varietà dialettali bregagliotte di Bondo, Soglio e Castasegna (rappresentate mediante tre cerchietti), mentre la Sopraporta è presentata come un'entità unica (area rigata).

Lo stesso quadro si ripresenta a livello quantitativo: l'80% dei bregagliotti individua delle differenze dialettali fra i comuni di Bondo, Soglio e Castasegna e il 75% indica un confine fra Sopra- e Sottoporta<sup>16</sup>. Per quanto attiene all'Italia, il 15% individua un confine dialettale fra Chiavenna e Villa di Chiavenna, mentre il 10% ritiene che questo confine non ci sia ormai più. I valchiavennaschi, dal canto loro, evidenziano all'80% questo confine dialettale e distinguono nello spazio di nazionalità italiana le varietà parlate a Gordona (60%), Campodolcino (40%), Samolaco (25%) e Piuro (20%), Madesimo (20%), Olmo (20%). Scarsa è invece la conoscenza delle peculiarità dialettali in Bregaglia: solo un informatore segnala i confini fra Bondo, Castasegna e Soglio, mentre due volte si registra il parere secondo cui «mi sembra che ci siano due dialetti nella Bregaglia», distinguendo la varietà

<sup>15</sup> L'interpellata bregagliotta, attiva nel settore scolastico, distingue nell'intervista fra le proprie conoscenze di tedesco standard e dello svizzero tedesco quale varietà parlata dai bambini cresciuti in famiglie con genitori svizzero-tedeschi.

<sup>16</sup> La Sopraporta comprende i comuni di Vicosoprano e Stampa, la Sottoporta quelli di Bondo, Castasegna e Soglio.



parlata in Sopraporta, ritenuta più affine al retoromancio, da quella parlata nei comuni confinanti all'Italia e più familiare agli interpellati valchiavennaschi.

Riguardo al confine politico, circa un terzo del campione sovrappone il confine linguistico al confine politico a Castasegna, un altro terzo evita esplicitamente di tracciarlo, evidenziando la comune «italianità» (alcuni svizzeri parlano di «latinità») e un terzo semplicemente non lo menziona. Pure Bivio non rientra nel raggio di interesse dei bregagliotti, nessuno espone difatti le peculiarità linguistiche di tale villaggio nel quale risiedono tutt'oggi parecchie famiglie bregagliotte.

In sintesi, sia i valchiavennaschi sia i bregagliotti concordano nel minimizzare la portata del confine politico. Le due parti svelano tuttavia di non conoscere con precisione la rispettiva realtà linguistica, come emerge dalle risposte riguardo alla distribuzione areale dei dialetti.

#### 4.4.2.3. I confini linguistici indicati nel Moesano

La maggior parte delle persone intervistate in Mesolcina e in Calanca individua sul passo del San Bernardino un confine che divide l'area di lingua tedesca da quella di lingua italiana. Soltanto tre informatori (5%) non lo hanno menzionato, concentrandosi invece pienamente sulla differenziazione dialettale all'interno della propria valle. Un'informatrice aggiunge un secondo confine a nord, quello che distingue la Val San Giacomo dalla Valle del Reno Posteriore, supponendo che «avranno un dialetto anche loro, valtelinese, penso».

I confini dialettali più citati sono quello che divide la Calanca da Roveredo (90%) e Mesocco da Roveredo (70%). Le peculiarità dialettali di Soazza e Lostallo sono invece individuate da 15% del campione.

Riguardo al primo confine, fra Calanca e Roveredo, i calanchini ne minimizzano la portata, relegando «il dialetto dai tratti puri» all'interno della valle e sostenendo di parlare una varietà che «è comprensibile anche a Bellinzona». Lo valuta invece diversamente il campione intervistato a Roveredo, che ne evidenzia la «forza» che fa sì che «a volte è difficile capirlo», nonostante sia indicato come «duljîn!» («dolce»)<sup>17</sup>.

Pure la rappresentazione cartografica del confine dialettale fra Mesocco e Roveredo non prescinde da commenti esplicativi. In alcuni casi questi sono di tipo linguistico e riguardano perlopiù il lessico («a Mesocco si dice in –a, qui da noi in –o, p.es. *ciocolato*»; «a Mesocco si dice *furcelina*, da noi *furcheta*»), ma prevalgono i commenti di tipo estetico ed emotivo. È luogo comune valutare il «mesoccone», il dialetto di Mesocco, come «un dialetto che sta a sé», mentre quello di Roveredo è considerato «più italiano», ma proprio per questo minacciato: «il nostro dialetto si sta perdendo, probabilmente a causa della frontiera ticinese e delle molte famiglie mistilingui».

Riguardo al confine cantonale, infine, un terzo degli informatori lo considera al tempo stesso un confine dialettale. Nessuno distingue invece delle varietà dialettali in Ticino, probabilmente perché, come mi spiega un intervistato di Mesocco, «per noi il Ticino è uno spazio aperto. Non siamo turisti, andiamo a farci la spesa, dal medico». Una sua compaesana evidenzia, addirittura: «no no, noi proprio dipendiamo dal Ticino».

<sup>17</sup> Forse tale valutazione soggettiva da parte dei mesolcinesi deriva dal fatto che «La Calanca, ch'è una valle tributaria della Moesa, si distingue dal mesolcinese per possedere i suoni *û* e *ö*, per l'assimilazione dell' -a finale alla tonica, per la riduzione di *fy* a *fšć* e *šć* [...]». (Urech 1996:12)

### 4.4.3. Conclusioni

#### 4.4.3.1. I confini individuati da 75% del campione

Gran parte del campione di tutte e tre le regioni grigionitaliane individua un confine linguistico a nord. I poschiavini ne individuano uno che distingue l'area italoфона da quella romancioфона sul passo del Bernina. La maggioranza dei bregagliotti ritiene il confine linguistico che divide l'area italoфона da quella germanoфона e/o romancioфона equivalente a quello di circolo, situato a metà del lago di Sils, mentre la popolazione di Maloja e della Val Chiavenna non risponde in modo univoco riguardo alla sua ubicazione: una parte concorda con la 'mappa mentale' dei bregagliotti, un'altra distingue invece il villaggio dal resto della Bregaglia. Univoche sono invece le risposte nel Moesano per quanto attiene al confine fra l'area germanoфона e quella italoфона situata sul passo del S. Bernardino.

A livello dialettale, invece, più di tre quarti degli interpellati a Maloja e in Bregaglia distinguono le varietà parlate a Bondo, Castasegna e Soglio nonché il confine fra Sotto- e Sopraporta. Nel Moesano gli informatori evidenziano il confine che separa la Calanca dalla Mesolcina, mentre in Val Poschiavo non emerge nessun confine dialettale che sia individuato dal 75% del campione.

#### 4.4.3.2. Confini individuati da 50% del campione

Considerando le risposte identiche ottenute da 50% del campione, i seguenti confini si aggiungono a quelli citati sopra: in Val Poschiavo emerge, a questo punto, il confine dialettale fra Poschiavo e Brusio, mentre sul versante italiano gli interpellati ne segnalano uno fra Tirano e Grosio nonché fra Tirano e Baruffino. In Bregaglia non emerge nessun ulteriore confine, mentre il 50% degli abitanti di Maloja traccia un confine linguistico su quello politico, a metà del lago di Sils.

Nel Moesano più della metà degli intervistati distingue invece il dialetto di Mesocco da quello di Roveredo.

Riguardo al confine politico a sud, infine, nessuna delle tre regioni grigionitaliane trova una maggioranza che ritiene che tale confine corrisponda a un confine linguistico.

Comparando i confini identificati da 75% degli intervistati con quelli che appena il 50% ha indicato, emergono tre aspetti interessanti:

- in Bregaglia sembra essere scontato identificare il confine linguistico a nord con il confine politico, facendo rientrare Maloja nel proprio spazio linguistico. A Maloja, invece, il campione si distingue in due gruppi, uno maggioritario che evidenzia lo stesso confine perché ritiene *idealmente* di appartenere alla Bregaglia, e uno che distingue invece il villaggio dalla Bregaglia riferendosi alla situazione linguistica *fattualmente* diversa (cfr. Iannaccaro / Dell'Aquila 1999:41, cit. in cap. 4.4.).
- La differenziazione dialettale interna presenta delle tendenze diverse in ciascuna regione grigionitaliana: nel Moesano il numero di confini dialettali interni aumenta progressivamente, in Bregaglia rimane inalterato, mentre in Val Poschiavo aumentano sia i confini che gli interpellati avvertono all'interno della valle sia quelli che conoscono in Valtellina. I mesolcinesi presentano pertanto collettivamente una situazione articolata del proprio spazio dialettale, nelle 'mappe mentali' dei bregagliotti è invece scontata la distinzione in Sotto- e Sopraporta nonché la suddivisione della Sottoporta in tre microspazi dialettali diversi, mentre per i poschiavini lo spazio dialettale svizzero sembra essere tanto familiare quanto quello italiano.

- Sul piano emotivo (cfr. Iannaccaro / Dell'Aquila 1999:41) si osserva nel Moesano una tendenza a valutare e a categorizzare le varietà parlate dal 'vicino', mentre i poschiavini tendono a non dare importanza a confini dialettali interni e a manifestare invece la familiarità della propria valle con la Valtellina.

#### 4.4.3.3. I confini poco o non evidenziati

I confini che sono stati evidenziati da meno del 50% del campione presentano, infine, il seguente quadro:

A nord emerge a Maloja la peculiarità linguistica del villaggio di Bivio, mentre in Bregaglia un piccolo gruppo divide Maloja dal resto della valle. In Mesolcina emerge invece il confine che divide la Valle del Reno Posteriore dalla Val San Giacomo (I).

Sul piano dialettale i confini nel Moesano si diramano ulteriormente, mentre in Val Poschiavo l'aumento dei confini dialettali interni va di pari passo con un aumento di quelli tracciati in Italia (Val Malenco, Livigno). In Bregaglia emergono invece le conoscenze che gli intervistati hanno dei confini dialettali presenti al di là della frontiera politica.

Il confine politico si presenta, ora, in tutte le valli grigionitaliane come confine linguistico.

Non di rado questo terzo gruppo di confini è stato inserito nella cartina più che altro per illustrare la qualità dei confini linguistici ritenuti «forti»:

Ecco, c'è un confine dialettale tra Roveredo e Grono e uno tra Leggia e Cama, ma quello più forte è questo [già inserito in precedenza] tra Mesocco e la bassa valle.

La maggioranza degli informatori rinuncia infatti a sottili differenziazioni, per i seguenti motivi: a) perché si concentra sui confini che ritiene principali; b) perché vuole evitare di tracciare quelli che hanno implicazioni sociali, c) perché non li conosce; d) perché semplicemente non li avverte.

Valutare di volta in volta i moventi che spingono il soggetto a dare delle risposte che non rispondono alle aspettative del ricercatore è un'attività di mera interpretazione. Ciononostante, è importante osservare, fra l'altro, che buona parte del campione bregagliotto e poschiavino *non* individui a nord un confine fra l'area in cui si parla l'italiano e quella in cui domina l'uso del tedesco, come emerse dai dati del censimento federale (cfr. i grafici in 4.3.), bensì un confine fra l'area italoфона e quella romancioфона, anche se c'è chi aggiunge che in Engadina Alta «non lo si parla più», il retoromancio. Questo confine costituisce un punto o un trattino che divide la strada principale, ma che nessuno estende sull'arco di tutta l'area rappresentata sulla cartina. Così manca il riferimento a Livigno in Val Poschiavo e alla Val San Giacomo in Bregaglia e nel Moesano. Manca pure un riferimento alle altre valli del Grigioni italiano, probabilmente perché l'impostazione della cartina imponeva una rappresentazione dei confini linguistici, ma forse anche perché le strade che portano nelle altre valli grigionitaliane, segnate a margine, hanno minor rilievo nella realtà degli informatori rispetto a quelle che portano in Engadina e a Coira o in Italia e nel Ticino.

Per quel che riguarda il confine politico, era immaginabile che buona parte degli intervistati lo considerasse confine linguistico tra varietà dialettale – che in nessuna valle supera il confine politico – e italiano standard o varietà altra. La maggioranza sceglie invece di non rilevare questa differenza e di rappresentare la propria valle come spazio che si apre all'area di lingua italiana, evidenziando che «siamo di lingua italiana» o che «qui è italiano».

Ognuna delle valli si presenta come vicina allo spazio italofono, anche se con modalità diverse. In Bregaglia risalta il forte contrasto fra confini indicati (confine a nord, varietà dialettali interne) e non indicati, fra cui emerge da una parte quello di Bivio, nonostante il fatto che in passato la valle nutrisse stretti contatti sociali con il villaggio, e dall'altra i dialetti

presenti in Valchiavenna. Viceversa, i valchiavennaschi non segnalano i confini dialettali che la maggioranza bregagliotta aveva chiaramente riconosciuto. La conoscenza reciproca fra le due parti della stessa valle è sicuramente inferiore rispetto al sapere consolidato con cui sia i poschiavini sia i tiranesi indicano le peculiarità linguistiche del rispettivo spazio. Particolarmente notevole è che il campione poschiavino dia maggior peso ai confini esterni che a quelli interni. Diversamente, infine, si presenta il quadro nel Moesano, in cui il Ticino è considerato, da alcuni, uno «spazio aperto» che non viene ulteriormente differenziato, mentre le proprie varietà dialettali sono sentite e soggette a valutazioni di tipo affettivo: «il mesoccone non lo si capisce bene, il nostro [di Roveredo] è più italiano», il calanchino è «duljìn» e «il dialetto di Roveredo va fino a Como. Il nostro [la varietà dialettale parlata a Roveredo] è normale!».

È ipotizzabile che pure la rappresentazione dello spazio a nord come area romanciofona risponda agli stessi interessi di apertura e familiarità con gli spazi limitrofi: così come il Grigioni italiano concorda nell'attribuirsi ideologicamente al retroterra italiano, così i poschiavini e i bregagliotti concordano nel rappresentare il confine a nord come spazio in cui si parla una varietà locale strutturalmente vicina alla propria.

L'apertura verso sud e la particolare attenzione al retoromancio a nord vanno tuttavia a scapito delle varietà tedesche che, di conseguenza, sembrano costituire nelle 'mappe mentali' del campione delle varietà sentite come lontane.

In riferimento alle conclusioni di Grünert si può quindi confermare che il Grigioni italiano sfrutta la sua «Position der relativen Stärke» (Grünert 2007:505, cit. in cap. 2), derivante dal fatto di confinare allo spazio italofono. L'identità degli intervistati di ciascuna valle è legata alla propria valle e allo spazio italofono. In termini di orientamento verso il retroterra italofono i poschiavini manifestano la loro conoscenza dettagliata della realtà dialettale valtellinese di aver instaurato un rapporto familiare che riduce il confine politico a mera formalità, mentre in Bregaglia le scarse conoscenze reciproche sono interpretabili come indici per uno scambio che si è agevolato solo di recente<sup>18</sup>. Il Moesano condivide invece le tendenze ticinesi, rivolgendo l'attenzione alle peculiarità interne.

---

<sup>18</sup> Fattori extralinguistici come le differenze confessionali tra la Bregaglia e la Valchiavenna (cfr. Bianconi 1998: 124-25 e Bianconi 2001:189) sostengono questa interpretazione.

## 5. Il comportamento linguistico in famiglia e sul lavoro

Nella premessa avevamo già accennato al fatto che il presente capitolo si riallaccia a quanto esposto nell'ambito del progetto sul *Funzionamento del trilinguismo nei Grigioni* (Grünert 2007), concentrandosi tuttavia sul contatto fra i gruppi linguistici negli ambiti d'uso linguistico famiglia e lavoro.

Riguardo al comportamento linguistico in famiglia, il cap. 5.2. si propone di rispondere alle seguenti domande:

- Quale pressione esercita l'area di lingua tedesca (e romancia), a cui il Grigioni italiano confina, sul comportamento linguistico in famiglia e nella socializzazione? Soprattutto in rapporto alla Bregaglia e alla Val Poschiavo è diffusa l'opinione, anche fra i linguisti (cfr. 5.1.2.), che l'importanza economica della parte tedescofona del Cantone indebolisca le varietà autoctone, il dialetto e l'italiano.
- A quale pressione si espone invece la popolazione alloctona, che decide di stabilirsi nel Grigioni italiano, di imparare la lingua tradizionalmente parlata nel luogo?
- Quale lingua o quali lingue scelgono le famiglie grigionitaliane residenti al di fuori del territorio italofono nella comunicazione in famiglia?

Per rispondere a queste domande ricorriamo agli stessi materiali analizzati in occasione del progetto di ricerca sul trilinguismo cantonale, raccolti mediante il relativo questionario e le interviste, con la differenza, tuttavia, che nel presente caso interessano in modo particolare le risposte di gruppi che sono marginali dal punto di vista statistico, ma il cui comportamento linguistico è particolarmente interessante perché si tratta di gruppi esposti a una certa pressione all'adattamento linguistico. In concreto, l'attenzione si rivolge agli allogliotti residenti nel Grigioni italiano, al campione di autoctoni che presentano una situazione mistilingue in famiglia, ai gruppi linguistici compresenti nei villaggi di Maloja e Bivio nonché ai grigionitaliani che si sono stabiliti nell'area germanofona, segnatamente a Coira.

Il capitolo relativo al comportamento linguistico al lavoro (cap. 5.3.) cerca invece di rispondere alla domanda se il contatto con le lingue 'altre', in pratica le varietà tedesche, è percepito dagli interessati come un fenomeno dinamico e stressante, conformemente a quanto ipotizza Strubell (2001:45, cit. in cap. 3.2.): «Is not the contact between people who speak different languages a socially more dynamic and psychologically more stressful phenomenon?». A sostegno di questa ipotesi ricordiamo l'affermazione dell'interlocutore grigionitaliano citato nell'introduzione, secondo il quale i grigionitaliani sarebbero svantaggiati rispetto ai parlanti romanciofoni perché monolingui.

Il contatto con il gruppo linguistico romanciofono non interessa tanto sul piano dell'uso linguistico, bensì su quello degli *atteggiamenti*, ai quali sarà dedicato il cap. 5.4. L'attenzione si rivolge ai pareri che il campione esprime riguardo all'importanza delle varietà parlate nel Cantone, alla propria sicurezza linguistica e alle misure politiche di promozione e tutela del retoromancio. È innegabile che queste risposte e questi pareri siano soggettivi e anche accidentali, ma ciononostante sono determinanti per comprendere la realtà linguistica di un gruppo minoritario:

Die Basis solcher Einstellungsmessungen mag zwar sehr subjektiv und zufällig sein, doch sind die Folgen kollektiver Einschätzung auf einer Beliebtheits-, Erfolgs- oder anderen Werteskala für Beurteiler und Betroffene von hoher Realität. Kollektive Meinungen und Urteile sind in hohem Masse handlungssteuernd und damit wirklichkeitsbestimmend. (Löffler 1994:44)

## 5.1. Il plurilinguismo grigionitaliano secondo i dati del censimento federale

### 5.1.1. Il plurilinguismo nelle regioni grigionitaliane in compagine cantonale

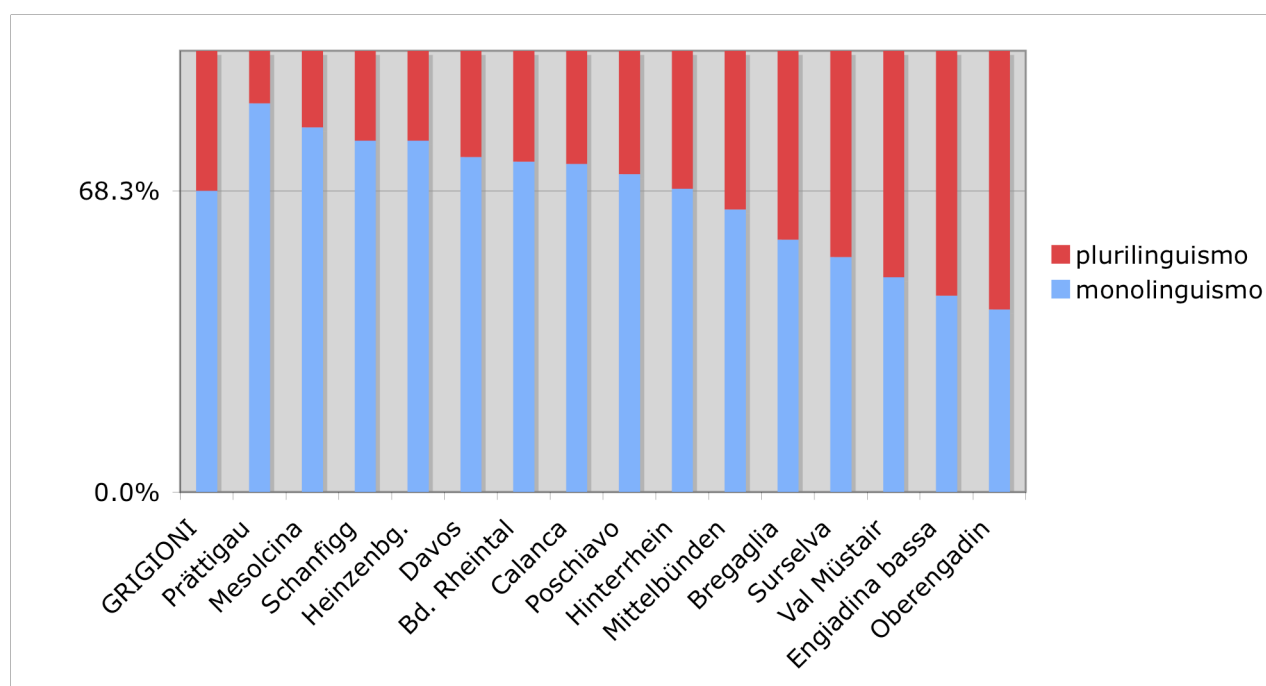
Riguardo all'interpretazione dei dati statistici, Weber e Darquennes (cfr. 3.2.3) individuano due problemi: il primo riguarda il valore relativo di dichiarazioni riguardanti l'appartenenza linguistica degli interpellati, perché non rispecchiano necessariamente l'uso linguistico effettivo, bensì il prestigio che il parlante conferisce a una determinata lingua per motivi socio-economici e identitari (cfr. Weber, Darquennes 2001:105, cit. in cap. 3.2.3.).

Il secondo riguarda invece la previsione di sviluppi linguistici futuri in base all'analisi diacronica dei dati forniti dal censimento, resa difficile dal fatto che il mantenimento e il cambiamento linguistico in una determinata comunità linguistica costituiscono «sehr spezifische Prozesse» che si creano su presupposti che non sono generalizzabili (Weber, Darquennes 2001:197, cit. in cap. 3.2.3.).

Tenuto conto di queste premesse, i dati del censimento presentano il seguente quadro per quel che riguarda il mono- e plurilinguismo nei circoli del Grigioni italiano:

Circoli (totale delle risposte)	Monolingui		Plurilingui	
		in %		in %
Brusio (1153)	904	78.4%	246	21.6%
Poschiavo (3060)	2133	69.7%	927	30.3%
Bregaglia (1431)	820	57.3%	611	42.7%
Calanca (793)	591	74.5%	202	25.5%
Mesocco (2201)	1828	83%	373	17%
Roveredo (4318)	3573	82.7%	745	17.3%
<b>Grigioni italiano (12'953)</b>	<b>9849</b>	<b>76%</b>	<b>3104</b>	<b>24%</b>

Un quarto della popolazione grigionitaliana dichiara pertanto di essere plurilingue, con percentuali superiori alla media nel circolo di Bregaglia e di Poschiavo e inferiori in quelli mesolcinesi. Nel panorama delle regioni grigionesi, le quattro valli si situano come segue:



Innanzitutto, con il 24% di parlanti plurilingui il Grigioni italiano presenta un tasso di plurilinguismo inferiore alla media cantonale, che raggiunge invece il 31.7%. In modo specifico, in Mesolcina si registra una percentuale di monolinguisma che viene superata appena dalla regione germanofona di Prettigovia. Le regioni di Calanca e della valle di Poschiavo si situano invece nella media cantonale, mentre la Bregaglia è l'unica regione che presenta un quadro positivo per quanto attiene al plurilinguismo, con valori comunque inferiori rispetto alle quattro regioni romanciofone della Surselva, dell'Engadina Bassa, della Val Monastero e dell'Engadina Alta. Bisogna precisare che le prime tre regioni elencate sono analizzate da Cathomas (2007) nei termini di zone con una «forte presenza del retoromancio» (Grünert 2007:64).

### 5.1.2. L'interpretazione dei dati del censimento

Le analisi svolte in seguito ai dati del censimento federale 1990 e 2000 presentano un cambiamento di prospettiva che dall'attenzione alle dinamiche fra l'italiano e il tedesco (1990) si sposta a quelle fra l'italiano e il dialetto (2000).

Negli anni 90 era diffusa, infatti, la preoccupazione che accanto all'italiano le varietà tedesche assumessero sempre più peso, ossia che le condizioni economiche e sociali costringessero gli italofoni ad apprendere la lingua dominante, un po' alla stessa stregua di quanto descrive Francescato per le minoranze linguistiche nei paesi 'monolitici' (cfr. cap. 3.1.) e di quanto i dati attestano per la minoranza linguistica retoromancia:

È forte il rischio e fondata la preoccupazione che nei prossimi decenni la minoranza italiana dei Grigioni ripercorra la vicenda romancia e giunga, nella sostanza, ad un uso sempre più intenso e prevalente del tedesco. (Lurati 1992:163)

Queste preoccupazioni erano condivise dalla popolazione grigionitaliana stessa. Già negli anni 80 si riteneva, in Valposchiavo, «sempre più invadente la lingua tedesca» (Giornale del popolo, 12/07/1988) e la ricerca sociolinguistica sulla Bregaglia di Bianconi doveva dare delle risposte al «tema canonico della minaccia di tedeschizzazione della Val Bregaglia» (Bianconi 1998:11) e di Maloja, di cui l'autore evidenzia «l'esistenza sin da oggi di una situazione tendenzialmente problematica se non critica per l'italiano [...] che potrà accentuarsi nel breve e medio periodo» (94). Per il villaggio ufficialmente bilingue situato a nord delle Alpi, Bivio, Kristol osservava già negli anni 80 «das Zusammenbrechen der bivianischen Mehrsprachigkeit» come effetto della «Ankunft einer neuen Kontaktsprache – des Schweizerdeutschen». (Kristol 1988:12)

Come abbiamo esposto sopra, i dati del censimento 2000 non confermano le previsioni pessimistiche per l'italiano e negano le posizioni secondo cui l'italiano subisce un processo simile a quello che si è verificato per il retoromancio nel Cantone. Emerge invece «la flessione della dialettologia monolingue e la crescita dell'italofonia sia monolingue sia plurilingue» (Bianconi/Borioli 2004:71) che presenta tuttavia delle peculiarità diverse non solo nelle rispettive valli, ma, al loro interno, nei rispettivi circoli. In quest'ottica le osservazioni seguenti sono particolarmente interessanti soprattutto per quel che riguarda Brusio e Poschiavo come pure Roveredo e Mesocco:

All'interno di una situazione di fondo relativamente omogenea con tassi di dialettologia elevati e di italofonia assai inferiori, anche nel 2000 emergono differenze di un certo rilievo tra le diverse comunità e mutamenti nel rapporto lingua/dialetto rispetto al 1990. In tutti i circoli si registra una flessione dei comportamenti dialettologici monolingui, con le punte massime a Brusio (-14,6 punti percentuali) e a Roveredo (-7,2 punti percentuali) e una crescita di quelli italofoni con la punta massima di 13,5 punti a Poschiavo, con la sola eccezione di Mesocco con una

diminuzione del 4,8 punti percentuali. Di conseguenza si verificano le stesse tendenze pure nei comportamenti complessivi con variazioni anche rilevanti, come la flessione della dialettologia di 15 punti a Brusio, di 8 punti in Bregaglia, di 5,7 punti a Poschiavo e di 4,5 punti percentuali a Roveredo e la sua crescita di 2,3 punti percentuali a Mesocco; i comportamenti complessivi con l'italiano aumentano di 12,7 punti a Brusio, di 7,2 punti a Roveredo, di 4,9 punti in Bregaglia e di 3,6 punti percentuali a Poschiavo; diminuiscono invece di 0,6 punti a Mesocco. Per le altre lingue, il tedesco in particolare, la situazione del 2000 non presenta variazioni di rilievo rispetto a quella del 1990 per i comportamenti monolingui, mentre crescono lievemente quelli plurilingui con l'italiano e/o il dialetto e le altre lingue. Si può quindi concludere che il Grigioni italiano presenta una situazione variegata con mutamenti che vanno in direzioni diverse: è il caso dei circoli di Mesocco e Roveredo in Mesolcina, oppure è il caso del tutto eccezionale del circolo di Brusio con la forte crescita dell'italofonia e la flessione della dialettologia. Stabile rispetto al 1990 risulta invece essere la situazione linguistica della Calanca e della Bregaglia [...].

Per quel che concerne la situazione linguistica di Bivio i mutamenti rispetto al 1990 riguardano in primo luogo il calo demografico del 20,2% (178 abitanti nel 2000 contro 223 nel 1990); i rapporti quantitativi tra le lingue non presentano invece cambiamenti percentuali di rilievo: pure a Bivio si constata una flessione dei comportamenti dialettologici complessivi (-9,6 punti percentuali) e un aumento di quelli con l'italiano (3,0 punti percentuali), un calo del monolinguisma dialettologico (4,1 punti percentuali) e un aumento dei comportamenti plurilingui con il tedesco e il romancio (2,6 punti percentuali). (Bianconi / Borioli 2004:86)

Riguardo alla situazione demografica e linguistica di Maloja, Bianconi e Borioli concludono quanto segue:

La prima osservazione concerne il sorprendente forte calo dei residenti nella frazione (34 abitanti pari a -12,5%) rispetto al 1990 mentre il comune di Stampa ha registrato il fenomeno opposto con una crescita di 43 abitanti pari all'8,8%. [...].

A Maloja, le variazioni rispetto al 1990 sono molto contenute: l'italiano aumenta di 5,1 punti percentuali e il tedesco segna una flessione di 4,5 punti [...]. (*ibid.*)

Le valli grigionitaliane e addirittura i villaggi situati al confine linguistico di Maloja e Bivio presentano una situazione stabile per l'italiano che dissipa le preoccupazioni – espresse appunto dalla popolazione stessa – circa un processo di germanizzazione nel territorio italofono.

### 5.1.3. Le indicazioni dei tedescofoni residenti nelle valli grigionitaliane

I comportamenti delle persone che hanno indicato il tedesco come lingua principale sono interessanti per quel che riguarda il processo di integrazione linguistica. La seguente tabella mette a confronto il tedesco lingua principale con il monolinguisma tedesco:

Circolo	Tedesco lingua principale	Monolinguisma tedesco
Brusio	64	24
Poschiavo	255	63
Bregaglia	297	106
Calanca	117	41
Mesocco	175	56
Roveredo	236	64
Maloja	82	48
Bivio	120	46

Nei circoli di Poschiavo e Roveredo il gruppo che indica di parlare usualmente soltanto il tedesco costituisce un quarto del gruppo complessivo di germanofoni che vi risiedono, a Mesocco, a Brusio, in Bregaglia, in Calanca e addirittura a Bivio questa relazione non supera un terzo, mentre a Maloja è superiore alla metà. In altri termini, tra i tre quarti e i due terzi dei tedescofoni rispondono di usare regolarmente la lingua del luogo, fuorché a Maloja, dove appena due quinti rispondono in questo senso.



In rapporto alla popolazione complessiva, la percentuale di monolinguisma tedesco raggiunge l'1% nel circolo di Roveredo, il 2% in quello di Poschiavo, il 2.5% in quello di Mesocco, il 5% in Calanca e il 7% in Bregaglia, Maloja inclusa. In questo villaggio il monolinguisma tedesco è del 20%, a Bivio del 22.5%.

## 5.2. Riproduzione linguistica

Sia le conclusioni di Bianconi e Borioli sia i dati statistici relativi al comportamento linguistico degli alloglotti nel Grigioni italiano presentano un quadro attualmente positivo per l'italiano nel territorio autoctono. Riguardo al dialetto, invece, si registra nella maggior parte dei circoli grigionitaliani un aumento del comportamento bilingue italiano-dialetto. Questo risultato è interpretabile come segno di indebolimento della varietà locale a favore dell'italiano che, di conseguenza, assumerebbe sempre maggiore *status* e funzioni nell'uso linguistico quotidiano (cfr. Iannaccaro / Dell'Aquila 2001:73, cit. in 3.2.3.). Dall'altra parte, è altresì ipotizzabile che il comportamento bilingue italiano - dialetto si sia accentuato nell'ultimo decennio senza intaccare gli ambiti d'uso in cui domina il dialetto<sup>1</sup>.

Per valutare la vitalità del dialetto nel Grigioni italiano ci concentriamo sul comportamento linguistico in famiglia e ci riallacciamo al concetto caro a Euromosaic di «riproduzione linguistica»<sup>2</sup>, cioè alle modalità di trasmissione della lingua da una generazione all'altra. Al riguardo non interessano solo le indicazioni delle famiglie dialettone, bensì pure quelle delle famiglie alloglotte, i cui figli frequentano la scuola e trascorrono il tempo libero con gli amici italofoni e/o dialettone.

### 5.2.1. I questionari

Nel 2003 sono stati compilati 459 questionari da parte di italofoni e alloglotti residenti nelle valli grigionitaliane e nei due villaggi di Bivio e Maloja come pure da italofoni residenti a Coira. A Poschiavo il questionario è stato compilato da 88 unità, a Brusio da 49, a Stampa da 78, a Maloja da 55, a Grono da 53, a Bivio 56 e a Coira da 73. Tra questi ultimi bisogna distinguere fra i grigionitaliani che risiedono in città (54) e gli studenti provenienti dalle valli grigionitaliane che hanno compilato il questionario durante una lezione scolastica (19). La puntuale scelta di determinati luoghi risponde all'impostazione di tale ricerca; il questionario stesso è stato impostato in modo da incentrare, fra l'altro, l'uso linguistico a cui i parlanti affermano di ricorrere in determinate situazioni, la sicurezza linguistica (va precisato l'attenzione si rivolge alle auto-valutazioni) e l'identità linguistica.

L'analisi di questi dati non può che svolgersi nella consapevolezza che, conformemente a quanto sostenevano Weber e Darquennes (2001:105), le risposte possono indicare più le lingue che i parlanti ritengono di parlare che quelle che effettivamente parlano in determinate situazioni d'uso. Inoltre, esse possono evidenziare un attaccamento o un distanziamento nei confronti di una determinata varietà in modo caricato e possono richiamare, a livello identitario, fattori sociali più che linguistici.

Il campione che ha compilato i questionari si distingue nei seguenti gruppi, secondo il domicilio, la classe d'età e la lingua che i parlanti affermano di sapere meglio<sup>3</sup>:

<sup>1</sup> La seconda interpretazione si riallaccia a quanto concludono Weber e Darquennes: «Ein Sprachwechsel von Sprache A zu Sprache B führt nicht automatisch zum Verlust der Sprache A». (Weber / Darquennes 2001:107, cit. a p. 21)

<sup>2</sup> Nelde *et al.* distinguono fra riproduzione linguistica, che definiscono «Weitergabe der Sprache an die nächste Generation», produzione linguistica, per cui è inteso l'apprendimento di una lingua che i genitori non parlano («Erlernen einer Sprache durch Personen, deren Eltern diese Sprache nicht sprechen» *ibid.*), e non-riproduzione linguistica, che si verifica nel caso in cui i figli non parlano più la lingua dei genitori. (cfr. Nelde *et al.* 1996:6)

<sup>3</sup> Questionario 14: Quale lingua conosce meglio?

Questionari compilati	Classi d'età			Gruppi linguistici		Totale
	Giovani	Età media	Anziani	Italofoeni	Tedescofoeni	
Poschiavo	22	50	16	58	30	88
Brusio	9	27	13	40	10	49
Grono	15	25	13	42	11	53
Stampa	39	21	18	59	19	78
Maloja	16	22	17	32	23	55
Bivio	20	15	21	24	32	56
Coira	11 (+19)	28	15	73		73

La tabella richiede qualche precisazione. A Stampa è particolarmente alto il numero di questionari compilati dai giovani, poiché essi sono stati distribuiti in tre classi della scuola secondaria di valle. Come vedremo, grazie a questo campione emergono delle dinamiche linguistiche diverse che si stanno verificando fra i giovani bregagliotti (cfr. anche Picenoni 2007:206). A Poschiavo, invece, il gruppo di età media è particolarmente consistente perché comprende un numero elevato di questionari compilati da famiglie germanofone. A Grono, infine, è sotto-rappresentato il gruppo di parlanti germanofoni per il fatto stesso che se ne sono individuati pochi.

### 5.2.2. Frequenza d'uso

I dati riportati nelle seguenti tabelle sono le risposte dei parlanti *italofoni* alla domanda circa la varietà usata «ogni giorno». Il questionario permette agli informatori di rispondere circa l'uso delle varietà italiano, dialetto grigionitaliano, svizzero tedesco, tedesco e/o retoromanco<sup>4</sup>.

Giovani italofoeni	Italiano	Dialetto	Svizzero tedesco	Tedesco	Romancio
Poschiavo	88%	100%	12%	6%	-
Brusio	84%	75%	8%	23%	-
Grono	100%	60%	10%	10%	-
Stampa	70%	87%	22%	15%	-
Maloja	100%	50%	30%	20%	-
Bivio	67%	-	100%	85%	-
Coira	73%	-	82%	36%	8%
Studenti grigionitaliani	89%	84%	63%	53%	1%

Età media, italofoeni	Italiano	Dialetto	Svizzero tedesco	Tedesco	Romancio
Poschiavo	75%	94%	31%	13%	-
Brusio	81%	71%	14%	10%	-
Grono	71%	80%	21%	13%	-
Stampa	85%	92%	54%	8%	-
Maloja	82%	55%	55%	9%	-
Bivio	50%	33%	84%	17%	-
Coira	61%	39%	89%	25%	-

<sup>4</sup> Questionario 30) – 34): Quanto spesso usa...

Anziani, italofoni	Italiano	Dialetto	Svizzero tedesco	Tedesco	Romancio
Poschiavo	66%	89%	-	11%	-
Brusio	50%	90%	10%	-	-
Grono	60%	100%	10%	10%	-
Stampa	84%	84%	17%	25%	8%
Maloja	75%	100%	25%	17%	-
Bivio	8%	33%	75%	25%	25%
Coira	55%	45%	73%	10%	-

Dalle tabelle emergono i seguenti aspetti:

- Isolando le risposte dei gruppi che al 100% indicano di usare quotidianamente una determinata varietà, emergono per il dialetto i giovani di Poschiavo come pure gli anziani di Grono e di Maloja, per l'italiano i giovani di Maloja e di Grono e per lo svizzero tedesco i giovani di Bivio. Questo risultato attesta una forte vitalità del dialetto parlato a Poschiavo (in contrasto con l'uso prevalente dell'italiano a Brusio) e segnala un cambiamento delle scelte linguistiche in atto a livello generazionale nel Moesano, che propende verso l'italiano. Non solo le valli presentano delle dinamiche diverse al loro interno, ma pure nei due villaggi situati sul confine linguistico, Maloja e Bivio, emergono delle notevoli differenze, soprattutto per quel che riguarda l'uso linguistico dei giovani: mentre a Maloja i giovani indicano di usare prevalentemente l'italiano, a Bivio prevale lo svizzero tedesco (100%, contro il 67% italiano), benché l'italiano sia in entrambi i comuni la lingua della scuola.
- La scuola sembra invece influire sull'esito delle risposte dei giovani di Brusio: il 25% indica di usare quotidianamente il tedesco standard, risultato che è unicamente riconducibile all'insegnamento del tedesco a scuola, ossia alla produzione linguistica.
- A Coira, appena il 53% degli studenti grigionitaliani indica di usare quotidianamente il tedesco standard, benché sia lingua della scuola. L'89% del campione indica di usare invece ogni giorno il dialetto e l'84% l'italiano. Le risposte non rispecchiano quindi la frequenza d'uso reale, ma piuttosto la lingua che sentono come più vicina, con la quale comunicano con i famigliari e con i compagni italofoni.
- Per quel che riguarda l'uso dello svizzero tedesco spiccano le risposte da parte del campione *di età media*. Mentre i giovani di Stampa, ad esempio, indicano al 22% di usare quotidianamente questa varietà tedesca e gli anziani al 17%, il campione di età media lo indica al 54%. Addirittura a Maloja appena il 30% dei giovani cresciuti in una famiglia italofona indica di usare quotidianamente lo svizzero tedesco. A Bivio e a Coira, invece, il quadro si presenta diversamente nelle famiglie italofone: in questo caso l'82% del campione dei giovani di Coira e il 100% di quello di Bivio indica di usare ogni giorno lo svizzero tedesco, valori che superano quelli per l'italiano (67% a Bivio e 73% a Coira). In questi due punti non risulta invece che il dialetto grigionitaliano sia una varietà usata ogni giorno.
- Nelle tre tabelle non emerge il retoromancio quale lingua usata regolarmente, fuorché a Bivio, dove è indicato dal 25% degli anziani.

In sintesi, i dati del nostro questionario illustrano la vitalità dell'italiano e del dialetto nelle valli grigionitaliane, in cui le varietà tedesche interessano soprattutto il gruppo di età media. Il rapporto fra dialetto e italiano presenta invece delle tendenze diverse nei rispettivi circoli. In modo sommario si può constatare che il dialetto assume in tutte e tre le regioni maggior rilievo nell'alta valle, mentre la bassa valle propende verso l'uso dell'italiano (e/o dialetto).

A Maloja tutti i giovani italofoeni indicano di usare quotidianamente l'italiano, un risultato notevole per un villaggio in cui le varietà tedesche rivestono un importante ruolo economico. Pure a Coira e a Bivio buona parte degli italofoeni indica di usare ogni giorno l'italiano accanto allo svizzero tedesco. Questi dati sono particolarmente preziosi in rapporto alle informazioni che abbiamo ricavato nelle interviste e che saranno presentate di seguito. A Coira, infatti, gli italofoeni avvertivano una certa discriminazione da parte dei tedescofoeni (cfr. 5.2.4.3.) e a Bivio era diffusa la preoccupazione fra gli italofoeni che il fatto di imparare l'italiano a scuola costituisse uno svantaggio nei confronti dei tedescofoeni (cfr. 5.2.4.2.). Questi giudizi negativi per l'italiano non sembrano pertanto ripercuotersi sul comportamento linguistico dei giovani. Al contrario, i valori ottenuti dai giovani sembrano piuttosto sostenere una politica linguistica attenta al sostegno dell'italiano e alla promozione del plurilinguismo.

### 5.2.3. Uso linguistico in vari ambiti

Abbiamo rilevato sopra che la riproduzione linguistica avviene essenzialmente nell'ambito familiare e nella socializzazione (cfr. Nelde *et al.*, cit. in 5.2.).

Qui di seguito questi due ambiti saranno analizzati in base alle risposte che il campione ha dato al questionario FtG<sup>5</sup> e alle informazioni ottenute nelle interviste. Brusio e Poschiavo saranno analizzati separatamente, mentre la situazione del Moesano e della Bregaglia sarà descritta tenendo conto dei risultati ottenuti per la regione intera. Maloja, Bivio e Coira saranno invece di nuovo esaminati separatamente.

Lo scopo è quello di vedere come la riproduzione linguistica si manifesta nelle famiglie che saranno considerate 'monolingui'<sup>6</sup> o 'bilingui'<sup>7</sup>.

Le risposte degli adulti saranno analizzate in rapporto a) alla lingua parlata con i loro genitori (lingua parlata con il padre: domanda 18-1, con la madre: 18-2), b) a quella parlata con i figli (18-6) e c) a quella usata nella comunità, segnatamente con gli amici (18-9) e, nel villaggio, con gli anziani (18-7) e i bambini (18-8).

Le risposte dei giovani saranno altresì esaminate sotto l'aspetto della riproduzione linguistica nell'ambito familiare (lingua parlata con i genitori: 18-1 e 18-2) e nella socializzazione (lingua usata con gli amici: 18-9, i compagni di scuola: 18-4, con gli anziani: 18-7 e con i bambini: 18-8).

#### 5.2.3.1. Uso linguistico in vari ambiti nel circolo di Poschiavo

Va ricordato, in via preliminare, che da una parte i dati del censimento federale evidenziano il ruolo centrale che il dialetto assume in ambito familiare nella comunità poschiavina, mentre dall'altra parte proprio questo circolo presenta una crescita dei comportamenti italofoeni (+13.5%) che raggiunge la punta massima nel Grigioni italiano (cfr. Bianconi / Borioli 2004:86, cit. in cap. 5.1.2.).

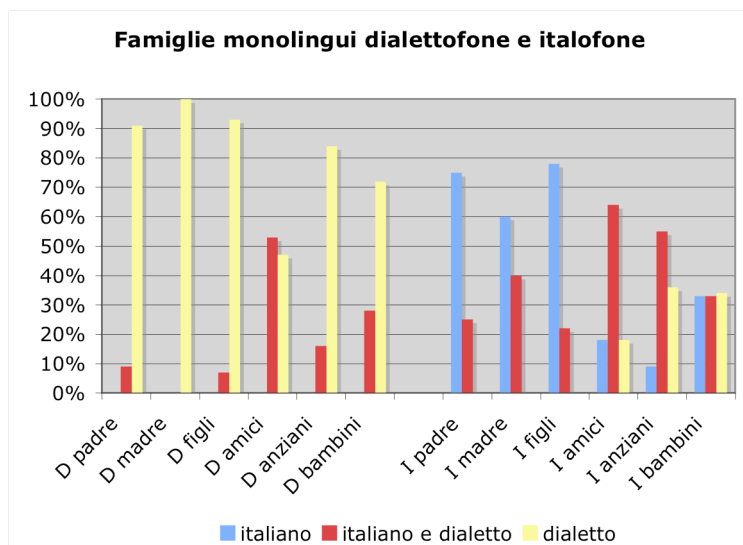
##### 5.2.3.1.1. Le risposte degli adulti

Il grafico sotto riporta l'uso linguistico nei vari ambiti in quelle che abbiamo definito sopra famiglie monolingui dialettone (D) e italofoeni (I). Il primo gruppo si compone di 14 unità e il secondo di 12.

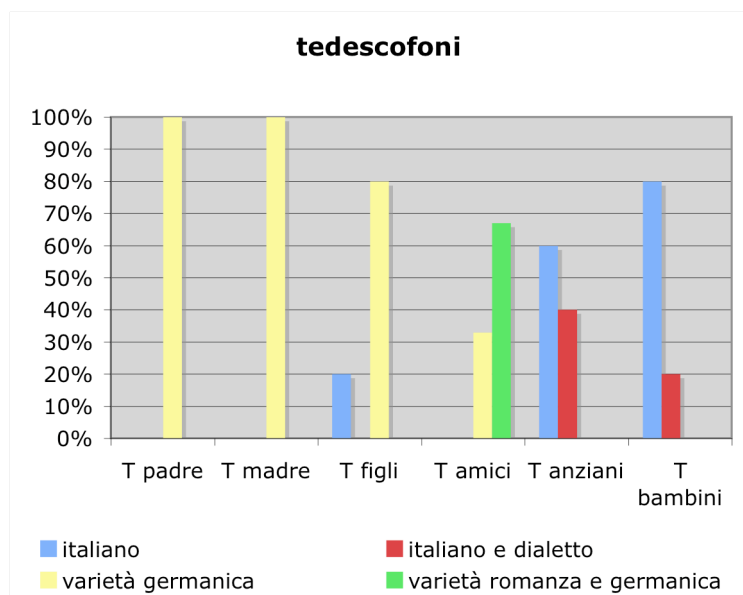
<sup>5</sup> Vedi appendice e Grünert 2007.

<sup>6</sup> Nel caso in cui entrambi i genitori indicano di parlare la stessa varietà fra loro (questionario, domanda 18-5) e di conoscerla meglio (questionario: 14)

<sup>7</sup> Nel caso in cui l'informatore indica di conoscere meglio una varietà diversa da quella che indica di usare con il partner.



Riguardo ai dialettofoni risalta l'importanza che il dialetto riveste in famiglia come pure nella socializzazione. Unicamente nella comunicazione con gli amici sembra prevalere l'uso dell'italiano e del dialetto. Pure le famiglie italofone manifestano un comportamento linguistico in famiglia che diverge da quello della socializzazione. Nel primo ambito i genitori mostrano di preferire di parlare l'italiano, benché buona parte (40%) del campione indichi di parlare il dialetto con la loro madre, mentre nel secondo ambito risulta chiara la dominanza del dialetto, che viene indicato soprattutto nella comunicazione con gli anziani, ma pure con i bambini<sup>8</sup>.



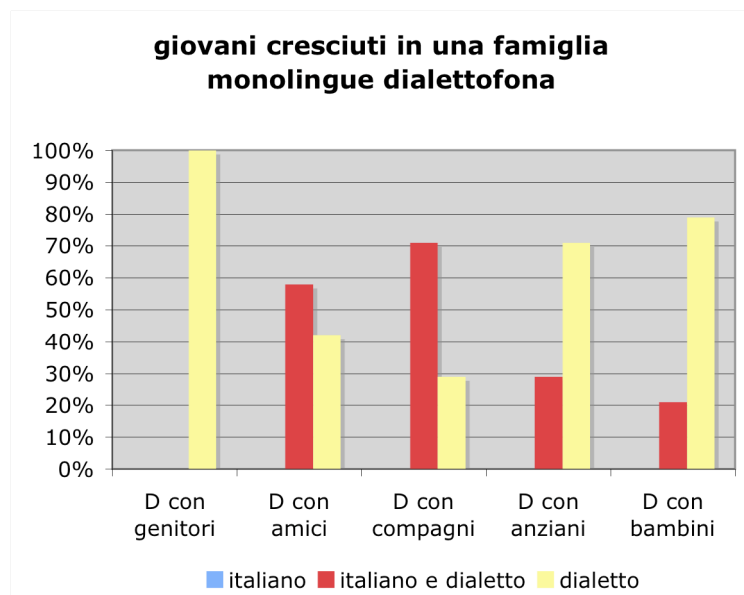
Nelle famiglie tedescofone, qui rappresentate da appena 7 unità, il quadro si presenta invece come segue:

Nella comunicazione con i figli prevale l'uso del tedesco e/o dello svizzero tedesco. Solo in un caso si osserva che i genitori scelgono di parlare la lingua del luogo in famiglia. Con gli amici emerge un comportamento mistilingue, mentre nella socializzazione la preferenza va all'uso delle varietà locali.

In sintesi, le risposte di tutti i gruppi esaminati, per quanto piccoli siano, confermano il ruolo dominante che il dialetto assume nel circolo di Poschiavo.

<sup>8</sup> La tendenza da parte degli italo-foni a usare il dialetto in famiglia si manifesta nel caso delle famiglie che chiamiamo 'bilingui' (un genitore di lingua italiana - uno dialettofono): su 15 coppie 13 indicano di usare il dialetto con i figli e 2 l'italiano.

### 5.2.3.1.2. Le risposte dei giovani



Fra i giovani unicamente il campione dei dialettologi, che conta 14 unità, è sufficiente per dare delle indicazioni generalizzabili. Questo gruppo usa il dialetto in famiglia, mentre nella comunicazione con gli amici e i compagni tende a privilegiare l'italiano e il dialetto. Nella comunicazione con gli anziani e i bambini, invece, torna ad essere dominante l'uso del dialetto.

Tre giovani italo-foni indicano invece di usare l'italiano con gli amici e con i compagni, mentre pure loro preferiscono il dialetto con gli anziani e con i bambini del paese. Su 3 giovani germanofoni, infine, due indicano di usare l'italiano e lo svizzero tedesco nella comunicazione con gli amici, con gli anziani e con i bambini, mentre uno manifesta di conoscere il dialetto e di usarlo in tutti gli ambiti d'uso esaminati.

Pertanto, i giovani manifestano nelle risposte al questionario una tendenza ad usare nella socializzazione il dialetto e l'italiano.

### 5.2.3.1.3. I commenti personali al questionario

Nei questionari raccolti nel circolo di Poschiavo non sono emerse delle osservazioni riguardo a fenomeni di cambiamento linguistico o di riproduzione linguistica. È tuttavia interessante il seguente commento espresso da una poschiavina che vive a Coira e che osserva nel Grigioni italiano, e specificatamente in Val Poschiavo, un cambiamento linguistico che secondo lei si manifesta in famiglia e tende a favorire l'italiano a scapito del dialetto:

Leider sprechen viele Eltern in den ital.-sprachigen Bündner Tälern Italienisch anstatt den lokalen Dialekt, weil sie irrtümlicherweise meinen, dass ihre Kinder dann besser Italienisch können; das lernen sie aber sowieso an der Schule und durch das Fernsehen, den Dialekt hingegen lernen sie kaum oder weigern sich, ihn zu sprechen. Dies beeinträchtigt die Vielfaltigkeit und vor allem die sprachliche Vielfaltigkeit des Kantons. Dieses Phänomen ist aber auch schon in Italien zu beobachten. Und das Problem ist: Die Eltern können nicht genug gut Italienisch, um für die Kinder ein Vorbild sein zu können, leider! (Bsp. Poschiavo).

Nella sua percezione, la causa del calo del dialetto e dell'aumento dell'italiano risiede nel comportamento linguistico dei genitori, con conseguenze negative per quanto attiene sia alla competenza attiva del dialetto («den Dialekt hingegen lernen sie kaum») sia al prestigio della varietà locale (sie «weigern sich, ihn zu sprechen»).

#### 5.2.3.1.4. *Le interviste*

Nelle interviste svolte nel borgo di Poschiavo sono emerse delle testimonianze che confermano il quadro secondo cui alcune famiglie tendono a privilegiare l'italiano al dialetto in famiglia:

Mah, i giovani tendono più a parlare... tante coppie nuove tendono a parlare ai propri figli italiano, non parlano più il dialetto... già i miei genitori erano in dubbio se parlare italiano o dialetto un po' di tempo fa, invece adesso c'è la tendenza a parlare italiano ai propri figli, secondo me.

Dall'altra parte, prevalgono le affermazioni che rilevano l'importanza e la dominanza che il dialetto assume in tutte le situazioni comunicative quotidiane nel villaggio. Fra i dialettofoni c'è chi spiega la sua preferenza per la varietà locale per motivi di sicurezza linguistica:

Il poschiavino è la mia lingua. Quando parlavo l'italiano con mia moglie [di nazionalità italiana], non lo sentivo come la mia lingua. Era uno sforzo cercare di parlare italiano, facevo di quegli strafalcioni!

Nel suo caso l'intervista si è svolta prima in italiano e poi in dialetto. Oggi parla l'italiano con sua moglie e il dialetto con i figli.

Una madre di origine italiana conferma il quadro secondo cui i dialettofoni hanno meno familiarità con l'italiano che con il dialetto. Lei osserva che i compagni di sua figlia «sparano in italiano quando ci sono io: provano e parlano. Riconoscono la differenza tra italiano e dialetto!», mentre con sua figlia prevale l'uso del dialetto. La misura in cui l'interpellata avverte la dominanza del dialetto nel villaggio si rispecchia nel fatto che lei abbia voluto imparare la varietà locale, ma che sia poi stata «biasimata dalla figlia, che si vergognava quando cercavo di parlare il dialetto».

Un quadro simile emerge nelle interviste svolte con sei madri tedescofone che hanno in comune il fatto di essere sposate con un partner dialettofono, di vivere nel villaggio da parecchi anni, di avere imparato il dialetto e di aver formato un gruppo in cui si ritrovano regolarmente, «um einmal in der Woche Schweizerdeutsch zu sprechen». Queste descrivono come segue il comportamento linguistico in famiglia:

- Nel primo caso la lingua usata sia con il marito sia con il figlio è il dialetto: «Mein Sohn ist Puschlaver und Jäger, er spricht nur Dialekt!», mentre riguardo alla figlia precisa che lei capisce lo svizzero tedesco, ma parla prevalentemente il dialetto. In effetti, in situazioni concrete di interazione in famiglia durante l'intervista la madre ha usato il dialetto nella comunicazione con i figli e per dare ordini al cane.
- Pure nel secondo caso i genitori parlano il dialetto fra loro «e il francese quando non vogliamo che i bambini ci capiscano». Il padre usa il dialetto con i figli, mentre la madre sceglie lo svizzero tedesco: «Ich möchte meinen Kindern die Gelegenheit geben, Schweizerdeutsch zu lernen. Mein Mann ist einverstanden. Ich sage mir: probier es! Hier bei uns ist man fast gezwungen Deutsch zu sprechen, mit Chur und mit dem Engadin». Le registrazioni provano tuttavia che nella comunicazione con i figli durante l'intervista prevale l'uso del dialetto.
- Nella terza famiglia intervistata, i genitori parlano il tedesco standard fra loro, mentre nella comunicazione con i figli la scelta è simile a quella appena descritta: «Das erste Kind hat den Dialekt im Kindergarten gelernt, das zweite ebenfalls. Ich spreche heute auf Schweizerdeutsch und sie antworten in Dialekt. Das erste Kind kann noch gut



Deutsch, aber das zweite schlechter. Wenn andere Kinder da sind, spreche ich Dialekt. Es wäre ungerecht, wenn ich Schweizerdeutsch reden würde!».

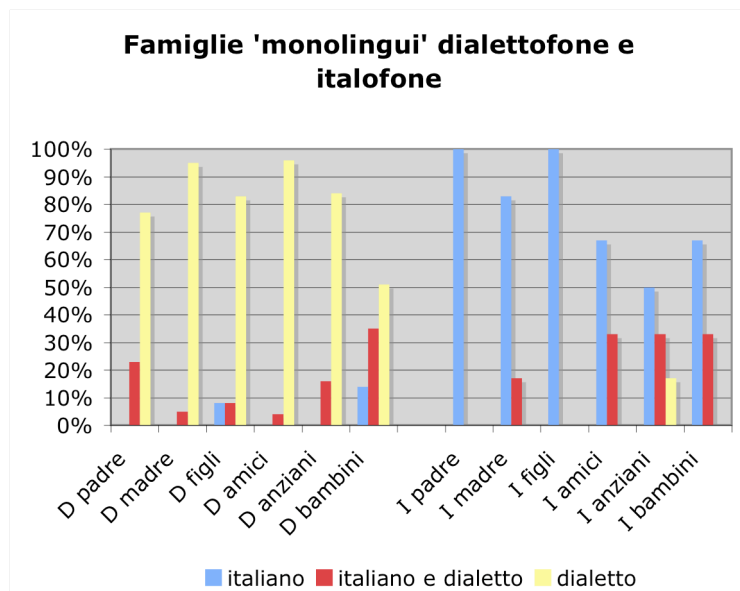
- Nel quarto caso i genitori parlavano prima l'italiano e ora il dialetto fra loro, mentre con i figli il marito parla il dialetto e la moglie lo svizzero tedesco, con una sola eccezione: «Wenn andere Kinder mitspielen, spreche ich Dialekt, wenn es alle verstehen sollen, und Schweizerdeutsch, wenn es nur die Tochter etwas angeht». Durante l'intervista la figlia ha mostrato di saper parlare fluidamente lo svizzero tedesco, il dialetto poschiavino e l'italiano.
- Nel quinto caso prevale l'uso dello svizzero tedesco fra i genitori e con i figli. Tuttavia, i bambini parlano il dialetto fra loro e la dominanza della lingua imparata a scuola emerge negli enunciati mistilingui, «wo isch dia lettera? I wott no a poesia schriibe», e nella sintassi del bambino, «Es tuet luege ob isch guet. Das isch en Schnegg. Und das en Pingu wo wott esse es Schwii, aber die wott alli esse».
- Nel sesto caso i genitori parlano lo svizzero tedesco e i figli il dialetto tra di loro, mentre a tavola la famiglia usa sia lo svizzero tedesco sia il dialetto.

Le interviste svolte con i tedescofoni e gli italofofoni sposati con un dialettofono confermano, quindi, il quadro secondo cui il dialetto è tutt'oggi centrale nella comunicazione a Poschiavo, nonostante una certa tendenza - avvertita da alcuni interpellati - da parte delle giovani famiglie a privilegiare l'italiano in famiglia.

### 5.2.3.2. Uso linguistico in vari ambiti nel circolo di Brusio

#### 5.2.3.2.1. Le risposte degli adulti

Nel campione degli adulti di Brusio si individuano tre gruppi di una certa consistenza: 20 unità che indicano di parlare il dialetto con il partner (le lingue che sanno meglio sono il dialetto e l'italiano), 13 che indicano l'italiano e 9 che indicano una varietà tedesca come lingua che conoscono meglio.



I dialettofoni evidenziano nelle risposte l'uso della loro varietà in famiglia e con gli amici (a differenza di Poschiavo, in cui con gli amici si parla sia l'italiano sia il dialetto), mentre con i bambini è particolarmente alta la percentuale di chi indica di usare dialetto e italiano o solo l'italiano.

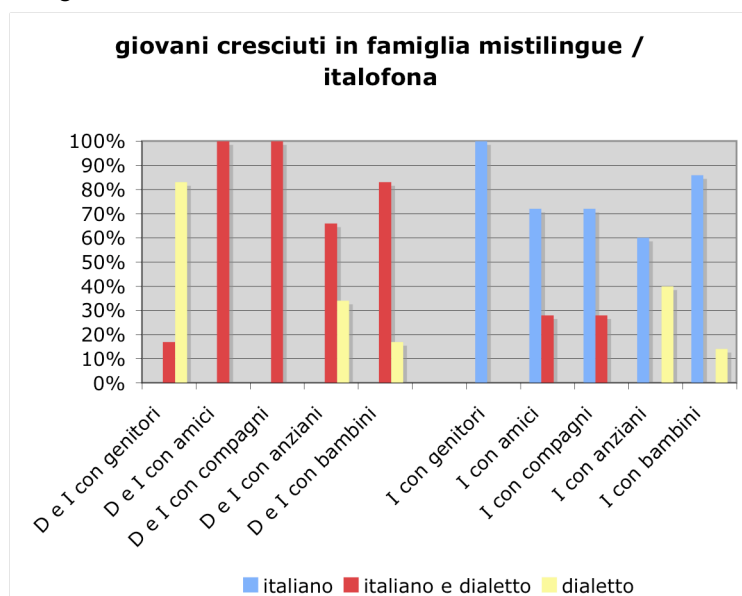
Il gruppo di italofofoni indica invece di usare l'italiano in famiglia, mentre nella socializzazione (amici, anziani, bambini) assume rilievo pure il dialetto.

Su 9 tedescofoni, infine, 7 indicano di usare il dialetto con il partner e 5 di usarlo nella comunicazione con i figli<sup>9</sup>. Pure questo gruppo conferma inoltre il quadro secondo cui il dialetto è la varietà privilegiata nella comunicazione con gli anziani, mentre con i bambini prevale il comportamento bilingue italiano - dialetto<sup>10</sup>.

#### 5.2.3.2.2. Le risposte dei giovani

I giovani si distinguono in due gruppi, uno che usa l'italiano e il dialetto con i genitori e che indica di sapere meglio queste due varietà e uno che risponde di usare solo l'italiano nella comunicazione con i genitori nonché di sapere meglio questa lingua.

Nel primo gruppo è peculiare l'uso di entrambe le varietà con i compagni e gli amici, mentre con i genitori prevale l'uso del dialetto. Il secondo gruppo indica invece di usare l'italiano in famiglia e, in certa misura, l'italiano e il dialetto nella socializzazione.



Confrontando i dati dei giovani con

quelli degli adulti, emerge dalla parte dei dialettofoni un cambiamento linguistico generazionale che propende verso l'uso di italiano e dialetto, mentre gli italoфoni usano l'italiano in famiglia e indicano di percepire lo spazio sociale (anziani, bambini, ma vi sono pure compresi compagni e amici) come ambito in cui il dialetto riveste un certo rilievo.

#### 5.2.3.2.3. Le interviste svolte nel comune di Brusio

La conclusione secondo cui il dialetto è usato in prevalenza in famiglia e con gli amici trova conferma nella seguente osservazione di una madre germanofona che vive da decenni nel villaggio:

Hier funktioniert mehr das italienische Modell: Es wird Italienisch gesprochen und der Dialekt in der Familie und mit den engen Freunden. Ich selbst spreche nicht Dialekt, aber ich werde immer wieder im Dorf darauf angesprochen, warum ich ihn nicht brauche. Aber welchen? Hier spricht jedes Dorf seinen Dialekt, campcölönin, brüsiasc, sancarlott, pus-ciävin und prada-scian!

<sup>9</sup> Comunicazione con il partner: 7 dialetto, 2 svizzero tedesco. Con i figli: 5 dialetto, 2 italiano, 2 svizzero tedesco.

<sup>10</sup> Il campione risponde come segue:

- con gli anziani (7 risposte): 7 dialetto;

- con i bambini (9 risposte): 5 dialetto e italiano, 2 italiano, 2 dialetto

- con gli amici (7 risposte): 1 dialetto, 3 dialetto e italiano, 3 italiano e svizzero tedesco.

I giovani interpellati nel villaggio indicano di usare il dialetto con i compagni e di conoscere specificamente le varietà locali presenti in loco:

Io parlo solo dialetto con i miei compagni di Brusio. Parlo un po' anche quello di Campocologno, perché mia nonna viene da Campocologno. Allora mischio un po' quello di Brusio con quello di Campocologno e di Campascio [ride]. Però sono più o meno uguali e allora...

Sempre secondo i giovani, l'uso del dialetto sembra distinguere la popolazione autoctona dai «tanti portoghesi anche a Campocologno che parlano invece l'italiano» o dalle famiglie composte da genitori di nazionalità italiana:

Da noi ci sono famiglie che parlano solo l'italiano. E allora anche a scuola i ragazzi parlano l'italiano. Capiscono il dialetto però sono abituati a non parlarlo. *Perché?* Ma... certi hanno magari la mamma italiana.

Ciononostante, c'è fra i giovani dialettografi chi avverte di usare in misura sempre maggiore l'italiano: «da noi non si parla più il dialetto dai tratti puri. Adesso si mischia tanto. I poschiavini mettono tante parole in tedesco, noi tante dall'italiano. Mischiamo un po' tutto. Non c'è più proprio un dialetto giusto della zona». Un suo compagno conferma di avvertire nella propria famiglia una tendenza a privilegiare l'italiano:

Il dialetto diventa ibrido in pratica, diventa un po' mezzo della mamma mezzo del papà. E quindi magari si decide di parlare italiano perché non si parla lo stesso dialetto. Anche se la maggioranza a Brusio parla dialetto, bisogna dirlo.

L'uso dell'italiano sembra definitivamente imporsi nel contatto con i giovani poschiavini: «a Poschiavo lo sentono molto di più [il dialetto]. Si trovano pochissimi ragazzi se non stranieri che parlano italiano tra i ragazzi...».

I poschiavini osservano la differenza di comportamento linguistico che intercorre fra i giovani di Brusio e di Poschiavo nonché lo scarso contatto fra le due parti:

No, si parla un altro dialetto, però parlano più italiano. Quando vengono da noi, boh, forse si vergognano di parlare... perché loro hanno un dialetto diverso dal nostro, e allora certe volte noi ridiamo per il loro e loro ridono per il nostro e allora parlano italiano con noi, loro sono più pochi e allora....

Una seconda ragazza poschiavina conferma che «poi ci sono certi che parlano solo italiano, però... con loro parliamo italiano, se no, no: parliamo dialetto». Riguardo ai «certi», che in realtà provengono da Brusio, l'interpellata suppone: «Eh sì, perché boh... magari non gli piace neanche, il dialetto».

I giovani di Brusio assumono dal canto loro un atteggiamento distanziato nei confronti dei compagni di Poschiavo, che si traduce nell'uso dell'italiano in luogo del dialetto in situazioni di contatto con i poschiavini nonché nella percezione della «differenza» tra 'noi' e quelli «dentro là». In occasione di interviste svolte con giovani calciatori di Brusio proprio nel momento in cui l'associazione calcistica di Brusio è stata sciolta per formare un'unica squadra poschiavina, un giocatore di Brusio valuta che

con i poschiavini, sì, migliora un po', perché bisogna anche andare a scuola un anno dentro lì; la terza secondaria è a Poschiavo. No; anche col calcio, che adesso è assieme, non è più Brusio contro Poschiavo ma è Poschiavo-calcio, si conoscono molte più persone, si va d'accordo. Però, già, è una cosa naturale che già dai genitori si dice quelli sono di posch... c'è già la differenza, è inutile. [ride] Ci sarà sempre una differenza tra poschiavini e...

Un secondo calciatore cerca tuttavia di relativizzare: «Dobbiamo andar dentro là [a giocare a calcio], la squadra ha deciso prima i ragazzi poi gli adulti di metterli assieme; fra un po' sarà

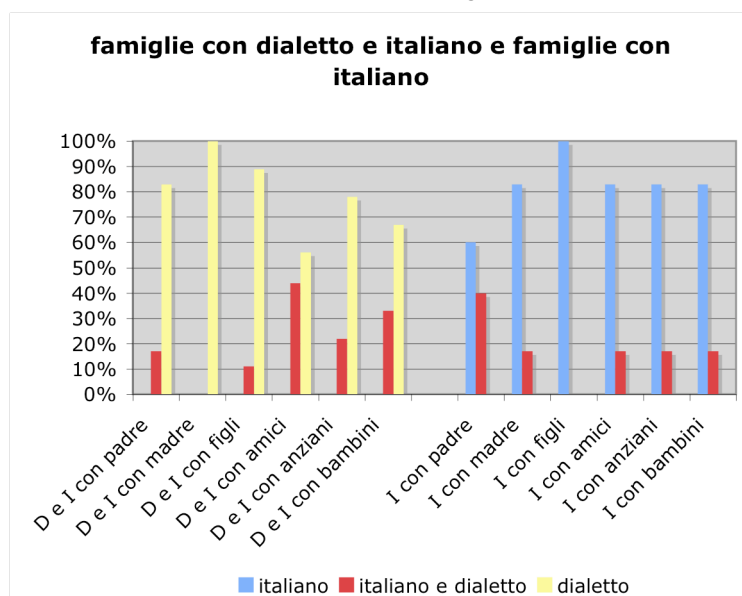
così, però ci sono sempre i soliti che vedono la differenza e così, e... non sono tutti uguali però».

Insomma, le interviste svolte allo scopo di mettere in luce il ruolo del dialetto a Brusio ne rivelano la sua forte portata identitaria quale varietà usata in prevalenza negli ambiti che rappresentano familiarità e intimità, mentre l'italiano è la lingua della socializzazione e sembra addirittura fungere, fra i giovani, da strumento di differenziazione dai compagni dialettofoni poschiavini.

### 5.2.3.3. Uso linguistico in vari ambiti nel Moesano

#### 5.2.3.3.1. Le risposte degli adulti

Nel campione degli adulti del Moesano si individuano due gruppi consistenti, uno in cui i parlanti indicano di sapere meglio il dialetto e l'italiano e di parlare il dialetto con il partner (9 unità) e uno che indica di sapere meglio e di usare con il partner l'italiano (12 unità). Il risultato di questi due gruppi è il seguente: chi indica di sapere meglio dialetto e italiano usa in prevalenza la varietà locale, sia in famiglia sia nella socializzazione.



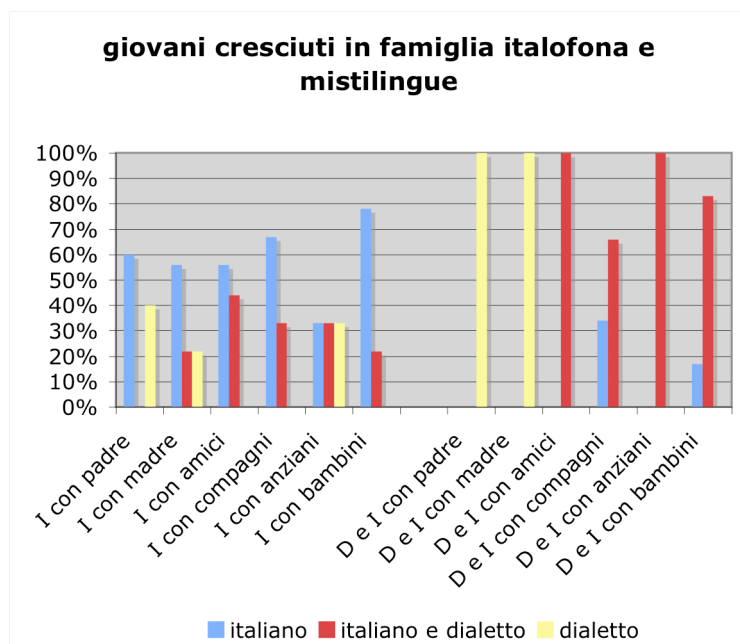
Le coppie italofone, invece, usano

l'italiano con i figli e nella socializzazione, anche se con i loro genitori indicano di parlare (anche) il dialetto.

Il campione presenta inoltre 5 parlanti che dichiarano di sapere meglio lo svizzero tedesco e l'italiano. Di questo gruppo 3 affermano di usare lo svizzero tedesco con il partner, 1 l'italiano e 1 il dialetto, mentre con i figli 3 indicano di usare solo l'italiano e 2 solo il dialetto.

#### 5.2.3.3.2. Le risposte dei giovani

I giovani si distinguono in un gruppo di 9 parlanti italofoeni e in un secondo che si compone di 6 parlanti che indicano di saper meglio il dialetto e l'italiano.



Buona parte del primo gruppo usa, in realtà, il dialetto in famiglia e con gli anziani, mentre la comunicazione con gli amici si distingue leggermente da quella con i compagni per la più alta percentuale di italiano e dialetto. Pure il secondo gruppo usa la varietà locale in misura maggiore con gli amici che con i compagni, mentre in famiglia domina chiaramente la varietà locale.

#### 5.2.3.3.3. *Le interviste*

L'analisi della percezione soggettiva dei confini linguistici aveva già rilevato la spiccata coscienza dei mesolcinesi e dei calanchini per le differenze dialettali interne. Pure nelle interviste svolte indipendentemente da tale analisi l'attenzione si rivolge più alle conoscenze del dialetto che alle scelte linguistiche e all'uso linguistico in famiglia.

Gli anziani distinguono fra la loro competenza e quella dei giovani, che comprende pure l'italiano: «noi anziani parliamo il dialetto. Mi viene naturale, l'italiano va controllato. I giovani sanno anche l'italiano». Una differenza nella riproduzione del dialetto sembra tuttavia manifestarsi fra le famiglie residenti in Calanca e quelle di Roveredo. Stando alle osservazioni di una signora anziana di Buseno:

A Roveredo è un miscuglio tra italiano e dialetto. Cambia tanto rispetto alla Calanca. A Bellinzona parlano italiano pure in famiglia, mentre in valle Maggia e Calanca mantengono il dialetto. Qui tutti mantengono il dialetto. Le mamme, quando si ritrovano con i ragazzi, parlano dialetto. A scuola italiano.

A Verdabbio e a Roveredo sembra infatti essere luogo comune ritenere che il dialetto si presenti come «miscuglio» ossia che la varietà parlata dai giovani si distingua da quella degli anziani. Un anziano osserva che

nella zona di Roveredo ci sono dialetti diversi che si stanno omogenizzando, italianizzando e semplificando. Una volta c'era una grandissima differenza da villaggio a villaggio – quasi da non capirsi. Oggi invece è italianizzato. Ma quando i vecchi parlano in dialetto alla radio faccio fatica a capire anch'io!

Il dialetto cambia, ma proprio a Roveredo c'è chi evidenzia che esso è comunque parlato in famiglia:

A casa i giovani parlano il dialetto, a scuola si parla l'italiano. Sono bravi, conoscono la loro lingua. Solo i vecchi parlano il vero dialetto, dicono parole che non si sanno più, ormai è andato. Quello di Roveredo è più o meno comasco.

Le madri interpellate a Mesocco sostengono tutte che il dialetto continua ad essere la varietà preposta al nucleo familiare: «parlo dialetto con i figli. Le usanze non si perdono! A Roveredo è forse un po' diverso». Un'altra madre specifica:

Nell'asilo infantile a Mesocco è ancora mantenuto il dialetto. Anche perché si conoscono meglio ed è un paese più piccolo di Roveredo. A Rorè [Roveredo] si parla di più l'italiano, forse perché ci sono più stranieri, diversi turchi e iugoslavi, devono parlare italiano con i loro bambini.

D'altronde, la stessa madre osserva che «a livello di scuola dell'infanzia i genitori vengono a dire che vogliono che il bambino parli l'italiano. Conosco un caso in cui la mamma parlava dialetto, mentre oggi parla italiano con il bambino».

Riguardo a questa tendenza a privilegiare l'italiano in famiglia, due persone intervistate a San Bernardino affermano di essere intervenute in modo concreto. La prima sostiene che «io dico apertamente ai genitori se non parlano il dialetto con i figli. Non lo tollero tanto. Anche perché l'italiano non lo parlano bene. Se lo insegniamo, insegniamolo bene, altrimenti meglio che no... [sic]». La seconda osserva che i suoi nipotini «parlano l'italiano. Io insisto sul dialetto anche con loro. Se parlano dialetto ricevono un caramella».

Ciononostante, pure nel villaggio turistico sono parecchie le affermazioni secondo cui il dialetto non è minacciato, «il dialetto qui è abbastanza chiuso, rimane com'è anche in futuro» oppure «il dialetto lo parliamo a casa e con gli amici, fino in scuola secondaria con tutti».

I giovani stessi confermano questo quadro: «A San Bernardino non ci vergogniamo di parlare il dialetto. Parliamo italiano, per esempio, se due amici parlano dialetto e il terzo che viene italiano, allora si volta in italiano [sic]. Ma il dialetto serve per stabilire rapporti intimi».

A Roveredo, comunemente individuato come luogo in cui i giovani manifestano maggiormente la tendenza a usare l'italiano anziché il dialetto, un gruppo di ragazzi sostiene invece che «qui i giovani parlano tanto il dialetto». Nel seguito del colloquio c'è chi interviene focosamente sostenendo che «quelli che parlano solo italiano sono gratacù» o addirittura che «è colpa delle scuole se non sappiamo scrivere il dialetto! Vorremmo discorrere in dialetto con gli insegnanti, in pausa».

In Calanca, le interviste svolte con apprendisti confermano che il dialetto è la varietà usata in famiglia. Nelle tre famiglie con un genitore tedescofono si osserva che i figli si rifiutano di usare il tedesco, preferendo di comportarsi allo stesso modo degli amici italofoni. Una madre descrive il comportamento linguistico di suo figlio che si è rifiutato sin da piccolo di parlare lo svizzero tedesco in famiglia. Lei valuta questo singolare comportamento come dichiarazione di appartenenza alla valle, infatti:

Sobald Deutsch gesprochen werden soll, haben die jungen Calanchini eine Scheibe: sie wollen nicht! Da haben die Lehrlinge aus dem Bergell und dem Puschlav einen Vorteil. Wir gehen für alles ins Tessin; aber die Lehrlinge aus dem Bergell können schon Deutsch.

Un'altra madre proveniente dalla Svizzera tedesca conferma che «Schweizerdeutsch zu verstehen geht problemlos, wenn er [suo figlio] nicht sich selbst Barrieren setzt».

Come i figli di tedescofoni parlano il dialetto, perché si identificano con la propria valle, così si può generalmente sostenere che il dialetto è percepito, in chiave identitaria, come lingua della famiglia, dell'intimità e dell'appartenenza alla propria valle. Ciononostante, soprattutto gli anziani avvertono dei cambiamenti – che non attribuiscono tuttavia a una mancata responsabilità dei genitori. In effetti, il forte legame affettivo al dialetto sembra manifestarsi

nella crescita dei comportamenti dialettofoni monolingui registrati nel circolo di Mesocco (+2.3%), mentre il notevole calo dei comportamenti dialettofoni monolingui a Roveredo (-7.2%) sembra derivare, stando alle informazioni ricavate dalle interviste, da una conformazione sociale che è mutata negli ultimi decenni. Soprattutto le persone intervistate a Roveredo e a Grono avvertono un aumento dei ticinesi domiciliati in Mesolcina nonché degli stranieri che parlano una lingua altra a casa, ma che usano l'italiano nella socializzazione. I dati statistici confermano parzialmente questo quadro:

Demografia e lingua principale nel circolo di Roveredo	1970		1980		1990		2000	
<i>Popolazione</i>	4182		4006		4144		4446	
Italiano	3994	95.5%	3749	93.6%	3692	89.1%	3988	89.7%
Tedesco	110	2.6%	131	3.3%	229	5.5%	236	5.3%
Altre lingue	78	1.9%	126	3.1%	223	5.4%	222	5%

Le lingue altre e il tedesco sono aumentati a cavallo degli anni '80 e '90 e sono rimasti invariati nel 2000; va tuttavia rilevato l'incremento della popolazione verificatosi negli ultimi dieci anni (+404 unità), dopo due decenni di calo progressivo, molto probabilmente generato in buona parte dagli italo-foni ticinesi e italiani che hanno deciso di prendere residenza in Mesolcina.

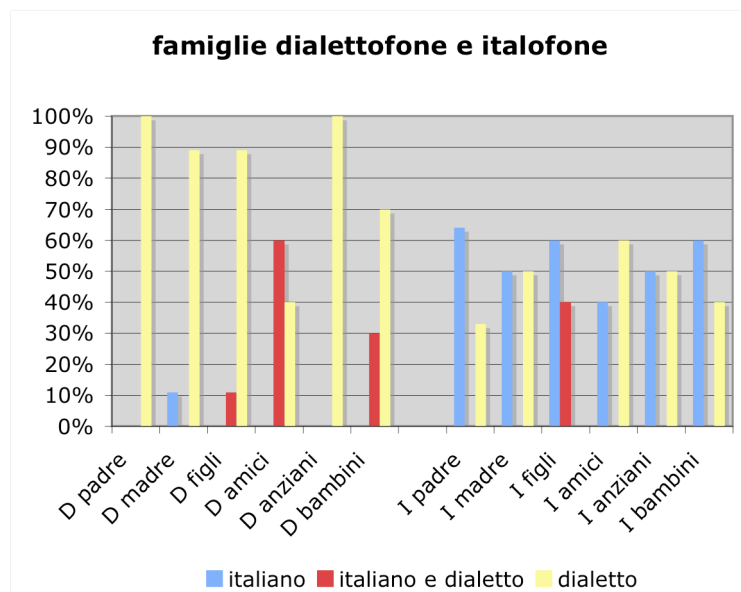
#### 5.2.3.4. Uso linguistico in vari ambiti nel circolo di Bregaglia

##### 5.2.3.4.1. Le risposte degli adulti

Nel campione degli adulti che hanno compilato il questionario in Bregaglia risalta il gruppo delle famiglie dialettofone (9 unità), mentre 5 sono italo-fone, 4 tedescofone e 5 bilingui varietà romanza – varietà germanica.

Malgrado l'esiguità del campione, vale la pena osservare da vicino i comportamenti linguistici da loro indicati.

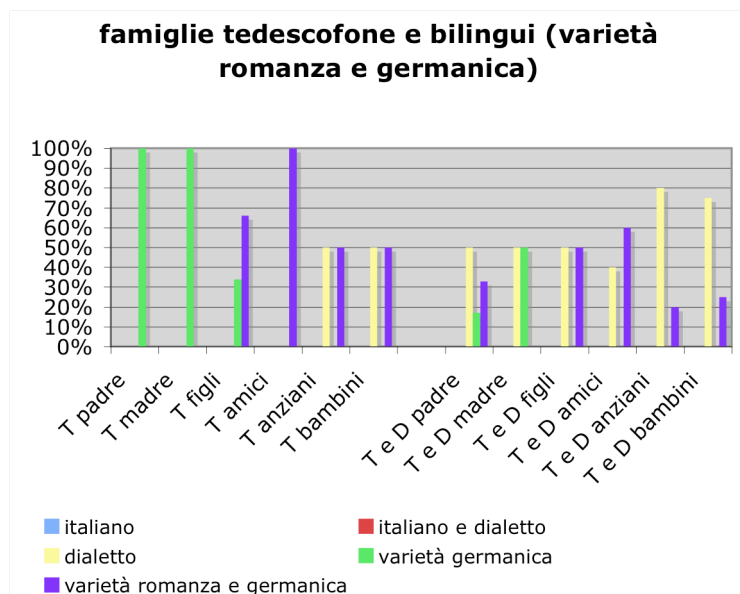
I dialettofoni presentano un quadro unitario, con uso prevalentemente esclusivo del dialetto in famiglia e nella socializzazione, di contro all'impiego sia dell'italiano sia del dialetto con gli amici.



Per il gruppo di italo-foni va precisato che esso comprende, fra gli altri, i soggetti che indicano di usare il dialetto con i loro

genitori, ma che usano l'italiano con il partner e che rispondono di sapere meglio questa lingua. In questo gruppo emerge in modo vistoso la preferenza del solo italiano o di italiano e dialetto nella comunicazione con i figli, benché gli informatori indichino di usare il dialetto con gli amici, gli anziani e i bambini.

Mentre, quindi, la riproduzione del dialetto è assicurata nelle coppie dialettofone, il grafico evidenzia che nelle coppie bilingui italiano-dialetto la scelta cade sull'italiano.



Insistendo pure nel gruppo dei tedescofoni sulla distinzione fra famiglie monolingui e bilingui, il quadro che si presenta è il seguente: nelle famiglie bilingui (rappresentate nella parte destra del grafico) le varietà del luogo sembrano interessare non solo nell'ambiente sociale (con gli anziani e i bambini indicano di usare il dialetto, con gli amici una varietà romanza e una germanica), bensì pure in quello familiare (con i figli prevale l'uso di una varietà romanza e una germanica). La dominanza delle varietà locali, specie del dialetto, si manifesta pure nel gruppo delle coppie tedescofone che consideriamo monolingui (vedi la parte sinistra del grafico), in cui una sola varietà germanica è usata, oltre che con il partner, con i genitori, mentre con i figli e nella socializzazione sembra di nuovo essere indispensabile ricorrere alla lingua del luogo.

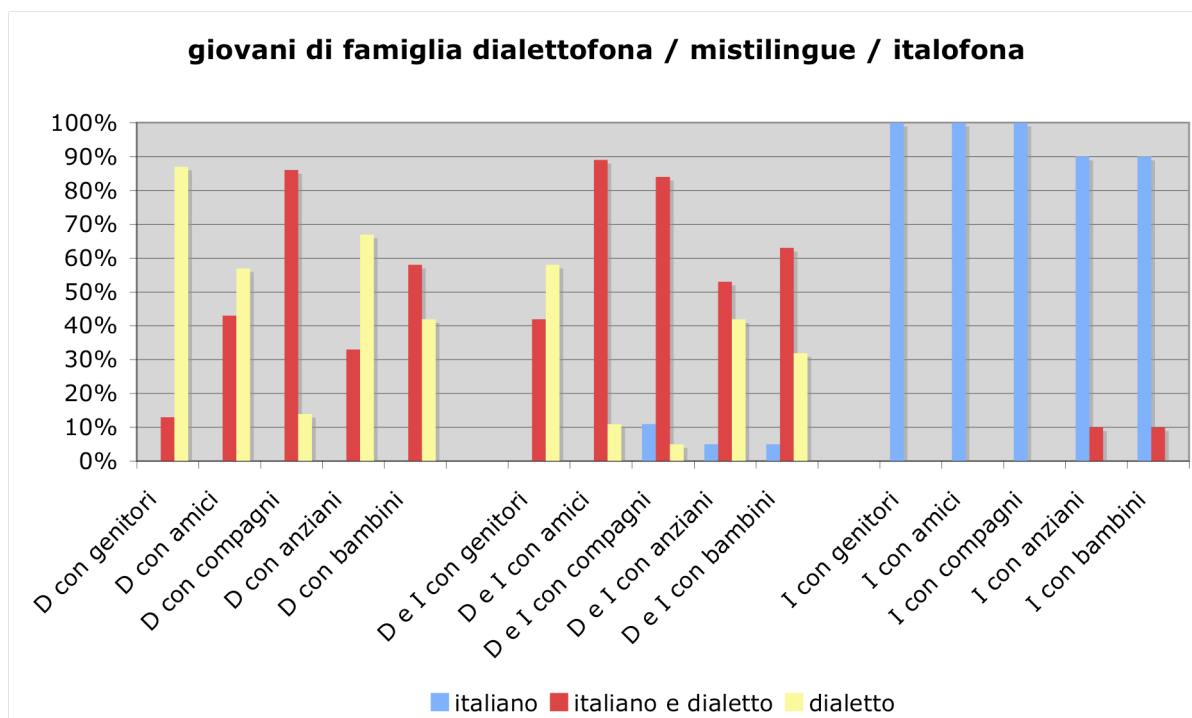
Complessivamente, quindi, si osserva che il dialetto assume un ruolo centrale nell'universo linguistico bregagliotto, affiancato dall'italiano quando il partner è italofono.

#### 5.2.3.4.2. Le risposte dei giovani

Come già accennato in cap. 5.2.1., la distribuzione del questionario a tutte le classi della scuola del grado superiore con sede a Stampa permette di operare con un campione di una certa consistenza e di distinguere fra il comportamento linguistico dei giovani residenti nelle due parti geograficamente divise fra loro, la Sopra- e la Sottoporta (25 rispettivamente 14 unità). Il campione si compone di 8 dialettofoni, 19 bilingui italiano-dialetto, 10 italofoni e 4 tedescofoni.

Le risposte dei dialettofoni mostrano che il dialetto è usato in famiglia, con gli amici e con gli anziani, mentre l'uso di dialetto e italiano prevale nella comunicazione con i compagni e anche con i bambini. I giovani cresciuti in una famiglia bilingue, invece, usano sia con gli amici sia con i compagni l'italiano e il dialetto, mentre la famiglia è l'unico ambito in cui la maggioranza indica di parlare solo dialetto. Il terzo gruppo, composto da italofoni, presenta un quadro unitario nel senso che in tutti gli ambiti i soggetti indicano di usare l'italiano.





Le risposte evidenziano che gli italofoa non sentono la necessit  di sapere il dialetto, mentre dall'altra parte i comportamenti dei dialettologi e dei bilingui mostrano che l'uso di italiano e dialetto sul piazzale della scuola, con i compagni,   una realt  che si distingue chiaramente dall'uso linguistico in ambito familiare.

In rapporto al domicilio, il gruppo di italofoa si compone esclusivamente di ragazzi della Sottoporta, quello di dialettologi di 4 della Sotto- e 4 della Sopraporta, mentre tutti i parlanti bilingui risiedono in Sopraporta. In concreto, ci  significa che sul piazzale della scuola secondaria di Stampa si distinguono linguisticamente i giovani di Sottoporta, italofoa, e quelli di Sopraporta, che affermano di usare (anche) il dialetto.

I quattro germanofoni, infine, distinguono nettamente nelle loro risposte fra l'ambito familiare, in cui usano lo svizzero tedesco, e la socializzazione, in cui prevale l'uso del solo italiano (2) o di italiano e dialetto e variet  germanica (2). Con gli anziani e i bambini rispondono invece di usare l'italiano (2) o il dialetto (2).

#### 5.2.3.4.3. I questionari

Come i poschiavini, pure i bregagliotti non dedicano ampio spazio nelle loro osservazioni alla riproduzione linguistica. Soltanto una parlante tedescofoa avverte una tendenza presso i giovani a preferire l'italiano al dialetto:

Graub nden ist landschaftl. wie auch sprachlich ein interessanter Kanton. Ob es uns gelingen wird, die sprachliche Vielfalt zu erhalten h ngt wohl z.T. auch von dem Heimatgef hl jedes Einzelnen ab. Wo man sich daheim f hlt, spricht man automatisch dessen Sprache.

Wo f hlen sich unsere Jungen zu Hause? Es scheint mir, f r sie geh re es fast zum guten Ton Schrift-Ital. miteinander zu sprechen. Vielleicht m ssten die Lehrer vermehrt  ber den Wert einer Sprache, d.h. eines Dialekts diskutieren?

Nella sua prospettiva il cambiamento linguistico   un fenomeno che riguarda i giovani e che   generato dai giovani, mentre il compito degli insegnanti dovrebbe essere quello di sensibilizzarli al valore della variet  locale.

Le interviste svolte in valle con parlanti dialettofoni e tedescofoni confermano solo in parte questa posizione; la maggioranza individua il problema nella scelta linguistica dei genitori e nelle famiglie mistilingui italiano-dialetto che preferiscono parlare italiano con i loro figli – conformemente a quanto è emerso dalle statistiche.

#### 5.2.3.4.4. *Le interviste*

Gli adulti intervistati individuano soprattutto in Sottoporta, e già presso i bambini, sintomi di indebolimento del dialetto. All'interno della Sottoporta si distingue fra Castasegna, «von Castasegna her kommt es, dass man Italienisch spricht», Bondo e Soglio: «Doch hier in Bondo sprechen die Kinder noch Dialekt. In Soglio glaube ich auch». Un insegnante di Bondo traccia lo stesso quadro per quel che riguarda il comportamento linguistico dei giovani nei tre comuni:

In realtà, i bambini parlano l'italiano e non sanno più il dialetto. Li faccio tradurre una poesia dall'italiano in dialetto, ma ci riescono solo pochi. *Perché?* I bregagliotti si sposano con persone di Villa [di Chiavenna]. La mamma parla un po' il bregagliotto e il padre no, o viceversa, quindi decidono di parlare l'italiano con i bambini. *Com'è la situazione?* Bondo va anche, a Soglio molti bambini parlano ancora il dialetto, mentre a Castasegna lo sanno solo ancora pochi.

L'insegnante riconosce nella scelta linguistica delle famiglie mistilingui il motivo del cambiamento linguistico che egli osserva nel suo villaggio, alla stessa stregua di quanto un anziano dialettofono residente nel comune di Bondo rileva nella propria famiglia: «mio figlio ha sposato un'italiana e adesso parlano l'italiano con i bambini. Anche i bambini tra loro parlano l'italiano».

Le interviste svolte con madri italofone domiciliate a Bondo presentano invece una situazione diversa, secondo cui la socializzazione è responsabile del cambiamento linguistico giovanile:

Fra noi [genitori] parliamo il dialetto, ma con i bambini l'italiano. Quando andavamo a scuola noi, a Chiavenna, ci proibivano di parlare il dialetto. Adesso invece si riprende a usare il dialetto a scuola. Alcuni gruppi di giovani di Villa, in Val Spluga e a San Cassiano, lo parlano ancora. I miei bambini capiscono il dialetto. Prima di andare all'asilo, mio figlio parlava il dialetto con me, ma da quando va al scuola [all'asilo a Castasegna e alle elementari a Bondo] parla l'italiano. I miei vicini di casa, invece parlano il tedesco. [...]

Un'altra madre intervistata dà ormai per scontato che «qui a Bondo [i bambini] parlano l'italiano. Qualcuno il dialetto e a seconda dei genitori il tedesco [qui inteso: lo svizzero tedesco]. Però va di più l'italiano», anche se l'italiano si caratterizza per alcune peculiarità regionali: «Alcuni bambini parlano italiano e probabilmente sono cresciuti su con l'idea di parlare italiano». Pure una terza madre italiana, intervistata a Promontogno, ribadisce che

all'inizio, la lingua di gioco era l'italiano. Avevamo i vicini di casa che parlavano l'italiano. La mamma era italiana. Di conseguenza, i bambini parlavano italiano. Per giocare. Penso che è anche un po' una coincidenza: se la vicina di casa parlava dialetto automaticamente si sarebbe parlato dialetto. Adesso parlano anche un po' il dialetto. A Castasegna [scuola per l'infanzia] si sono abituati a parlare anche il dialetto!

A Castasegna le persone intervistate non danno una risposta univoca circa l'uso linguistico dei bambini. Da una parte c'è chi conferma quanto appena citato, «no, no, qui a Castasegna si parla il dialetto, anche a scuola tra i bambini. Però ci sono molte famiglie italiane, la C., il R., la S., la C. ...», distinguendo fra il comportamento linguistico delle famiglie dialettofone e quello delle famiglie miste, mentre dall'altra parte è frequente sentire che «i giovani parlano italiano. Sono pochi a parlare il dialetto» o che «qui i bambini capiscono ma non parlano il

dialetto!». C'è addirittura chi traccia un quadro del tutto negativo per la vitalità del dialetto, «a Bondo parlano almeno ancora il dialetto, mentre qui non lo si sente più. C'è una differenza tra Castasegna e il resto della Sottoporta».

Riguardo a Soglio è particolarmente interessante il confronto che una dialettologa compie con Poschiavo, villaggio in cui si è appena stabilita: «Qui in Bregaglia sì, c'è una tendenza verso l'italiano. A Poschiavo mi pare un po' meno». Pure nella sua prospettiva il motivo sta nella socializzazione: «quando stavo in Bregaglia c'erano più contatti con gli italiani, perché c'era compagnia giù [in Italia]» – motivo per cui i giovani parlavano l'italiano.

Le persone intervistate in Sopraporta osservano dal canto loro il cambiamento linguistico che si sta compiendo in valle. A Casaccia c'è chi conferma che «le mamme parlano l'italiano a casa per insegnare un italiano migliore», aggiungendo che «però secondo me fa parte del patrimonio culturale anche il dialetto». Quanto il dialetto sia sentito come valore culturale da tutelare emerge dalle seguenti riflessioni espresse da un suo vicino, agricoltore:

Non mi piace quel senso di perdita del dialetto di cui alcuni parlano, sa di purismo, di piccoli regionalismi, di nostalgia, di ideologia delle radici. D'altra parte, il dialetto è importante per l'identità di una persona: se parli l'italiano ti qualifichi come alpino, con il dialetto invece sei a casa. Il dialetto è indispensabile per la Bregaglia, è ridicola invece la scelta di alcuni di parlare un italiano storpiato. Mi dispiace che certe tradizioni scompaiano o che vengano influenzate dall'Italia, dalla Rai ecc. I genitori che parlano italiano con i figli invece di dialetto fanno uno sbaglio. // tedesco? No più che dal tedesco gli influssi provengono dall'italiano, a causa dei media e perché si va più spesso in Italia. Inoltre, sono molto più frequenti i matrimoni tra bregagliotte e italiani.

A Vicosoprano le reazioni degli interpellati alla scelta dei genitori dialettologi di parlare italiano in famiglia sono più aspre, in quanto «parlare italiano con i bambini è» considerato «una stupidata, lo imparano *sowieso* a scuola! Il dialetto è bello, bisogna mantenerlo. Già sta perdendosi tantissimo! La mia bambina lo parla già bene». Una madre distingue fra il comportamento delle coppie mistilingui e quelle dialettologhe:

Ci sono genitori che parlano italiano con i bambini, secondo me è sbagliato. Spesso sono famiglie mistilingui, ma ci sono anche genitori bregagliotti che avevano difficoltà a scuola e vogliono risparmiare ai loro bambini questo peso. Secondo me è una scelta pessima, perché tramandano i loro errori.

Se la scelta linguistica delle coppie mistilingui è considerata sbagliata, la critica si rivolge apertamente contro le famiglie dialettologhe che decidono di parlare in italiano con i figli. Sempre a Vicosoprano una signora che si impegna molto a mantenere il dialetto in valle racconta che

c'è il caso di una famiglia di Vicosoprano, i cui genitori bregagliotti parlavano prima in italiano con i loro figli. La gente del paese ha sollecitato la madre a parlare il dialetto, l'e pazia! [è peccato!], e difatti adesso hanno cambiato. I loro bambini lo hanno imparato ora.

In Sopraporta il comportamento linguistico dei genitori dialettologi in famiglia viene quindi rilevato e anche sanzionato, mentre quello delle coppie miste dialetto-italiano non è soggetto alla stessa pressione, perché gli intervistati valutano sufficiente la loro padronanza dell'italiano.

Diversamente si presenta il quadro nelle coppie miste romancio-dialetto e tedesco-dialetto. Nel primo gruppo rientrano le risposte di quattro famiglie intervistate, che descrivono come segue la loro situazione:

- Nella prima famiglia i genitori parlano il retoromancio o il dialetto a seconda della situazione, mentre nella comunicazione con i figli la madre afferma di aver parlato il retoromancio e lo svizzero tedesco con i bambini, «tanto l'italiano lo hanno imparato a scuola».
- Nel secondo caso la coppia parlava prima lo svizzero tedesco, e poi il dialetto: «la madre di mia moglie si è rifiutata di parlare il tedesco. Parlava sin dall'inizio bregagliotto con me, il tedesco non lo parlava volentieri. In dogana, invece, si parlava il tedesco». In famiglia, invece, l'uso prevalente del retoromancio cambia dal momento in cui i figli si sposano con parlanti italofoeni, seguendo dal canto loro le stesse dinamiche che abbiamo già descritto sopra:

A casa parlavamo romancio. Oggi, una figlia deve il suo successo professionale al fatto di avere imparato l'italiano in Bregaglia; un figlio è sposato con un'italiana, abitano in Bregaglia e parlano l'italiano con i loro figli, la terza figlia è a sua volta sposata con un italiano. Con loro parlo il romancio, mentre loro usano l'italiano fra loro. Con i nipotini, invece, parlo italiano.

- La coppia della terza famiglia, intervistata a Castasegna, parla solo il dialetto, mentre con i bambini prevale l'uso dell'italiano:

All'inizio, in famiglia si parlava il romancio. In seguito le bambine hanno frequentato la scuola per l'infanzia. Con la maestra parlavano italiano, di conseguenza parlavano pure italiano con le bambole a casa. La figlia maggiore aveva 6 anni quando ci siamo stabiliti a Castasegna. A scuola aveva difficoltà di comprensione, per cui è stata derisa dai conscolari. Solo nella 3. classe la situazione è migliorata. La figlia minore invece parlava il romancio a casa e ha imparato subito l'italiano e il dialetto in strada. All'inizio confondeva le lingue, ma in seguito ha imparato a distinguerle. Ha sempre continuato a preferire il romancio, ma le sue difficoltà durarono solo fino alla 1. classe. La maestra della scuola per l'infanzia ha infatti aiutato a ridurre le tensioni che c'erano.

Di seguito la maggiorenne si è vergognata quando io le parlavo in romancio in strada. Lei voleva che parlassi in italiano quando erano presenti le sue compagne. La più giovane, invece, ha parlato italiano con le compagne e romancio con me.

- La quarta coppia, infine, indica di parlare in famiglia il retoromancio, nel villaggio il dialetto e l'italiano, mentre sul lavoro il marito usa lo svizzero tedesco e il lombardo. Benché la famiglia sembri gestire in modo esemplare il plurilinguismo, la madre esprime preoccupazioni riguardo al futuro professionale dei suoi figli proprio perché l'unica varietà che non parlano a tavola è germanica: «Attualmente, i nostri figli hanno difficoltà a trovare il posto per un apprendistato in Engadina perché parlano il romancio, il bregagliotto e l'italiano, ma non sanno il tedesco!».

Malgrado le preoccupazioni circa il bisogno di sapere le varietà tedesche, dalle interviste emerge la buona disponibilità dei romanciofoni a integrarsi linguisticamente in valle e la loro netta percezione della Bregaglia come spazio italofono e dialettologo.

La stessa volontà a integrarsi emerge nelle interviste con i tedescofoni sposati con un partner dialettologo. L'apprendimento del dialetto non deriva solo dall'interesse per la cultura e la parlata locale, ma pure dalla scarsa disponibilità dei partner dialettologi a usare una varietà tedesca in famiglia. Una signora bregagliotta racconta che quando ha conosciuto il marito tedescofono «abbiamo parlato buon italiano. Solo dopo è tornato a diventare più normale [ride]», dove per *normale* è inteso l'uso del dialetto.

I giovani, infine, nelle interviste non si soffermano tanto sull'uso linguistico in famiglia, bensì sulle scelte linguistiche che compiono nella socializzazione. Al riguardo è esemplare la seguente sequenza registrata con una dodicenne a Vicosoprano:

*Chi sono i tuoi compagni?* Sono bregagliotti, parliamo il nostro dialetto. *E l'italiano?* No, cioè con gli amici non parlo mai italiano. *C'è qualcuno che parla italiano in classe?* Di Bondo. Quelli di Maloja parlano dialetto e anche quelli di Castasegna parlano dialetto.

L'intervistata distingue tra la lingua usata con i suoi amici, il dialetto, e quella che invece usano i suoi compagni che le stanno meno vicino, l'italiano.

Proprio a Bondo due ragazze confermano di privilegiare l'italiano e precisano che la loro scelta di parlare la varietà standard – benché siano dialettofone – deriva dall'incidenza di aver parlato questa varietà sin dal loro primo incontro:

La prima volta che ci siamo viste ci siamo parlate in italiano, da lì in poi abbiamo continuato sempre in italiano; pur sapendo che l'altro sa il bregagliotto come me, ma... *Com'è l'italiano dei bregagliotti?* Non così buono, penso. Due compagne avevano madri italiane, loro parlavano molto bene, anche il lessico. Gli altri mischiano, non è proprio buono. [...] Oggi vedo che quasi nessuno parla bregagliotto. *Perché?* Una parte dei genitori è di lingua tedesca, poi ci sono molti genitori italiani. Il dialetto va perso, semplicemente. [...] Quando ci sono quattro che parlavano il bregagliotto e si aggiunge solo uno che parla l'italiano, tutti cambiano sull'italiano. [...] Non è una moda parlare l'italiano a scuola, non ho mai sentito la pressione dei compagni di scuola. Pure quelli di Castasegna, in 1. e 2. elementare, parlavano l'italiano, a causa della scuola per l'infanzia. E pure il pastore parla l'italiano.

Nel seguito del colloquio le due ragazze interpellate confermano il quadro, emerso sopra, secondo il quale in Bregaglia - e specificatamente in Sottoporta - è in atto un cambiamento linguistico che verte verso l'italiano. Nei loro occhi tale tendenza non è «una moda» bensì una realtà, a proposito della quale i parlanti italo-foni stessi avvertono che «il dialetto va perso, semplicemente».

#### 5.2.3.4.5. I matrimoni misti

Nelle interviste un numero consistente di interpellati considera i matrimoni misti un fattore principale per il cambiamento linguistico che si verifica in valle. Per questo motivo si è svolta una piccola indagine in collaborazione con le cancellerie comunali di Castasegna, Bondo e Vicosoprano al fine di verificare se tale opinione sia statisticamente significativa.

In effetti, la tabella seguente dimostra che negli ultimi decenni si registra un aumento delle coppie miste bregagliotto-italiane soprattutto nel comune di Castasegna, ma di recente pure in quello di Vicosoprano:

Matrimoni fra dialettofoni e parlanti di lingua...	Castasegna			Bondo			Vicosoprano		
	Italiana	Tedesca	Altra	Italiana	Tedesca	Altra	Italiana	Tedesca	Altra
1950-59	3	2		4	2				
1960-69	4	1		2	4	1		6	1
1970-79	5	5		3	7	2	2	5	
1980-89	14	4		6	6		2	2	4
1990-93	2		1	2	2		3	3	7
1994-2000	8	4	2				7	3	4
<b>Totale</b>	<b>36</b>	<b>16</b>	<b>3</b>	<b>17</b>	<b>21</b>	<b>3</b>	<b>15</b>	<b>19</b>	<b>16</b>

Fonti: Ufficio stato civile Bondo e Castasegna / cancelleria di Vicosoprano

La tabella conferma che Castasegna è il comune in cui si è verificato il maggior numero di matrimoni misti italiano-bregagliotto ed evidenzia come a cavallo degli anni '80 sia avvenuta

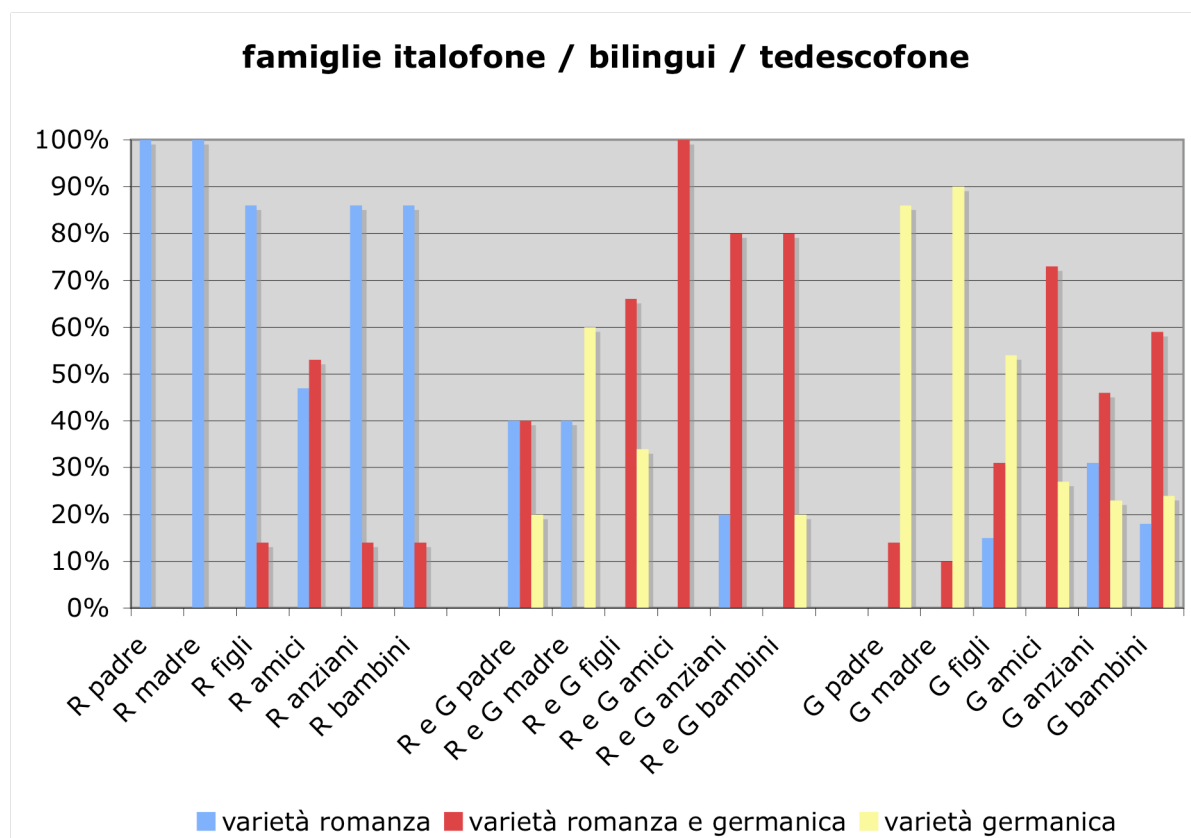
una svolta nei comuni di Bondo e Vicosoprano: mentre prima i matrimoni venivano contratti in maggior numero con parlanti tedescofoni, dopo sono aumentati quelli tra dialettofoni e italofofoni. A Vicosoprano i matrimoni misti interessano inoltre significativamente le lingue altre, fra cui il retoromancio (in 6 casi).

Sul piano sociale questo fenomeno recente è interpretabile come superamento di barriere sociali, come ci spiega un anziano di Bondo: i suoi genitori lo avevano «indottrinato» a non sposare un'italiana, sia per la differenza religiosa che per una certa ostinazione che si è mantenuta nei confronti dell'Italia fascista, i giovani «di oggi» superano invece questo «tabù».

### 5.2.3.5. Uso linguistico in vari ambiti a Maloja / Maloggia

#### 5.2.3.5.1. Le risposte degli adulti

Il campione degli adulti di Maloja si distingue in tre gruppi: i parlanti che indicano di usare e di sapere meglio solo una varietà romanza (13 unità), una varietà romanza e germanica (5), solo una varietà germanica (14). Le risposte ai diversi ambiti d'uso presentano la seguente situazione:



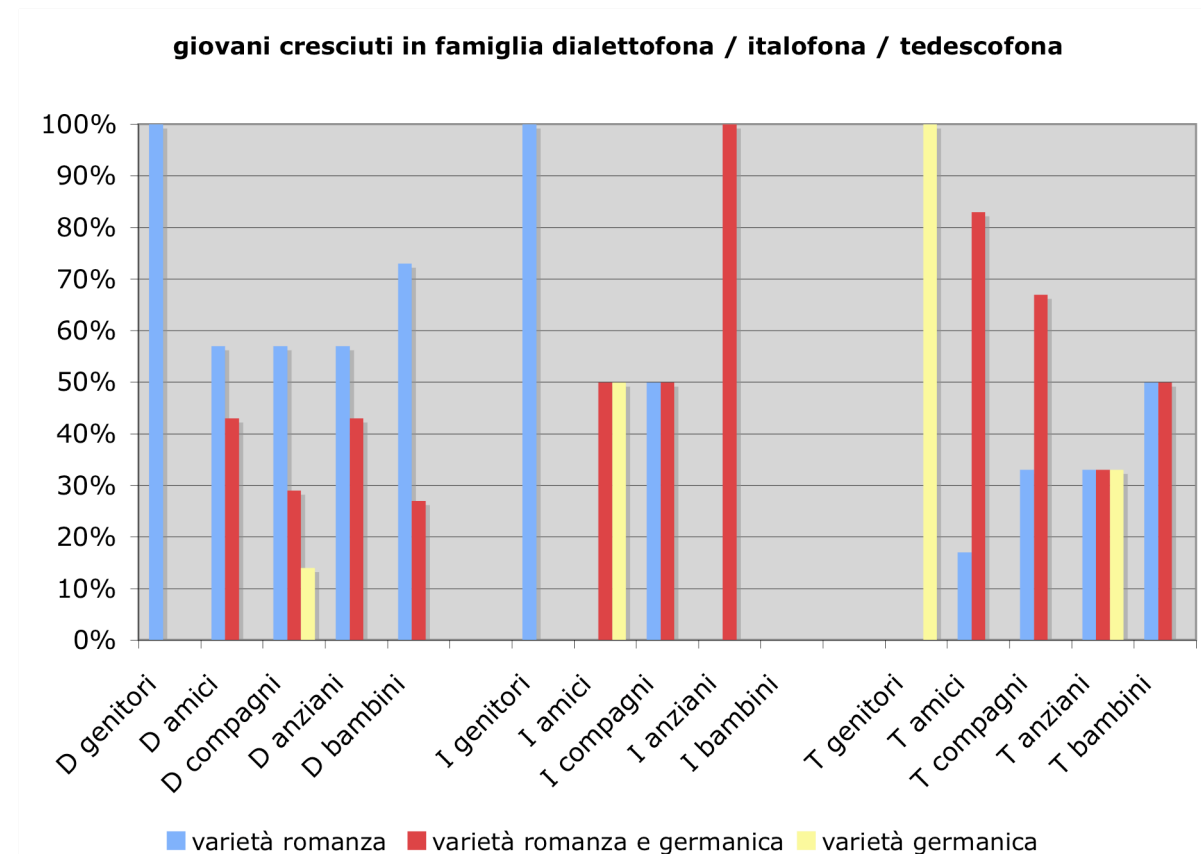
Chi parla una varietà romanza manifesta, nelle risposte al questionario, un comportamento spiccatamente monolingue: soltanto con gli amici prevale l'uso delle due varietà. In dettaglio, il gruppo dialettofono (10 unità) indica di usare la varietà locale in famiglia e con gli anziani, mentre con i bambini prevale l'uso dell'italiano (6) e con gli amici italiano e dialetto (6). Gli italofofoni, invece, usano la propria lingua in tutte le situazioni d'uso esaminate.

Il gruppo di parlanti germanofoni (G) indica di usare le varietà tedesche in famiglia, anche se c'è chi risponde di usare solo una varietà romanza con i figli. Nella socializzazione prevale invece il comportamento bilingue e con gli anziani e i bambini emerge addirittura l'uso di solo una varietà romanza. In questo senso si può concludere che i tedescofoni indicano di essere disponibili a integrarsi linguisticamente nel villaggio.

Nelle famiglie mistilingui, infine, si osserva la forte tendenza all'uso di entrambe le lingue sia con i figli sia nella socializzazione. Va tuttavia notato che con i figli e i bambini la tendenza va verso l'affermazione del tedesco, mentre solo con gli anziani sembra essere comune usare solo una varietà romanza.

#### 5.2.3.5.2. Le risposte dei giovani

Pure nel campione dei giovani si individuano tre gruppi, i cui componenti indicano di essere cresciuti in una famiglia in cui si usa, rispettivamente, solo dialetto (14 unità), solo una varietà germanica (12 unità) o solo italiano (4 unità); sorprendentemente, non si rileva alcun gruppo mistilingue.



Più della metà del campione dei dialettologi manifesta un comportamento monolingue in tutti gli ambiti esaminati, mentre gli italofofoni indicano di usare nella socializzazione sia una varietà romanza sia una varietà germanica. Sono analoghe le risposte della maggioranza dei giovani germanofoni; una minoranza indica addirittura di usare solo una varietà romanza con i compagni, gli anziani, i bambini e in certa misura pure con gli amici. I giovani confermano pertanto nelle loro risposte il quadro secondo cui i dialettologi e gli italofofoni tendono a conservare la loro varietà nella socializzazione, mentre i germanofoni manifestano una disponibilità ad usare la lingua che è comune e maggioritaria nel villaggio, l'italiano.

#### 5.2.3.5.3. Le interviste

Le interviste si sono svolte con parlanti dialettologi, tedescofoni e italofofoni. Nel primo gruppo emerge una situazione che coincide con le risposte che il campione dialettologo<sup>11</sup> ha dato al

<sup>11</sup> Va precisato che per le interviste non si sono scelte le stesse persone che per la compilazione del questionario.

questionario: stando alle loro indicazioni, il dialetto è usato in tutte le situazioni d'uso quotidiano. Una signora sessantenne nota che «parlo solo dialetto. Tribulo [faccio fatica] con l'italiano e poi con il tedesco... [ride]. Mi sento però meglio in Italia che con il tedesco. A Coira faccio fatica». Una giovane madre usa dal canto suo solo il dialetto in famiglia: «non fa senso parlare un'altra lingua. Con la figlia di mia cognata la mia bambina parla l'italiano. Se si accorge di sbagliare si interrompe e riprende. Con i bambini dei vicini parla il dialetto».

Pure nel caso di una famiglia con un partner italofono e in una con un partner romanciofono prevale l'uso del dialetto nella comunicazione con i figli, una scelta che i genitori hanno compiuto consapevolmente e che valutano come «un tipo di educazione *stur* [caparbio], anche se forse non è quanto ci vuole oggi».

Di conseguenza, chi usa il dialetto in famiglia non lo sente «in crisi, nel piccolo. Lo viviamo». Infatti, una madre cresciuta in Bregaglia e domiciliata da molti anni a Maloja ritiene che «a livello linguistico rimarrà l'italiano, penso, e il dialetto... è abbastanza forte», anche se c'è chi osserva che «i bambini parlano un altro dialetto» rispetto a quello parlato dagli anziani.

Gli italofoni non condividono il parere dei dialettografi circa la vitalità della varietà locale. Secondo loro «con il dialetto è magra a Maloja; nell'asilo parlano italiano». Un'altra madre, dialettografa, che sceglie di parlare l'italiano in famiglia, ribadisce che «secondo me il dialetto è in via di estinzione. Tutti parlano italiano e tedesco».

I giovani dialettografi confermano nelle interviste di parlare il bregagliotto a casa; nelle famiglie mistilingui si osservano dei casi in cui il plurilinguismo viene propriamente coltivato, «parlo francese con la mamma, bregagliotto con il babbo e con i fratelli italiano, a causa dell'asilo», mentre fra gli italofoni c'è chi ribadisce con veemenza l'importanza di usare la propria lingua anche in situazioni di contatto con i germanofoni: «bisogna essere orgogliosi! Non è ridicolo parlare italiano! I bregagliotti cambiano subito quando sono con gli altri [a Coira, di lingua tedesca], secondo me è uno sbaglio».

Merita un'ulteriore osservazione un tratto peculiare che si è manifestato nelle interviste con gli anziani di Maloja: questi dimostrano di conoscere in dettaglio il comportamento linguistico nelle rispettive famiglie e di registrare con attenzione dei cambiamenti linguistici che si manifestano a livello generazionale. Così un anziano dialettografo elenca dettagliatamente le famiglie dialettografe che usano il dialetto in famiglia, distingue quelle miste (dialetto - italiano, dialetto - svizzero tedesco), in cui il dialetto perde terreno rispetto alla lingua parlata dal partner italofono e germanofono, e condanna invece le coppie dialettografe che scelgono di usare l'italiano invece del dialetto con i loro figli.

L'esposizione dell'interpellato è rappresentativa per le osservazioni e i giudizi espressi da praticamente tutti gli anziani dialettografi interpellati che manifestano, quindi, una forte sensibilità per le scelte linguistiche compiute in famiglia e una chiara consapevolezza che *queste* determinano in primo luogo il quadro linguistico del villaggio, e non la scuola e l'appartenenza politica del villaggio alla Bregaglia.

#### 5.2.3.6. *Percezione dei grigionitaliani della riproduzione linguistica in famiglia*

Il questionario offre due spunti per esaminare la valutazione che i parlanti italofoni danno alla riproduzione linguistica in famiglia:

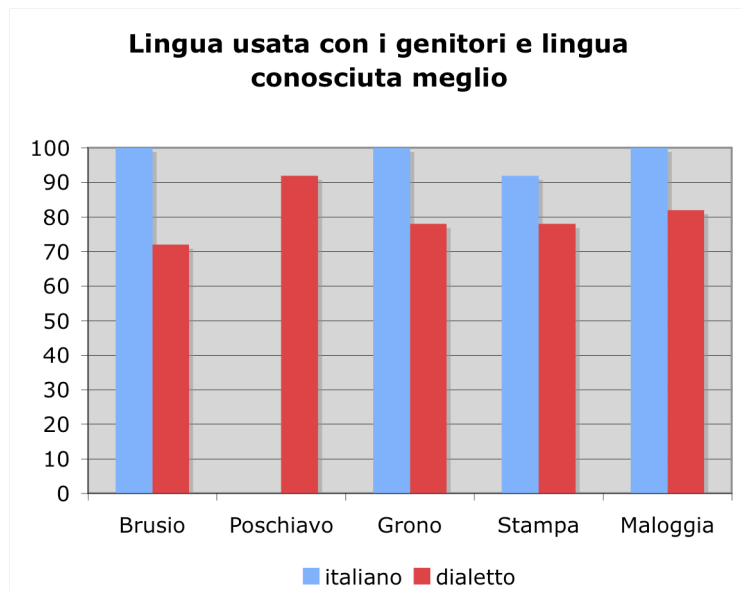
- a. le indicazioni dei giovani circa la scelta linguistica adottata con i genitori possono essere confrontate con le risposte alla domanda su quale lingua si conosce meglio. Il segno è positivo per la riproduzione della lingua minoritaria se la prima risposta coincide con la seconda.



- b. La domanda 'quale lingua pensa che useranno i Suoi figli con i loro figli' permette al campione, soprattutto adulto, di fornire un parere (anche ipotetico) circa la riproduzione linguistica in famiglia.

Il seguente grafico presenta l'esito delle risposte *che i giovani* hanno dato alle seguenti domande:

- Con chi parla quale lingua? Con il padre / con la madre (Questionario 18, 1 e 2)
- Quale lingua conosce meglio? (Questionario 14)

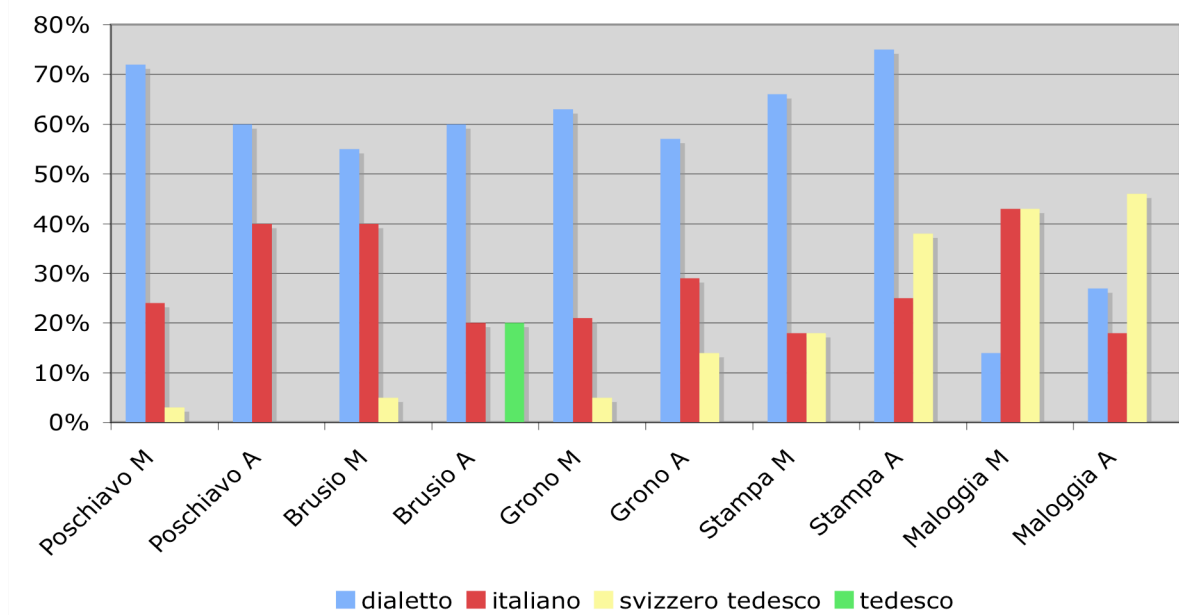


I valori raggiungono il 100% nel caso in cui tutti i giovani del luogo indicano di avere genitori italofofoni e di sapere meglio l'italiano ossia di avere genitori dialettofoni e di sapere meglio il dialetto. Il grafico evidenzia quindi la (non-)riproduzione linguistica all'interno del rispettivo gruppo linguistico. Come emerge a prima vista, la riproduzione si verifica al 100% soltanto per l'italiano, segnatamente nei villaggi di Brusio, Grono e Maloja. A Stampa la non-riproduzione dell'italiano riguarda solo pochi casi singoli. Di nuovo emerge il caso particolare di Poschiavo, in cui nessuno dei 5 giovani appartenenti alle famiglie con genitori italofofoni indica di sapere meglio l'italiano, bensì il dialetto (motivo per il quale non appare una colonna per l'italiano). Dall'altra parte, nello stesso villaggio l'8% del campione indica di non sapere meglio il dialetto, varietà parlata dai genitori, bensì l'italiano. Tale fenomeno si accentua a Brusio, dove più di un quarto dei giovani indica di conoscere meglio l'italiano che il dialetto, e a Grono, in cui più di un quinto dei giovani con genitori dialettofoni risponde allo stesso modo. In Bregaglia l'8% degli italofofoni indica di sapere meglio il dialetto che l'italiano, mentre più del 20% dei dialettofoni risponde in senso contrario.

Il secondo approccio riporta le risposte che gli adulti forniscono riguardo alla riproduzione linguistica. Il grafico seguente presenta le risposte che *gli adulti italofofoni* hanno dato alla domanda 'che lingua usano o pensa che useranno i Suoi figli con i loro figli?'<sup>12</sup>. Con tutte le riserve del caso, dovute al fatto che questa domanda non tiene conto della mobilità geografica dei figli e dei cambiamenti linguistici che ne derivano, tale campione risponde come segue:

<sup>12</sup> Questionario 20): Che lingua usano o pensa che useranno i Suoi figli con i loro figli? (*nel caso non avesse figli risponda in modo ipotetico*)

### Ipotesi sulla riproduzione linguistica nel Grigioni italiano



A Poschiavo soprattutto gli anziani (A) ipotizzano un aumento della frequenza d'uso dell'italiano da parte dei giovani, mentre a Brusio questo parere viene espresso dal campione di età media (M). Come a Poschiavo, pure a Grono gli anziani sono più pessimisti circa il futuro del dialetto rispetto alla classe di età media, anche se bisogna aggiungere che in entrambe le valli la maggioranza non mette in dubbio che la lingua dominante resterà il dialetto. Pure in Bregaglia sono particolarmente interessanti le risposte riguardo al dialetto. Mentre il campione di Stampa risponde allo stesso modo di tutte le valli grigionitaliane, quello di Maloggia immagina che lo svizzero tedesco e anche l'italiano (nella visione del campione di età media) diventeranno in futuro le lingue dominanti nel villaggio – malgrado il legame che i dialettotoni manifestano con la loro varietà nelle interviste.

#### 5.2.3.7. Il comportamento linguistico in famiglia: sintesi

##### 5.2.3.7.1. Dati quantitativi relativi alla vitalità del dialetto nel Grigioni italiano

Berruto definisce vitale un sistema linguistico in base a tre premesse: che esso continui ad essere lingua materna, che sia parlato da un gruppo consistente e che questo gruppo sia socioculturalmente influente (Berruto 1998:214). In rapporto al Grigioni italiano e tenendo conto delle discussioni emerse in seguito al censimento federale 2000, l'attenzione si rivolge al dialetto.

Accostando la consistenza (il numero di parlanti che indicano di usare [anche] il dialetto in famiglia) alle risposte del nostro campione dialettotono circa il suo uso in famiglia e alle risposte degli alloglotti riguardo al loro uso del solo dialetto (!) in determinate circostanze (soprattutto nella comunicazione con gli anziani) emerge il seguente quadro:

Dialetto	Riproduzione secondo i genitori (dialettofoni)	Riproduzione secondo i figli (dialettofoni)	Consistenza	Uso da parte de-gli italo-foni adulti	Uso da parte de-gli italo-foni giovani	Uso da parte dei te-desco-foni	Prestigio
Poschiavo	91%	100%	73.9%	37%	si	✓	
Brusio	82%	82%	66.9%	18%	40%	✓	✓
Moesano	89%	100%	70%	0%	40%	In parte	✓
Bregaglia	89%	97%	61%	60%	0%	✓	✓

A Poschiavo la riproduzione della varietà locale nelle famiglie dialettofone è assicurata, la consistenza raggiunge la percentuale più alta di tutto il Grigioni italiano e sia gli italo-foni sia i tedesco-foni indicano di usare il dialetto nella socializzazione, specie con gli anziani. Il quadro positivo per il dialetto, già più volte confermato in precedenza, contrasta con la percezione dei dialettofoni che la loro varietà sia di portata locale e ostacoli l'apprendimento dell'italiano. Il gruppo di Brusio – il meno consistente del campione – presenta il risultato peggiore di tutto il Grigioni italiano per quel che riguarda la riproduzione del dialetto. Gli allogliotti, invece, indicano di usare in certa misura il solo dialetto, pure in prima linea con gli anziani, e anche le osservazioni riguardo il prestigio del dialetto sono nettamente più positive di quelle registrate a Poschiavo.

Nel Moesano nessuno degli adulti indica di usare il solo dialetto nella socializzazione. Malgrado ciò, la varietà locale è considerata prestigiosa e indicata dai giovani italo-foni nella comunicazione con gli anziani.

In Bregaglia, infine, la scarsa consistenza va relativizzata perché nei dati sono compresi quelli di Maloja. Le risposte dei giovani evidenziano la presenza di due gruppi, uno dialettofono, del quale il 97% indica di usare la varietà locale in famiglia, e uno italofono, che non usa in nessuna occasione la varietà locale. Gli adulti rispondono invece in modo meno marcato, in quanto 'appena' l'87% dei dialettofoni indica di usare il solo dialetto in famiglia e il 60% degli italo-foni afferma di usare il dialetto in famiglia. Le interviste confermano invece una tendenza a privilegiare l'italiano, soprattutto nella bassa valle, nonostante il dialetto sia ritenuto prestigioso e degno di essere conservato.

#### 5.2.3.7.2. Le spiegazioni dei parlanti per il cambiamento linguistico

Nelle interviste i parlanti confermano il quadro emerso dai dati statistici e dal nostro questionario, secondo cui ogni regione manifesta lo stesso fenomeno di indebolimento del dialetto in bassa valle (Brusio, Sottoporta, Roveredo), fenomeno che non intacca invece la parte superiore (Poschiavo, Sopraporta, Mesocco).

Gli interpellati bregagliotti spiegano questo fenomeno con l'aumento, in Sottoporta, dei matrimoni misti italiano-dialetto, in cui la scelta linguistica cade sull'italiano.

A Roveredo, invece, i parlanti individuano il fattore principale per l'incremento dell'italiano nell'aumento di ticinesi e stranieri residenti nel circolo.

A Brusio le famiglie dialettofone indicano di usare il dialetto; i giovani precisano tuttavia di connotare l'uso del dialetto agli ambiti che rappresentano familiarità (dalla famiglia al club al quale sono affiliati), mentre nella comunicazione con i compagni si afferma l'italiano.

Tutte e tre le regioni hanno la peculiarità di presentare lo stesso fenomeno, ma per il quale i parlanti trovano delle spiegazioni diverse. Benché esse divergano fra loro, tali spiegazioni hanno tuttavia un tratto in comune: sono sempre di tipo *sociale* e non mettono mai in causa il *prestigio* del dialetto.

#### 5.2.3.7.3. *Il comportamento linguistico delle famiglie tedescofone residenti nel Grigioni italiano*

I dati del censimento federale evidenziano una buona disponibilità da parte dei parlanti tedescofoni che vivono nel Grigioni italiano a integrarsi linguisticamente (cfr. 5.1.3.). Un quadro altrettanto positivo emerge nelle risposte al nostro questionario: nelle valli grigionitaliane la maggior parte degli adulti tedescofoni indica di usare l'italiano e/o il dialetto nella socializzazione, mentre a Maloja il campione rileva perlomeno di essere disponibile ad usare le varietà che tradizionalmente sono presenti nel villaggio accanto alle varietà tedesche. Le interviste svolte con famiglie tedescofone e bilingui (varietà tedesca - varietà romanza) illustrano l'importante ruolo che i figli assumono nel processo di integrazione linguistica: in Val Poschiavo abbiamo registrato delle testimonianze che confermano che la riproduzione della varietà tedesca in famiglia porta frutti con il primogenito, mentre già i figli più piccoli preferiscono usare il dialetto poschiavino in famiglia. In Calanca c'è addirittura chi nota che i propri figli si rifiutano di parlare lo svizzero tedesco per non distinguersi dai loro compagni.

Questi due esempi illustrano in quale misura la socializzazione dei figli determini il comportamento linguistico nelle famiglie alloglotte - e favorisca l'integrazione linguistica di tali famiglie.

#### 5.2.3.7.4. *Una parentesi: tendenze di rivitalizzazione del dialetto in atto*

In precedenza abbiamo esposto le tendenze in atto riguardo al dialetto ricorrendo ai dati del censimento federale, al questionario FtG e alle informazioni ricavate dalle interviste. Ne emerge un quadro che nonostante l'indiscussa dominanza del dialetto presenta delle tendenze volte al comportamento bilingue italiano - dialetto. Ciononostante, l'intenzione dell'analisi svolta non è formulare delle ipotesi circa possibili future tendenze linguistiche in atto nel Grigioni italiano, tanto più che le griglie di analisi adottate non tengono debitamente conto di fenomeni sociali che, sebbene non siano né quantificabili né prevedibili e tanto meno pianificabili, incidono notevolmente sulla realtà linguistica.

Un primo fenomeno al quale abbiamo accennato è il controllo sociale che i parlanti esercitano sulle coppie dialettone, intervenendo nel momento in cui queste scelgono l'italiano al posto del dialetto quale lingua usata in famiglia. Questo fenomeno di controllo sociale è osservabile in Bregaglia, a Maloja e a Poschiavo e mostra come la popolazione autoctona reagisce sensibilmente a tendenze e fenomeni che segnalano eventuali cambiamenti linguistici nel proprio spazio linguistico. La popolazione autoctona si assume pertanto la responsabilità di difendere di propria iniziativa i valori linguistici (e culturali) locali, ossia, nelle parole di Harmann (1996:843), di gestire in modo attivo il suo ambiente (cit. in cap. 3.2.3.).

Un esempio di 'promozione spontanea' della lingua minoritaria è costituito dalla realizzazione di corsi di dialetto per stranieri, che sia in Val Poschiavo sia in Bregaglia hanno avuto ampio riscontro di partecipazione da parte degli alloglotti, sia per la loro volontà a integrarsi, «ich wohne seit 17 Jahren da und der Bergeller Dialekt ist wie eine Geheimsprache für mich», sia per la loro attenzione a una lingua minacciata e dal raggio d'uso limitato: «Die Sprache ist bedroht, furchtbar!»; «Wenn die Sprache nicht von Aussenstehenden gesprochen wird, geht sie verloren».

Un ulteriore fenomeno interessante, ma non propriamente legato alla 'promozione spontanea' della varietà regionale, è l'istituirsi di piattaforme che offrono inaspettatamente nuovi ambiti d'uso della varietà locali. Un tale ambito d'uso è la comunicazione mediante e-mail e sms («con i miei amici scrivo e-mail e altro in bregagliotto, anche se non avendo una grammatica ognuno scrive un po' come gli sembra il più corretto. Trovo bello comunicare nella lingua madre e non lasciarsi influenzare troppo dall'italiano»), ma pure la partecipazione ai fori online permette ai giovani di esprimersi per iscritto in dialetto. Al riguardo è esemplare il forum allestito da un insegnante bregagliotto, [www.movingalps.ch](http://www.movingalps.ch), che presenta *in extenso* dei passi redatti dai giovani in dialetto (cfr. Picenoni 2007:207-08):

15/07/2003, ore 21.06.08  
 ma piantela da sparer cazéda. La gioventu senza alcool la va mia in avant e (e sentir l'an storia da i veil üna volta ieran bei identic e isa) Parce ca as se rot ün üsc al croda mia tüt al castel. Ps. D. sa te stüpit, cun legiar l'an te legge an me bel gni da riar. cosa vot fär ca sa al su-cet vargot te al prum e fugir. riguardo e al calcetto ie dun ragiun e al giacum.  
 [Ma smettetela di sparare cazzate. La gioventù senza alcol non va avanti (a sentire le storie dei vecchi, in passato erano identici a oggi) e perché si è rotta una porta non cade mica il castello intero. P.s.: D. se sei stupido, leggendo le tue leggi mi è venuto da ridere. Cosa vuoi fare? Che se succede qualcosa sei il primo che fugge. Riguardo al calcio balilla do ragione a Giacomo].

Il dialetto conquista pertanto nuovi ambiti d'uso proprio in Bregaglia, la valle in cui i giovani di Sottoporta manifestano di usare sempre di più l'italiano a scapito del dialetto, un fenomeno che di per sé non frena il processo di cambiamento linguistico, ma che contribuisce eventualmente a instaurare una situazione secondo cui tale cambiamento linguistico non comporta necessariamente la perdita della varietà locale (cfr. Weber, Darquennes, 2001:107, cit. in cap. 3.2.3.).

L'uso del dialetto in nuovi ambiti, il controllo sociale da parte della popolazione autoctona e le iniziative spontanee di promozione del dialetto da parte di alcuni individui sono dei fenomeni dei quali è difficile valutare quale rilevanza abbiano per la vitalità di una varietà che sembra perdere terreno, ma che esemplificano quanto in realtà la vitalità di una lingua sia soggetta a delle dinamiche sociali.

Lo studio svolto sulle minoranze linguistiche presenti in Europa centrale è giunto alla conclusione che

allen gegenläufigen Tendenzen zum Trotz sind die meisten sprachlichen Minderheiten in den letzten Jahrzehnten nicht nur erhalten geblieben, sie zeichnen sich sogar durch zunehmende Selbstbesinnung und Aktivität aus. (HMS 1996:XI)

Non è escluso che pure nel Grigioni italiano i dialettofoni (e nel Cantone dei Grigioni gli italo-foni e i grigionitaliani) si contrassegnino, contro ogni tendenza documentata dai dati statistici, per «zunehmende Selbstbesinnung und Aktivität» che si traduce, appunto, nell'attenzione dei parlanti alle proprie varietà, attenzione che si può manifestare in controllo sociale, nell'organizzazione spontanea di misure di promozione linguistica nonché nella conquista di nuovi ambiti d'uso.

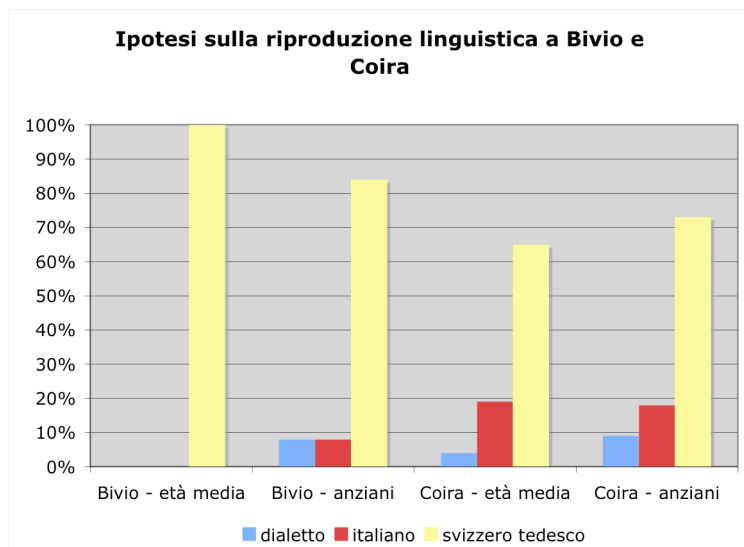
#### **5.2.4. Riproduzione linguistica su territorio plurilingue: Bivio e Coira**

Riguardo alle scelte linguistiche dei grigionitaliani che risiedono al di fuori del territorio autotono, l'attenzione si concentra sul campione esaminato nei punti di Bivio, che annovera una popolazione di origine bregagliotta, e di Coira, che è domicilio per molti grigionitaliani grazie alla sua funzione di centro economico e politico.

#### 5.2.4.1. *La percezione da parte degli italofoeni della riproduzione linguistica in famiglia*

Riacciando ai dati che il questionario offre per esaminare la valutazione che i parlanti italofoeni danno alla riproduzione linguistica in famiglia (cfr. 5.2.3.6.), il quadro si presenta come segue a Bivio e a Coira:

- Le risposte che i giovani hanno dato alle domande relative alla lingua parlata con i genitori e alla lingua che conoscono meglio presentano il seguente quadro: a Coira il 100% degli interpellati indica di usare l'italiano in famiglia e di conoscere meglio questa lingua, vale a dire che in tutti i casi esaminati la riproduzione della lingua parlata dai genitori è assicurata, nonostante l'ambiente alloglotto in cui vivono. A Bivio, invece, appena il 60% del campione indica di parlare l'italiano con i genitori e di conoscere meglio questa lingua. Il 40% risponde invece di sapere meglio le varietà tedesche della lingua parlata dai genitori.
- In rapporto alle ipotesi formulate dal campione italofono circa la riproduzione linguistica, il quadro è invece il seguente: a Bivio il campione esprime un parere chiaramente negativo riguardo alla riproduzione delle varietà romanze. Infatti, meno del 10% del campione prevede che il dialetto e/o l'italiano sia riprodotto nelle famiglie italofone. Di conseguenza, sono altrettanto numerose le risposte che prospettano che in un prossimo futuro la lingua dominante nel villaggio sarà lo svizzero tedesco. A Coira le risposte presentano per il dialetto una situazione altrettanto negativa di quella di Bivio, mentre il 20% degli interpellati ritiene che l'italiano sarà riprodotto in famiglia, nonostante l'ambiente alloglotto in cui vive.

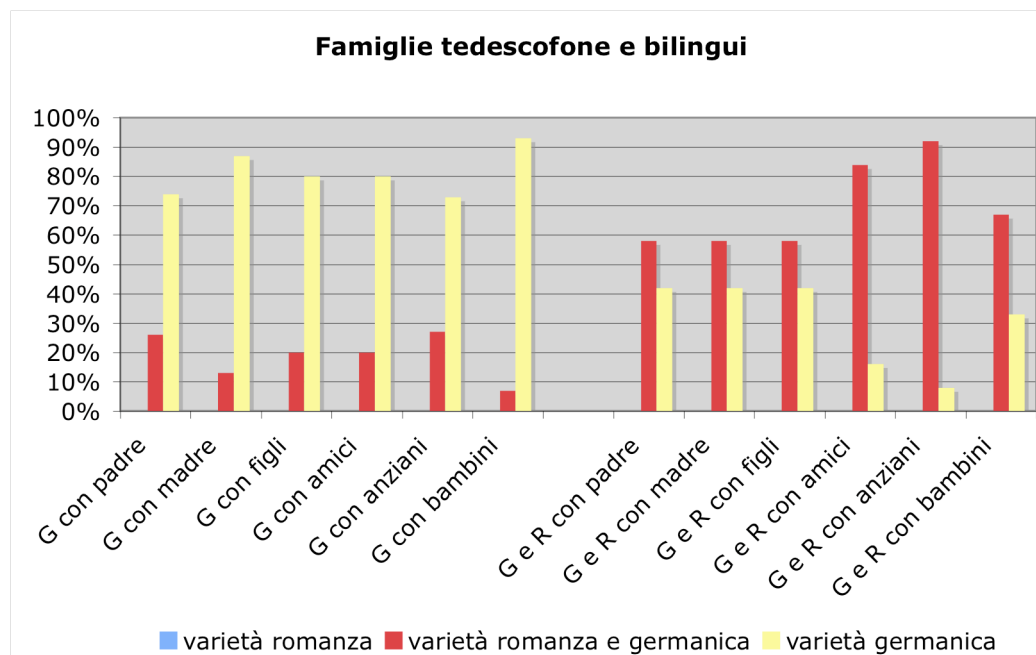


#### 5.2.4.2. *Uso linguistico in vari ambiti a Bivio*

##### 5.2.4.1.1. *Le risposte degli adulti*

Le risposte alla domanda sulla lingua meglio conosciuta presentano un quadro secondo cui appena 4 adulti risultano monolingui italofoeni e 5 adulti e 3 giovani monolingui tedescofoeni. Tutti gli altri si considerano plurilingui. In relazione alla lingua usata con il partner, si presentano invece i seguenti gruppi: 15 unità indicano di usare solo una varietà germanica, 12 una germanica e romanza, 4 solo una romanza (italiano e/o dialetto grigionitaliano). Meritano particolare attenzione le 12 unità che indicano di sapere meglio (anche) il retoromancio, di

cui 6 lo indicano come lingua parlata (anche) con il partner. I primi due gruppi manifestano il seguente comportamento linguistico:

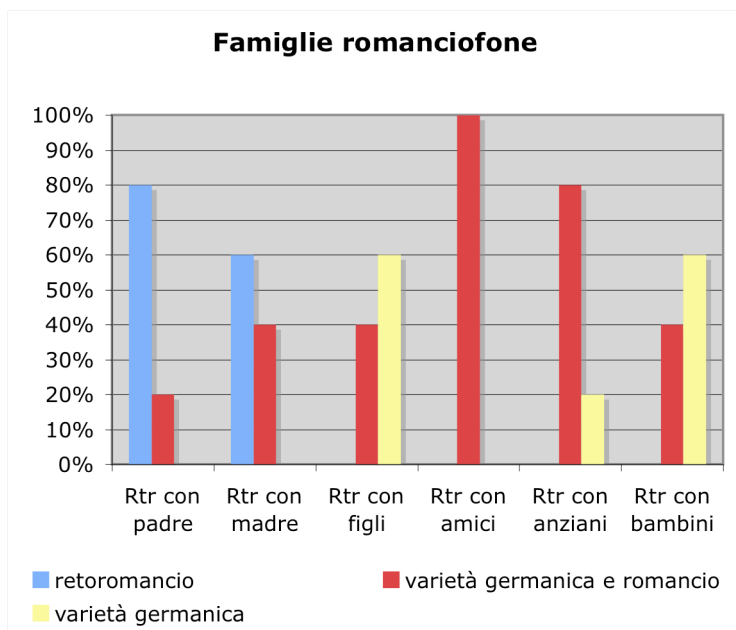


Soprattutto, nessuno indica di usare solo una varietà romanza. Le varietà germaniche sono quindi presenti in tutte le famiglie e sembrano essere indispensabili nella socializzazione.

Le famiglie tedescofone presentano le seguenti peculiarità: da una parte il gruppo comprende pure parlanti che indicano di usare anche una varietà romanza con i genitori, ma che sanno appunto meglio una varietà germanica e che parlano solo questa con il partner. Questo sottogruppo, che forma un quarto del campione, indica tuttavia di usare anche la varietà romanza con i figli e con gli amici; in questo senso la varietà minoritaria sembra tuttora ricoprire un certo ruolo nella riproduzione. Lo stesso quadro si presenta con i parlanti che indicano di usare una varietà romanza e germanica con il partner. Questi si distinguono in due sottogruppi omogenei, uno che indica di usare solo una varietà germanica con i genitori e con i figli e uno che indica di usare entrambe le varietà sia con i genitori sia con i figli.

Pure nella socializzazione le risposte dei due sottogruppi presentano una stessa tendenza, e cioè quella di privilegiare una varietà romanza con gli anziani e di usare solo una varietà germanica con i bambini.

Con 4 unità, i parlanti solo italofoeni non sono sufficienti per dare un quadro rappresentativo. Nelle loro risposte emerge, tuttavia, una tendenza a usare prevalentemente l'italiano con i genitori e con gli anziani e una varietà germanica con i figli, con gli amici e con i bambini.

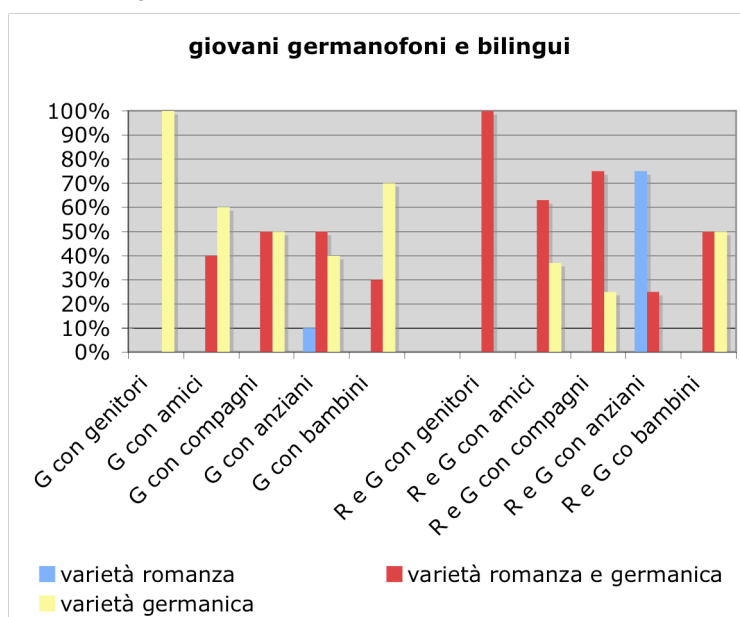


I romanciofoni, infine, manifestano dal canto loro un comportamento linguistico con i figli e nella socializzazione diverso da quello indicato per i genitori. Mentre buona parte del campione parla solo il retoromancio con i genitori, prevale ormai il solo uso di una varietà germanica con i figli. Le risposte manifestano quindi un cambiamento linguistico in famiglia ossia una tendenza alla non-riproduzione della lingua minoritaria.

#### 5.2.4.2.2. Le risposte dei giovani

I giovani si distinguono in due gruppi, uno che indica di parlare solo una varietà germanica con i genitori (10 unità) e uno che afferma invece di parlare una varietà germanica e romanza (8).

Circa la metà del primo gruppo distingue fra uso linguistico in famiglia, dove parla solo una varietà germanica, e la socializzazione, in cui indica di usare una varietà romanza e germanica. Con gli anziani, inoltre, c'è chi afferma di usare solo una varietà romanza.



Pure nel gruppo dei bilingui spiccano le risposte riguardo alla lingua parlata con gli anziani quale unico ambito in cui emerge l'uso esclusivo di una varietà romanza. È inoltre rilevante osservare il comportamento linguistico



stico indicato nella comunicazione con gli amici e i compagni: in entrambi i casi prevale l'uso di una varietà romanza e germanica.

Il comportamento linguistico dei genitori, la scuola e la lingua parlata dagli anziani sembrano quindi essere i fattori che frenano la tendenza ad usare solo una varietà germanica nelle generazioni più giovani.

Le risposte del campione evidenziano, complessivamente, che gli anziani sono percepiti come i conservatori delle lingue minoritarie parlate nel luogo, mentre nella socializzazione le indicazioni manifestano un comportamento essenzialmente bilingue. Questa conclusione si abbina a quanto osservato da Bianconi e Borioli, secondo i quali a Bivio diminuisce il comportamento monolingue dialettale, dunque l'uso esclusivo della lingua parlata prevalentemente dagli anziani, e aumenta quello plurilingue (varietà tedesche con italiano e con reto-romancio).

#### 5.2.4.2.3. *Le interviste*

Il questionario mostra che i tedescofoni sono disposti ad usare le varietà romanze nella socializzazione e che gli italo-foni manifestano, dal canto loro, un comportamento plurilingue.

Il primo gruppo evidenzia l'importanza della scuola come luogo preposto all'apprendimento dell'italiano:

Ich wäre froh, ich hätte in der Schule zwei Sprachen gehabt. Ich war letztthin mit meiner Familie im Tessin: Die haben nur Deutsch mit mir gesprochen und mit meinen Kindern Italienisch!

Questa madre osserva i vantaggi concreti che i suoi figli hanno grazie all'apprendimento dell'italiano a scuola, e un altro informatore ribadisce che «es ist fast schade, dass ich nicht hier aufgewachsen bin und mehrere Sprachen gelernt habe!». In effetti, tutti i tedescofoni si esprimono a favore del sistema scolastico di Bivio che è impostato sull'italiano. Fra le altre, sono particolarmente interessanti le osservazioni di una madre di un figlio dislessico. Le sue riserve non si rivolgono contro la scuola elementare di Bivio, «man soll hier die Sprache nicht abschaffen!», bensì contro quella professionale di Coira, in cui sono sorti problemi per motivi linguistici: «Die Gewerbeschule in Chur sollte mehr Rücksicht nehmen auf die Kinder, die in einer speziellen sprachlichen Situation aufwachsen sind». Tornando alla situazione di Bivio, specie alla scuola, l'informatrice evidenzia un fenomeno confermato dalle interviste sia con i tedescofoni sia con gli italo-foni: mentre i tedescofoni sostengono l'italiano a scuola, gli italo-foni si pronunciano a favore di un insegnamento bilingue o addirittura della soppressione dell'italiano. Riguardo all'insegnamento bilingue descrive come segue la situazione attuale:

Der Inspektor ist für Italienischbünden zuständig. Er wollte Mathematik auf Deutsch; wir Eltern waren dagegen! Es war ein Versuch, der schon 7 Jahre andauert. Jetzt geht es gut: der Lehrer spricht *nur* deutsch, die Lehrerin nur italienisch und die Kindergärtnerin *nur* italienisch. Die Kinder haben zwar keine Bezugsperson mehr, aber es geht sehr gut. Die Kindergärtnerin übernimmt die Nebenfächer wie Werken, Singen, usw., weil es zu wenig Kinder hat im Dorf. Die Tochter weiss nun genau, wenn der Lehrer kommt, spricht man Deutsch und wenn die Lehrerinnen kommen Italienisch.

Nelle interviste con gli italo-foni emerge l'importanza che questo gruppo attribuisce all'insegnamento del tedesco a scuola. Una coppia anziana ritiene, per esempio, che insegnare l'italiano sia «un lusso», precisando che ha senso solo «per i vecchi che sanno poco il tedesco. Ma oggi i bambini parlano a casa il tedesco e a scuola l'italiano: è una maledizione. Ma forse qualcuno approfitta». E in effetti, nel seguito del colloquio emerge che lo loro figlia

«vive da dieci anni in Ticino» e che oggi sollecita i genitori a intervenire in comune a favore dell'italiano a scuola.

Il motivo per cui parecchi bregagliotti vorrebbero un aumento del tedesco nella griglia oraria riguarda la percezione che hanno della loro padronanza dell'italiano. Un padre osserva che «quando vado con mio figlio nel bosco, non sa dire in italiano che questo è un fungo e questo un albero, non conosce le parole», una madre osserva che suo figlio si è chiesto «ma i son propi inscì sc-tüpid?» [ma sono proprio così stupido] perché non riesce a esprimersi in un italiano scorrevole, e una terza coppia di bregagliotti conclude che «l'italiano dei nostri figli è catastrofico».

In rapporto al plurilinguismo che i due gruppi linguistici segnalano nel questionario si può quindi concludere che mentre i tedescofoni valutano l'apprendimento (e l'uso) dell'italiano come un arricchimento, gli italofoeni considerano l'apprendimento e l'uso del tedesco standard a scuola come mezzo per emanciparsi dallo svantaggio di parlare un italiano ritenuto insufficiente in una compagine sociale ed economica orientata verso il tedesco.

Il terzo gruppo intervistato consiste in famiglie miste composte da un genitore tedescofono e uno romanciofono. I quattro casi si presentano come segue:

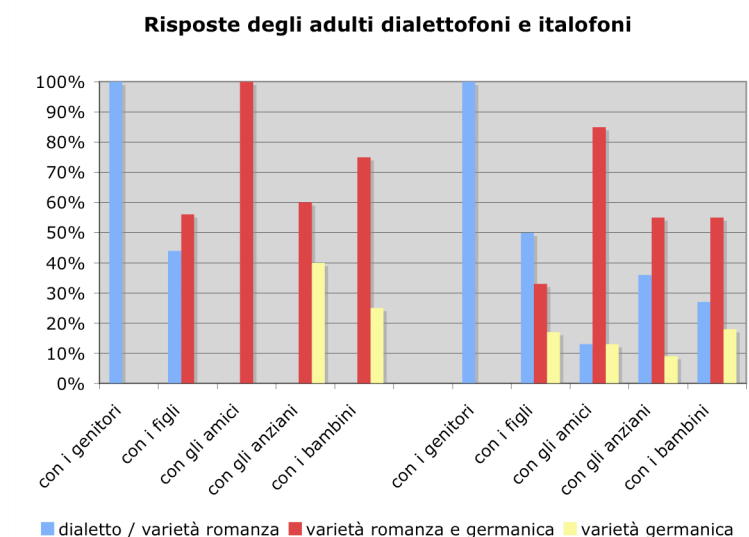
- la madre parla lo svizzero tedesco e il padre il retoromancio e lo svizzero tedesco con i bambini. Durante l'intervista il figlio, che non frequenta ancora la scuola materna, parla il retoromancio con il padre e lo svizzero tedesco con il ricercatore. La figlia maggiore, invece, che frequenta le elementari, parla lo svizzero tedesco e l'italiano con i genitori, «die Sprache der schönen Lieder».
- Nel secondo caso la madre romanciofona osserva un notevole aumento d'uso del retoromancio in famiglia, «vor allem seit meine Tochter mit ihren Freundinnen aus Savognin zusammen ist». La figlia frequenta, infatti, la scuola secondaria a Savognin, dove ha conosciuto nuove amiche che parlano il retoromancio.
- Pure nella terza famiglia intervistata la scuola secondaria influisce sulla lingua usata in famiglia: «Im Werken reden sie Romanisch untereinander. Seither versteht er alles, was ich auf Romanisch sage». Il figlio ribadisce che «wenn ich etwas nicht verstehe, lerne ich es halt!».
- Nel quarto caso, in cui la madre è romanciofona e il padre bilingue (italiano – tedesco), si è altresì intensificato l'uso del retoromancio in famiglia, questa volta però per via paterna. Il padre si sposta infatti regolarmente a Coira con i mezzi pubblici, per cui entra in contatto con i pendolari della Valle che parlano soltanto il retoromancio.

Questo terzo gruppo illustra dal canto suo che a Bivio il plurilinguismo è avvertito come valore positivo e che la scuola e la socializzazione (nell'ultimo caso nei mezzi pubblici) rivestono un ruolo importante per il mantenimento delle lingue minoritarie. Altrimenti, senza il supporto della scuola, la riproduzione delle lingue minoritarie non sarebbe assicurata. Il valore solo relativo che gli italofoeni attribuiscono alla scuola per la riproduzione dell'italiano è tuttavia emerso dalle risposte circa la lingua che ipotizzano che useranno i figli dei loro figli (cfr. 5.2.4.1.): nessuno dei soggetti di età media e appena il 10% degli anziani prospetta che una varietà romanza sarà riprodotta.

### 5.2.4.3. Uso linguistico in vari ambiti da parte degli italofoeni di Coira

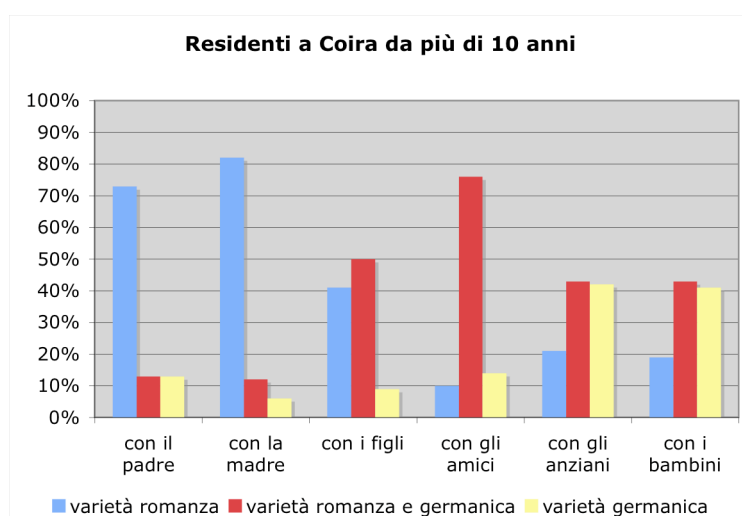
#### 5.2.4.3.1. Le risposte degli adulti

Il campione di Coira sarà esaminato sotto due aspetti: da una parte interessano le risposte sia dei 13 adulti che indicano di sapere meglio l'italiano e che lo usano con il partner sia dei 10 che indicano invece il dialetto. Dall'altra parte saranno esaminate le risposte di tutti i parlanti italofoeni che sono domiciliati da più di 10 anni a Coira (28 unità).



Il grafico rappresenta le risposte

dei dialettofoni, di cui si è tenuto in considerazione l'uso del dialetto, e degli italofoeni, dove non si è distinto fra monolinguisimo italofono e bilinguismo italiano-dialetto. Nel primo gruppo emerge la percentuale consistente di genitori che indicano di parlare solo dialetto in famiglia, malgrado il contesto tedescofono al quale si adattano nella socializzazione (anziani, bambini). Nel gruppo degli italofoeni, la maggioranza indica di parlare l'italiano con i figli e addirittura nella socializzazione sono poche le risposte che indicano solo una varietà germanica. Le risposte al questionario presentano quindi un quadro positivo per la riproduzione delle varietà romanze.

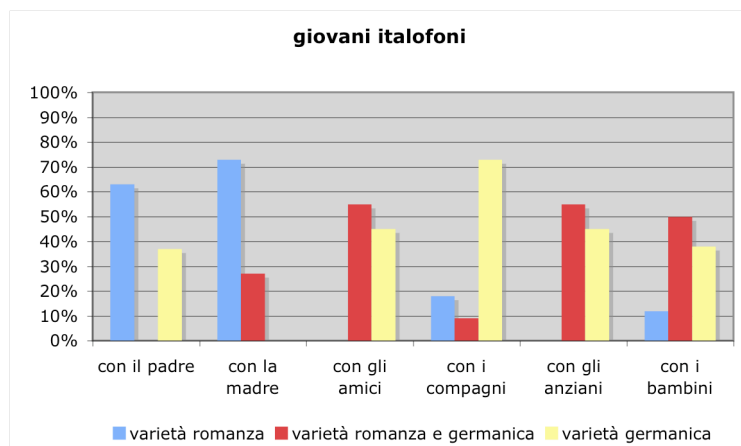


L'esame delle risposte degli italo-

foeni e/o dialettofoni residenti da più di 10 anni a Coira cerca di rispondere alla domanda circa l'influsso della lingua dominante sulla riproduzione linguistica. Il quadro non si distingue da quanto è emerso sopra: con i figli prevale l'uso di una sola varietà romanza o di un comportamento bilingue (varietà romanza - varietà germanica), mentre nella socializzazione circa due quinti del campione indicano di usare solo una varietà germanica.

### 5.2.4.3.2. Le risposte dei giovani

Le risposte dei giovani confermano da una parte che in famiglia è usata la lingua minoritaria. Emerge altresì in modo chiaro che nelle famiglie in cui il padre è tedescofono nessuno indica di usare solo una varietà germanica con la madre; la riproduzione della lingua minoritaria sembra quindi essere assicurata pure nelle famiglie miste. Dall'altra parte le risposte evidenziano il rilievo che l'uso di una lingua minoritaria riveste nella capitale grigionese: con gli amici, ma pure con gli anziani e con i bambini, questo gruppo manifesta un comportamento bilingue, mentre soltanto con i compagni domina l'uso delle varietà germaniche.



Le risposte del gruppo di studenti grigionitaliani che ha compilato il questionario al liceo di Coira non saranno esaminate in modo approfondito in questa sede. Le loro risposte confermano tuttavia l'importanza delle varietà germaniche nella comunicazione con i compagni (il 70% indica un comportamento bilingue), mentre con gli amici prevale l'uso della lingua prima (63%; il 37% indica un comportamento plurilingue).

### 5.2.4.3.3. I commenti personali al questionario

Nello spazio a disposizione nel questionario FtG per commenti personali due persone anziane e una giovane si sono espresse riguardo alla riproduzione linguistica.

La prima osservazione abbina l'apprendimento linguistico a casa a quello scolastico:

All'asilo e alle elementari bisognerebbe insegnare in buon tedesco e non in dialetto. Per ciò che riguarda le lingue c'è troppo ibridismo e i ragazzi a scuola hanno difficoltà ad esprimersi correttamente in buon tedesco (Anche gli insegnanti!). Qual è il problema?

Spesso in famiglia si parlano due dialetti, più lo svizzero-tedesco a scuola e per i ragazzi scrivere ed esprimersi correttamente in buon tedesco o italiano è difficile tanto quanto per i ragazzi stranieri! Dico questo per esperienza quale ex insegnante di lingua e cultura italiana.

Il testo evidenzia l'ampio repertorio linguistico di cui dispongono i giovani cresciuti in una famiglia bilingue o alloglotta, anche se, nella percezione dell'informatrice, ciò va a scapito della competenza linguistica. La giovane informatrice conferma nel suo commento sia l'interesse dei giovani di acquisire una competenza plurilingue sia l'insicurezza linguistica che può derivarne:

Secondo me i giovani sono interessati a sapere più lingue e a trasmettere queste anche ai propri figli. Così penso che nel prossimo futuro né l'italiano e né il romancio andranno persi, o almeno lo spero! Bisogna tenere comunque presente che non per tutti è semplice crescere bilingue o addirittura trilingue; infatti tanti tendono a fare confusioni e alla fine non sanno nemmeno parlare e scrivere una lingua correttamente.

È interessante che la diciannovenne, cresciuta a Coira<sup>13</sup>, tracci un quadro positivo per le lingue minoritarie e per la loro riproduzione. La sua prospettiva è ben lontana da quella espressa da un'anziana originaria di Poschiavo che allude, nel suo commento, a una realtà che discriminava in passato gli italofoeni residenti nella città tedescofona:

Bravi, meglio far qualche cosa che niente.

Mai vergognarsi di parlar italiano in pubblico o per strada anche a rischio di sentirsi dare del "cincali".

Tra i «cincali» e la prospettiva della giovane, che sembra dissipare ogni preoccupazione circa il prestigio dell'italiano oggi, c'è tuttavia una differenza: i primi non sapevano il tedesco, mentre la seconda è plurilingue.

#### 5.2.4.3.4. *Le interviste*

Le interviste con gli adulti confermano che è ancora presente il ricordo dei tempi in cui gli italofoeni erano considerati «un po' la serie b». Una poschiavina, sessantenne, precisa tuttavia che «la relazione con Coira era ed è buonissima. Ma a scuola dicevano "cincali" ai miei figli. Uno lo mettevano in corridoio. Doveva soffrire». Un'altra madre ribadisce: «Ci dicevano cincali. Lo hanno già detto all'asilo. Non sapevamo il tedesco». Una terza, infine, descrive la seguente situazione in famiglia:

Oggi [le mie figlie] mi dicono: 'siamo contente che hai parlato l'italiano con noi'. Ma quando erano piccole loro dicevano sempre 'guai a te se parli italiano!' quando andavo all'asilo o a scuola per vederli, mi minacciavano veramente. Le ragazze volevano essere uguali alle altre. Io, imperterrita, ho sempre parlato l'italiano anche quando loro mi rispondevano in tedesco... non ho mollato [ride].

Ancora oggi non sembra essere del tutto scontato che *non* tutti i ragazzi padroneggiano il tedesco a scuola, come mostra la seguente sequenza registrata durante l'intervista con una madre poschiavina. In riferimento alla competenza linguistica di sua madre, il figlio commenta che «wir haben auch so jemanden in der Schule», qualcuno che parla a stento il tedesco. La figlia replica «aber jetzt beleidigst du das Mami», evidenziando la portata discriminatoria del commento, a cui il figlio aggiunge: «nein, ich meine es nicht im Bösen».

La scelta «di non mollare» non è scontata in un ambiente dominato dal tedesco e a tratti duro nei confronti delle lingue minoritarie. Una madre mesolcinese racconta che «mia figlia [4 anni] ha avuto i primi con il tedesco due anni fa. Nel gruppo giochi si facevano burla di lei perché non parlava il tedesco, perché non parlava come gli altri. Lei ha subito insistito: "voglio parlare jo jo"! Sono subito corsa ai ripari minacciando che se parlava jo jo non avrebbe più potuto comunicare con il nonno». Un'altra madre racconta che «oggi le mie figlie parlano il tedesco fra loro! Io non tollero il miscuglio e parlo italiano. Non fa male vivere qui in una zona di lingua tedesca. Per noi è una chance in più per avere bambini bilingui. Parliamo l'italiano a casa, perché comunque il tedesco lo imparano».

In relazione alla scuola, è frequente registrare delle osservazioni che illustrano le difficoltà iniziali dei bambini italofoeni a imparare il tedesco: «all'inizio c'erano grossi problemi perché non capiva il tedesco. Nei gruppi in cui si raccontavano delle storie lui si annoiava e tirava gli altri bambini per i capelli. Si rifiutava di parlare il tedesco. Quando mio marito parlava con lui

<sup>13</sup> Questionario 2) e 4)

il tedesco, lui si arrabbiava!». Ma nelle interviste vengono sottolineati pure i successi che derivano dal fatto di essere plurilingui: «oggi sanno l'italiano meglio che noi il tedesco. Adesso con le lezioni di italiano lo imparano bene», oppure «mia figlia ha fatto la maturità bilingue, poi è andata in Italia e non ha avuto nessun problema durante lo scambio». L'augurio dei genitori è generalmente quello che i propri figli abbiano una competenza plurilingue. Nella voce di una bregagliotta:

Mi piace se si è capaci di pensare in più lingue, come sono capace io. La chance che ho avuto con le lingue, magari ce l'hanno anche loro [i figli], più tardi. Sono capace di parlare bregagliotto, italiano e romancio e anche a usare queste lingue nella vita pratica. È una bella chance. E il tedesco: mi piace anche il tedesco. le ha bricat *Vorurteil* [non ho nessun pregiudizio].

Se quindi da una parte i genitori mostrano una notevole disponibilità a impegnarsi per la riproduzione della lingua minoritaria a Coira, bisogna chiedersi, dall'altra parte, fino a che punto i figli distinguano fra italiano come lingua della famiglia e svizzero tedesco come lingua della socializzazione. Nei dintorni di Coira abbiamo svolto 14 interviste in cui erano presenti i figli. Nei brevi momenti di interazione durante l'intervista si sono osservati i seguenti comportamenti linguistici:

Lingua in cui si è svolta l'intervista	Lingua prima della madre	Lingua prima del padre	Lingua che i genitori affermano di parlare con i figli	Lingua effettivamente parlata con i figli	Scuola frequentata dai figli	R
Svizzero tedesco	Svizzero tedesco	Dialetto	Svizzero tedesco	✓	Professionale	No
Italiano e dialetto	Svizzero tedesco	Dialetto	Italiano con i figli, questi svizzero tedesco fra loro	✓	Secondaria	Sì
Italiano e svizzero tedesco	Dialetto	Svizzero tedesco	La prima figlia capisce l'italiano, il figlio si rifiuta di parlarlo	✓, Svizzero tedesco	Secondaria	No
Italiano	Dialetto	Svizzero tedesco	Con i genitori italiano, fra loro svizzero tedesco	✓	Elementare	Sì
Svizzero tedesco	Italiano	Svizzero tedesco	"vuole" parlare italiano ma ogni tanto usa lo svizzero tedesco	Svizzero tedesco	Materna e elementare	No
Italiano	Italiano	Tedesco	Con la madre italiano.	✓, per spiegarsi meglio usa pure lo svizzero tedesco	Elementare	Sì
Dialetto	Dialetto	Romancio	Dialetto e romancio	Italiano e, fra loro, svizzero tedesco	Professionale	Sì
Dialetto	Dialetto	Dialetto	Capiscono il dialetto, ma parlano lo svizzero tedesco	✓	Secondaria	No
italiano	Dialetto	Dialetto	Italiano e svizzero tedesco fra loro	✓	Secondaria e liceo	Sì
Italiano e dialetto	Dialetto	Dialetto	Con i figli italiano.	✓	Materna	Sì
Italiano	Dialetto	Dialetto	Non parlano sempre italiano a casa.	✓, i figli capiscono l'italiano, ma parlano lo svizzero tedesco	Elementare	In parte
Italiano	Dialetto	Italiano	Italiano a casa e tedesco a scuola	Svizzero tedesco fra loro	Secondaria	In parte
Svizzero tedesco	Italiano	Dialetto	italiano	I figli rispondono prima in italiano, poi in svizzero tedesco	Elementare e secondaria	In parte
italiano	Dialetto	Italiano	Italiano	✓	Liceo	Sì

La tabella evidenzia due aspetti. Il primo riguarda il confronto fra le osservazioni dei genitori e il comportamento effettivo dei figli, da cui emerge che la maggior parte delle indicazioni dei genitori corrisponde alle osservazioni fatte durante le interviste.

Il secondo riguarda la riproduzione linguistica (R). In quattro casi (su 14) i bambini non riproducono la lingua parlata dai genitori, sia perché non vogliono parlarla sia perché la lingua parlata in famiglia è lo svizzero tedesco. Questo fenomeno riguarda 3 famiglie mistilingui e una monolingue dialettologa. La riproduzione si svolge invece 'in parte' dal momento che i figli capiscono, ma faticano a parlare una varietà romanza, una situazione che si presenta in tre famiglie in cui entrambi i genitori sono italofoni e/o dialettologi. La riproduzione si manife-

sta, infine, nei casi in cui i figli parlano una varietà romanza con i genitori, anche se fra loro scelgono di parlare la lingua della socializzazione, lo svizzero tedesco. Fanno eccezione una bambina in età prescolare e un ragazzo che si prepara agli esami di maturità per proseguire gli studi in Ticino.

In conclusione si può quindi affermare che la riproduzione è assicurata nel caso in cui i genitori appartenenti al gruppo minoritario *scelgono* di privilegiare la lingua minoritaria, sia perché la lingua maggioritaria è quella insegnata a scuola sia perché l'acquisizione di un repertorio plurilingue - lingua minoritaria in famiglia, lingua maggioritaria nella socializzazione e a scuola - è considerata prestigiosa. Ciononostante non va sottovalutata la dominanza del tedesco nella socializzazione, il fattore responsabile del cambiamento linguistico in atto in parecchie famiglie e del suo uso prevalente nella comunicazione fra i figli.

#### 5.2.4.4. *Conclusione*

Nel villaggio di Bivio emerge, innanzitutto, l'atteggiamento diverso che i tedescofoni assumono nei confronti di un'educazione plurilingue rispetto agli italofoeni: mentre i primi vedono la scuola in italiano come opportunità, i secondi evidenziano gli svantaggi che l'attuale sistema scolastico comporta per chi ritiene di non avere conoscenze sufficienti di tedesco. Di conseguenza, le risposte dei parlanti circa la riproduzione delle varietà romanze in famiglia presentano un quadro altrettanto negativo.

Gli italofoeni interpellati a Coira sembrano invece trovarsi in una situazione simile a quella dei tedescofoni di Bivio: coltivano la prima lingua in famiglia nella consapevolezza che i figli imparano la lingua del luogo nella socializzazione; una scelta, tuttavia, che non sempre trova il consenso da parte dei figli e che si traduce nel fatto che questi non si esimono dall'usare lo svizzero tedesco quando parlano fra loro. Nelle famiglie alloglotte residenti a Coira si manifesta pertanto lo stesso fenomeno di quello registrato nelle famiglie di lingua tedesca residenti nel Grigioni italiano, in cui la lingua dominante nella socializzazione ha influsso sulla scelta linguistica in famiglia. Va comunque evidenziato che la lingua minoritaria italiana è riprodotta in famiglia e, oltre a tutto, che il suo prestigio è aumentato a Coira negli ultimi decenni, non per ultimo grazie all'iniziativa della città di introdurre una scuola elementare bilingue italiano - tedesco.



### 5.3. Contatto linguistico con le lingue cantonali sul lavoro

#### 5.3.1. Le lingue usate sul lavoro nei dati del censimento federale

L'uso linguistico in ambito familiare ha evidenziato la dominanza delle varietà autoctone nel Grigioni italiano, con oscillazioni diverse fra comune e comune per quel che riguarda l'uso del dialetto e dell'italiano, che non per ultimo si rispecchia nella disponibilità degli alloggiati di imparare le varietà parlate in loco.

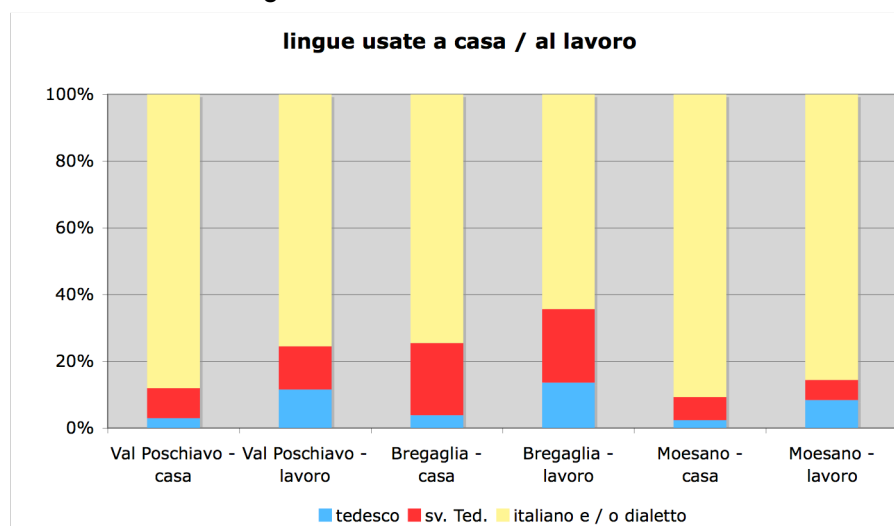
Riguardo all'uso linguistico sul lavoro, il secondo ambito esaminato nel censimento federale, Bianconi e Borioli (2004) evidenziano che «qui prevale l'uso dell'italiano soprattutto nella modalità bilingue e plurilingue» (Bianconi/Borioli 2004:77), specificando che «i comportamenti plurilingui nelle combinazioni con l'italiano, il dialetto e le altre lingue risultano più praticati rispetto al 1990, con una crescita di 5.1 punti percentuali dell'italiano e di 4.0 punti percentuali del dialetto». (*ibid.*)

L'italiano assume quindi un ruolo centrale sul lavoro, mentre per quanto attiene all'uso delle lingue cantonali e delle lingue altre, il quadro si presenta come segue:

	Italiano	Tedesco	Retoromancio	Francese	Inglese	Altre lingue
Poschiavo	71%	23.1%	0.5%	3.2%	1.9%	0.4%
Bregaglia	57.3%	31.7%	2.1%	4.1%	3.7%	1.2%
Mesolcina	78.1%	12.6%	0.2%	5%	2.7%	1.4%
Calanca	70.4%	16.8%	0%	8.3%	3.5%	0.9%

La tabella evidenzia l'importanza del tedesco e, in certa misura, del francese nonché dell'inglese, mentre le lingue altre e il retoromancio rivestono un ruolo marginale.

Per quel che riguarda l'uso dello svizzero tedesco e del tedesco, la rappresentazione grafica a fianco confronta i dati circa l'uso linguistico a casa e sul lavoro, evidenziando quanto segue: lo svizzero tedesco è parlato innanzitutto in Bregaglia e in val Poschiavo e presenta una percentuale nell'ambito d'uso familiare che è comparabile a quello lavorativo. Il tedesco standard, invece, registra un sensibile incremento sul lavoro.

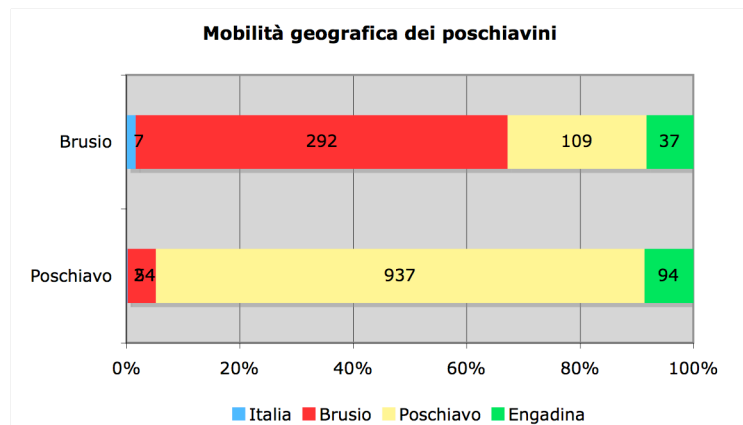


In base a questi dati

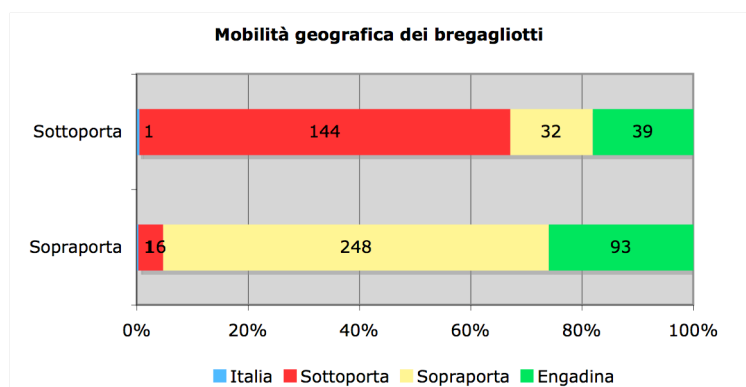
sarà analizzato, di seguito, l'uso delle varietà germaniche sul lavoro, facendo tesoro delle informazioni ricavate dal questionario FtG (cfr. cap. 10.2.) nonché dalle interviste.

### 5.3.2. La mobilità geografica nel Grigioni italiano

Di seguito saranno esposti i dati del censimento federale 2000 circa la mobilità geografica delle persone che svolgono un'attività lavorativa con domicilio nel Grigioni italiano. L'obiettivo è quello di verificare se l'uso delle varietà germaniche sul lavoro, evidenziato sopra, correla con questi dati.

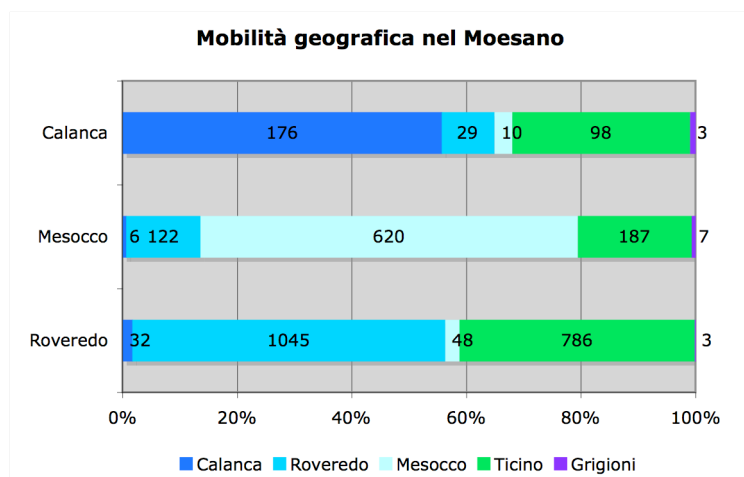


L'ipotesi trova conferma in Val Poschiavo, in cui l'8.5% (ossia 131 persone) supera il passo del Bernina per lavoro, mentre il gruppo di coloro che si orientano verso l'Italia è marginale (9 unità). All'interno della valle si osservano inoltre delle dinamiche diverse che si manifestano nei due comuni: appena il 5% dei poschiavini si sposta verso il comune di Brusio, mentre il 25% del campione di Brusio trova lavoro nella parte superiore della valle.



In Bregaglia l'orientamento verso nord si presenta in modo ancora più accentuato rispetto alla Val Poschiavo: il 26% (93 unità) del campione di Sopraporta e il 18% di quello di Sottoporta (39) lavora in Engadina. All'interno della valle si osserva un maggior afflusso di persone residenti in Sottoporta verso la Sopraporta (pari al 15%) che non in direzione contraria (il 4.5% delle persone residenti in Sopraporta si sposta in Sottoporta per lavoro).

La Bregaglia e la Val Poschiavo presentano pertanto delle affinità che consistono da una parte nell'orientamento economico verso il capoluogo (rispettivamente, Vicosoprano e Poschiavo) e dall'altra verso l'area di lingua tedesca, segnatamente verso l'Engadina Alta. Il numero di engadinesi che trovano lavoro nelle valli grigionitaliane è invece basso, con 13 persone che superano il passo del Bernina e 9 il passo del Maloja per lavoro.

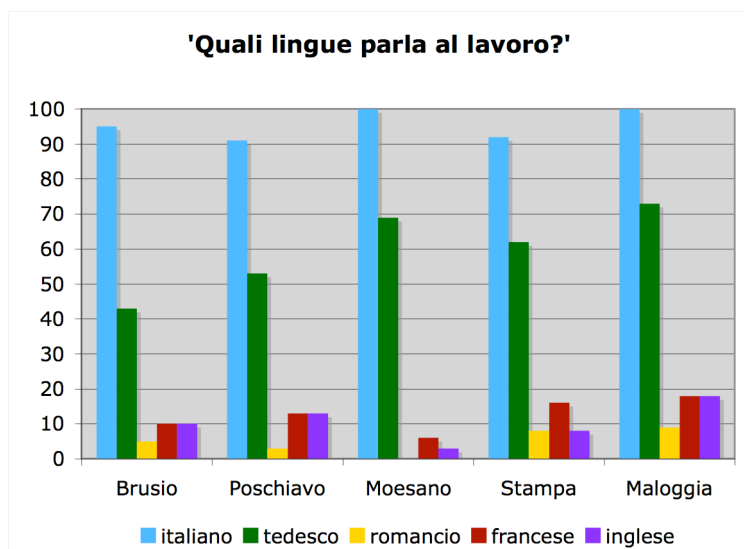


Nel Moesano la situazione si presenta in modo completamente diverso. La regione offre lavoro al 55% delle persone attive residenti nel circolo di Calanca, all'80% dei residenti nel circolo di Mesocco e al 57% dei residenti nel circolo di Roveredo. Il 31% delle persone residenti in Calanca si sposta invece quotidianamente in Ticino, mentre il circolo di Mesocco conta il 20% di pendolari e Roveredo addirittura il 41%. Dall'altra parte, il 10% degli occupati che lavorano nel Moesano sono domiciliati in Ticino: 11 ticinesi sono impiegati in Calanca, 29 nel circolo di Mesocco e 256 in quello di Roveredo, dove risalta la situazione del comune di Grono, con 116 addetti ticinesi. La mobilità geografica non interessa invece in rapporto ai Grigioni: meno dell'1% della popolazione residente nel Moesano si sposta verso nord. D'altronde, solo 5 persone impiegate a Roveredo e 8 a Mesocco attraversano giornalmente il passo del San Bernardino per lavoro.

In conclusione si osserva che i dati sulla mobilità geografica correlano nelle rispettive valli con quelle sulla frequenza d'uso delle varietà germaniche, evidenziando una netta differenza fra la situazione economico-sociale delle valli confinanti con l'Italia, di Bregaglia e di Poschiavo, e quelle che si aprono al Ticino. Di fatto, se il confine nazionale costituisce una vera e propria barriera sul piano professionale, quello cantonale si riduce a mera formalità.

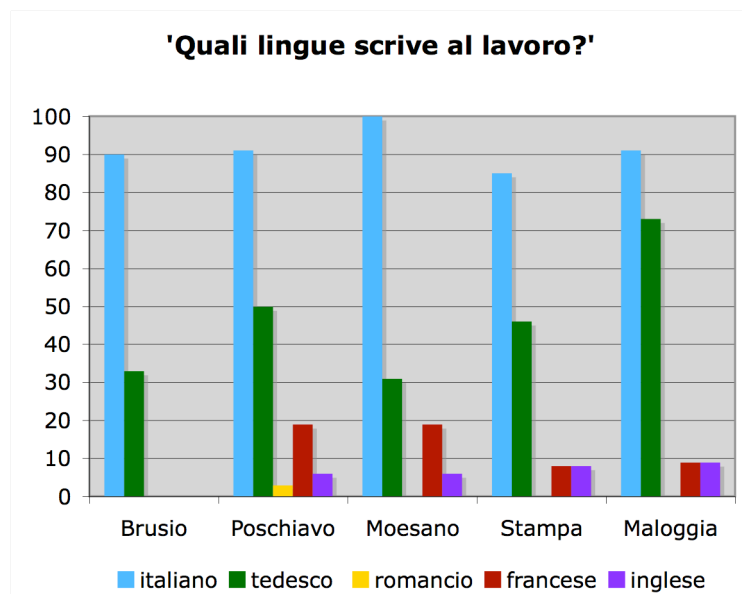
### 5.3.3. L'uso delle varietà germaniche sul lavoro

#### 5.3.3.1. Le lingue parlate e scritte sul lavoro nelle valli grigionitaliane



Le risposte al questionario FtG date dal campione di italofoeni circa la lingua parlata sul lavoro presenta due aspetti sorprendenti: l'alta frequenza con cui il campione del Moesano indica di usare il tedesco, nonostante

l'orientamento della valle verso il Ticino, e l'uso prevalente dell'italiano a Maloja, nonostante gli stretti scambi economici con l'Engadina Alta. Riguardo alle valli di Poschiavo e Bregaglia la tabella conferma invece il quadro emerso sopra dai dati statistici.



Le risposte riguardo alle lingue scritte al lavoro riconfermano il quadro secondo cui il tedesco interessa innanzitutto Poschiavo e la Bregaglia (Stampa e, innanzitutto, Maloja), mentre è usato in minor misura nel Moesano e a Brusio.

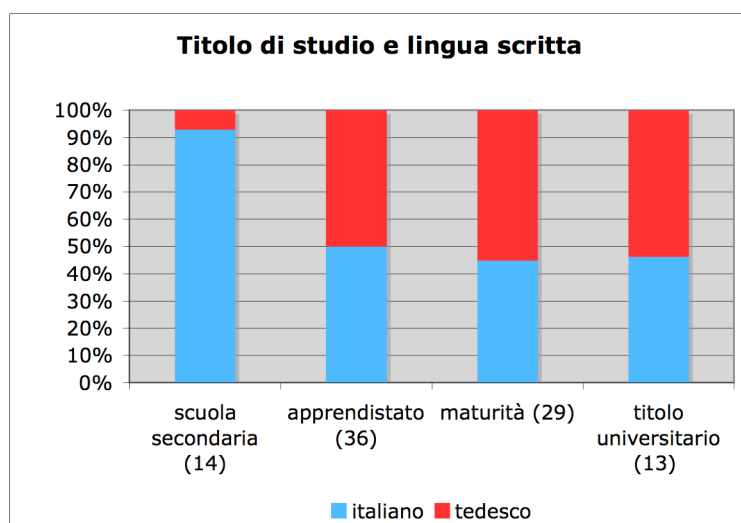
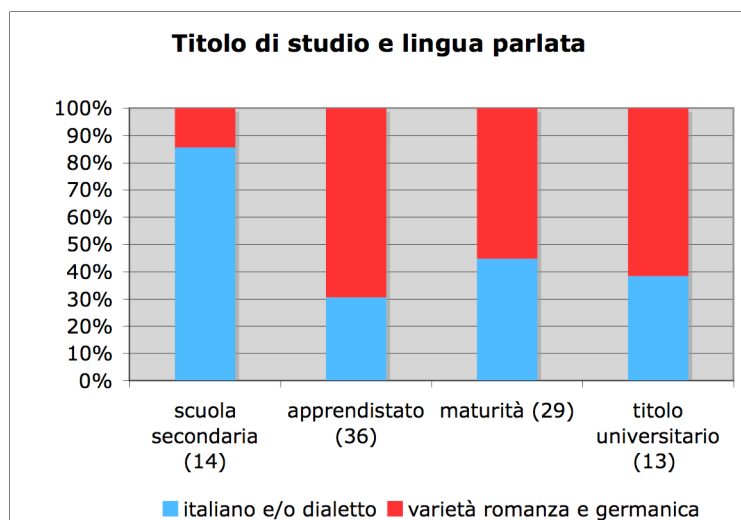
### 5.3.3.2. *La competenza mono- e plurilingue secondo la condizione professionale*

Di seguito le domande del questionario FtG riguardo al comportamento linguistico al lavoro saranno abbinate al titolo di studio degli interpellati e al settore di attività in cui questi lavorano. Il campione comprende gli italofoeni di età media, residenti nel Grigioni Italiano (escluso Maloja), che hanno risposto alle domande circa il titolo di studio<sup>1</sup> e le lingue parlate<sup>2</sup> e scritte<sup>3</sup> al lavoro. Esso si compone di 14 unità che indicano di aver conseguito la scuola secondaria (equivalente al 15% del campione), 36 un apprendistato (39%), 29 la maturità (32%) e 13 uno studio universitario (14%). Le tabelle rappresentano la relazione fra i parlanti monolingui (che usano solo italiano e/o dialetto al lavoro) e bilingui (che indicano almeno una varietà romanza e una germanica):

<sup>1</sup> Questionario 7: Titolo di studio (indicare l'ultimo titolo conseguito)

<sup>2</sup> Questionario 11: Quali lingue parla al lavoro?

<sup>3</sup> Questionario 12: Quali lingue scrive al lavoro?



Nelle due tabelle emerge una differenza fra il gruppo che indica di aver frequentato la scuola secondaria e tutti gli altri. Il primo usa in prevalenza le varietà romanze, mentre del secondo più della metà manifesta un comportamento bilingue nell'orale e nello scritto.

Analizzando le risposte del nostro campione secondo i settori d'attività, emerge che sono tre i gruppi che dimostrano di manifestare un comportamento tendenzialmente monolingue: le persone attive nel settore agricolo, nell'insegnamento e un gruppo consistente che non indica nessun ambito di attività. Le persone attive nel settore turistico, sanitario e amministrativo manifestano invece in prevalenza un comportamento plurilingue.

Questo risultato concorda con i dati del censimento federale che presenta il seguente quadro per quanto attiene al comportamento plurilingue nei rispettivi settori economici:

	Italiano e/o dialetto	Italiano, dialetto e lingue altre	Lingue altre
Primario	67.8%	30.1%	2.1%
Secondario	72.7%	26.2%	1.1%
Terziario	61.1%	37.3%	1.6%

I dati confermano l'importanza del plurilinguismo nel terziario, mentre soprattutto nel secondario la percentuale di parlanti plurilingui è moderata (26.2%) (cfr. Bianconi / Borioli 2004:78).

### 5.3.3.3. Informazioni riguardo all'uso di più lingue al lavoro

Praticamente in tutte le interviste svolte nel Grigioni italiano hanno costituito un tema centrale le esperienze derivanti dal contatto con le varietà germaniche. Analizzando soltanto le testimonianze raccolte in ambito professionale, emerge un quadro differenziato secondo i settori di attività: da una parte si distinguono i parlanti che hanno frequente contatto con le lingue straniere, segnatamente le varietà germaniche, e che manifestano un atteggiamento positivo verso il plurilinguismo, dall'altra parte i parlanti monolingui espongono le difficoltà che riscontrano in situazioni di contatto con il «tedesco»<sup>4</sup>. Entrambi i gruppi, tuttavia, hanno in comune il fatto di percepire di essere in qualche modo *considerati meno* rispetto ai colleghi di lavoro tedescofoni per meri motivi linguistici.

Le interviste svolte nelle quattro valli con gli agricoltori confermano quanto è emerso dalla tabella sopra, e cioè che in questo settore il plurilinguismo ha un ruolo secondario. Di conseguenza il contatto con il tedesco è avvertito come una «barriera linguistica» che divide la propria valle dal resto del Cantone. Ne deriva un forte senso di isolamento («ghe miga, veru, quel contat», non c'è veramente contatto con le altre associazioni dello stesso settore di lingua tedesca, come osserva un contadino di Li Curt, in Val Poschiavo), al quale gli agricoltori poschiavini cercano di ovviare organizzandosi in società a scopo professionale. In queste ci si fa rappresentare da «chi na sa dapü» [da chi ne sa di più, delle varietà germaniche], affinché difendano i loro diritti ed espongano i loro bisogni presso gli organi cantonali:

Penso che se partecipi, anzi è l'unione che fa la forza! Dato che siamo un po' distanti, fuori di tutto, insomma, è indispensabile che siamo un po' uniti fra noi su certe cose, anche per cose che riguardano quella parte lì [il nord dei Grigioni, la Svizzera tedesca]. Oramai siamo in fondo alla Svizzera: abbiamo tutto e ci manca tutto. È...

Riguardo alla percezione di essere «in fondo alla Svizzera» si raccolgono delle testimonianze comparabili in Calanca, dove un agricoltore di Buseno afferma di riscontrare delle notevoli difficoltà di comunicazione con le istanze cantonali a causa delle sue scarse conoscenze del tedesco: «non ho il coraggio di mandare una lettera e quando mi arriva posta in tedesco devo chiedere a qualcuno di tradurmela!». Lo stesso quadro si presenta in Bregaglia, dove si distinguono tuttavia gli agricoltori che hanno conoscenze di retoromancio e/o di svizzero tedesco in situazioni di contatto con i colleghi grigionesi e quelli dialettofoni. Fra questi ultimi c'è chi avverte il bisogno di sapere il tedesco al punto da ritenere che «l'insegnamento del tedesco a scuola è più sensato dell'italiano», non per ultimo per motivi di sicurezza linguistica: egli sente soggettivamente «il bisogno di voler parlare l'italiano in modo perfetto», ma di avvertire di non avere le competenze necessarie.

L'ambito dei trasporti presenta invece un quadro diverso. Nelle interviste svolte nelle stazioni ferroviarie di Poschiavo e Samedan, i poschiavini danno rilievo al fatto di nutrire stretti legami con l'Engadina («siamo attaccati all'Engadina») e di mantenere un rapporto equilibrato fra l'italiano e il tedesco. Il tedesco è ritenuto indispensabile da tutti, ciononostante gli interpellati evidenziano che i colleghi di lavoro di lingua tedesca sono disposti a usare l'italiano in ambito lavorativo. Un funzionario che lavora a Poschiavo sottolinea che «gli ingegneri cantonali si impegnano a esprimersi in italiano, anche se le sedute e le relazioni si svolgono in tedesco». Un capogruppo poschiavino, responsabile per la manutenzione dei binari, spiega questo fenomeno con l'importanza che il tratto Tirano-Pontresina riveste per la rete ferroviaria cantonale:

---

<sup>4</sup> Qui inteso come la lingua parlata dai colleghi di lavoro germanofoni.

Siamo avvantaggiati: la linea più lunga ha il maggior bisogno di personale. Bisogna aiutarsi, io sono colui con il maggior bisogno di aiuto e gli svizzeri tedeschi ci aiutano. [...] Il Grigioni italiano non è svantaggiato. Gli svizzeri tedeschi vengono da noi e si impegnano, dal semplice operaio all'ingegnere, a esprimersi in italiano.

Le interviste svolte nell'industria elettrica confermano il quadro positivo che si determina per il plurilinguismo grazie al contatto fra i gruppi linguistici sul lavoro. A Poschiavo le interviste hanno tuttavia palesato che lo scambio sul lavoro fra i due gruppi linguistici - quello italofono e quello germanofono - è un fenomeno relativamente recente e dovuto a un cambiamento di atteggiamento da parte dei tedescofoni. Secondo le informazioni ottenute da una persona che vi lavora da decenni, infatti, la direzione delle Forze Motrici proveniva dalla Svizzera tedesca e usava il proprio dialetto come strumento di differenziazione: «Ai tempi la ditta era un'isola di lingua tedesca. Anche al ristorante, dopo il lavoro, loro stavano insieme, mentre adesso [i quadri] vogliono inserirsi nel mondo poschiavino». Oggi, infatti, un dirigente svizzero tedesco si definisce «specialista in *switchen*», perché «lo svizzero tedesco e il poschiavino sono diventati una lingua»<sup>5</sup>. Gli intervistati poschiavini che lavorano nell'amministrazione della ditta evidenziano che oggi il problema per chi decide di trasferirsi dalla Svizzera tedesca in Val Poschiavo non è primariamente linguistico, bensì sociale: «preferiamo assumere i candidati poschiavini perché conoscono la situazione locale, non c'è l'effetto di delusione. In via precauzionale ci impegniamo a conoscere la famiglia che intende stabilirsi in Val Poschiavo, per evitare equivoci mostriamo com'è la vita a Poschiavo prima che la famiglia si stabilisca in valle». Sul piano sia linguistico sia sociale, pertanto, l'impresa segue una politica volta all'integrazione del suo personale nella valle, lasciando alle spalle una mentalità che divise, in passato, la valle intera in fazioni linguistiche e confessionali.

La Bregaglia presenta una situazione un po' diversa, perché il personale impiegato oggi presso gli impianti idroelettrici dell'EWZ<sup>6</sup> è per lo più bregagliotto. I contatti con il tedesco riguardano in prevalenza la comunicazione scritta, mentre i pochi tedescofoni e l'unico romanciofono che vi sono impiegati hanno imparato il dialetto bregagliotto.

Pure nella piccola industria il tedesco non sembra assumere un ruolo centrale in Bregaglia. Nascono semmai problemi nel contatto con l'amministrazione cantonale o, nell'esempio citato qui sotto, con il sindacato. Parallelamente a quanto osservato in ambito agricolo, in queste situazioni il deficit di non sapere il tedesco si abbina al senso di «doversi arrangiare» da soli:

A Bondo il tedesco lo si sente pochissimo. Alcune carte le mandano in tedesco. Mi vengono i nervi. O c'è qualcuno che li traduce o non li capisco. E tradurre non è facile, poichè la lingua è tecnica. I sindacati mandano tutto in tedesco e quando gli telefono per dire che non capisco mi dicono che non c'è verso, che devo telefonare ai sindacati in Ticino. Ma non è lo stesso di quello grigionese. Gli chiedo "ma è uno scherzo"? Gli operai sono tutti italiani. I soldi vi vanno bene, ma quando c'è bisogno di spiegazione ci dite "arrangiate"!

Le persone intervistate a Poschiavo nel settore turistico evidenziano da una parte il bisogno di sapere il tedesco, dall'altra sono convinti che l'importante afflusso di turisti di lingua tedesca non intacchi l'impatto linguistico locale:

<sup>5</sup> Le interviste svolte a Poschiavo confermano questo passaggio compiuto dalla direzione dalla differenziazione all'integrazione ed evidenziano l'importanza sociale che l'impresa assunse in passato in valle. Un aspetto centrale al riguardo sono le differenze confessionali. Queste si manifestavano, fra l'altro, nelle modalità di impiego in valle. Le Forze Motrici assumevano perlopiù personale protestante, mentre il Municipio era un bastione difeso dai cattolici. Riguardo alle ripercussioni delle differenze confessionali sulle varietà dialettali vedi Joos (1998) e Lanfranchi-Klingler (2001). Riguardo al processo di trasformazione delle strutture scolastiche, invece, Cramer (1996).

<sup>6</sup> Elektrizitätswerke der Stadt Zürich

Non penso che sia una vera invasione dei tedeschi; si potrebbe far fronte in parte pretendendo l'uso dell'italiano e solo sussidiariamente l'uso del tedesco o di un'altra lingua straniera. Però in un paese dove il turismo rappresenta un ramo importante dell'economia, non si può fare a meno di usare anche le altre lingue, e da noi in modo particolare il tedesco. Sono stato oggi a salutare degli apprendisti che sono venuti ad aiutarci, e in fretta e in furia il padrone del locale ha messo un cartellone con delle indicazioni in lingua tedesca. Se l'avesse fatto in italiano probabilmente non avrebbe avuto nessun effetto, perché erano tutti ragazzi di lingua tedesca. Dunque abbiamo bisogno di farci capire anche in tedesco.

A San Bernardino l'impiegata dell'ente turistico evidenzia che «il tedesco deve, qui in Mesolcina, sottomettersi all'italiano». Lei precisa tuttavia che «il tedesco è la lingua parlata dai quadri», un'affermazione che è diffusa anche nel personale alberghiero e che sottolinea il suo alto prestigio. I proprietari degli alberghi stessi confermano, da una parte, di parlare il tedesco (dove per tedesco non è specificato se quello svizzero o quello standard), ma dall'altra parte c'è chi precisa, nondimeno, che la Mesolcina si trova in una situazione «ibrida» perché orientata sia verso i centri ticinesi che verso quelli grigionesi:

Siamo ibridi. Vedi per esempio il nostro sistema scolastico: c'è chi prova a Bellinzona per continuare poi, se non ce la fa, a Coira e viceversa. *E nel turismo?* Siamo associati ai Grigioni ma marginali rispetto all'Engadina. Sarebbe meglio aderire al Ticino, regione a cui ci rivolgiamo. Il nostro problema è che nelle associazioni grigionesi saremmo noi che dovremmo farci voce se vogliamo cambiare qualcosa.

Come nel caso degli agricoltori poschiavini, il problema linguistico si abbina alla sensazione di essere economicamente e geograficamente «marginali» rispetto a quelli che sono considerati i centri (qui l'Engadina e il Ticino, nel caso dell'agricoltore poschiavino Coira).

Un altro settore in cui il tedesco assume rilievo è la sanità. Le istituzioni sanitarie presenti in Val Poschiavo (l'ospedale, la casa per anziani, lo Spitex<sup>7</sup>) operano su più piani per superare il confine linguistico che li divide dal resto del cantone. Una prima misura consiste nelle ampie attività di traduzione che consentono la comunicazione, fra gli ospedali, di atti e documenti quali la documentazione dei profili di cura per i pazienti. Il secondo intervento, originale e ambizioso, riguarda la formazione del personale. Per ovviare alla lontananza della valle dai centri di formazione in lingua italiana, in pratica il Ticino, i capoinfermieri organizzano dei convegni in valle destinati all'aggiornamento degli infermieri poschiavini e valtellinesi: «Voglio che il mio personale ne possa approfittare per non perdere il treno. Se non posso mandarlo dagli specialisti, chiamo loro da me, a Poschiavo». Il problema di queste notevoli iniziative consiste nel fatto che esse colgono l'interesse dei valtellinesi, dei ticinesi e dei poschiavini, mentre lasciano indifferenti le autorità di Coira che mancano alle manifestazioni e che sembrano rispondere alle attività svolte in Val Poschiavo «con un sorrisino», come afferma una dirigente svizzero-tedesca che lavora da anni in valle.

Il terzo provvedimento riguarda la competenza linguistica del personale. Non pochi posti di lavoro, soprattutto in funzione chiave, richiedono delle buone conoscenze del tedesco, «alcune funzioni sono impossibili da eseguire senza il tedesco», segnatamente in quegli ambiti che sono in contatto con gli ospedali cantonali o con l'amministrazione: «Dipendiamo dai Grigioni. Dobbiamo essere intermediari fra il tedesco e l'italiano, affinché Poschiavo non sia un'isola». Per ovviare a questo problema si organizzano dei corsi di lingua, anche se questa misura non basta, in realtà, per risolvere un problema che grava soprattutto sul personale italiano: «Le colleghe italiane hanno le mani legate [circa le opportunità di fare carriera], per quanto siano competentissime, perché non sanno il tedesco». Di riflesso, un'impiegata po-

<sup>7</sup> Lo Spitex è un servizio di assistenza sanitaria effettuata al domicilio del paziente.



schiavina che lavora in ospedale e che ritiene insufficienti le proprie conoscenze del tedesco trova «che nella Valposchiavo si dovrebbe insegnare di più tedesco nelle scuole». Lei annota, come osservazione al questionario, che

- La lingua tedesca è fondamentale per la formazione professionale dei nostri giovani. Essa però ha preso e sta prendendo ulteriormente il sopravvento sulle altre lingue cantonali.
- Troppi documenti / decisioni ufficiali sono redatti in lingua tedesca e le traduzioni seguono solo dopo mesi (sanità).

Va aggiunto che sempre a Poschiavo si sono svolte interviste con gli ecclesiastici di Poschiavo e di Brusio. In un primo momento essi assegnano alla curia vescovile buoni voti per quel che riguarda l'interesse per la Val Poschiavo e l'impegno di tradurre le relazioni in italiano: «ufficialmente Coira è cordiale»; nel seguito del discorso, tuttavia, gli interpellati precisano che «Coira non ci riconosce», in quanto i poschiavini avvertono di non riuscire a rappresentare adeguatamente i loro interessi nelle sedute plenarie grigionesi. Emerge lo stesso problema nell'amministrazione comunale: in Calanca un'interpellata ritiene che non sapere il tedesco «è fatale quando si chiama l'amministrazione a Coira» e pure nel municipio di Poschiavo conoscenze del tedesco sono considerate un requisito importante «perché è indispensabile sapere il tedesco nella comunicazione con il Cantone».

In conclusione, negli svariati ambiti economici esaminati il tedesco è ritenuto importante innanzitutto nel contatto con le istanze cantonali e con le associazioni professionali cantonali, un'importanza che sul piano affettivo si traduce, tuttavia, nella percezione di essere insufficientemente considerati dai centri, ossia di vivere in periferia. I contatti che si stabiliscono al lavoro con i colleghi appartenenti a un gruppo linguistico diverso sono invece valutati positivamente in ragione del rispetto che i gruppi linguistici portano per gli interlocutori italofoeni.

#### 5.3.3.4. *Gli italofoeni monolingui nella valutazione di datori di lavoro tedescofoeni*

Il presente capitolo costituisce una parentesi e scaturisce da interviste svolte con interlocutori bregagliotti italofoeni monolingui che lavorano in Engadina Alta. Questi hanno più volte manifestato di sentirsi svantaggiati a causa della loro difficoltà a esprimersi in tedesco, esponendo un quadro riconducibile alla testimonianza grigionitaliana descritta nell'introduzione, secondo cui «i grigionitaliani sono per definizione monolingui» e quindi «non vengono identificati come veri grigionesi».

Allo scopo di capire meglio la situazione in cui gli interpellati si trovavano ho approfittato della collaborazione alla ricerca sul campo svolta a Sils/Segl nell'ambito del progetto FtG per realizzare delle interviste con quadri e proprietari di ditte in paese che impiegano personale bregagliotto.

L'ipotesi di lavoro era che gli interpellati distinguessero fra bregagliotti bilingui e monolingui, confermando un quadro che emerge dai dati del censimento federale e che figura nelle guide turistiche sulla Bregaglia:

Die Umgangssprache der Einheimischen ist unangefochten Bregagliot (auch Bargaiot), und Italienisch ist ebenso klar die Amts- und Schriftsprache. Doch daneben sind heute fast alle auch des Deutschen mächtig, ganz besonders im Tourismus. Viele verstehen das benachbarte Rätoromanisch. (Bauer, Frischknecht 2003:147)

A Sils/Segl mi sono rivolto a 10 ditte<sup>8</sup> attive nell'artigianato, nei trasporti, nel settore alberghiero e nella vendita al dettaglio che impiegano complessivamente 26 persone provenienti

<sup>8</sup> La cancelleria comunale registra 38 imprese a Sils/Segl, di cui 16 impiegano del personale bregagliotto.

dalla Bregaglia. Le domande riguardavano i comportamenti linguistici dei bregagliotti nella comunicazione con i colleghi di lavoro e i clienti nonché le scelte linguistiche degli interpellati nella comunicazione con i bregagliotti.

Le risposte dei quadri a questa seconda domanda evidenziano la misura in cui *gli engadinesi* sono plurilingui: 3 unità rispondono di sforzarsi di parlare il bregagliotto o una koiné lombarda, 3 di usare l'italiano, 3 di parlare lo svizzero tedesco e l'italiano, mentre solo uno indica di usare solo lo svizzero tedesco, perché si considera troppo insicuro a esprimersi in una varietà romanza. Riguardo ai 3 interlocutori che usano una varietà locale bisogna precisare che uno è di origine bregagliotta, mentre gli altri due preferiscono esprimersi in lombardo anziché in retoromancio.

Per quanto attiene alla competenza linguistica dei bregagliotti, invece, c'è consenso nel ritenere quanto segue:

Mit den Bergellern? Italienisch. Aber 200-prozentig. Im Volg ist einer, der spricht nur gebrochen Deutsch. Allerhöchstens sprechen sie diesen Dialekt da unten von Italien.

I bregagliotti sono pertanto considerati italofoeni (l'interpellato fa riferimento a un impiegato del negozio del villaggio per assodare la sua posizione) o casomai dialettfoeni, alla stessa stregua della manodopera proveniente dalla Lombardia. L'interpellato segnala di assumere un atteggiamento distanziato nei confronti dei parlanti di 'quel' dialetto [«diesen Dialekt»] che si parla 'laggiù' [«da unten von Italien»].

Come già detto, quest'osservazione non è isolata. Il corpus complessivo conferma il quadro secondo cui i bregagliotti sono ritenuti in prima linea dialettfoeni («abbiamo cinque impiegati bregagliotti e una quindicina che sale dalla Valchiavenna e dalla Valmalenco, per cui parliamo tra noi il dialetto lombardo») che formano un gruppo linguistico-sociale considerato diverso da quello engadinese, una diversità che sembra perlomeno comportare dei vantaggi nella comunicazione con gli impiegati portoghesi: «mit den Portugiesen reden sie Italienisch. Sicher nicht Romanisch!».

Tali osservazioni evidenziano la condizione di svantaggio dei bregagliotti monolingui sul mercato lavorativo engadinese. Dall'altra parte, la sorprendente osservazione secondo cui i bregagliotti non parlano il retoromancio con i portoghesi rinvia ex negativo a un caso in cui i bregagliotti usano il retoromancio nella comunicazione con i colleghi engadinesi. Il datore di lavoro descrive tale situazione rivelando stima per la manodopera bregagliotta e conferma la posizione registrata a Maloja in occasione di un'intervista svolta con un imprenditore bregagliotto: egli afferma di usare il retoromancio nella comunicazione con gli engadinesi perché segnala familiarità.

#### **5.3.4. Conclusione: il comportamento linguistico sul lavoro**

I dati statistici circa l'uso linguistico al lavoro e l'orientamento geografico dei grigionitaliani verso nord evidenziano l'importanza che le varietà germaniche assumono sul lavoro. Le interviste palesano invece quali dinamiche si possano formare sul piano sociale a causa di tale contatto linguistico e quali ripercussioni possano avere sull'individuo.

Riguardo alle dinamiche sociali causate dal contatto linguistico ricordiamo da una parte, come esempi positivi, la formazione di società professionali volte a difendere la causa grigionitaliana nei confronti dei colleghi tedescofoeni e la gestione del plurilinguismo come è praticato oggi in imprese quali la Ferrovia Retica, l'ospedale di Poschiavo e le forze idroelettriche.

Dall'altra parte emerge, in tutti i settori analizzati, la percezione di non essere sempre debitamente considerati da parte della maggioranza tedescofona. In questo senso, l'analisi svolta sopra conferma la conclusione di Grünert, citata sin dall'introduzione, secondo il quale la posizione dell'italiano non è assicurata, «so dass auf die Anliegen der Italienischsprachigen immer wieder aufmerksam gemacht werden muss». (Grünert 2007:505)

Il fatto che la maggioranza di lingua tedesca non consideri sempre debitamente la minoranza di lingua italiana è avvertito in prima persona dai parlanti italofoeni e/o dialettofoni monolingui e si traduce nella percezione di essere trattati ingiustamente, di essere lasciati da soli o addirittura di sentirsi discriminati per motivi linguistici. In questo senso, le interviste confermano che il monolinguisimo costituisce realmente un «dynamic and stressful phenomenon» (Strubell 2001:45, cit. in cap. 3.2.) per gli interessati<sup>9</sup>. Le testimonianze raccolte a Sils/Segl sono tanto più indicative per la situazione grigionitaliana in quanto riguardano la Bregaglia e quindi la valle che registra la percentuale maggiore di plurilinguismo.

L'analisi del comportamento linguistico sul lavoro conferma quindi la posizione 'forte' dell'italiano, evidenziando tuttavia al tempo stesso i limiti che derivano da questo fatto per i parlanti che sono in contatto con il tedesco, ma che non hanno (o avvertono di non avere) un repertorio linguistico sufficiente.

L'amministrazione cantonale è a conoscenza della sostanziale differenza linguistica che distingue il Grigioni italiano dal resto del Cantone e la rappresenta in modo chiaro sulla cartina economica, pubblicata sul suo sito internet:

---

<sup>9</sup> Non è invece sorprendente constatare che una competenza plurilingue può costituire un vantaggio sul mercato del lavoro, non per ultimo nelle valli stesse (si pensi a quanto rilevato in campo infermieristico e idroelettrico).



Fonte: [www.awt.gr.ch](http://www.awt.gr.ch)>Wirtschaftsförderung/Standortmarketing>Standort>Geschichte (10/08/07)

La cartina presenta le regioni grigionitaliane isolatamente, come spazio italofono, mentre l'area di lingua romancia viene integrata in quella di lingua tedesca. Essa rispecchia in modo evidente la difficile situazione in cui entrambe le minoranze linguistiche autoctone si trovano: da una parte il Grigioni italiano si distingue linguisticamente dal resto del Cantone, una situazione alla quale abbiamo visto sopra ricollegarsi, sul piano affettivo, la percezione soggettiva di sentirsi «marginali», di «non essere grigionesi» e di ritenere che «Coira non ci considera». Dall'altra parte manca il retoromancio come spazio economico autonomo, un vuoto che intacca la vitalità stessa di questa lingua minoritaria (cfr. Grünert 2007:505).

## 5.4. La valutazione della competenza linguistica

### 5.4.1. Nel Grigioni italiano

Il quadro negativo che emerge dall'analisi precedente pone degli interrogativi riguardo alla sicurezza dei grigionitaliani di esprimersi nelle rispettive lingue, all'urgenza che avvertono di dover migliorare la loro competenza plurilingue e all'importanza che attribuiscono alle relative lingue.

Il questionario FtG riserva alcune domande a questi tre aspetti. Il campione può rispondere in rapporto alle varietà dialetto grigionitaliano / italiano / svizzero tedesco / tedesco standard / retoromancio in una scala che va da 5 (conoscenze ottime) a 1 (nessuna conoscenza).

Considerato che questi due aspetti sono già stati analizzati in ambito del progetto sul funzionamento del trilinguismo (Grünert 2007), ci limitiamo di seguito a sintetizzare i risultati emersi in ciascun punto rivolgendo particolare attenzione alle indicazioni circa le varietà germaniche e il retoromancio.

In sintesi, il campione del Moesano valuta ottima la propria competenza passiva<sup>10</sup> e attiva<sup>11</sup> dell'italiano, molto buona quella del dialetto e discreta quella delle varietà tedesche<sup>12</sup>. Per quanto attiene alla competenza attiva, i giovani rispondono di parlare meglio il tedesco standard (3.6) che lo svizzero tedesco (2.8). Gli adulti, invece, valutano in media allo stesso modo le proprie conoscenze delle due varietà germaniche (3.4).

Il retoromancio, invece, è una varietà sostanzialmente sentita lontana da tutti. Sette informatori, due tedescofoni e cinque italofofoni, indicano di capirlo perlomeno a grandi linee.

Riguardo all'importanza attribuita alle rispettive varietà<sup>13</sup>, tutti gli interpellati rispondono di ritenere fondamentale sapere l'italiano, il tedesco e lo svizzero tedesco, mentre più della metà dei giovani e un terzo delle persone di età media valutano irrilevante il dialetto. Nessuno dà rilievo al retoromancio.

Per quanto attiene alle lingue che si vorrebbero sapere meglio<sup>14</sup>, i giovani segnalano l'italiano oltre che il tedesco e lo svizzero tedesco. La maggioranza ritiene invece di sapere a sufficienza il dialetto, una varietà che un quarto del campione non vorrebbe conoscere meglio.

Gli adulti manifestano maggiore sicurezza linguistica in quanto la metà del campione ritiene sufficienti le proprie conoscenze dell'italiano, del tedesco e dello svizzero tedesco. Questo gruppo manifesta inoltre maggiore solidarietà nei confronti del dialetto, la varietà che tutti gli anziani valutano importante.

Dalle risposte alle domande del questionario emerge, quindi, che la regione maggiormente legata all'area di lingua italiana, al Ticino, e meno dipendente dalla parte tedescofona dei Grigioni, avverte nondimeno l'importanza del tedesco e il bisogno di migliorare le conoscenze linguistiche nelle varietà standard, rispettivamente italiano e tedesco. Al dialetto, una lingua che la maggioranza ritiene di padroneggiare sufficientemente, non viene invece riconosciuto importanza.

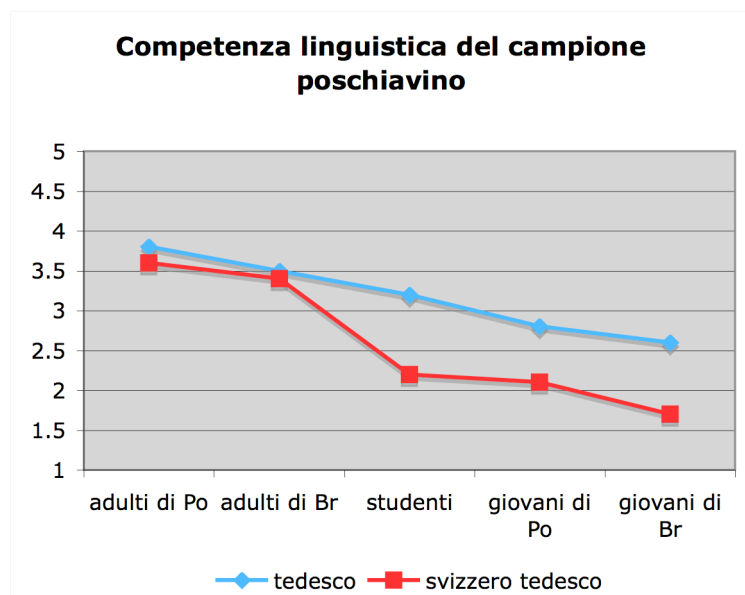
<sup>10</sup> Questionario 25) Quali sono le lingue o i dialetti che capisce?

<sup>11</sup> Questionario 25) Quali sono le lingue o i dialetti che parla?

<sup>12</sup> Riguardo alla competenza passiva delle varietà germaniche, su un campione di 40 informatori appena uno in età avanzata indica di non capirle.

<sup>13</sup> Questionario 40) - 44) Secondo lei, sapere l'italiano / lo svizzero tedesco / il romancio / il 'buon tedesco', un dialetto grigionitaliano è:

<sup>14</sup> Questionario 35) - 39) Le piacerebbe sapere meglio ...



Un quadro simile si presenta in

Val Poschiavo: tutti i gruppi esaminati, gli adulti e i giovani dei due comuni come pure gli studenti poschiavini che frequentano il liceo di Coira, valutano molto buona la loro conoscenza dell'italiano e molto buona o buona quella del dialetto.

Riguardo al tedesco standard, il grafico mostra che i giovani dichiarano di saperlo in certa misura, grazie all'insegnamento linguistico a scuola, mentre lo svizzero tedesco è una varietà sentita come lontana non solo da parte dei giovani residenti in valle, bensì pure da quelli che studiano a Coira e risiedono pertanto già da parecchi anni in un ambiente in cui tale varietà è dominante. Gli adulti, invece, indicano di avere discrete competenze in entrambe le varietà.

Riguardo al retoromancio, infine, 29 persone di età media (su 93) indicano di capirlo, mentre la competenza attiva è scarsa (1.4).

Per quanto attiene all'importanza attribuita alle rispettive varietà, i giovani rilevano l'italiano e il tedesco standard (85% del campione), mentre quasi due terzi attribuiscono poco rilievo al dialetto. Le lingue che pressoché tutti i giovani vorrebbero sapere meglio sono il tedesco e lo svizzero tedesco, mentre più della metà del campione indica di conoscere a sufficienza sia l'italiano sia il dialetto. Gli adulti, invece, ritengono unanimemente importanti l'italiano e il tedesco standard, mentre soltanto il 50% dà rilievo allo svizzero tedesco. Il dialetto è considerato importante da parte di tutti gli informatori di Poschiavo e di due terzi del campione di Brusio.

Generalmente sono valutate sufficientemente buone le proprie conoscenze del dialetto, mentre per l'italiano e le varietà germaniche i due comuni presentano le seguenti differenze: a Poschiavo due quinti vogliono sapere meglio l'italiano, praticamente tutti il buon tedesco e due terzi lo svizzero tedesco. A Brusio la metà vuole sapere meglio l'italiano, mentre tre quarti vorrebbero sapere meglio entrambe le varietà germaniche. L'interesse è invece minimo per il retoromancio, ritenuto in tutte le classi di età poco importante.

Pure in Val Poschiavo, quindi, il campione manifesta interesse a conoscere meglio le varietà tedesche, che ritiene di conoscere insufficientemente.

In Bregaglia il campione di tutte e due le classi di età presenta delle risposte che per l'italiano e per il dialetto sono comparabili a quelle ottenute nelle altre valli grigionitaliane. Il campione valuta molto buone le proprie conoscenze sia dell'italiano (giovani: 4.5, adulti: 4.3) sia del dialetto (giovani e adulti: 4.3), riconfermando pertanto l'indiscussa vitalità di entrambe le varietà.

Riguardo alle varietà germaniche, le risposte presentano un quadro simile a quello di Poschiavo con una buona valutazione da parte degli adulti del tedesco standard (competenza attiva: 3.9) e dello svizzero tedesco (3.7), mentre nel gruppo dei giovani questi valori sono nettamente inferiori (3.0 rispettivamente 2.7).

Le risposte riguardanti il retoromancio presentano valori che confermano una certa presenza, seppure marginale, di questa varietà in valle (competenza passiva da parte dei giovani: 2.1; degli adulti: 2.7).

Riguardo all'importanza attribuita alle rispettive lingue, i giovani rispondono di ritenere fondamentale la conoscenza delle varietà standard italiano e tedesco, mentre lo svizzero tedesco è ritenuto importante. Il dialetto è considerato importante da due terzi del campione, il retoromancio invece irrilevante. Ciononostante, un terzo indica di voler sapere meglio questa lingua. Praticamente tutti vorrebbero sapere meglio il tedesco standard, mentre riguardo all'italiano si distinguono due gruppi, uno che indica di volerlo sapere meglio (un terzo) e uno che afferma di non interessarsene (un quarto).

Gli adulti ritengono importanti il tedesco, lo svizzero tedesco e pure il dialetto, mentre riguardo all'italiano un terzo indica di ritenerlo fondamentale. Questo gruppo vorrebbe sapere meglio il tedesco standard e l'italiano, mentre ritiene di sapere a sufficienza lo svizzero tedesco e il dialetto. Riguardo all'italiano bisogna aggiungere che un terzo afferma di non interessarsene.

Pertanto, la Bregaglia presenta un quadro leggermente diverso dalle altre regioni: l'italiano è la varietà che interessa soprattutto i giovani (nella stessa misura in cui indicano di interessarsi del tedesco standard), mentre gli adulti avvertono soprattutto il deficit di non sapere a sufficienza le varietà germaniche. Le risposte dei giovani confermano quanto abbiamo esposto riguardo al loro comportamento linguistico nella socializzazione, in cui l'italiano riveste un ruolo sempre più importante. Le risposte degli adulti sono invece interpretabili in rapporto all'orientamento economico della valle verso l'Engadina Alta: un quarto dei dipendenti residenti in Bregaglia sono pendolari, da qui l'interesse per le varietà germaniche e il relativo disinteresse per l'italiano.

Ciononostante, la Bregaglia<sup>15</sup> ha in comune con le altre regioni grigionitaliane quanto segue: se da una parte i dati mostrano che le varietà tedesche sono considerate importanti, dall'altra parte il contatto con il tedesco non sembra ripercuotersi sulla percezione che gli italofoeni manifestano nei confronti delle loro conoscenze dell'italiano. In tutti i punti esaminati, infatti, i valori per l'italiano sono comparabili<sup>16</sup> e presentano quindi un quadro equilibrato e saldo per la lingua tetto - indipendentemente dal ruolo che le varietà germaniche hanno nella rispettiva regione.

#### **5.4.2. L'importanza attribuita all'italiano a Maloja/Maloggia, Bivio e Coira**

Per i punti di Maloja, Bivio e Coira mancano i riferimenti a Grünert 2007, per cui esponiamo di seguito in dettaglio i dati relativi all'importanza attribuita alle rispettive varietà e all'interesse di conoscerle.

A Maloja gli italofoeni rispondono come segue riguardo all'importanza che attribuiscono alle rispettive lingue:

<sup>15</sup> Qui incluso è il caso particolare di Maloja; difatti, gli italofoeni rispondono in tutte le classi di età di conoscere *molto bene* l'italiano (con valori superiori a 4.5), bene il tedesco (3.5) e anche lo svizzero tedesco (3), mentre il dialetto è indicato soprattutto dagli anziani (4.7, giovani: 3.7).

<sup>16</sup> In tutte e tre le regioni i parlanti valutano le loro conoscenze dell'italiano come molto buone (4.5).

Secondo Lei è importante sapere... (Maloja)	Giovani (9)			Età media (11)		
	È fondamentale	È importante	È irrilevante	È fondamentale	È importante	È irrilevante
L'italiano	4	5		6	5	
Il dialetto	3		6	1	4	6
Il tedesco	6	3			11	
Lo svizzero tedesco	4	4	1	6	4	1
Il retoromancio			9		3	8

Le risposte dei due gruppi di età sono per certi versi affini, in quanto attestano importanza all'italiano e alle varietà germaniche, anche se i giovani sembrano dare maggior peso al tedesco standard. Questi valutano sufficienti le loro conoscenze di italiano, come emerge dalla tabella seguente, mentre vorrebbero migliorare le conoscenze delle varietà germaniche

Le piacerebbe sapere meglio... <sup>17</sup> (Maloja)	Giovani (9)			Età media (11)		
	"Sì"	"Lo so già"	"Non mi interessa"	"Sì"	"Lo so già"	"Non mi interessa"
L'italiano	2	6	1	8	3	
Il dialetto		6	3	1	6	4
Il tedesco	6	3		9	2	
Lo svizzero tedesco	5	3	1	7	3	1
Il retoromancio	2		7	4	1	5

Gli adulti, invece, rispondono di voler sapere meglio sia le varietà germaniche sia l'italiano, mentre ritengono sufficienti le loro conoscenze di dialetto. In ambedue i gruppi c'è chi vorrebbe sapere meglio il retoromancio, manifestando in misura superiore alla media grigionitiana interesse per la lingua parlata dal vicino.

A Bivio l'esiguo campione di giovani italofoeni e quello degli adulti italofoeni presenta il seguente risultato, per quel che riguarda l'importanza attribuita alle rispettive lingue:

Secondo Lei è importante sapere... (Bivio)	Giovani (6)			Adulti (18)		
	È fondamentale	È importante	È irrilevante	È fondamentale	È importante	È irrilevante
L'italiano	1	3	2	3	13	2
Il dialetto	1		5	1	9	8
Il tedesco	3	3		5	11	1
Lo svizzero tedesco	4	2		6	11	1
Il retoromancio			6	1	10	7

Gli adulti considerano unanimemente importanti l'italiano e le varietà germaniche, mentre riguardo al retoromancio e al dialetto si distinguono due gruppi che assumono delle posizioni contrarie. I giovani ribadiscono invece l'importanza delle varietà germaniche, svalutando il ruolo delle varietà locali.

Riguardo alle lingue che si vorrebbero sapere meglio, gli italofoeni di Bivio rispondono come segue:

<sup>17</sup> Questionario 35) – 39): Le piacerebbe sapere meglio ...



Le piacerebbe sapere meglio... <sup>18</sup> (Bivio)	Giovani (6)			Adulti (18)		
	“Sì”	“Lo so già”	“Non mi interessa”	“Sì”	“Lo so già”	“Non mi interessa”
L'italiano	2	4		9	8	
Il dialetto	2		4	5	9	3
Il tedesco	3	3		10	6	1
Lo svizzero tedesco	1	5		6	12	
Il retoromancio	1	1	4	9	3	4

I giovani ritengono di sapere a sufficienza l'italiano (66%) e lo svizzero tedesco (83%), mentre manifestano l'interesse per un migliore conoscere del tedesco standard (50%). Gli adulti vorrebbero invece sapere meglio l'italiano, il tedesco standard e il retoromancio, mentre ritengono di conoscere a sufficienza lo svizzero tedesco. I giovani sono quindi soddisfatti del loro repertorio linguistico, mentre le risposte degli adulti sono interpretabili come disponibilità a migliorare le proprie conoscenze linguistiche in una compagine plurilingue, oppure come riflesso di una sostanziale insicurezza linguistica nelle varietà standard.

Gli italofoeni interpellati a Coira rispondono come segue alla domanda riguardo l'importanza che attribuiscono alle rispettive lingue:

Secondo Lei è importante sapere... <sup>19</sup> (Coira)	Giovani (10)			Età media (28)			Studenti grigionitaliani (19)		
	È fondamentale	È importante	È irrilevante	È fondamentale	È importante	È irrilevante	È fondamentale	È importante	È irrilevante
L'italiano	1	8	1	8	20		10	9	
Il dialetto		3	5	3	14	11	4	11	4
Il tedesco	3	6	1	9	18	1	6	12	1
Lo svizzero tedesco	2	3	5	9	19		4	13	2
Il retoromancio		2	8	1	12	15		9	10

Dalla tabella emerge in modo chiaro che i residenti italofoeni di Coira (giovani e di età media) valutano come importanti sia l'italiano che il tedesco. Sul piano della *Sprachloyalität* (cfr. Grünert 2007:24) è interessante osservare che i giovani attribuiscono poco rilievo allo svizzero tedesco e che buona parte degli adulti ritiene importante il retoromancio. Gli italofoeni di Coira manifestano pertanto un atteggiamento positivo nei confronti del plurilinguismo.

Gli studenti grigionitaliani confermano tale atteggiamento positivo, sottolineando tuttavia il ruolo fondamentale che attribuiscono all'italiano.

La tabella riguardo alle lingue che i tre gruppi esaminati vorrebbero sapere meglio presenta invece il seguente quadro:

<sup>18</sup> Questionario 35) – 39): Le piacerebbe sapere meglio ...

<sup>19</sup> Questionario 41) – 44): Secondo lei, sapere ... è:

Le piacerebbe sapere meglio... <sup>20</sup>	Giovani (10)			Età media (28)			Studenti grigionitaliani (19)		
	“Sì”	“Lo so già”	“Non mi interessa”	“Sì”	“Lo so già”	“Non mi interessa”	“Sì”	“Lo so già”	“Non mi interessa”
L'italiano	7	2	1	16	11	1	17	2	
Il dialetto	7		4	8	14	6	11	4	4
Il tedesco	8	2		10	17		19		
Lo svizzero tedesco	1	9		10	17		18		1
Il retoromancio	1		8	18		10	11	1	7

I giovani indicano di voler sapere meglio l'italiano, il dialetto (sic!) e il tedesco standard, mentre ritengono di sapere a sufficienza lo svizzero tedesco. Gli adulti, invece, manifestano interesse per l'italiano e il retoromancio e circa due terzi sono soddisfatti delle proprie conoscenze delle varietà germaniche.

Il gruppo di studenti grigionitaliani dimostra invece una notevole disponibilità a migliorare le conoscenze di tutte le lingue indicate sul questionario. Questo esito è interpretabile o come espressione di sostanziale insoddisfazione nei confronti del proprio repertorio linguistico, oppure, costruttivamente, come esigenza degli interessati di approfondire le conoscenze linguistiche, oppure come segno di maggiore sensibilità per il plurilinguismo e per il valore attribuito alle lingue.

Confrontando i risultati ottenuti nei rispettivi punti il quadro si presenta come segue, per l'italiano:

- nel Grigioni italiano la lingua tetto è considerata fondamentale.
- A Bivio l'italiano continua ad essere considerato importante, ma emerge una tendenza negli italofoeni ad evidenziare il ruolo fondamentale delle varietà germaniche.
- A Coira i residenti italofoeni attestano forte rilievo all'italiano.
- Sempre a Coira le risposte ottenute dagli studenti grigionitaliani sono interpretabili come sintomatiche della valorizzazione dell'italiano, in quanto indicano che la maggioranza lo ritiene fondamentale e lo vuole conoscere meglio.

Riguardo al retoromancio sono positivi i dati ottenuti dagli studenti grigionitaliani e dal campione di Bivio, mentre le valli grigionitaliane non attribuiscono particolare rilievo a questa lingua. Come vedremo tuttavia di seguito, i grigionitaliani seguono con un certo interesse gli avvicendamenti del rumantsch grischun e manifestano solidarietà con la seconda lingua cantonale.

Per quanto attiene al tedesco, infine, emerge in modo vistoso il prestigio che il tedesco standard gode presso i giovani e l'importanza che gli adulti attribuiscono sia allo standard sia allo svizzero tedesco. I risultati degli studenti grigionitaliani evidenziano invece che, nonostante l'immersione nell'area in cui lo svizzero tedesco è parlato, in tutte le situazioni d'uso questa varietà è sentita come lontana.

#### 5.4.3. Pareri riguardo alle misure di sostegno del retoromancio

I dati ottenuti in precedenza evidenziano che nel Grigioni italiano il retoromancio è generalmente considerato di poca importanza e lontano dal suo mondo linguistico. L'unica eccezione si presenta nel comune di Bivio, in cui le interviste dimostrano che il contatto con il reto-

<sup>20</sup> Questionario 35) – 39): Le piacerebbe sapere meglio ...

romancio aumenta con l'orientamento del villaggio verso la Val Sursette, un processo che negli ultimi anni si è accentuato nella popolazione e concretizzato istituzionalmente in ambito scolastico e politico (cfr. Piconi 2007:245).

Nello spazio a disposizione per osservazioni in fondo al questionario FtG due informatori di Bivio hanno approfittato per esprimere il loro parere riguardo a problemi concreti dell'uso del romancio in loco. Il primo indica quanto segue:

Bivio gehört zum Oberhalbstein und hatte eigenes Romanisch, ist aber nun im Abgang. Engadiner u. Sursilvan sind eher schwieriger zum Verstehen.

L'interpellato evidenzia il fatto che il villaggio faccia parte della Val Sursette, un'osservazione che non è scontata se si tiene conto dell'atteggiamento insulare che Bivio aveva assunto in passato (cfr. Piconi 2007:240) e che si traduce, linguisticamente, in quello che egli chiama «eigenes Romanisch», il biviano (cfr. Kristol 1984:26).

La seconda osservazione sottolinea l'importanza di promuovere l'idioma parlato nella propria valle sullo sfondo dell'introduzione del rumantsch grischun, la lingua tetto che è stata sviluppata allo scopo di migliorare la comprensione fra gli idiomi e di consolidare pertanto il romancio in ambito ufficiale, scolastico e nei media:

Meiner Meinung nach sollten die romanischen Idiome mehr berücksichtigt werden. Für das „Rumantsch Grischun“ habe ich kein Verständnis. Tatsache ist, dass die Sprache auch nicht gelesen wird, siehe „La Quotidiana“.

Ich bin davon überzeugt, dass gerade „Rumantsch Grischun“ für die Erhaltung der romanischen Sprache „schädlich“ ist. Wenn die „Idiome“ verschwinden, dann stirbt die romanische Sprache.

Nella prospettiva di tale parlante romanciofono l'introduzione di una varietà sovraregionale non è avvertita come misura di consolidamento della quarta lingua nazionale, bensì come minaccia degli idiomi locali.

Le osservazioni raccolte nel Grigioni italiano dimostrano che pure gli italofoeni manifestano interesse per gli svolgimenti politico-linguistici che concernono il retoromancio.

Taluni confermano la posizione critica espressa dal biviano riguardo al rumantsch grischun, altri manifestano invece la loro solidarietà con la lingua minoritaria e evidenziano il vantaggio di vivere in un cantone trilingue.

Le voci critiche raccolte in Val Bregaglia e in Val Poschiavo sorgono dalla difficoltà dei dialettofoeni di distinguere fra lo statuto linguistico delle *proprie* varietà *dialettali* e dello statuto speciale di cui godono gli *idiomi* retoromanci: «Il romancio, si dovrebbe trattarlo alla medesima condizione di un qualsiasi dialetto italiano, cioè non renderlo lingua nazionale». Per i «dialetti italiani» non sono previste particolari misure di sostegno e tanto meno la creazione di una varietà sovraregionale che funga da lingua tetto per i dialettofoeni delle varie regioni grigionitaliane, per cui c'è chi fatica a vedere la necessità di promuovere il rumantsch grischun: «Rumantsch grischun lo trovo assurdo! Lasciamo le singole parlate col proprio dialetto» [sottolineato nell'originale]. Un parlante di età media residente a Maloja assume la stessa posizione, esponendola tuttavia in modo più differenziato:

Dato che lavoro a contatto con persone romanciofone, mi accorgo che per ogni paese il proprio romancio è importante. Spesso, chiacchierando, mi spiegano pure la loro paura di perdere il loro “bel romancio” a causa del rumantsch-grischun. Per me il romancio dovrebbe essere una lingua come i dialetti gr. italiani o come spesso si trovano in Italia o anche nei dialetti svizzeri tedeschi.

Penso che per dare continuità ad un dialetto o un romancio la cosa più fondamentale è che si parli la lingua in casa (mamma / papà).

L'informatore mette il retoromancio allo stesso livello del dialetto, evidenziando che esso presenta delle peculiarità che si distinguono da villaggio a villaggio e che l'ambito preposto all'uso quotidiano è quello familiare. Riguardo alla lingua tetto, egli condivide le preoccupazioni secondo cui il rumantsch grischun minaccerebbe le varietà regionali e locali, citando gli interessati stessi.

Se da una parte i grigionitaliani esprimono delle riserve per le misure di tutela del romancio, dall'altra sono frequenti le manifestazioni di solidarietà con la minoranza linguistica.

Sempre a Maloja c'è chi sottolinea che «le lingue romancio e italiano hanno urgente bisogno di sostegno, rivalutazione, rispetto, diffusione, promozione, di essere più scritte e parlate, insegnate, divulgate». Particolarmente interessante è l'opinione di un parlante tedescofono, perché sostiene una politica che riconosce il principio di territorialità:

Ich finde es wichtig, dass in der jeweiligen Region die Sprache der Einwohner das Hauptgewicht hat, d.h. in Südbünden Italienisch oder Dialekt, in den romanischsprachigen Gebieten das betreffende Idiom, so dass jede(r) sich möglichst in der eigenen Muttersprache ausdrücken kann, so wie er/sie fühlt und denkt. Romanisch und Italienisch sind anerkannte Landessprachen und sollten gleich gewichtet werden wie Deutsch und Schweizerdeutsch. Niemand soll sich in einer angelesenen Fremdsprache ausdrücken müssen, nur weil er/sie einer sprachlichen Minderheit angehört. Denn mit jeder Sprache / jedem Dialekt, der verdrängt wird, geht auch ein Stück Kultur und eigene Identität verloren!

L'informatore evidenzia che ognuno dovrebbe poter esprimersi sul proprio territorio nella madrelingua, distinguendo da una parte fra l'uso della varietà locale e della lingua tetto - il dialetto e l'italiano per il Grigioni italiano - e riconoscendo dall'altra lo statuto dell'italiano e del retoromancio quali lingue ufficiali. In questo senso, egli assume implicitamente una posizione favorevole al rumantsch grischun. Ed è proprio a causa del suo statuto ufficiale che un altro grigionitaliano valuta positivamente la promozione del retoromancio da parte del Cantone:

Personalmente il romancio non mi piace. Però trovo giusto sostenerlo, perché è una lingua. Per me ogni lingua è importante ed è giusto sostenerla e curarla.

Un'italofona residente a Brusio solidarizza con i romanciofoni perché riconosce nella loro situazione una comparabile alla propria:

Come italoфона naturalmente il mio interesse è rivolto all'italiano, ma capisco molto bene anche il valore che i romanci danno alla propria lingua.

Il rispetto penso sia la cosa migliore per cui penso che tutti dovremmo impegnarci ad imparare se non tutte almeno una delle altre lingue cantonali al di fuori della lingua madre. Purtroppo a volte sembra che questo impegno sia assunto, o meglio deve essere assunto solo da italiani e romanci, mentre i tedeschi vanno avanti per la loro strada.

La parlante individua una situazione parallela fra la situazione retoromancia e quella italiana in quanto minoranze linguistiche. Il problema del tedesco e della scarsa sensibilità dei tedescofoni è pure avvertito nel Moesano:

(1) L'avvicinamento dei tre gruppi linguistici attualmente in atto mi sembra particolarmente positivo. Che la maggioranza tedescofona si renda più sensibile alle difficoltà degli italoфoni nell'avvicinarsi alla cultura d'Oltralpe è forse l'auspicio che più mi sta a cuore.

(2) In generale è una buona situazione, anche se trovo che la maggioranza tedesca dovrebbe avere più tolleranza e considerazione verso le 4 valli italofone e le zone romance. Trovo che il canton Grigioni deve lavorare di più per mantenere la sua particolarità di essere un cantone trilingue!

Un informatore parla di «avvicinamento dei tre gruppi linguistici», l'altro considera «buona» la situazione riguardo al trilinguismo grigione, anche se di fatto il contatto con il retoromancio è marginale. Il presunto «avvicinamento» sembra piuttosto manifestarsi in quella che Cathomas chiama «solidarietà latina» (Cathomas 1977:347), derivante dalla situazione comune ai due gruppi linguistici minoritari di avvertire di essere linguisticamente svantaggiati rispetto alla maggioranza tedescofona.

Le posizioni contrastanti, per cui da una parte c'è chi ritiene che il rumantsch grischun sia una soluzione inappropriata per mantenere il retoromancio e dall'altra chi manifesta invece la propria solidarietà con i romanciofoni, si rispecchia quantitativamente nel parere che i grigionitaliani dialettofoni e/o italofofoni adulti (totale: 138 unità) esprimono nel questionario FtG al riguardo<sup>21</sup>:

Una lingua scritta unificata per il futuro generale del romancio è...	Utile		Dannosa		In parte utile in parte dannosa	
	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
Dialettofoni <sup>22</sup> (12)	5	45%	4	33%	3	22%
Italiano e dialetto (56)	22	39%	15	27%	19	34%
Italofofoni (70)	21	30%	20	29%	29	41%
<i>Totale (138)</i>	<i>48</i>	<i>35%</i>	<i>39</i>	<i>29%</i>	<i>51</i>	<i>36%</i>

Bisogna evidenziare, innanzitutto, che in un questionario che permetteva di mettere la crocetta a 5 risposte diverse (utile - in parte utile in parte dannosa - non lo so - né utile né dannosa - dannosa), ben due terzi del campione hanno scelto di rispondere chiaramente a favore (35%) o contro (29%) il rumantsch grischun. I grigionitaliani seguono pertanto con interesse gli avvicindamenti linguistici in corso nel Cantone e confermano il quadro emerso nelle interviste secondo cui si distinguono due gruppi equilibrati. Analizzando le risposte in rapporto alla lingua che gli interpellati indicano di conoscere meglio, si osserva che i dialettofoni formano il gruppo maggiore di fautori del rumantsch grischun - contro quanto era emerso nelle interviste - mentre dalla parte degli italofofoni una maggioranza (41%) non assume una posizione articolata.

<sup>21</sup> Questionario 45: Secondo lei, una lingua unificata romancia per il futuro del romancio in generale è: utile / in parte utile e in parte dannosa / non lo so / né utile né dannosa / dannosa

<sup>22</sup> Questionario 14: Quale lingua conosce meglio? (è possibile indicare più di una risposta)

## 6. Nel mirino della pianificazione linguistica: l'apprendimento linguistico a scuola

### 6.1. La scuola come campo privilegiato di gestione *in vitro* del plurilinguismo

In precedenza abbiamo analizzato la percezione che i parlanti hanno del loro spazio linguistico, l'uso linguistico in ambito familiare, le esperienze linguistiche in situazioni di contatto al lavoro e i pareri riguardo al prestigio delle lingue cantonali.

Nei termini di Calvet abbiamo descritto la conduzione «*in vivo*» (Calvet 1993:113) della maniera in cui *i parlanti* risolvono i problemi legati al contatto linguistico.

L'autore contrappone tale gestione 'naturale' dei processi sociolinguistici alla gestione «*in vitro*» (*ibid.*) del plurilinguismo; con tale espressione egli intende le misure linguistiche *che le istanze politiche ed istituzionali* effettuano allo scopo di accelerare o di ritardare, o comunque di «modificare in spazi e tempi circoscritti, processi sociolinguistici che potrebbero comunque avvenire, anche se forse non con le medesime modalità, anche "in natura"». (Iannaccaro, Dell'Aquila 2001:29) Tali interventi sono, nel migliore dei casi, atti «a intervenire nel senso desiderato dalle comunità e con queste compatibili» (*ibid.*), ma possono altresì essere conflittuali se le scelte compiute *in vitro* contrastano con i sentimenti linguistici dei parlanti:

[...] Il faut tout d'abord souligner que ces deux approches sont extrêmement différentes et que leurs rapports peuvent parfois être conflictuels, si les choix *in vitro* prennent le contre-pied de la gestion *in vivo* ou des sentiments linguistiques des locuteurs. (Calvet 1993:113)

La pianificazione linguistica, intesa come l'applicazione della politica linguistica alla realtà sociolinguistica<sup>1</sup>, può quindi generare conflitti con i gruppi linguistici; tale rischio si potenzia in un territorio come quello grigionese che comprende tre lingue ufficiali ossia tre gruppi linguistici che hanno delle esigenze diverse. Come vedremo di seguito, la pianificazione linguistica dell'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole dei Grigioni affronta il problema di non dover solo trovare una soluzione che rispetti i tre gruppi linguistici, dando ai giovani di ciascun gruppo l'opportunità di svolgere una formazione scolastica che offra le medesime opportunità, ma di dover altresì abbinare la propria politica scolastico-linguistica a quella degli altri cantoni elvetici. A tale problematica si riallaccia il primo aspetto esaminato nel presente capitolo, l'organizzazione dell'insegnamento linguistico nelle scuole dell'obbligo.

Il secondo aspetto riguarda la presenza di strutture scolastiche al di fuori del territorio grigionitaliano, ma che offrono dei corsi specificamente per gli scolari grigionitaliani. In concreto saranno esaminati il corso in cure infermieristiche in italiano a Coira e il corso estivo di tedesco che viene impartito ogni estate a Landquart, nella Valle del Reno. Il primo costituisce l'esempio per un'offerta scolastica istituita grazie all'iniziativa di grigionitaliani e indirizzata esplicitamente a studenti grigionitaliani. Essa sarà descritta allo scopo di illustrare quanto sia difficile gestire una scuola che da una parte sia rispettosa delle minoranze linguistiche e che dall'altra soddisfi esigenze finanziarie, politiche e sociali. I corsi estivi di tedesco, un'offerta sostenuta dal Cantone e volta a preparare i giovani al proseguimento degli studi o alla formazione professionale nell'area germanofona, interessano invece in qualità di luogo di incontro fra i giovani grigionitaliani, atto a consolidare un'identità grigionitaliana.

<sup>1</sup> Ci atteniamo a Calvet che definisce pianificazione linguistica come «la mise en pratique concrète d'une politique linguistique, le passage à l'acte en quelque sorte». (Calvet 1993:111)

## 6.2. Pianificazione linguistica nella scuola dell'obbligo dei Grigioni

### 6.2.1. L'insegnamento linguistico nella scuola elementare. Stato: 2001

La scuola popolare dei Grigioni si distingue oggi in scuole monolingui e bilingui. Nelle scuole monolingui la lingua dell'insegnamento è la rispettiva varietà standard<sup>2</sup>, mentre in quelle bilingui parte delle lezioni si svolge in una lingua e parte in un'altra. Le griglie orarie delle scuole monolingui situate nelle rispettive zone linguistiche presentano delle piccole differenze che evidenziano le esigenze dei rispettivi gruppi linguistici nonché gli obiettivi che il Cantone intende raggiungere.

A titolo informativo riportiamo la tabella con la griglia oraria delle scuole elementari di lingua italiana:

Materie	1a	2a	3a	4a	5a	6a
Italiano, insegnamento oggettivo, storia naturale, storia, geografia	8	8	8	10	11	10
Tedesco				2	2	3
Matematica	5	5	5	5	5	5
religione	2	2	2	2	2	2
Disegno, calligrafia, canto	2	3	5	4	4	4
Ginnastica, attività manuale	5	7	7	7	7	7
Totale	22	25	27	30	32	32

Fonte: DECA

Tutte le lezioni sono impartite in italiano, tranne evidentemente il tedesco che gli scolari imparano a partire dalla 4a classe e che consiste in un numero di lezioni che va dalle 2 alle 3 settimanali. L'intenzione del Cantone è garantire agli scolari italofoeni (di fatto dialettfoeni e/o italofoeni) un'immersione totale nella lingua prima che si estende sull'arco di tutta la scuola dell'obbligo, dalla prima elementare fino alla terza classe del grado superiore.

In questo la griglia oraria grigionitaliana si distingue essenzialmente da quella retoromancia, della quale il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dell'ambiente (DECA) precisa che

la scuola tradizionalmente detta 'di lingua romancia' viene gestita ormai da molto tempo in forma bilingue 'a immersione totale'. A una scuola elementare gestita prevalentemente in romancio (con poco tedesco) segue un grado superiore della scuola popolare gestita prevalentemente in tedesco (con poco romancio). (DECA 2001:1)

In dettaglio, la griglia oraria della scuola elementare *retoromancia* prevede 4 lezioni in 4a elementare (contro 2 nel Grigioni italiano) e 5 in 5a e in 6a (contro 3), tenendo quindi conto della situazione bilingue in cui si trovano i romanciofoeni.

La griglia oraria delle scuole elementari di lingua *tedesca*, infine, presenta due opzioni diverse. La prima concede spazio all'insegnamento del retoromancio sin dalla prima elementare. In tali scuole il retoromancio consiste in due lezioni settimanali, una che va a carico dell'insegnamento oggettivo e una che va a spese del tempo libero dei bambini. In questa proposta si palesa l'obiettivo del Cantone di promuovere le lingue minoritarie a scuola, lasciando tuttavia alle sedi scolastiche la libertà di scelta.

La seconda corrisponde invece pressoché a quella di lingua italiana, con 8 lezioni di tedesco e 'insegnamento oggettivo' dalla 1a alla 3a che aumentano a 10 nei seguenti tre anni e 2 lezioni di lingue straniere a partire dalla 4a elementare. Per quel che riguarda la prima lingua straniera, le scuole di lingua tedesca sono libere di scegliere fra retoromancio o italiano. Le

<sup>2</sup> Quello che è scontato per l'italiano e per il tedesco non lo è per il retoromancio. La zona romanciofoena si distingue in cinque regioni con cinque idiomi (varietà regionali usate nell'orale e nello scritto) diversi. Gli sforzi del dipartimento responsabile (DECA) sono volti a sostituire in ambito scolastico gli idiomi con il rumantsch grischun, la varietà unificata sovregionale.

sedi scolastiche con un numero sufficiente di scolari hanno la possibilità di offrire sia il retoromancio sia l'italiano, lasciando ai genitori la scelta di quale lingua imparare:

In Gemeinden mit genügend Schülerinnen und Schülern kann ab der 4. Klasse die Möglichkeit der Wahlpflichtfächer Romanisch oder Italienisch angeboten werden (Art. 8, Abs. 3, Schulgesetz). Die Erziehungsberechtigten entscheiden nach der 3. Klasse, welche Zweitsprache ihr Kind ab der 4. Klasse besucht. ([www.av-s-gr.ch](http://www.av-s-gr.ch)>Lehrpläne)

Allo scopo di favorire l'insegnamento del retoromancio, il regolamento garantisce addirittura il finanziamento di classi doppie o di lezioni supplementari di sostegno (cfr. [www.av-s-gr.ch](http://www.av-s-gr.ch) > Lehrpläne, spiegazione 9).

Le griglie orarie appena descritte rientrano in quello che il dipartimento dell'educazione chiama i tre «tipi di base» (DECA 2001:1). A questi si aggiungono le scuole bilingui che alcuni comuni possono condurre «con l'obiettivo primario di promuovere le lingue cantonali minoritarie» (*ibid.*). Tali scuole bilingui seguono un modello di immersione parziale che è guidato, nel migliore dei casi, da un team di docenti di madrelingua diversa. Il cambiamento dall'immersione totale a quella parziale nella scuola dell'obbligo avviene su domanda del comune interessato, che inoltra al dipartimento responsabile un concetto dettagliato riguardo a questioni organizzative e finanziarie. La tabella seguente riporta l'elenco dei comuni ai quali il Cantone ha concesso la conduzione di una tale scuola:

Comune	Scuola bilingue dal	Lingue insegnate	Popolazione	Lingua principale		
				Italiano	Retoromancio	Tedesco
Samedan	1996	Rtr e ted	3'069	14.9%	16.7%	61.5%
Coira	2000	Rtr e ted / it e ted	32'989	5.1%	5.4%	81%
Pontresina	2003	Rtr e ted	2'191	16.1%	7.9%	57.7%
Trin	2004	Rtr e ted	1'108	3%	19.8%	72.7%
Bever	2005	Rtr e ted	631	11.7%	18.9%	66.6%
Maloja, frazione di Stampa	2005	It e ted	240	52.9%		42%
(Comune di Stampa)			531	66.1%	1.9%	27.7%
Celerina	2006	Rtr e ted	1'353	19.3%	12.8%	58.3%

I comuni con scuole bilingui si situano in Engadina Alta (Samedan, Pontresina, Bever, Celerina, ma pure Stampa con Maloja situato sull'altipiano engadinese), al confine linguistico (Trin) e a Coira. Non rientra invece nella lista la scuola di Bivio, in cui le lezioni sono essenzialmente<sup>3</sup> impartite in italiano nella scuola elementare e in tedesco in quella secondaria, con sede a Savognin, seguendo quindi una griglia oraria simile al «tipo di base» retoromancio. I comuni che hanno introdotto il sistema bilingue retoromancio-tedesco hanno tutti la peculiarità di presentare delle percentuali per la lingua autoctona che sono nettamente inferiori al tedesco, in alcuni casi addirittura all'italiano. In tali casi, la scuola bilingue costituisce pertanto una soluzione che intende mantenere, da una parte, il retoromancio e rispondere, dall'altra, all'afflusso di famiglie tedescofone che hanno notevolmente cambiato l'immagine linguistica del comune. Nel Grigioni italiano, invece, l'unica scuola bilingue si trova a Maloja, un villaggio che presenta comunque dei dati positivi per la lingua autoctona, l'italiano, con il 52.9% di italiano lingua principale.

<sup>3</sup> La matematica è impartita in tedesco, mentre tutte le altre lezioni si svolgono in italiano.



### 6.2.2. L'insegnamento linguistico nel grado superiore. Stato: 2001

È già emerso sopra che i tre «tipi di base» presentano molti paralleli nella scuola elementare, mentre a livello delle scuole del grado superiore manifestano notevoli differenze che rispecchiano le esigenze professionali e linguistiche dei rispettivi gruppi linguistici.

Per il Grigioni italiano la Legge scolastica cantonale (BR 421.000) prevede una soluzione che assicura il mantenimento della scuola secondaria in valle, nonostante il numero non sempre sufficiente di scolari, quale misura di promozione dell'italiano:

#### Art. 31 Scuole secondarie di valle

<sup>1</sup> Al fine di salvaguardare la cultura del Grigionitaliano e di preparare alla scuola media, il Governo può riconoscere quale scuola secondaria di valle una scuola secondaria in ciascuno dei Circoli della Bregaglia, di Brusio, della Calanca, di Mesocco, Poschiavo e Roveredo.

La salvaguardia dell'italiano si manifesta in una griglia oraria che dal punto di vista linguistico è completamente diversa da quella retoromancia. Nella scuola secondaria e di avviamento pratico nel Grigioni italiano persiste l'uso dell'italiano in tutte le materie, con 4 lezioni settimanali di tedesco e 3 lezioni di inglese<sup>4</sup>. In quella romancia, invece, l'insegnamento della prima lingua si riduce a 3 lezioni settimanali nella 1a e 2a classe (sia nella scuola di avviamento pratico SAP sia in quella secondaria SS), e a 4 lezioni nella 3a classe. Tutte le altre lezioni si svolgono in tedesco, seguendo il concetto della totale immersione nel tedesco.

In sintesi, le tre griglie orarie si presentano come segue:

Scuola:	Di lingua tedesca			Di lingua romancia			Di lingua italiana		
Classe:	1a	2a	3a	1a	2a	3a	1a	2a	3a
Tedesco	4	5	4	4	5	4	4	4	4
Retoromancio	3	3	3	3	3	4			
Italiano	3	3	3				4	5	4
Inglese	4	3	3	4	3	3	3	3	3
Lingua d'insegnamento	tedesco			tedesco			italiano		

Fonte: DECA

Nelle scuole di lingua tedesca è previsto l'insegnamento di una delle due lingue cantonali minoritarie, dell'italiano o del retoromancio. Come materie opzionali possono invece essere scelte le lingue italiano, retoromancio e francese, con una dotazione di 3 lezioni settimanali nei primi due anni e 3-5 nell'ultimo.

A differenza del sistema scolastico tedesco e romancio, quello grigionitaliano presenta delle peculiarità nelle sedi scolastiche di Roveredo e di Poschiavo. Entrambe hanno introdotto nella 3a classe del grado superiore un anno preliceale che corrisponde per contenuto al primo anno di liceo a Coira e che permette pertanto agli scolari di «frequentare la scuola media mantenendo la residenza nel loro comune» (art. 4 dell'Ordinanza sulle scuole secondarie di valle con possibile preistruzione liceale. Gran Consiglio:1969). A differenza degli allievi di scuola secondaria, questa classe frequenta un corso intensivo di tedesco prima di accedere direttamente alla quarta classe di un liceo grigione. La scuola secondaria di Roveredo presenta un'ulteriore peculiarità: essa si distingue in due classi preliceali, una che prepara al liceo di Coira con lezioni supplementari di tedesco e una che prepara a quello di Bellinzona, spostando l'accento dal tedesco al francese.

<sup>4</sup> In determinate circostanze l'allieva / l'allievo può rinunciare all'inglese.

### 6.3. L'insegnamento delle lingue straniere in contesto cantonale ed elvetico: discussioni in corso

Nel 2008 il parlamento grigionese deciderà sull'adesione del Cantone a un concordato che sta per essere sancito fra tutti i cantoni della Confederazione e che mira ad armonizzare i sistemi scolastici di ciascun cantone fra loro. Tale concordato, chiamato Harnos, reagisce alla crescente mobilità geografica in Svizzera proponendosi di introdurre degli standard di formazione comparabili e vincolanti in tutta la Svizzera e al tempo rispettosi delle peculiarità di ciascuna regione linguistica (cfr. CDPE 2005 e CDPE 2006).

Uno degli aspetti più discussi di tale progetto è l'insegnamento linguistico, che si basa su due pilastri: sul rafforzamento della lingua prima e sull'insegnamento di due lingue straniere, una nazionale e una seconda lingua straniera che è, di regola, l'inglese. Già oggi parecchi cantoni conformano le scuole dell'obbligo a tali obiettivi, insegnando la prima lingua straniera a partire dalla 3a elementare e la seconda a partire dalla 5a<sup>5</sup>. Una differenza fra i cantoni persiste tuttavia riguardo all'ordine di insegnamento delle rispettive lingue straniere.

L'*Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria* del 14 giugno 2007 (CDPE:2007) intende affrontare come segue tale processo di armonizzazione intercantonale: esso prevede che nelle scuole siano insegnate la lingua locale, una lingua nazionale e almeno un'altra lingua straniera (art. 3) e che la prima lingua straniera sia insegnata al più tardi a partire dal 5° anno di scuola e la seconda al più tardi a partire dal 7° anno (art. 4), specificando che una delle due lingue straniere è una seconda lingua nazionale e l'altra l'inglese. Per quanto riguarda i Grigioni, inoltre, l'art. 4 sancisce quanto segue:

I cantoni dei Grigioni e del Ticino, nella misura in cui prevedono pure l'insegnamento obbligatorio di una terza lingua nazionale, possono derogare alla presente disposizione per quanto concerne gli anni di scolarità stabiliti per l'introduzione delle due lingue straniere. (Art. 4, cpv. 1)

Per quel che riguarda il susseguirsi delle rispettive lingue straniere, poi, lo stesso articolo fissa che

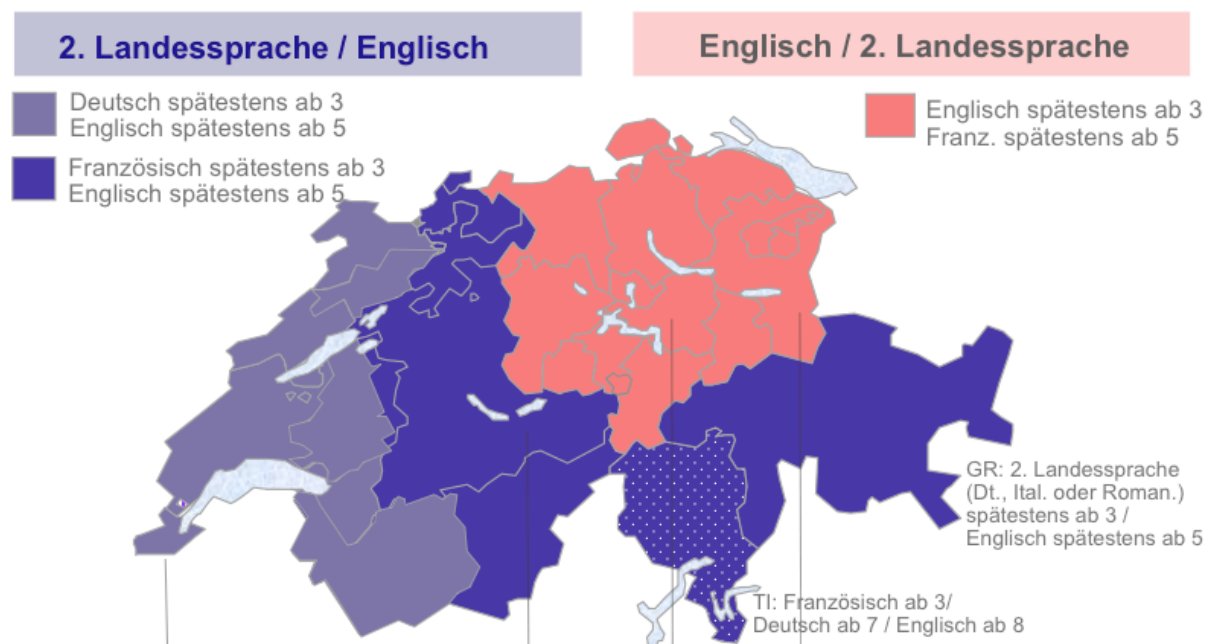
L'ordine in cui vengono insegnate le lingue straniere è coordinato a livello regionale. I criteri di qualità e di sviluppo di questo insegnamento s'iscrivono nel contesto della strategia globale adottata dalla CDPE. (Art. 4, cpv. 3)

Un tale accordo ha il vantaggio di costituire un compromesso che verosimilmente sarà accettato da tutti i cantoni, ma il neo consiste nel fatto di non raggiungere l'obiettivo di armonizzare l'insegnamento linguistico fra i cantoni. L'ente responsabile per tale processo di armonizzazione, la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), distingue comunque tre macro-aree in Svizzera secondo le seguenti peculiarità:

- i cantoni della Svizzera romanda, quelli plurilingui e quelli situati sul confine linguistico (segnatamente Basilea e Soletta) optano per una lingua nazionale come lingua straniera insegnata a partire dalla 3a elementare, mentre l'inglese è insegnato a partire dalla 5a;
- i cantoni della Svizzera centrale e orientale, viceversa, insegnano o intendono insegnare prima l'inglese a partire dalla 3a e poi una lingua nazionale (dalla 5a).
- il Ticino, in cui il francese è insegnato a partire dalla 3a elementare, il tedesco a partire dalla 7a e l'inglese dall'ottava classe.

Sulla cartina la situazione si presenta come segue:

<sup>5</sup> [www.edk.ch/PDF\\_Downloads/Harnos/L\\_Fremdsprachen\\_d.pdf](http://www.edk.ch/PDF_Downloads/Harnos/L_Fremdsprachen_d.pdf). 25/07/2007



Fonte: [www.edk.ch/PDF\\_Downloads/Presse/2007/Karte\\_d.pdf](http://www.edk.ch/PDF_Downloads/Presse/2007/Karte_d.pdf)

Se da una parte è plausibile che i cantoni tedescofoni, quelli romandi e quelli plurilingui costituiscano delle unità, dall'altra parte la cartina evidenzia in modo vistoso il problema che nasce nell'area germanofona dei Grigioni: in essa l'insegnamento linguistico si svolge in maniera diversa rispetto ai cantoni confinanti e al centro urbano di Zurigo. Riguardo ai Grigioni, pertanto, l'*Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria* non contribuisce a risolvere il problema della mobilità geografica, in quanto non introduce delle misure tanto vincolanti da costringere il cantone trilingue e quelli monolingui germanofoni ad adattare le loro griglie orarie fra loro.

A questo problema sono sensibili pure le istanze politiche. Durante il dibattito che si è avviato nel Consiglio nazionale sulla Legge federale sulle lingue nazionali c'è, fra i parlamentari, chi ha evidenziato che la soluzione formulata dal CDPE (in tedesco: EDK) non è ottimale:

Man kann nun einwenden, die EDK hätte eine Lösung gebracht. Die EDK hat überhaupt keine Lösung gebracht - sie hat nur die durch einige Kantone geschaffenen Realitäten abgesegnet. Sie hat nichts Gestaltendes getan. Da komme ich auch als Aargauer besonders auf dieses Thema zu sprechen: Der damalige Bildungsdirektor von Zürich hat - mit sehr wenig Verständnis für demokratische Abläufe - das Englisch durchgedrückt. [...] Das hat eine solch dominante Wirkung, dass dann eben nicht die Züricher jetzt klagen müssen, was geschehen könnte, wenn sie zurückbuchstabieren müssten. Was haben sie im ganzen Umfeld ausgelöst? Für die französisch- und italienischsprachige Schweiz, unsere Minderheit, ist es klar: Es ist eine Landessprache, die die zweite Sprache ist. (Studer in: Consiglio nazionale: 21/06/2007)

L'attenzione del parlamentare argoviese si rivolge all'ordine in cui le lingue straniere vengono insegnate, criticando la scelta del cantone di Zurigo di insegnare prima l'inglese come prima lingua straniera e poi il francese come seconda. Egli individua in questa scelta la difficoltà di armonizzare le griglie orarie cantonali fra loro all'insegna del rispetto delle minoranze linguistiche. Stando alla sua posizione, spetterebbe quindi a tale cantone e a quelli confinanti che hanno compiuto la stessa scelta equilibrare la propria griglia oraria con quella dei cantoni plurilingui, del Ticino e dei cantoni romandi.

Tale proposta trova una maggioranza in parlamento che approva la Legge federale sulle lingue con 85 voti favorevoli, 68 contrari e 15 astensioni. Questa sancisce quanto segue nell'art.15, cpv. 3:

La Confederazione e i Cantoni si adoperano affinché la prima lingua straniera insegnata sia una delle lingue nazionali. (Cost. Fed. Art. 15, cpv. 3)

Le voci critiche riguardo a tale articolo ribadiscono che compromette l'autonomia cantonale e che contrasta, appunto, con il progetto Harnos. I suoi fautori, fra cui la grigionese Gadiant, apportano invece argomenti politico-linguistici («Die Mehrsprachigkeit als Teil des Selbstverständnisses und ein Wesensmerkmal der Schweiz», cfr. Consiglio nazionale:21/06/07), scolastici («Französisch, Italienisch und Deutsch sind [...] schwieriger zu lernen als Englisch» *ibid.*) ed economici. Bisogna precisare che la legge sarà ora discussa nella camera dei cantoni, con cui è già programmato il conflitto circa il tema lingua nazionale prima dell'inglese. Ciononostante, il risultato mostra che la gestione *in vitro* del plurilinguismo in Svizzera si orienta verso la debita considerazione delle lingue minoritarie.

Nei Grigioni il dibattito sulla seconda lingua cantonale era stato lanciato a ottobre 2004 in Gran Consiglio, dove l'incarico della frazione del partito liberale-radical (PLR) di introdurre l'inglese come prima lingua straniera e una lingua cantonale come seconda lingua straniera nella scuola elementare era stato accolto dai parlamentari con 51 favorevoli contro 46 contrari (Gran Consiglio:19/10/04).

Come risulta in modo palese, tale incarico contrasta con le tendenze in atto a livello federale per quel che riguarda il susseguirsi delle rispettive lingue, e difatti nella sua *Consultazione per la revisione parziale della Legge per le scuole popolari del Cantone dei Grigioni (Legge scolastica) e dell'Ordinanza d'esecuzione della legge scolastica* (DECA:2007) il governo retico propone una soluzione che si accorda con gli obiettivi della CDPE, del parlamento elvetico e degli interessi dei gruppi linguistici cantonali, antepoendo la lingua cantonale all'inglese. Gli argomenti sono i seguenti:

La scelta di una soluzione linguistica che prevedesse l'introduzione dell'inglese quale prima lingua straniera contrasterebbe con l'obiettivo fondamentale dell'insegnamento delle lingue straniere mirante ad avvicinare fra di loro le regioni linguistiche. Nessuno fra i Cantoni svizzeri plurilingui ha preso in considerazione una soluzione che non offra priorità ad una lingua cantonale. Se nei Grigioni si cominciasse con l'insegnamento dell'inglese e, solo dopo, con l'insegnamento delle lingue straniere cantonali, si avrebbero delle conseguenze negative sulla mobilità all'interno del Cantone. La conoscenza carente del tedesco da parte di allievi di lingua italiana o romancia rappresenta uno svantaggio al momento del passaggio ad una scuola di lingua tedesca, ma anche nel passaggio al ciclo superiore o nelle scuole susseguenti. Lo stesso vale per la carente conoscenza dell'italiano o del romancio da parte di allievi di lingua tedesca al momento del cambio di domicilio in un'altra regione linguistica nel Cantone. (DECA 2007:11)

L'argomentario grigionese considera aspetti politico-linguistici (l'insegnamento linguistico quale strumento di avvicinamento fra le regioni linguistiche), scolastici (l'insegnamento dell'inglese come prima lingua straniera implica un peggioramento delle conoscenze delle lingue cantonali) ed economico-sociali (mobilità geografica), alla stessa stregua di come aveva argomentato Gadiant nel parlamento elvetico, evidenziando oltre tutto che la proposta del PLR contrasta con un obiettivo centrale del dipartimento dell'educazione (DECA), quello di garantire ai giovani di tutti e tre i gruppi linguistici una preparazione scolastica che offra possibilmente pari opportunità nel mondo della formazione professionale e del lavoro.

La proposta grigionese si riallaccia al sistema scolastico vigente dal 2001 e cerca nella griglia oraria una soluzione che soddisfi sia i fautori delle lingue nazionali (e cantonali) che quelli dell'inglese.

Dal sistema scolastico 2001 essa recupera il regolamento secondo cui

- «nelle scuole elementari [...] di lingua tedesca può essere impartito l'insegnamento del romancio al posto dell'italiano» (DECA 2007:13);
- «l'insegnamento del romancio può essere impartito quale disciplina obbligatoria nelle prime tre classi elementari» (*ibid.*);
- «nelle regioni di lingua romancia l'insegnamento del ciclo secondario I avviene in lingua tedesca» (*ibid.*);
- «può essere impartito un insegnamento bilingue in due lingue cantonali (nel senso di un'immersione parziale) durante tutta la scuola elementare e/o nel ciclo superiore della scuola dell'obbligo». (*ibid.*)

Riguardo all'insegnamento delle due lingue straniere è inoltre particolarmente interessante la dotazione di lezioni prevista per ciascuna: per la prima lingua straniera sono previste 2 lezioni settimanali a partire dalla 3a elementare. Sull'arco di sette anni saranno pertanto impartite complessivamente 16 lezioni nella lingua cantonale. L'insegnamento dell'inglese, invece, consiste a partire dalla 5a di 3 lezioni e a partire dalla 7a di 4 lezioni. Nei cinque anni restanti gli scolari seguono quindi 18 lezioni di inglese:

In altre parole: l'insegnamento della lingua straniera inglese, che inizia più tardi, viene compensato con una dotazione oraria maggiore e con una maggiore efficienza dell'insegnamento linguistico in quella fascia d'età. (DECA 2007:14)

L'insegnamento delle due lingue straniere è progettato in maniera tale da promuovere entrambe le lingue nella stessa misura. L'introduzione di una nuova materia comporta tuttavia la necessità di ridurre delle lezioni da un'altra parte. Nel presente caso è previsto che siano ridotte le lezioni di calligrafia e di materie manuali e tessili (cfr. DECA 2007:14-15).

L'associazione degli insegnanti grigioni (LGR) ha espresso sin dall'inizio della consultazione delle riserve riguardo all'introduzione di due lingue straniere nella scuola elementare (la loro controproposta consiste nel modello 3/7, che propone di anteporre di un anno l'insegnamento linguistico alle elementari<sup>6</sup>), riserve che erano sorte proprio per la preoccupazione che l'introduzione di una nuova materia d'insegnamento pregiudicasse le materie manuali: «Die ganzheitliche Bildung muss gewährleistet bleiben. Der musische Bereich darf nicht abgebaut werden» ([www.legr.ch:26/06/07](http://www.legr.ch:26/06/07)).

In conclusione si osserva che le istanze che compiono «les choix *in vitro*» (Calvet 1993:113), gli amministratori cantonali, cercano di mantenere il sistema di insegnamento linguistico adottato nel 2001 *malgrado* l'introduzione dell'inglese, seguendo una politica linguistica rispettosa delle pari opportunità per tutti e tre i gruppi linguistici<sup>7</sup> e della promozione della *lingua del vicino*, alla quale si riconosce un ruolo centrale riguardo alla migrazione all'interno del cantone e al suo rilievo economico. Al riguardo il governo retico si riallaccia a rilevamenti scientifici compiuti a livello federale che «dimostrano che le lingue nazionali all'interno della Svizzera, dal punto di vista economico, sono di uguale importanza dell'inglese» (*ibid.*).

Così scegliendo, tuttavia, le istanze cantonali rischiano di entrare in conflitto con la maggioranza tedescofona che è appunto tenuta ad accettare una soluzione diversa da quella adottata nei cantoni confinanti di lingua tedesca.

<sup>6</sup> cfr. [www.legr.ch/lgr\\_protokoll\\_dv\\_hauptframe.htm](http://www.legr.ch/lgr_protokoll_dv_hauptframe.htm). 26/06/07

<sup>7</sup> «nel Cantone dei Grigioni può essere scelta unicamente una soluzione unitaria per le lingue straniere, in base alla quale in tutte le regioni linguistiche venga introdotta una lingua cantonale quale prima lingua straniera e l'inglese quale seconda lingua straniera». (DECA 2007:12)

#### 6.4. La politica scolastica cantonale in riferimento alle inchieste svolte nel Grigioni italiano: atteggiamenti nei confronti dell'insegnamento linguistico a scuola

Le inchieste svolte nel Grigioni italiano sono state effettuate prima che sorgesse l'attuale discussione sull'introduzione di due lingue straniere nella scuola elementare. Esse fanno riferimento ai due modelli vigenti nel Cantone, quello monolingue (immersione totale) e quello bilingue (immersione parziale), riguardo ai quali il questionario FtG riserva una domanda. Di seguito saranno prima analizzati i dati quantitativi circa gli atteggiamenti degli italofoeni e dei tedescofoeni residenti nel Grigioni italiano nei confronti delle scuole mono-, bi- e trilingui e, di seguito, esposti i pareri espressi nelle osservazioni al questionario e nelle interviste.

##### 6.4.1. Dati quantitativi

Alla domanda del questionario FtG 'potendo scegliere la lingua della scuola alla quale mandare i suoi figli, li manderebbe alla scuola...'<sup>8</sup> il campione ha la possibilità di rispondere con: scuola di lingua italiana, tedesca, romancia, scuola bilingue tedesco-italiano, romancio-tedesco, romancio-italiano oppure di optare per una scuola trilingue.

Il campione di adulti *italofoeni*, distinto secondo il luogo di residenza (valli grigionitaliane, Maloja, Bivio e Coira), ha risposto come segue:

Italofoeni	Scuola di lingua italiana		Scuola bilingue tedesco-italiano		Scuola trilingue		Scuola di lingua tedesca	
Bregaglia (22)	6	27%	15	68%	1	5%		
Valposchiavo (66)	12	18%	51	77%	2	3%	1	2%
Moesano (28)	8	29%	18	64%	2	7%		
Maloja (23)	4	17%	16	70%	3	13%		
Bivio (16)	1	6%	9	56%	5	32%	1	6%
<b>Totale (155)</b>	<b>31</b>	<b>20%</b>	<b>109</b>	<b>71%</b>	<b>13</b>	<b>8%</b>	<b>2</b>	<b>1%</b>
Coira (12)	1	8%	9	75%	2	17%		

Analizzando i risultati ottenuti sul territorio tradizionalmente di lingua italiana si osserva che la maggioranza indica di essere favorevole a una scuola bilingue italiano-tedesco. Questo risultato non sorprende dopo quanto è emerso nel cap. 5, in cui gli interpellati hanno evidenziato l'importanza del tedesco in ambito lavorativo. Pure in ambito scolastico l'interesse per il retoromancio è marginale: appena l'8% indica di voler mandare i propri figli in una scuola trilingue italiano - tedesco - retoromancio.

Riguardo al tedesco, al contrario, è interessante osservare che perfino nei punti plurilingui di Maloja, Bivio e Coira gli interpellati non vorrebbero mandare i loro figli in una scuola in cui si impara solo il tedesco.

I parlanti tedescofoeni manifestano dal canto loro di voler mandare i loro figli in una scuola bilingue italiano-tedesco e manifestano un atteggiamento notevolmente più positivo per una scuola trilingue:

<sup>8</sup> Questionario 53

Tedescofoni	Scuola di lingua italiana		Scuola bilingue tedesco-italiano		Scuola trilingue		Scuola di lingua tedesca	
Bregaglia (18)			10	56%	8	44%		
Valposchiavo (31)	4	13%	22	71%	5	16%		
Moesano (8)	2	25%	6	75%				
Maloja (14)			11	79%	3	21%		
Bivio (16)			12	75%	3		1	
<b>Totale (87)</b>	<b>6</b>	<b>7%</b>	<b>61</b>	<b>70%</b>	<b>19</b>	<b>22%</b>	<b>1</b>	<b>1%</b>
Coira (71)			33	46%	17	24%	21	30%

A differenza degli italofofoni, solo pochi sceglierebbero una scuola monolingue (italiano o tedesco). L'unica eccezione si presenta a Coira, su territorio tedescofono, in cui un terzo indica di prediligere una scuola in tedesco (gli italofofoni che rispondono in questo senso raggiungono una percentuale del 20%), ma di manifestare comunque molto interesse per l'italiano (quasi la metà del campione manderebbe i figli in una scuola bilingue italiano-tedesco) e per la scuola trilingue (22%, contro l'8% degli italofofoni).

Interessante è pure il risultato ottenuto a Bivio e Maloja, in cui i tedescofoni dichiarano di approvare il vigente sistema scolastico bilingue.

#### 6.4.2. I pareri degli adulti nelle osservazioni al questionario

L'importanza che il nostro campione attribuisce all'insegnamento scolastico si rispecchia nell'alto numero di osservazioni che gli interpellati hanno aggiunto facoltativamente in fondo al questionario<sup>9</sup>. Su 92 osservazioni 28 riguardano direttamente la scuola.

Esse manifestano approvazione o critica per l'insegnamento scolastico, ma presentano altresì delle rivendicazioni nei confronti della scuola e delle proposte concrete di miglioramento della griglia oraria. Prima di presentare il ventaglio di opinioni e proposte bisogna premettere che le citazioni seguenti sono tutte state raccolte negli anni 2002/03, quindi in un momento in cui era appena stato introdotto l'insegnamento dell'inglese nella scuola secondaria, in cui la scuola bilingue di Maloja non aveva ancora aperto i battenti e in cui la discussione sulle due lingue straniere nella scuola elementare non era ancora stata lanciata. L'obiettivo della rassegna seguente è quello di riportare i pareri che puntualmente sono stati espressi. Esse rispecchiano posizioni in parte contrastanti che non possono tuttavia essere generalizzate.

##### 6.4.2.1. Approvazione e critica nei confronti dell'insegnamento linguistico a scuola

Le voci emerse circa l'approvazione e la critica del vigente sistema scolastico (stato: 2001) sono ordinabili in tre gruppi: al confine linguistico, segnatamente a Bivio, l'attenzione non si rivolge tanto sull'insegnamento di più lingue, bensì sul contrasto che alcuni soggetti avvertono fra la lingua insegnata a scuola (l'italiano) e quella usata in paese (lo svizzero tedesco). Un secondo gruppo evidenzia i vantaggi e gli svantaggi che il plurilinguismo comporta a livello cognitivo per l'individuo, mentre il terzo gruppo assume posizione nei confronti della recente introduzione dell'insegnamento dell'inglese nel grado superiore della scuola popolare.

Per quel che riguarda il primo gruppo, è indicativo quanto afferma un tedescofono residente a Bivio che non vuole in nessun modo sostituire una griglia oraria impostata nella scuola

<sup>9</sup> Questionario FtG: 'Nelle righe seguenti, se lo desidera, può aggiungere un commento personale sulla situazione linguistica del Cantone'.

elementare sull'italiano con una in tedesco, ma che avverte appunto il contrasto fra lingua della scuola e lingua usata nel villaggio:

In Bivio werden immer wieder Diskussionen laut, dass man das italienisch abschaffen wolle, ich glaube aber nicht, dass man das abschaffen will, sondern man möchte den Schulunterricht so, dass Deutsch die Hauptsprache ist und italienisch als 1. Fremdsprache direkt ab dem Kindergarten gelernt wird, da zum jetzigen Zeitpunkt die Muttersprache der Kinder deutsch ist. Ich glaube, dass so das Italienische in Bivio auch weiterhin eine Chance hätte. Ich sehe es auch für die Kinder als Vorteil, wenn sie bereits ab dem Kindergarten zwei Sprachen lernen (Italienisch).

La soluzione che l'interpellato propone è una scuola bilingue, ossia l'immersione parziale. Dall'altra parte, una madre tedescofona critica nel questionario l'unico passo che l'ispettore grigionitaliano aveva compiuto per tener conto della situazione linguistica specifica del villaggio, l'insegnamento della matematica in tedesco: «ich finde es schade, dass in Bivio die Mathematik in der Primarschule auf Deutsch unterrichtet wird».

Per quanto attiene al secondo gruppo è interessante l'osservazione ricavata da una parlante tedescofona, residente in Bregaglia, che è consapevole che il trilinguismo complica la pianificazione linguistica nel Cantone, «chi sa pö!<sup>10</sup> Für Kanton und Verwaltung sind drei verschiedene Sprachen sicher ein Mehraufwand», ma che evidenzia i vantaggi che ne derivano per lo sviluppo del bambino: «für die kulturelle Entwicklung hingegen ist es ein Plus. Z.B. mehrsprachige Erziehung fördert das Sprachgefühl der Kinder». Dall'altra parte c'è chi esprime lo stereotipo secondo cui l'insegnamento di più lingue rischia di tradursi in semilinguismo:

Dobbiamo imparare la nostra lingua! Però finita la scuola a Coira [il liceo, la scuola professionale], non sanno né l'italiano né il tedesco!

Il terzo gruppo, infine, accenna all'inglese come seconda lingua straniera, avvertendo tale insegnamento come ulteriore incombenza, «se in futuro si potesse portare anche il francese come patrimonio linguistico sarebbe meglio», oppure: «abolirei completamente l'inglese, una lingua inutile e troppo difficile» e «mi dispiace che l'inglese abbia preso in parte il posto del francese (lingua nazionale) nelle scuole italiane», ma pure come occasione per sfuggire all'«egemonia svizzero-tedesca»:

Con l'egemonia svizzero-tedesca le altre lingue minoritarie devono per forza adattarsi. Il problema è che a scuola si impara il buon tedesco che risulta però difficile da usare in quanto per le comunicazioni è preferibile apprendere lo svizzero tedesco.

Da un lato sarebbe stato meglio avere una sola lingua per tutto il Cantone ed ev. anche per tutta la Svizzera, specialmente di questi tempi ove la lingua mondiale è l'inglese!

#### 6.4.2.2. *Rivendicazioni nei confronti dell'insegnamento del tedesco, e dell'italiano*

Una rivendicazione centrale che emerge dalle osservazioni al questionario riguarda l'insegnamento del tedesco. A tale proposito è indicativo quanto scrive un parlante di lingua tedesca residente in Bregaglia:

Das Deutsch sollte in den Südtälern mehr gefördert werden, da die Kinder zu sicher 90% aus dem Tal raus gehen um eine Lehre zu machen. Und die meistern das Deutsch zu wenig.

Questo parere è diffuso in tutto il Grigioni italiano, in Mesolcina c'è chi desidera «che nel Grigione Italiano si imparasse un tedesco migliore, e che lo si impari di più!» e a Poschiavo

<sup>10</sup> In dialetto bregagliotto: chissà!



chi trova «che nella Valposchiavo si dovrebbe insegnare di più tedesco nelle scuole», aggiungendo tuttavia una riserva per quel che riguarda la conseguente dominanza del tedesco rispetto alle lingue minoritarie:

La lingua tedesca è fondamentale per la formazione professionale dei nostri giovani. Essa però ha preso e sta prendendo ulteriormente il sopravvento sulle altre lingue cantonali.

Non di rado la rivendicazione di imparare meglio o di più il tedesco a scuola si abbina all'osservazione che la diglossia svizzero tedesco - tedesco presente nell'area di lingua tedesca del Cantone costituisce un serio problema per gli scolari grigionitaliani, in quanto questi imparano a scuola una varietà diversa da quella parlata nel luogo in cui svolgono la loro formazione professionale. Nelle parole di un'italofona mesolcinese:

Per mia esperienza il dialetto svizzero tedesco viene sempre più parlato anche con noi italo-foni. Persino docenti della scuola cantonale parlano "Schwizertüsch" con gli studenti provenienti dalle valli.

Penso sia una tendenza proveniente dalla Svizzera tedesca ove nessuno risponde ad una persona d'altro idioma in "buon tedesco".

Se da una parte i grigionitaliani evidenziano l'importanza del tedesco per la formazione professionale, il campione di Maloja, Bivio e di Coira insiste invece sul bisogno di insegnare debitamente l'italiano accanto al tedesco. A Maloja, una signora portoghese afferma che «io personalmente penso, che si deve essere bilingui; tedesco e italiano, a incominciare dal primo anno della scuola dell'infanzia, perché i nostri figli devono andare avanti con la scuola», mentre a Coira c'è chi ritiene che l'insegnamento dell'italiano sia troppo marginale, «ich denke, dass man in der Schule zu wenig Italienisch spricht oder bzw. lernt. Es ist schade, dass man diese Sprache vergisst». A Bivio, infine, qualcuno evidenzia l'importanza di sostenere a livello istituzionale il bilinguismo:

Man sollte die Zweisprachigkeit in Graubünden unterstützen und fördern. Die italienische Sprache ist sehr wichtig für unsere Jugend, überhaupt die Mehrsprachigkeit in den Schulen ist meines Erachtens sehr wichtig.

#### 6.4.2.3. *Proposte per una migliore tavola delle lezioni*

Le proposte di miglioramento della griglia oraria nell'insegnamento delle lingue straniere riguardano essenzialmente l'anticipazione del tedesco e l'introduzione dell'inglese. Difatti, riguardo al tedesco c'è chi ritiene «fondamentale» impararlo sin «dalla 1° elementare», mentre riguardo all'inglese c'è consenso nel considerarlo «lingua pilota del futuro», preferibile al francese: «Frühzeitige Einführung der englischen Sprache in der Primarschule, Französisch als Freifach». Di conseguenza, in Val Poschiavo c'è chi propone di introdurre una griglia oraria con tre lingue straniere:

Secondo me è molto importante inserire il tedesco già alla 3a classe primaria, poi l'inglese alla 5a e il francese alla 6a classe.

Noi del Grigioni Italiano siamo obbligati ad imparare il tedesco già prima per poi saperci gestire in futuro.

Altrettanto importante è l'inglese, che è una lingua cosmopolita e capita quasi da tutti!!!

Un altro informatore poschiavino traccia dettagliatamente la sua visione di una griglia oraria «unica» che accentua il ruolo del tedesco, considerando tuttavia sia le lingue autoctone cantonali che l'inglese, alla stessa stregua di quanto prospetta l'amministrazione cantonale:

- Auspicherei una lingua unica d'obbligo, ossia il tedesco.
- Come seconda lingua d'insegnamento, quella regionale (italiano, romancio).

- Terza lingua d'obbligo l'inglese.
- Elimineresti completamente il francese.
- Introdurrei il tedesco già in terza classe forzando la lezione ogni giorno.
- Credo comunque che a causa del campanilismo regionale "molto spiccato nel cantone dei Grigioni" non si potrà mai raggiungere un'istruzione / situazione linguistica ottimale.
- Purtroppo solamente il tempo risolverà la confusione linguistica grigionese!

L'interpellato avverte nella situazione attuale una certa «confusione linguistica» che deriva, secondo lui, dagli interessi specifici delle regioni. Un terzo poschiavino esprime pessimismo per quel che riguarda l'insegnamento dell'italiano nel Cantone, prospettando le seguenti tendenze per il futuro:

Nel Grigioni italiano: italiano – inglese – tedesco

Nel resto del Cantone: tedesco – inglese – romancio. Purtroppo!

Soprattutto le ultime due testimonianze confermano il quadro secondo cui i grigionitaliani avvertono di essere isolati rispetto al resto del Cantone nonché rassegnati nei confronti delle scelte linguistiche compiute dalla maggioranza tedescofona. Proprio per questo, le osservazioni al questionario manifestano un notevole interesse da parte dei grigionitaliani per una scuola dell'obbligo orientata verso il plurilinguismo.

### 6.4.3. Pareri degli insegnanti

Gli insegnanti evidenziano nel questionario e nelle interviste le difficoltà che nascono nell'accordare l'insegnamento di più lingue all'attenzione per la correttezza linguistica.

A Maloja un'insegnante osserva quanto segue nel questionario:

#### Il futuro della scuola dell'infanzia di Maloja

Per rendere più interessante il paese di Maloja e con ciò pure il mantenimento della scuola, bisogna poter offrire a famiglie giovani appartamenti a prezzi non esagerati.

Introdurre una scuola bilingue sarebbe interessante, rischia però di perdere ancora di più l'italiano di quanto non lo sia già ora. Da esperienza personale, ho potuto constatare che dei bambini di lingua italiana dopo tre anni di scuola dell'infanzia a Maloja (senza scuola bilingue) capivano abbastanza bene e parlavano un po' di tedesco. Mentre i bambini di lingua tedesca migliorano poco o niente le loro capacità italiane, forse anche perché non si sforzano di parlare in italiano con gli altri bambini.

Ad introdurre una scuola bilingue a Maloja ci vorrebbe un gran sostegno da parte dei genitori, aiutare i bambini ad imparare le due lingue e far capire l'importanza e l'arricchimento di sapere il tedesco e l'italiano.

L'informatrice segue con interesse le discussioni circa l'introduzione di una scuola bilingue nel proprio villaggio, ma individua altresì dei problemi nel grado della competenza linguistica che si prefigge di raggiungere - e che potrebbe diminuire con l'immersione parziale - come pure nella motivazione che diminuisce sia perché gli alunni tedescofoni non vedono più la necessità di imparare l'italiano in una compagine scolastica che si orienta sempre più verso il tedesco sia perché i loro genitori non li incoraggiano ad acquisire la lingua del luogo (cfr. Piconi 2007:234-5).

A Poschiavo, invece, gli insegnanti dichiarano nelle interviste di essere a conoscenza della convinzione dei genitori secondo cui a casa si parla il dialetto, mentre il luogo espressamente preposto all'insegnamento dell'italiano e del tedesco è la scuola. Essi si dichiarano «fondamentalmente» favorevoli al bilinguismo, ma esprimono nondimeno delle riserve per quel che riguarda l'insegnamento di due lingue a scuola:

Dico fondamentalmente di sì all'insegnamento bilingue. È un vantaggio conoscere più lingue. Però, riguardo all'insegnamento bilingue *a scuola*, sono indeciso. In linea di massima sono contrario, perché già parliamo un italiano, mah... D'altro canto, il tedesco è fondamentale. La società richiede attualmente la seconda variante, bilingue.

Gli sforzi degli insegnanti si concentrano sulla ricerca di un compromesso tra il livello linguistico che si prefiggono di raggiungere a scuola e le esigenze avanzate dalla «società», ben consapevoli di doversi addirittura assumere la responsabilità per quello che definiscono «degrado, dal punto di vista del perfezionista», dell'italiano. La spiegazione che essi danno di questo fenomeno è legata allo spostamento da un insegnamento attento alla correttezza formale a favore di un insegnamento che punta sull'aspetto comunicativo: «attualmente imposto le mie lezioni sull'orale, ma mi rendo conto che tralasciare la grammatica crea grossi problemi». Il parere di un suo collega va nella stessa direzione: «L'immersione non funziona», nel senso che questo metodo didattico va a scapito della qualità formale, ma «ha il vantaggio che oggi c'è una maggiore disponibilità a parlare» nelle lingue insegnate a scuola.

### **6.5. L'esito diverso di due corsi offerti ai giovani grigionitaliani nell'area di lingua tedesca**

Una ricerca sulla migrazione temporanea interna in Svizzera aveva dimostrato quanto segue:

Abschliessend kann festgehalten werden, dass es den Austausch zwischen den Landesgrenzen gibt; vor allem die Angehörigen der kleinen Minderheiten machen häufig den Schritt über die Sprachgrenze, meistens in Richtung deutsche Schweiz. (Bickel 1994:80)

Stando a questa conclusione, lo scambio fra i gruppi linguistici interessa innanzitutto le minoranze linguistiche, e ciò per motivi economici:

Trotz aller Sympathie-Bekundungen und Offenheit gegenüber allen Landesteilen können sich aber nur wenige Deutschschweizer dazu durchringen, die Angehörigen der Minderheiten durch einen Sprachaufenthalt näher kennenzulernen. Es herrscht auch hier ein ökonomisches Prinzip. (Bickel 1994:76)

Del campione esaminato da Bickel appena il 6.9% dei tedescofoni e il 9% dei francofoni indica di trascorrere un soggiorno linguistico in Svizzera, mentre gli italofoeni rispondono al 23.5% in questo senso e i romanciofoni al 21.8% (cfr. Bickel 1994:74). Pure la scelta della lingua che si vuole sapere meglio risponde a criteri economici: né i francofoni né i tedescofoni si trasferiscono in un'area di lingua italiana o retoromanca, mentre gli italofoeni e i romanciofoni si orientano verso l'area di lingua tedesca (ca. 2/3), ma anche di lingua francese (ca. 1/3, cfr. Bickel 1994:76). Da questi dati l'autore conclude quanto segue:

Daraus lässt sich folgern, dass die erlernten Fremdsprachen vor allem auch die beruflichen Chancen verbessern. Daher spielen die Sprachen der kleinen Minderheiten, das Italienische und das Rätomanische, nur eine unbedeutende Rolle. (Bickel 1994:76)

Pure i grigionitaliani si orientano verso l'area di lingua tedesca per quel che riguarda i soggiorni linguistici e, soprattutto, la formazione professionale, una scelta che tuttavia non avviene liberamente, dato che nei Grigioni la maggior parte dei centri di formazione professionale e di studio è gestita in lingua tedesca, nonostante l'attenzione che alcune istituzioni rivolgono alla minoranza italofoena (cfr. cap. 6.6.).

Di seguito l'attenzione si rivolge a due corsi realizzati a Coira esplicitamente per i giovani provenienti dal Grigioni italiano. Come già detto, uno è il corso di formazione in cure infer-

mieristiche *in lingua italiana* che era stato istituito a Coira e che aveva l'obiettivo di formare personale qualificato per il Grigioni italiano; tale corso è stato sospeso. Il secondo consiste in corsi estivi di *tedesco* che si sono affermati nel centro di formazione e consulenza agraria a Landquart.

### 6.5.1. Il corso di formazione in cure infermieristiche a Coira

Il corso di formazione in cure infermieristiche a Coira *in lingua italiana* costituisce un caso particolare in Svizzera: grazie all'iniziativa di alcune insegnanti del settore si è infatti riusciti a impartire dal 1995 fino al 2002 dei corsi infermieristici a livello I<sup>11</sup> in lingua italiana che seguivano lo stesso programma delle scuole del settore di lingua tedesca. In Svizzera le premesse per imparare la professione dell'infermiere divergevano (e divergono tutt'ora) da cantone a cantone. Nei Grigioni il candidato doveva aver compiuto 18 anni prima di accedere ai corsi che abbinavano la teoria alle esperienze pratiche maturate dagli studenti durante gli stages. A differenza del Ticino e della Svizzera romanda, l'accesso al corso non richiedeva il superamento della maturità professionale socio-sanitaria, motivo per cui quasi la metà degli iscritti proveniva dal Ticino (19 su 40). L'orientamento della scuola verso i curricula svizzeri tedeschi poneva tuttavia un problema particolare, e cioè la mancanza di traduzioni di materiale didattico idoneo. Le insegnanti ovviavano al problema traducendo in loco i testi principali. L'impostazione del corso portava chiaramente le impronte grigionitaliane e l'intenzione principale era quella di garantire per il Grigioni italiano la formazione di personale competente e del luogo, come palesano gli obiettivi fissati dalla scuola:

#### **Obiettivi politico-formativi**

L'offerta di formazioni per cittadini di lingua italiana viene completata da formazioni infermieristico-sanitarie in italiano.

#### **Obiettivi politico-sanitari**

Mantenimento e incremento qualitativo dell'offerta di cure infermieristiche per la popolazione nelle Valli di lingua italiana del Cantone

#### **Obiettivi politico-economici**

- Offerta di personale infermieristico qualificato per le istituzioni e organizzazioni sanitarie nelle Valli
- Contributo al mantenimento della popolazione indigena nelle Valli del Grigioni Italiano. (Hess-Lanfranchi)

Secondo gli insegnanti i primi due obiettivi sono stati raggiunti, mentre spiegano che il terzo non è così facilmente raggiungibile a causa delle peculiarità locali che distinguono fra loro le strutture sanitarie di ciascuna valle<sup>12</sup> per motivi demografici, geografici (la Mesolcina confina al Ticino e fruisce dunque delle sue strutture) e storici (parecchie case per anziani sono tutt'oggi gestite da suore).

Tali peculiarità hanno causato i seguenti problemi per la gestione del corso infermieristico:

<sup>11</sup> Costituisce il corso di base, cui segue il livello II che viene tuttavia impartito solo in lingua tedesca.

<sup>12</sup> Sia la Val Poschiavo che la Bregaglia dispongono di un ospedale valligiano. Quello di Poschiavo è disposto in modo da ricoprire l'incarico di approvvigionamento normale, mentre quello di Spino risponde alle esigenze di base. In casi più difficili i pazienti bregagliotti e poschiavini vengono ricoverati in Engadina oppure a Coira (approvvigionamento ampliato), mentre non è solita una collaborazione con le strutture sanitarie in Italia. I pazienti mesolcinesi vengono invece curati nell'ospedale di Bellinzona, in seguito a una convenzione intercantonale. In tutte e tre le regioni sono inoltre presenti case per anziani e le cure a domicilio spitex.

- 1) Il contrasto tra etica professionale e la costituzione tradizionale delle strutture interne ostacola la collaborazione in un doppio senso, in quanto le studentesse non sono disposte a svolgere lo stage in istituti che non adempiono agli standard da loro richiesti e gli istituti non sono interessati a impiegare del personale che pregiudica tali strutture tradizionali.
- 2) La formazione infermieristica a livello DN1 prepara le studentesse ai lavori che si svolgono nelle case per anziani, ma questi non costituiscono un requisito sufficiente per essere assunti in un ospedale. Il datore di lavoro più importante in campo sanitario nel Grigioni italiano, l'ospedale di Poschiavo, non assume quindi le studentesse del corso infermieristico senza che abbiano completato la loro formazione a livello DN2 - una formazione che non viene offerta in lingua italiana.
- 3) L'obiettivo di contribuire al «mantenimento della popolazione indigena nelle Valli» (Hess-Lanfranchi) avrebbe dovuto suscitare l'interesse da parte della classe politica, che tuttavia ha reagito con indifferenza all'iniziativa. Un'insegnante si ricorda: «Das Engagement der Politiker aus den Talschaften für die Anliegen der Pflege im Allgemeinen und der Ausbildung im Speziellen ist mit wenigen Ausnahmen eher gering. Viele von ihnen sind schlecht informiert, stellen die hohen Ausbildungskosten in den Vordergrund und sehen die langfristige Auswirkung nicht».

Ciononostante, il corso ha ottenuto un discreto successo e ha formato del personale che effettivamente ha trovato lavoro nelle valli grigionitaliane, contribuendo almeno in minima misura a raggiungere l'obiettivo di mantenere la «popolazione indigena nelle Valli del Grigioni italiano» (Hess-Lanfranchi. Cit. sopra).

Nelle interviste svolte con le 8 studentesse (4 poschiavine, 2 mesolcinesi, 1 bregagliotta e 1 ticinese), l'attenzione si è rivolta in modo particolare al tedesco quale punto di riferimento sia per quel che riguarda il proseguimento della formazione sia per quel che concerne le possibilità di impiego. Riguardo all'insegnamento in italiano, le studentesse concordano nel ritenere che «è anche un po' un lusso questa scuola qua. Gli altri della valle devono rassegnarsi a imparare il tedesco. Bello che ci sia, ma è un lusso». Un lusso senza il quale tuttavia parecchie partecipanti non avrebbero avuto modo di svolgere la formazione: «Ah con il tedesco io non so... sono zero [ride]». L'ostacolo del tedesco è avvertito da tutti fuorché dalla partecipante bregagliotta, che anzi ritiene di trovarsi in una condizione di svantaggio:

Invece diciamo per una ticinese o una mesolcinese, voi siete avvantaggiate, perché fate tutto in italiano, avete avuto l'opportunità qua e tornate in Ticino. Io non ho intenzione di tornare al momento in valle, perciò mi serve anche il tedesco se voglio andare a Zurigo o quei posti lì. [...] Sì, no, secondo me però... se io dovessi andare indietro non so che scelta farei adesso, in quale scuola andrei.

Una poschiavina risponde accennando al problema, già evidenziato in precedenza, comune ai grigionitaliani di avvertire di non essere debitamente considerati:

Però bisogna mantenere la formazione in italiano perché in fondo il Grigioni non è solo tedesco. C'è anche una parte italiana che, anche se qua non la vogliono vedere, c'è. E ci sarà sempre.

La compresenza di più scuole infermieristiche presenti nei Grigioni aveva permesso di creare una nicchia che cercasse di soddisfare le esigenze grigionitaliane. Fino al 2003, infatti, gli studenti avevano la scelta di iscriversi in 5 istituzioni diverse:

- La Scuola professionale infermieristico-sanitaria, Coira (220 studenti, fra cui gli 8 iscritti al corso in italiano);
- la Scuola interconfessionale grigionese per la cura infermieristica, Coira (63 iscritti);
- la Scuola infermieristica, Ilanz (92 iscritti);
- la Scuola grigionese per la cura in ambito psicosociale, Cazis (35 iscritti);
- la Scuola propedeutica sanitaria, Coira (98 iscritti).

Formalmente le prime tre istituzioni erano (e quella di Ilanz lo è tuttora) delle fondazioni, mentre le ultime due erano cantonali. Nel 2003 le istituzioni di Coira e di Cazis sono state raggruppate in un centro unico, il *Centro di formazione in campo sanitario e sociale* che sarà ubicato, in un prossimo futuro, in una sede unica a Coira.

Tale ristrutturazione del sistema di formazione sanitaria in una sede unica comporta tuttavia il rischio che le nuove strutture non tengano conto delle minoranze linguistiche. Nella sua risposta a un intervento parlamentare circa il mantenimento dei corsi infermieristici in lingua italiana nelle nuove strutture il governo retico risponde come segue:

Il Governo è consapevole del fatto che nel Cantone dei Grigioni non vi è la possibilità per i giovani del Moesano, così come per quelli di Poschiavo, della Bregaglia e per quelli di lingua romancia, di assolvere una formazione infermieristica in una scuola in cui si parla la loro lingua madre. Ciononostante il Governo non ritiene che ciò sia discriminante. Piuttosto, è dell'avviso che fare una formazione nel Cantone offra la possibilità di apprendere, accanto alla formazione professionale vera e propria, anche una seconda lingua scritta e parlata. Ciò porta di per sé vantaggi sia per la vita sia per la carriera professionale. Il cosiddetto disagio è pertanto da vedere piuttosto come possibilità e vantaggio e da sfruttare in tal senso. (Governo del Cantone dei Grigioni:21/08/2001)

Paradossalmente, nella sua risposta, che suggella di fatto l'abolizione del corso in lingua italiana, il governo risponde in modo analogo a quanto emerge dalle interviste svolte con le studentesse, che manifestavano appunto l'esigenza di seguire dei corsi (anche) in tedesco.

Il quadro giuridico offre le premesse necessarie per la conduzione di una scuola bilingue in ambito scolastico ossia per l'integrazione delle risorse personali e materiali del corso infermieristico in lingua italiana nelle nuove strutture scolastiche. Difatti, l'art. 7 della *Legge sugli istituti di formazione in ambito sanitario e sociale (LISS)*, sancisce, nel cpv. 3, che «vanno tenuti adeguatamente in considerazione gli interessi delle tre lingue cantonali».

Il nuovo centro non sembra però intento a perseguire una politica linguistica attenta alle risorse preesistenti e alla realtà grigionitaliana. Secondo quanto il responsabile afferma telefonicamente, il nuovo centro si propone di ampliare l'offerta per gli studenti italofoeni «se ciò risponde a una vera e propria esigenza», vale a dire «se il numero di iscritti è sufficiente». Dall'inchiesta svolta nelle rispettive istituzioni di formazione sanitaria emerge che su 508 studenti appena 12, pari al 2.4%, provengono dal Grigioni italiano. Su questo sfondo è facilmente ipotizzabile che la «parte italiana» sia ignorata dai progettisti del nuovo centro.

Sul piano politico si osserva da parte dei parlamentari grigionitaliani una certa sensibilità per l'importanza di un corso infermieristico in italiano. Difatti, il succitato art. 7 è stato introdotto proprio su loro iniziativa:

Durante i dibattiti sull'approvazione del progetto in Gran Consiglio ci si è infatti premurati d'introdurre nella legge il seguente paragrafo: "Vanno tenuti adeguatamente in considerazione gli interessi delle tre lingue cantonali". Dovremo ricordarlo al Governo anche perché il Grigioni Italiano si è visto recentemente sopprimere la Scuola infermieristica in lingua italiana della capitale. Questa compensazione ci dà quindi la possibilità di far valere i nostri diritti di italofoeni (Noi, in: Il Grigione Italiano, no. 38, 19/9/2002)

Ciononostante, la situazione attuale presenta un quadro diverso, infatti il responsabile del nuovo centro di formazione specifica via e-mail che «das BGS verfügt über keinen Leistungsauftrag der Regierung, Bildungsprogramme auch in anderen Sprachen als in Deutsch anzubieten» (03/07/07). Pertanto, non sembra che in questo caso i grigionitaliani siano riusciti «a far valere» nella prassi i loro «diritti di italofoni» (Noi, cit.).

Sul piano sociale ed istituzionale, infine, abbiamo già visto che gli istituti sanitari grigionitaliani esprimono delle riserve per un curriculum in italiano, sia per i problemi esposti sopra circa l'incompatibilità delle esigenze delle studentesse con quelle degli istituti sia perché i centri ospedalieri di Poschiavo e di Bregaglia hanno nozione del fatto che possono reclutare il loro personale in Italia.

Il caso peculiare del corso di formazione in cure infermieristiche a Coira è particolarmente interessante perché mette in luce la misura in cui il successo di pianificazione linguistica dipende da una molteplicità di fattori, ossia dalla difficoltà di mettere in sintonia interessi personali, linguistici, politici, economici e sociali. Al riguardo è indicato fare riferimento alla metafora - tratta dall'ambito ospedaliero - alla quale Strubell ricorre per esemplificare la difficoltà di gestire minoranze linguistiche: «Not all language communities need the same kind of policy», in quanto accanto a «common elements of health policy» è indispensabile contemplare «very different needs» (Strubell 2001:45, cit. in cap. 3.2.). Nel caso della formazione professionale le necessità grigionitaliane sembrano consistere nell'insegnamento bilingue, nell'orientamento del piano di studio verso la Svizzera tedesca, nel coinvolgimento della politica che deve approvare la rilevanza di un curriculum specifico per i grigionitaliani - malgrado la loro esiguità demografica - e nella considerazione delle strutture presenti nel Grigioni italiano.

### **6.5.2. I corsi estivi di tedesco quali centri di formazione di un'identità grigionitaliana**

Il Plantahof è un centro di formazione e di consulenza agraria che organizza, su incarico del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dell'ambiente (DECA), dei corsi di tedesco per i giovani di lingua romancia e italiana. L'obiettivo è quello di preparare i giovani a un tirocinio professionale o al proseguimento di altre scuole in territorio di lingua tedesca<sup>13</sup>. Benché il corso sia organizzato dal Cantone, non vengono elargite delle borse di studio e il numero di iscritti è limitato, segno che il corso risponde ad una forte richiesta. Esso dura 5 settimane e prevede complessivamente 37 lezioni, 25 di tedesco, 9 destinate a progetti e 3 di geografia, biologia e civica.

Nel 2004 sono state svolte delle interviste con una classe che contava 24 scolari, di cui 6 provenienti dalla Val Poschiavo, 1 dalla Bregaglia, 12 dal Moesano e 5 dal Ticino. Il colloquio, dalla durata di 40 minuti ciascuno, si svolse in gruppi di 2-4 persone ed era strutturato secondo i seguenti ambiti tematici:

1. Descrizione linguistica del proprio spazio (famiglia, villaggio, valle);
2. conoscenze geo-linguistiche del Cantone (compilazione di una cartina dei Grigioni);
3. l'italiano al di fuori della propria valle: il contatto con i compagni provenienti dalle altre valli grigionitaliane;
4. l'importanza attribuita al tedesco, la motivazione a impararlo e le reazioni da parte della famiglia e degli amici.

<sup>13</sup>[www.plantahof.ch/fileadmin/user\\_upload/ausbildung/Corso\\_di\\_tedesco/Brief\\_Italienisch\\_2007.pdf](http://www.plantahof.ch/fileadmin/user_upload/ausbildung/Corso_di_tedesco/Brief_Italienisch_2007.pdf)

Di seguito saranno esposti i risultati rilevanti per il presente capitolo, e cioè le esperienze che nascono dal contatto fra i parlanti delle rispettive valli grigionitaliane (3.) e le risposte riguardo al tedesco (4.).

Uno dei tratti più sorprendenti delle interviste è che tutti i gruppi evidenziano le strategie comunicative le quali gli italofoeni adottano fra loro e che manifestano viva sensibilità per quanto attiene all'uso del dialetto e dell'italiano. Un mesolcinese che frequenta i corsi estivi per la seconda volta vanta che «con i poschiavini parlo sempre dialetto. Ci si capisce». Un poschiavino, che non siede nello stesso gruppo, precisa e conferma che «qui parliamo l'italiano... Ci sono certi che parlano anche il dialetto invece. I mesolcinesi parlano dialetto e io capisco. Si fa fatica, non si capisce sempre tutto, però si capisce».

Nella classe esaminata, soprattutto il gruppo consistente di mesolcinesi evidenzia la funzione del dialetto quale strumento di espressione della propria identità grigionitaliana nonché regionale, legata alla propria valle. Così c'è, sempre fra i mesolcinesi, chi afferma di usarlo «sempre», perché chi non lo parla è considerato, nel suo villaggio, uno «spaesato». L'interpellato precisa:

Cioè, si ambientano un po'; [...] per via magari della lingua, quando non sanno il dialetto, no? Cioè vedi lì tutti come parlano il dialetto invece arrivano loro e non sanno niente. Però certi figli si vede come sono affini a apprendere un po'.

Le osservazioni raccolte durante le interviste riguardo al dialetto parlato nelle altre valli grigionitaliane dimostrano che l'uso linguistico costituisce un tema di discussione e sollecita il confronto: «in classe facciamo dei paragoni, veramente, anche con quelli di Brusio e così. A tutti fa ridere quello di Mesocco, perché è troppo... spastico!». Un poschiavino ribadisce invece che «sono tutti belli i dialetti, però se si sentono dialetti nuovi sembrano strani. A me piace il nostro, però... alle orecchie degli altri può però sembrare strano il mio dialetto». La 'stranezza' del dialetto è avvertita dalle ragazze di Brusio che privilegiano l'italiano nella comunicazione con compagni italofoeni sconosciuti: «Ma io, perché quando vedo uno che non parla il dialetto mi viene d'istinto di parlare sull'italiano. Eh per esempio vedo lei, come la vedo mi viene di parlare italiano. Invece magari vedo un mio compagno di scuola, così, parlo su... eh gli parlo il dialetto».

La peculiarità dei grigionitaliani di usare il dialetto e una certa mancanza di dimestichezza ad esprimersi in italiano è sentita in particolar modo dalle compagne ticinesi. Una ragazza di Claro ritiene «normale, no?» l'italiano dei grigionitaliani, anche se «è il dialetto dei poschiavini, che..., ma certi mischiano il dialetto con l'italiano». Altre due ragazze ticinesi, di Castione e di Locarno, non si sentono invece integrate nel gruppo grigionitaliano:

- a: I grigionitaliani – sono dei montanari. Ma sì, anche quando parlano italiano non si capisce – gergo zero, veramente...
- b: Parlano come gli italiani...
- a: Eh sì...
- b: Veramente!
- a: Quelli di poschiavo?
- b: Quei... bregagliotti anche.
- a: L'accento, certe parole, con la e aperta.
- b: E l'accento, e poi certe parole, tipo cellulare: chi lo usa qua il cellulare. Ma dai. Il cellulare è da italiani.
- a: Se dico natel non mi capiscono, mi pare.
- b: Il bregagliotto ha la differenza più forte. È più singolare. Sono un po' peggio i bregagliotti. Siamo cittadine. No no, scherzo. [ride]
- a: Boh, ma i poschiavini, anche. Non è che ci parlo tanto, ma...
- b: I poschiavini: sembra tedesco. Se parlano veloce non si capisce niente.



- a: I bregagliotti: invece i bregagliotti più o meno li capisci. Insomma certe parole ma poi...

La trascrizione del dialogo fra le due ragazze mette in luce tensioni che intercorrono in classe. Esse demarcano la loro superiorità («cittadine») rispetto agli 'altri' («montanari») ipervalutando delle differenze linguistiche quali l'uso dell'elvetismo 'natel' o differenze di pronuncia. Da qui emergono gli stereotipi, intesi come «livello consapevole della differenziazione linguistica ossia la risposta ideologica del parlante» (Iannaccaro 1999:9, cit. in cap. 4.4.) al problema, in questo caso, intracomunitario. Le osservazioni linguistiche sono in parte comparabili con quanto Fried-Sieber (1997) aveva osservato nella sua ricerca sull'italiano parlato dai grigionitaliani, ossia che «l'italiano dei grigionitaliani è meno marcato rispetto all'italiano d'Italia che non l'italiano regionale ticinese» (Fried-Sieber 1997:25). Dall'altra parte, la ricercatrice giunge a un risultato diverso per quel che riguarda la fluidità e la padronanza dell'italiano: «dall'analisi puramente linguistica [...] è risultato che tutti padroneggiano l'italiano assai bene e fluidamente». (Fried-Sieber 1997:89)

Per quanto attiene invece alla domanda circa la motivazione a imparare il tedesco, emerge che lo sfondo sociale dei ragazzi gioca un ruolo determinante. Da una parte c'è chi frequenta i corsi su sollecitazione dei genitori: «voglio migliorare il tedesco e poi i miei genitori volevano già che entravo e quindi li ho accontentati». Per altri è di stimolo il fatto che al liceo di Coira ci siano «molti mesolcinesi, e molti parlano benissimo il tedesco. Quindi penso che se una volta ci si mette su la mano possa diventare non proprio un gioco ma più facile di adesso». Essi frequentano il corso per prepararsi agli esami d'ammissione al liceo, ma anche perché riconoscono al tedesco alto prestigio, considerando i compagni che non lo sanno «delle mazze», perché non sono disposti ad abbandonare la valle.

Lo spoglio delle interviste svolte a Landquart evidenzia il formarsi di un'identità grigionitaliana che si stabilisce mediante il contatto e il confronto reciproco che ne deriva e che si traduce, in negativo, nel formarsi di gruppi all'interno della classe dai quali alcune partecipanti ticinesi si sentono escluse. È possibile che tale immagine derivi dall'impostazione stessa delle interviste, incentrata, fra l'altro, sulla distribuzione diatopica delle varietà dialettali. Dall'altra parte, si sono raccolte in altri ambiti scolastici a Coira delle testimonianze che confermano il quadro secondo cui nei centri di formazione scolastica si formano dei punti di incontro fra grigionitaliani, dei luoghi che si istituzionalizzano talmente da rappresentare simbolicamente il Grigion italiano.

Uno di questi punti era costituito dalla «panchina della it» situata nel corridoio del seminario di Coira. Bisogna premettere che per seminario è inteso il corso di formazione degli insegnanti di scuola dell'infanzia, di scuola elementare e di attività tessili e di economia domestica che in passato costituiva una formazione a sé stante che si conseguiva dopo la scuola dell'obbligo. Oggi esso è integrato nel liceo e la formazione dei docenti è stata portata a livello di scuola universitaria professionale.

Non a caso tale panchina si era istituita nel seminario che preparava gli studenti in modo mirato all'insegnamento nelle valli grigionitaliane e che sapevano pertanto di tornare nel Grigion italiano subito dopo gli studi. Fra gli interpellati c'è chi si ricorda che essa incrementava la coesione del gruppo italofono al punto che «non ci siamo integrati». Dall'altra parte, un'altra seminarista si ricorda che «la panchina non era un ghetto», benché fosse rigorosamente riservata agli italofoni, «perché le lezioni le frequentavamo tutti insieme», studenti di lingua tedesca, retoromancia e italiana.

Le interviste svolte nel liceo di Coira non confermano il costituirsi di un luogo schiettamente grigionitaliano in tale istituto. Nelle interviste, che si sono svolte nel momento in cui il liceo

aveva introdotto la maturità bilingue italiano-tedesco, emergono piuttosto delle riserve per una formazione di fatto sensibile alle minoranze linguistiche:

Secondo il vecchio sistema [5 anni, gli italofoeni erano integrati nelle classi con i romanciofoeni e i tedescofoeni] lo svizzero-tedesco andava e il tedesco era discreto. Ci si incontrava tra italofoeni in storia e italiano, quindi l'incontro era qualcosa di speciale; ci si scambiava, si era contenti di frequentare l'italiano. Nel nuovo sistema [4 anni, maturità bilingue] tutto ciò manca un po'. È quasi ghetizzazione: si parla di più la propria lingua, ma manca lo scambio con il romancio e il tedesco. È più difficile incontrarsi. C'è lo *Schwerpunkt-fach*, ma non basta per comunicare, per avvicinarsi.

Uno studente bregagliotto conferma quanto esprime il suo compagno mesolcinese: «ho imparato bene il tedesco in scuola secondaria [in Bregaglia]. Mi ha deluso un po' la cantonale – era troppo facile, si imparava poco. Ero in una classe di lingua italiana».

Insomma, nella visione dei grigionitaliani che frequentano la scuola a Coira, la città è considerata il luogo in cui si impara il tedesco e in cui si ritrovano i giovani di tutto il Grigioni italiano.

### 6.6. L'italiano L1 nelle scuole postobbligatorie

In conclusione sarà brevemente tracciata la situazione che si presenta per gli italofoeni nelle scuole postobbligatorie. A questo livello si distinguono, oggi, tre ambiti di formazione nei Grigioni: il liceo, la scuola di diploma e la scuola professionale (CDPE 2006-07), mentre il seminario è appunto stato abolito, nel 1998.

Per quel che riguarda l'insegnamento delle lingue minoritarie, attualmente il liceo presenta un quadro positivo, innanzitutto a confronto con le scuole professionali. Dal 1998, infatti, parecchi licei del Cantone permettono agli studenti di conseguire una maturità bilingue che propone alcune materie nelle lingue minoritarie (biologia e storia o biologia e geografia). Il liceo di Coira offre dei curricula italiano-tedesco<sup>14</sup> e retoromancio-tedesco e quelli di Ftan e Samedan uno in retoromancio-tedesco. Il retoromancio è altresì insegnato nei licei di Disentis e di Zuoz. Gli studenti tedescofoeni hanno la scelta tra la prima lingua imparata in scuola secondaria, l'italiano, oppure il francese.

La scuola di diploma è abbinata ai licei. Con ca. 1350 iscritti il liceo di Coira ha la grandezza necessaria per offrire pure a questo livello delle lezioni di italiano e retoromancio per i parlanti delle lingue minoritarie.

Riguardo alle scuole professionali bisogna distinguere fra quelle presenti nel territorio linguistico e quelle situate nell'area di lingua romancia (segnatamente Samedan) e tedesca (Coira). Nella scuola professionale di Poschiavo gli apprendisti muratori, meccanici, falegnami e i metalcostruttori svolgono la formazione professionale in italiano. Gli apprendisti meccanici e panettieri, invece, frequentano parte delle lezioni a Poschiavo e parte a Samedan, dove le lezioni si svolgono in tedesco standard e l'insegnamento della cultura generale in italiano.

La scuola professionale di Coira non prevede delle lezioni di italiano L1, ma essa ovvia al problema linguistico collaborando con la scuola professionale di Samedan. Gli italofoeni che seguono i corsi nella *Wirtschaftsschule KV* di Coira, invece, seguono dei corsi di italiano non L1, bensì L2, conseguendo in tale materia dei risultati che compensano, come mi specifica telefonicamente il segretariato dell'istituzione, i voti non sempre soddisfacenti di tedesco. Per quel che riguarda le scuole professionali si può quindi concludere quanto era emerso dall'u-

<sup>14</sup> Bisogna precisare che il liceo di Coira offre un curriculum bilingue per gli italofoeni (italiano-tedesco) e altresì uno per i tedescofoeni (tedesco-italiano).

nificazione dei corsi professionali in campo sanitario: in questi ambiti il numero di iscritti italo-foni e la pressione politica sulle scuole sono talmente bassi da non prevedere un insegnamento dell'italiano L1.

## 7. L'italiano nelle istituzioni cantonali

### 7.1. Pareri dei parlanti

Il capitolo sulla formazione scolastica ha evidenziato per i grigionitaliani un atteggiamento orientato verso il plurilinguismo. Ciò si manifesta nel sostegno dell'insegnamento di più lingue nella scuola dell'obbligo nonché nella rivendicazione, da parte dei giovani grigionitaliani, di ottenere una formazione professionale plurilingue, qualificando come «un lusso» quella in italiano, offerta in campo sanitario.

Tale disponibilità al plurilinguismo è plausibile sullo sfondo di quanto è emerso in ambito lavorativo, in cui le esperienze concrete dei parlanti plurilingui impiegati nelle valli grigionitaliane dimostrano che il plurilinguismo costituisce un vantaggio se non addirittura una condizione per l'assunzione. Dall'altra parte, bisogna chiedersi se tale disponibilità al plurilinguismo e quindi al cambiamento linguistico a seconda dell'interlocutore non sia interpretabile come 'gesto linguistico' che manifesta la 'minoritarità' della lingua minoritaria nei confronti della lingua maggioritaria; in termini sociali, se il *code switching* non sia interpretabile come forma simbolica di «soumission sociale» (cfr. Weber / Darquennes 2001:66, cit. in cap. 3.2.4.).

Lo spoglio delle osservazioni al questionario FtG riguardo alla comunicazione con l'amministrazione pubblica non conferma questa ipotesi. Stando alle osservazioni di un'informatrice poschiavina, i grigionitaliani sono consapevoli, da una parte, di usare la lingua maggioritaria nella comunicazione con gli uffici cantonali. Dall'altra parte, la stessa evidenzia le scarse conoscenze dell'italiano da parte dei tedescofoni, motivo per cui gli italofoeni sono obbligati a parlare la lingua maggioritaria. L'informatrice non manca tuttavia di manifestare il suo scontento nei confronti di tale situazione e di rivendicare delle misure di miglioramento delle competenze linguistiche degli amministratori:

Purtroppo siamo sempre noi di lingua italiana a doverci adeguare. Noi siamo obbligati a sapere il tedesco però nella maggior parte degli uffici oltre Bernina l'italiano è tabù. Dovrebbero tassativamente insegnare l'italiano anche a loro visto che anche noi dobbiamo sapere il tedesco.

Da quanto emerge dal questionario FtG, è quasi luogo comune, nel Grigioni italiano, considerare insufficienti le conoscenze linguistiche degli impiegati cantonali e ribadire che «gli impiegati cantonali che svolgono il lavoro in tutto il territorio cantonale dovrebbero conoscere anche l'italiano e il romancio».

Un secondo punto fortemente criticato nelle osservazioni al questionario FtG riguarda il servizio di traduzione cantonale. Di nuovo, gli informatori presentano un quadro differenziato evidenziando da una parte di avvertire una certa sensibilità dell'amministrazione pubblica per le minoranze linguistiche, ma osservando, dall'altra parte, che le traduzioni di testi ufficiali sono disponibili troppo tardi rispetto all'originale tedesco:

Condivido lo sforzo del governo e del dipartimento preposto di prestare particolare attenzione alle lingue cantonali di minore entità. Disapprovo invece il fatto che determinati documenti non siano disponibili in tutte le lingue del cantone.

La critica di principio alla qualità e ai tempi delle traduzioni si accentua nel momento in cui gli informatori la riconducono a esperienze concrete:

Se ne dovrebbe parlare meno prima delle elezioni, ma concretizzare di più a elezioni avvenute. Ci sono rami dell'amministrazione cantonale in cui le traduzioni funzionano abbastanza

bene. In altri invece non funzionano per niente o sono talmente tardive che il cittadino si ritrova con la traduzione dopo settimane dalla decisione avvenuta in tedesco. La messa in piedi di uno "staff" che verifichi e proponga delle migliori e più rapide soluzioni sarebbe oltremodo auspicabile. Poveri quei cittadini che da noi non sanno la lingua tedesca!

L'interpellato, pure poschiavino, dimostra di essere a conoscenza del fatto che non tutti gli uffici cantonali assegnano lo stesso rilievo al plurilinguismo cantonale<sup>1</sup> e propone di ampliare il numero di traduttori impiegati presso la cancelleria cantonale.

Sempre in Val Poschiavo c'è chi descrive, nelle sue osservazioni al questionario FtG, come reagisce in concreto alla spedizione di testi ufficiali in tedesco: «Quando mi mandano da parte del Cantone dei testi in tedesco, vado in cancelleria comunale a chiedere che me la traducano». L'informatrice non si rassegna alla scelta da parte di alcuni uffici cantonali di privilegiare la lingua maggioritaria nella comunicazione scritta, ma ribadisce il suo diritto di ottenere delle traduzioni in italiano. In questo caso, a pagarne le spese è la cancelleria comunale.

Se da una parte gli informatori riportano le loro esperienze concrete riguardo alle traduzioni, dimostrando quanto sia reale il problema, dall'altra parte c'è chi interpreta, sempre a Poschiavo, i problemi di traduzione come segno di scarsa considerazione della minoranza linguistica italoфона nel Cantone:

Secondo me per il cantone l'unica lingua ufficiale è il tedesco... anche con i libri di scuola e altre cose sono tradotte malissimo pensando così che siamo gli ultimi... tanto Poschiavo... 4 cassette...

Penso che alle volte si dia troppo poca importanza alle lingue che non siano il tedesco o meglio lo svizzero tedesco. Molte persone per strada non si sprecano a parlarti a piano e comprensibile.

O per esempio, quando un italiano va in Svizzera tedesca deve parlare svizzero tedesco, ma quando uno svizzero tedesco viene nelle valli parla comunque tedesco.

La sensazione di non essere debitamente considerati è avvertita in tutte e quattro le valli, sia dagli italoфoni che dai tedescoфoni:

Manchmal habe ich das Gefühl, dass man

1) in Chur nicht so genau weiss, wo das Bergell ist, und

2) uns Bergeller nicht sehr ernst nimmt.

Riguardo alla causa per tale problema si individuano tuttavia due posizioni diverse. Una evidenza dei fattori 'esterni', nei confronti dei quali le minoranze linguistiche non possono far nulla, come il processo di centralizzazione delle strutture cantonali:

Come sempre e ovunque in Svizzera e di conseguenza nei Cantoni, nelle zone periferiche, non si viene considerati nella giusta misura.

D'altronde, oggi giorno viene sempre di più centralizzato, a scapito comunque delle minoranze. Peccato!

L'altra riconosce invece il problema nel comportamento delle minoranze linguistiche stesse. Così un informatore poschiavino osserva che «la lingua tedesca prende il sopravvento a scapito dell'italiano e del romancio», ma precisa che:

d'altro canto le regioni di lingua italiana e romancia dovrebbero difendere maggiormente la loro identità.

<sup>1</sup> Gli uffici che gestiscono un servizio di traduzioni in proprio sono: l'Ufficio per l'assicurazione fabbricati, l'Ufficio per questioni di polizia, l'Ufficio per industria, arte e mestieri.

Come emerge dalle testimonianze appena citate, sul piano individuale la difesa dell'«identità» grigionitaliana nei confronti dell'amministrazione pubblica si manifesta, ad esempio, nelle reazioni concrete degli individui alla spedizione di posta redatta nella lingua maggioritaria.

Sul piano istituzionale essa si manifesta invece nel costituirsi di associazioni o di rappresentanti che difendono gli interessi del gruppo minoritario (cfr. Krappmann 1987). Secondo l'informatore la difesa dell'«identità» della regione «di lingua italiana» dovrebbe manifestarsi «maggiormente», un giudizio che implica che egli non avverte la presenza di organismi volti a rappresentare la minoranza linguistica. Ciononostante, il Grigioni italiano annovera due organizzazioni che assumono questo ruolo e che sono istituzionalmente riconosciute, la deputazione grigionitaliana, che difende gli interessi politici nel parlamento retico, e la Pro Grigioni Italiano, che difende quelli culturali e linguistici.

L'analisi seguente sull'italiano nelle istituzioni cantonali tiene conto, in modo specifico, di questi due enti al fine di ottenere un quadro circa le modalità con cui e la misura in cui si impegnano a «difendere» mediante i loro interventi l'identità della «regione di lingua italiana», interventi che possono essere più o meno visibili a seconda delle premesse istituzionali e delle piattaforme mediatiche che hanno a loro disposizione per rappresentare i loro interessi nella compagine politica cantonale.

## 7.2. L'italiano nelle istituzioni cantonali: valutazione del Consiglio d'Europa

La pianificazione linguistica della Svizzera è documentata nei Rapporti sull'applicazione della *Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie*<sup>2</sup> che la Confederazione stila a intervalli di tre anni e che vengono esaminati da un Comitato di Esperti designato dal Consiglio d'Europa. Al momento sono disponibili tre rapporti svizzeri (UFC 1999 / 2002 / 2006) e due raccomandazioni (Comité d'Experts de la Charte 2001 / 2004).

Le due raccomandazioni del *Comité des Ministres du Conseil de l'Europe sur l'application de la Charte par la Suisse* (di seguito: Raccomandazioni 2001 e Raccomandazioni 2004) dedicano ampio spazio alla situazione linguistica grigionese. Le *Raccomandazioni 2004* riconoscono come passo decisivo verso la riconoscenza, il rispetto dell'assetto geografico, l'insegnamento, lo scambio e il supporto istituzionale delle minoranze linguistiche l'articolo 3 della Costituzione cantonale dei Grigioni (cit. in 4.2.), considerato «l'un des principaux développements juridiques intervenus depuis le premier rapport d'évaluation» (Raccomandazioni 2004:5).

Per quanto attiene all'italiano nel Cantone, tutt'e due i rapporti presentano un quadro positivo. Il primo non vede, infatti, necessità di intervenire sull'insegnamento dell'italiano nelle scuole grigionitaliane né esprime delle riserve per quanto attiene al supporto istituzionale dell'italiano in ambito amministrativo e nei media. Sul piano giuridico, invece, il Comitato rileva la presenza di ostacoli pratici e giuridici che impediscono di fatto l'uso dell'italiano (Raccomandazioni 2001:45).

Il secondo rapporto considera la situazione dell'italiano sotto i quattro aspetti educazione, giurisprudenza, amministrazione e media e giunge a un risultato di nuovo positivo:

La situation générale de l'italien dans le canton des Grisons semble bonne, bien que certains problèmes subsistent au sujet de l'utilisation de l'italien dans les débats de l'assemblée cantonale. De même que pour le romanche, aucune mesure concrète n'a été prise pour assurer l'interprétation simultanée des débats, qui pourrait favoriser l'utilisation de l'italien au sein de

<sup>2</sup> Vedi [www.bak.admin.ch](http://www.bak.admin.ch) > Lingue e minoranze culturali > Politica linguistica

l'assemblée cantonale. D'autre part, la situation en matière d'utilisation de l'italien devant la juridiction du district de Maloja/Maloggia demeure insatisfaisante. (Raccomandazioni 2004:34)

Le raccomandazioni 2004 evidenziano dei deficit riguardo all'uso dell'italiano in Gran Consiglio nonché nel tribunale del distretto bilingue di Maloja<sup>3</sup>.

Particolarmente interessanti dal punto di vista politico-linguistico sono due domande che il Comitato di Esperti si pone riguardo al contatto fra i gruppi linguistici attraverso i media e all'insegnamento linguistico sullo sfondo della mobilità geografica.

Riguardo ai media, infatti, il Comitato di Esperti non analizza soltanto il panorama mediatico presente nel Grigioni italiano, che ritiene sufficientemente coperto<sup>4</sup>, ma si pone delle domande circa la visibilità delle minoranze linguistiche nei media diffusi presso la maggioranza linguistica:

En particulier dans le cas du romanche et de l'italien dans le canton des Grisons, [le Comité d'experts] distingue mal quels efforts ont été mis en oeuvre dans les médias pour sensibiliser la population majoritaire germanophone aux deux langues régionales ou minoritaires parlées dans le canton. (Raccomandazioni 2004:9)

Per quanto attiene all'insegnamento linguistico, invece, gli esperti si chiedono se i parlanti alloglotti residenti nel territorio di lingua italiana hanno la possibilità di frequentare dei corsi di lingua:

S'agissant de l'italien, cependant, il n'apparaît pas clairement si les autorités suisses compétentes ont mis à disposition des moyens permettant aux non-locuteurs habitant l'aire où cette langue est pratiquée de l'apprendre s'ils le souhaitent car le deuxième rapport périodique ne mentionne que des institutions privées. (Raccomandazioni 2004:8)

L'insegnamento dell'italiano ai parlanti alloglotti che si stabiliscono nel Grigioni italiano rientra nelle misure di promozione delle lingue minoritarie vincolate dal principio di territorialità. La raccomandazione formulata dal Consiglio d'Europa nella *Risoluzione sull'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali* (ResCMN 2003) sollecita tuttavia le autorità a superare tale principio:

Nel campo dell'educazione, le autorità dovrebbero assicurarsi che siano presi maggiormente in considerazione i bisogni delle persone appartenenti alle minoranze linguistiche per quel che riguarda la possibilità di beneficiare di un insegnamento in una lingua minoritaria al di fuori dell'area nella quale è tradizionalmente parlata, elemento particolarmente importante per gli italofoeni ed i romanci. (Comité des Ministres 2003:13)

La raccomandazione si fonda sul principio personale che dà diritto agli individui appartenenti a una minoranza linguistica all'istruzione e alla vita culturale nella propria varietà, indipendentemente dal territorio nel quale risiedono.

<sup>3</sup> «L'engagement était rempli sauf dans la juridiction du district de Maloja/Maloggia qui utilise habituellement l'allemand, en dépit du fait que le district inclut la Val Bregaglia qui est une région italoophone» (Raccomandazioni 2004: 27). Il Comitato di Esperti individua il problema nel fatto che «le personnel permanent de la juridiction du district ne comprend aucun juriste italoophone» (ibid.). Nel frattempo, questa situazione è cambiata grazie all'assunzione di un bregagliotto quale vicepresidente del tribunale. Secondo le informazioni fornite dal segretariato, attualmente la lingua usata in prevalenza è il tedesco, il vicepresidente traduce le sentenze in italiano, mentre non è praticamente usato il retoromanco.

<sup>4</sup> Il Comitato di Esperti osserva che con i giornali di portata regionale quali *Il Grigione italiano*, *La voce delle Valli* e *Il San Bernardino* le valli grigionitaliane sono in possesso di un organo «de presse dans les langues régionales ou minoritaires» (2004:30).

In sintesi, le raccomandazioni del Consiglio d'Europa confermano il quadro tracciato da Grüner (2007:505, cfr. cap. 2) secondo cui l'italiano si trova, nei Grigioni, in una situazione di relativa «forza», nonostante sia necessario che aumenti - ripetiamo - la conoscenza reciproca fra la minoranza italoфона autoctona e la maggioranza tedescoфона. Il Consiglio d'Europa formula due raccomandazioni concrete al riguardo: il miglioramento della visibilità del Grigioniano italiano nei media presenti nel gruppo maggioritario e il superamento del principio territoriale, ossia l'applicazione del principio personale.

### 7.3. Interventi dei parlamentari grigionitaliani

I parlanti grigionitaliani sollevano delle critiche riguardo all'uso dell'italiano nelle istituzioni cantonali. Queste critiche presumono, tuttavia, che l'italiano sia usato nella comunicazione con le istituzioni cantonali da parte della popolazione come pure, e innanzitutto, da parte dei suoi rappresentanti politici e culturali. Proprio riguardo all'uso dell'italiano in Gran Consiglio, le Raccomandazioni 2004 puntualizzano quanto segue:

L'italien n'est pratiquement jamais utilisé dans les débats de l'assemblée cantonale. L'allocation d'ouverture est parfois prononcée en italien mais les débats ont lieu essentiellement en allemand (bien que le compte-tenu de ces débats soit aussi public ensuite en italien). (Raccomandazioni 2004:29)

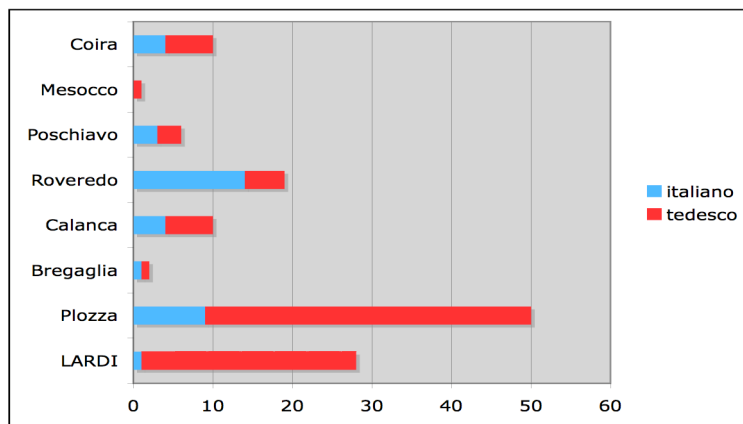
L'analisi seguente circa il comportamento linguistico dei parlamentari grigionitaliani in Gran Consiglio, svolta sulla base dei verbali parlamentari (*Wortlautprotokoll*), presenta tuttavia un quadro più positivo di quello emerso dalle Raccomandazioni ed esamina, in modo specifico, in quale misura e con quali modalità i politici usano l'italiano in parlamento (7.3.1.).

Gli interventi dei parlamentari interessano pure in rapporto a una seconda critica sollevata dai grigionitaliani, quella che si rivolge ai tempi e alla qualità delle traduzioni svolte dalla cancelleria cantonale. A tal riguardo, i parlamentari grigionitaliani sono intervenuti in Gran Consiglio con un postulato che da una parte conferma la validità delle critiche espresse dai grigionitaliani e che dall'altra serve ad esemplificare il modo in cui i parlamentari esercitano il loro «potere» e «influsso» (cfr. Nelde *et al.* 1996:1, cit. in cap. 3.1.) nel parlamento retico (7.3.2.).

#### 7.3.1. La scelta linguistica dei parlamentari grigionitaliani

Per ovviare al problema dell'uso dell'italiano nel parlamento retico, il Comitato di Esperti rilascia una raccomandazione molto ambiziosa, in quanto propone un servizio di traduzione simultanea «de et vers l'italien [qui] devrait être systématiquement assurée» (Raccomandazioni 2004:29). Lontani da questo obiettivo, si pone piuttosto la domanda in quale misura e in quali occasioni i granconsiglieri grigionitaliani si esprimono in italiano nelle sedute parlamentari. A questo proposito è particolarmente interessante lo spoglio dei verbali 2001/02 (*Wortlautprotokoll*), periodo in cui sono intervenuti i seguenti rappresentanti italoфoni: un consigliere di stato (LARDI), un presidente di Gran Consiglio (Plozza) e 9 deputati grigionitaliani (Giovannini, Giuliani, Keller, Lardi, Noi, Peretti, Righetti, Zanolari, Zarro).





Il grafico presenta il numero di interventi tenuti dai parlamentari di ciascun circolo in tale periodo nonché quelli del presidente di Gran Consiglio e del consigliere di stato, distinguendo fra gli interventi che comprendono almeno delle parti in italiano e quelli che sono pervenuti solamente in tedesco, di fatto in tedesco standard.

Il quadro che si presenta per l'italiano conferma parzialmente la valutazione emersa nelle Raccomandazioni 2004. In effetti, «L'allocution d'ouverture est [...] prononcée en italien» (Raccomandazioni 2004:29) da parte del presidente di Gran Consiglio, anche se nel dibattito prevale l'uso del tedesco standard.

Il consigliere di stato Lardi interviene una volta sola in tutto il periodo esaminato in italiano, segnatamente quando il messaggio si indirizza esplicitamente ai deputati grigionitaliani, mentre cambia immediatamente codice quando rivolge la parola al plenum:

Vi posso garantire che il Governo è sensibilizzato nei confronti delle problematiche che avete sollevato e vi assicuro che terremo conto di quanto espresso dal deputato Lardi e di quanto espresso dalla deputata Noi per il futuro, per un futuro congiunto fra l'Università della Svizzera Italiana e il Cantone dei Grigioni. [...] Es geht mir darum festzustellen, dass die Universität della Svizzera Italiana nicht nur die Universität der italienischsprachigen Schweiz ist. Im Gegenteil, wir regen an, und deswegen sind wir auch an der Kantonsschule Chur und zur Mittelschule in Zuoz gegangen, dass Schülerinnen und Schüler, Studentinnen und Studenten anderer Sprachgruppen die Universität besuchen.

I parlamentari manifestano invece un comportamento linguistico diverso: a livello quantitativo, su 48 interventi 26 comprendono delle parti in italiano (54%). Tenendo conto dei circoli che i deputati rappresentano, il numero maggiore di contributi in italiano proviene da Roveredo (70%), poi da Poschiavo e Bregaglia (50%), in seguito da Coira e Calanca (40%).

Un tratto peculiare del comportamento linguistico dei parlamentari grigionitaliani consiste nell'espone la propria posizione prima in italiano e poi in tedesco standard, una strategia comunicativa che viene applicata soprattutto nelle occasioni in cui i parlamentari fanno appello alla loro appartenenza al gruppo linguistico minoritario o all'ubicazione periferica delle regioni che rappresentano. Ciò traspare nell'intervento Righetti in merito ai problemi causati dal traffico in Mesolcina (Gran Consiglio 28.11.2001:451), nella domanda di Noi riguardo la presentazione delle leggi in italiano su internet (Gran Consiglio 29.05.01:51) e nelle osservazioni di Lardi e Zanolari riguardo al trilinguismo cantonale (Gran Consiglio 29.01.2002:577 / 29.01.2002:578). Nel periodo esaminato i parlamentari manifestano, pertanto, di usare l'italiano perlomeno come strumento di rappresentazione *simbolica* della propria appartenenza a una minoranza linguistica cantonale, un comportamento che corregge in positivo il quadro emerso nelle Raccomandazioni 2004.

### 7.3.2. Il problema della traduzione tempestiva dei testi di legge in italiano

Le Raccomandazioni 2001 avevano rilevato due problemi per quanto attiene all'uso dell'italiano da parte delle autorità federali, la mancanza di personale di lingua italiana nell'amministrazione e la traduzione ritardata o non disponibile dei documenti ufficiali (Raccomandazioni 2001:46). Riguardo alle istanze cantonali, invece, le Raccomandazioni 2004 tracciano un quadro positivo, in quanto «l'utilisation officielle de la langue est assurée dans la majorité des cas par des traductions» (Raccomandazioni 2004:28). Il Comitato conclude, pertanto, che, «à l'exception du niveau fédéral, cet engagement devrait être considéré comme tenu». (*ibid.*)

Nelle loro osservazioni al questionario FtG, i grigionitaliani non confermano questo quadro positivo ed esprimono delle riserve circa la qualità e i tempi delle traduzioni svolte nell'amministrazione cantonale.

Un postulato inoltrato dalla deputata grigionitaliana Noi al governo retico conferma sostanzialmente le riserve espresse dai grigionitaliani, sebbene nella prospettiva specifica dei parlamentari. In dettaglio, nel suo *Postulato concernente l'anticipazione della traduzione di legge per il Gran Consiglio e per la popolazione* (Noi 2002) la deputata espone il problema che i parlamentari non hanno a disposizione la traduzione dei disegni degli atti normativi già durante il dibattito, motivo per il quale «i membri del Gran Consiglio possono [...] leggere il testo tradotto solo in imminenza della votazione popolare; non sussiste in tal modo nessuna possibilità di rettifica di eventuali errori di traduzione o di riformulazione dei passaggi poco chiari» (Noi 2002). Nella sua argomentazione, la parlamentare si riferisce esplicitamente alla «popolazione» minoritaria italoфона che «non capisce come mai» modifiche volte a emendare errori di traduzione non avvengano «in sede di dibattito parlamentare, dato che le leggi passano per approvazione o per modifica al vaglio del Gran Consiglio» (*ibid.*). L'argomentazione implica, pertanto, che la popolazione grigionitaliana individui degli errori presenti nei testi di legge, fatto che «porta non poche volte alla critica dei membri di Gran Consiglio». (*ibid.*) La sua proposta per ovviare a questi inconvenienti consiste nell'anticipare la traduzione dei testi, che comunque vengono messi in votazione in tutte e tre le lingue cantonali, «già in previsione del dibattito in Gran Consiglio».

La Risposta del Governo conferma che «nel Cantone dei Grigioni il processo legislativo si svolge, secondo l'usuale diritto, in linea di principio unicamente nella lingua ufficiale tedesca» (Governo del Cantone dei Grigioni:14.04.2002), ciò malgrado il governo invita il parlamento a respingere il postulato con gli argomenti che «la prassi di legiferazione illustrata non apporta cambiamenti di sorta al fatto che circa l'applicazione del diritto vale una parità di trattamento delle tre lingue ufficiali, nel senso che le singole versioni linguistiche sono determinanti in ugual misura» (*ibid.*), che la procedura legislativa verrebbe rallentata e che la proposta del postulato «comporterebbe inoltre difficilmente un sostanziale miglioramento della qualità delle traduzioni» (*ibid.*).

Il postulato è stato respinto in Gran Consiglio (44:29), ciononostante ha avuto un eccezionale seguito: il governo si è difatti dichiarato disposto, a decisione avvenuta, a entrare almeno in parte nel merito del postulato Noi, comunicando attraverso i media di voler provvedere su iniziativa sua alla traduzione tempestiva dei testi di legge che ritiene importanti già prima del dibattito parlamentare. Nelle parole del giornalista:

[Die Regierung] ist bereit, die Erlasstexte in den Botschaften zu "wichtigen Gesetzen und Gesetzesänderungen" künftig auch in italienischer und romanischer Sprache beizufügen. Allerdings seien diese italienischen und romanischen Texte nicht Gegenstand der Beratungen im Rat. (Caminada:2002)

Nel suo articolo, Caminada (2002) spiega tale sorprendente cambio di rotta come segue:

Anlass dazu hat [...] der Umstand gegeben, dass die Beifügung italienischer und romanischer Texte im Rat relativ unbestritten war. Deshalb habe die Regierung den realisierbaren Teil des Postulats jetzt umgesetzt, was im Übrigen auch ihr gutes Recht sei. Ausserdem habe sie damit verhindern wollen, "dass es zu einem Sprachzerwürfnis kommt". (*ibid.*)

La singolare gestione del caso da parte del governo cantonale mette a nudo, in un primo momento, una certa reticenza da parte dell'amministrazione a intervenire sui tempi e sulla qualità delle traduzioni di testi di legge, mentre, in un secondo momento, il cambiamento di rotta illustra la misura in cui le minoranze linguistiche esercitano - almeno nel presente caso - un certo «influsso» e «potere» (cfr. Nelde *et al.* 1996:1) sulla politica cantonale.

#### 7.4. L'associazione culturale e linguistica Pro Grigioni Italiano

Il rapporto svizzero inoltrato al Consiglio d'Europa indica le seguenti organizzazioni quali punti di riferimento istituzionali per la salvaguardia e lo sviluppo delle lingue regionali o minoritarie in Svizzera: la Lia Rumantscha, la Pro Grigioni Italiano e l'Agentura da Novitads Rumantscha (UFC 2006:53).

In tale documento gli obiettivi della Pro Grigioni italiano (PGI) sono definiti come segue:

La PGI ha come obiettivi la promozione della presenza del Grigioni italiano e il miglioramento delle condizioni culturali e di vita della popolazione italoфона dei Grigioni. Essa organizza tra l'altro conferenze, mostre, concerti e corsi, cura la pubblicazione di vari periodici, sostiene poi le attività di salvaguardia e di diffusione della lingua italiana nei Grigioni, le ricerche storiche, linguistiche, economiche e sociali. La PGI è rappresentata da 9 sezioni anche al di fuori delle valli italofone e dei Grigioni (Basilea, Berna, Chiasso, Coira, Davos, Lugano, Svizzera romanda, Sopraceneri e Zurigo). (UFC 2006:34)

L'elenco comprende, in realtà, soltanto una parte delle attività che la PGI vuole svolgere nel Cantone. Secondo l'art. 2 del suo statuto, la PGI promuove «ogni manifestazione della vita grigionitaliana» (PGI 1998) mediante gli interventi culturali citati nel rapporto, ma oltre a ciò intende «favorirne ovunque l'affermazione, in particolare nel Cantone dei Grigioni, nella Svizzera Italiana e nella Confederazione». L'associazione si definisce quindi promotrice della vita culturale del Grigioni italiano in senso lato e rappresentante istituzionale della popolazione autoctona.

In modo ancora diverso, e meno ambizioso, sono interpretate le sue funzioni nelle Raccomandazioni 2001, che pongono l'accento sull'aspetto linguistico:

Pro Grigioni Italiano est une fondation dont la vocation est la promotion de l'italien au niveau cantonal. (Raccomandazioni 2001:52)

La «vocation» si traduce nel compito da una parte di incoraggiare i parlanti italoфoni a usare l'italiano nella vita economica e sociale (Raccomandazioni 2001:54) e, dall'altra, di assumere in ambito linguistico «un certain nombre de pouvoirs de surveillance» (Raccomandazioni 2001:34) che il Consiglio Federale le conferisce.

Insomma, stando alle diverse definizioni di tale istituzione linguistico-culturale, essa si caratterizza per una vasta gamma di attività che spazia dalla promozione della «vita grigionitaliana», in senso globale, alla rappresentanza della minoranza linguistica grigionitaliana in ambito istituzionale e alla salvaguardia mirata dell'italiano nel Cantone.

La struttura della PGI rispecchia in un certo modo i diversi livelli di competenze dei quali l'associazione vuole curarsi. Sul piano operativo emerge la differenza fra le attività affidate alle sezioni, perlopiù di portata regionale, e quelle svolte dall'ufficio centrale, con sede a Coira, che coltiva i contatti con le istituzioni e promuove progetti di portata sovregionale.

Le sezioni rappresentano la PGI nelle valli grigionitaliane, a Coira e a Davos nonché in Ticino, nella Svizzera romanda e nella Svizzera tedesca. La relazione tra le sezioni e l'ufficio centrale – che nel caso di Coira non si corrispondono - è organizzata «su base federativa» (PGI 1998: art. 1), motivo per il quale le sezioni «si costituiscono in piena autonomia» (PGI 1998: art. 3).

L'ufficio è diretto da un comitato composto da 5 membri che fanno capo a settori diversi (finanze, istruzione, pubblicazioni, scienze, arte), affiancati dalle rispettive commissioni permanenti. Le sezioni si organizzano invece in un comitato centrale, mentre all'Assemblea dei delegati spetta un ruolo decisionale per quanto attiene ai programmi d'azione e alla distribuzione dei sussidi (PGI 1998: art. 8).

La PGI presenta, pertanto, un'articolata struttura in grado di migliorare i contatti fra i grigionitaliani e di coinvolgere le persone impegnate nei rispettivi settori. L'importanza di tale associazione consiste nel formarsi di un'identità grigionitaliana o di «identisch Handelnde» (Krapmann 1987:132, cit. in cap. 3.2.2.) che si ripercuote nelle sue rivendicazioni nei confronti del Cantone, volte a ribadire le sue «pretese di autonomia», come pure nei suoi interventi sulla politica linguistica cantonale. Per quanto attiene alle «pretese di autonomia» che essa rivendica nei confronti delle istanze cantonali, è esemplare quanto emerge dal documento *Centri culturali regionali della PGI e suddivisione dei compiti tra mano pubblica e PGI* (PGI 2000): in esso la PGI chiede di fare chiarezza sulle competenze che spettano al Cantone per quel che riguarda la promozione culturale e linguistica nel Grigioni italiano e sulle proprie. In sintesi, la PGI chiede di scaricare gli oneri finanziari derivanti dal suo sostegno di «ogni manifestazione della vita grigionitaliana» (PGI 1998) quali i musei, le biblioteche e le iniziative culturali che sono realizzate da persone o gruppi esterni alla PGI, al fine di poter impiegare i mezzi per progetti propri e di aumentare pertanto la visibilità dell'associazione stessa nel Grigioni italiano e nel Cantone. Nella sua risposta, il Dipartimento dell'educazione, cultura e protezione dell'ambiente (DECA) dà seguito alle richieste dell'associazione, «affinché essa possa fornire i servizi secondo la pianificazione interna all'organizzazione» (DECA: 15/05/2007), legittimando appunto le «pretese di autonomia» ribadite dall'organizzazione.

Riguardo agli interventi della PGI sulla politica linguistica cantonale, invece, rinviamo all'analisi seguente di due votazioni popolari che determinano in misura notevole una politica linguistica attenta alle minoranze linguistiche, segnatamente a quella italoфона. L'esito della prima votazione ha consolidato una politica scolastica che prevede l'insegnamento di una lingua cantonale come prima lingua straniera, la seconda ha fornito le basi legali per una politica linguistica cantonale articolata. In entrambi i casi, gli interventi della PGI hanno contribuito ad aumentare la sua visibilità nei media cantonali di lingua italiana e tedesca nonché ad ancorare il suo riconoscimento quale istanza politico-linguistica, incrementando la visibilità e il riconoscimento del Grigioni italiano stesso nel Cantone.

### **7.5. La votazione popolare relativa alla prima lingua straniera insegnata nella scuola del grado superiore della scuola popolare**

Nel capitolo relativo alla scuola avevamo accennato al fatto che nella scuola secondaria e in quella di avviamento pratico è stata introdotta, nel 1997, una griglia oraria che prevede l'insegnamento di una lingua cantonale come prima lingua straniera e dell'inglese come seconda lingua straniera. Gli scolari di lingua italiana e retoromancia seguono quindi lezioni di tedesco a partire dalla 4a elementare e inglese a partire dalla 1a secondaria, mentre quelli di lingua tedesca scelgono fra l'italiano o il retoromancio che imparano come prima lingua straniera a partire dalla 4a classe e frequentano, a partire dalla 1a secondaria, l'inglese come

seconda. Il francese può invece essere scelto come materia opzionale (cfr. Gran Consiglio: 1961).

Tale soluzione ha causato insoddisfazione soprattutto nella parte germanofona del Cantone, ma pure fra i romanciofoni, che vedevano nel nuovo sistema scolastico una perdita di attrattività della propria griglia oraria rispetto a quella delle scuole germanofone:

Die Lia Rumantscha beklagte [...], dass das neue Sprachenkonzept für Romanischbünden lediglich den Ersatz des Französischen durch das Englische auf der Oberstufe bedeute, während Deutschbünden eine zusätzliche Sprache gewinne (Italienisch ab dem vierten Schuljahr und Englisch ab dem siebten Schuljahr [...]). Damit erwies sich das in Deutschbünden erworbene "Gepäck" als deutlich prestigeträchtiger als das in Romanischbünden erworbene. (Grüner 2007:440)

Gli avversari hanno reagito al nuovo sistema scolastico con un'iniziativa popolare volta a salvaguardare le «pari opportunità per i giovani grigionesi» per quel che riguarda l'insegnamento delle lingue straniere nel Cantone. L'obiettivo centrale di tale iniziativa è consistita nell'impedire una politica scolastica che perseguisse un insegnamento linguistico diverso da quello dei cantoni confinanti ossia nel promuovere, in pratica, l'insegnamento dell'inglese e del francese a scapito dell'italiano.

L'iniziativa mette quindi alla prova un confine che emerge nella cartina svizzera pubblicata dalla CDPE, quello che divide il cantone plurilingue dei Grigioni dai cantoni della svizzera centrale e orientale (cfr. cap. 6.3.). I promotori dell'iniziativa interpretano le «pari opportunità» in chiave svizzero-orientale, ritenendo che «l'accettazione dell'iniziativa porterebbe i giovani grigionesi ad avere le stesse opportunità dei giovani provenienti da altri Cantoni, segnatamente quelli della Svizzera tedesca» (Votazione 2003:23). La modifica più consistente della proposta consiste nell'introduzione di un sistema di materie d'opzione obbligatorie per l'insegnamento delle lingue straniere. Secondo tale sistema ogni scolaro ha la possibilità - e l'obbligo - di scegliere quale lingua straniera apprenderà come materia obbligatoria dalla 7a alla 9a classe. Nelle scuole di lingua italiana la scelta è tra francese e inglese, in quelle di lingua romancia tra francese e italiano e in quelle di lingua tedesca tra francese e una lingua cantonale (o italiano o retoromancio):

Insegnamento delle lingue secondo gli iniziatori	Materie obbligatorie	Materie d'opzione obbligatoria	Materie opzionali
GR di lingua tedesca	Tedesco, inglese	Francese o italiano / francese o romancio	Francese o italiano / francese o romancio
GR di lingua romancia	Romancio, tedesco, inglese	Francese o italiano	Francese o italiano
GR di lingua italiana	Italiano, tedesco	Francese o inglese	Francese o inglese

Questa proposta contrasta con la politica linguistica cantonale che definisce in modo diverso le «pari opportunità» in ambito scolastico: secondo il Cantone, un obiettivo centrale della scuola dell'obbligo consiste nel garantire che l'insegnamento linguistico in tutti e tre i gruppi linguistici sia equilibrato, consentendo ai giovani di comunicare fra loro e di accedere alle scuole postobbligatorie con le stesse premesse nella seconda lingua straniera. Le pari opportunità sono quindi definite nei termini di apprendimento della lingua parlata 'dal vicino' e di insegnamento dell'inglese a partire dal medesimo anno scolastico in tutto il Cantone. Relegando invece le lingue cantonali a materia opzionale, l'iniziativa sostiene un sistema eterogeneo, in cui le scuole di lingua tedesca e retoromancia optano verosimilmente per il francese, adattando da una parte la loro griglia oraria a quella dei cantoni confinanti, ma isolando

dall'altra il Grigioni italiano, che sceglierebbe probabilmente, in tale costellazione, l'inglese, mentre rinunciarebbe come unico gruppo linguistico al francese.

Contro l'iniziativa si è immediatamente formato, su iniziativa di granconsiglieri grigionitaliani e della Pro Grigioni Italiano, un *Comitato interpartitico contro l'iniziativa sulle lingue* che ha fatto valere nei media di tutto il Cantone i seguenti argomenti:

- l'iniziativa indebolirebbe le lingue cantonali e rafforzerebbe la posizione del francese, mettendo oltretutto in concorrenza il romancio e l'italiano nelle scuole di lingua tedesca;
- l'opzione di scegliere francese a partire dalla 7a classe non acconsentirebbe agli scolari tedescofoni di raggiungere lo stesso livello di quello raggiunto dagli scolari dei cantoni confinanti, in cui questa lingua è insegnata a partire dalla 4a elementare;
- l'accettazione dell'iniziativa comporterebbe problemi organizzativi e finanziari, in particolare per le scuole più piccole. (Cfr. Il Grigione Italiano. 20/11/2003)

L'iniziativa è stata respinta nella votazione popolare del 30 novembre 2003 con 16'199 voti contrari, contro 12'709 favorevoli, consolidando quindi una politica scolastica che promuove l'insegnamento delle lingue cantonali, specie dell'italiano. La partecipazione alle urne ha raggiunto appena il 23.4%, un risultato che è interpretabile come segno di scarso interesse della popolazione grigionese per la politica linguistica cantonale, nonostante le ripercussioni concrete che la sua attuazione ha sulla scuola e sulla mobilità geografica.

I circoli favorevoli all'iniziativa si situano nell'area di lingua tedesca e consistono in Coira, Davos, Maienfeld e Rhäzüns, presentando tuttavia dei risultati equilibrati: a Coira 3'115 votanti si sono espressi a favore dell'iniziativa contro 3'008 contrari, con una partecipazione al voto del 29%, a Davos 940 sono favorevoli e 437 contrari (21%), a Maienfeld sono 439 contro 419 (21.3%) e a Rhäzüns 726 contro 689 (21.6%). L'unico circolo romanciofono che l'ha accettata è quello di Disentis, con 716 voti favorevoli e 541 contrari (partecipazione al voto: 20.9%), mentre tutti i circoli grigionitaliani l'hanno respinta, con l'84.2% di voti contrari. La differenza più notevole fra i circoli grigionitaliani consiste nella partecipazione al voto: mentre i circoli di Calanca (36%), Poschiavo (34.7%) e Roveredo (31.9%) presentano la percentuale più consistente di partecipanti al voto di tutto il Cantone, Brusio si situa al di sopra della media grigionese con il 28.5% e la Bregaglia al di sotto, con appena il 23% di votanti. Il disinteresse bregagliotto può sorprendere in considerazione dell'importanza che la votazione riveste per l'italiano nei Grigioni. Sembra che le elezioni regionali avvenute una settimana prima della votazione cantonale abbiano infatti assorbito le forze politiche bregagliotte, dal momento che nella prima occasione era «straordinaria la partecipazione al voto» (Il Grigione italiano, 27.11.03) con il 69% di votanti. In questo caso specifico, l'interesse per la politica regionale ha quindi prevalso su quella cantonale. La campagna promossa dai deputati grigionitaliani e dalla PGI non è quindi bastata per mobilitare la popolazione grigionitaliana intera. Dall'altra parte, i 2'495 voti favorevoli raccolti complessivamente nel Grigioni italiano non hanno determinato l'esito della votazione. Bisogna quindi chiedersi quali ragioni abbiano spinto gli aventi diritto al voto nel resto del Cantone a esprimersi a favore dell'italiano. Le ipotesi sono due: per solidarietà con la minoranza italoфона presente nel Cantone e/o per il maggior contatto con l'italiano rispetto al francese nella realtà quotidiana.

Le cifre pubblicate dall'Ufficio federale di statistica confermano il quadro secondo cui prevale, nei Grigioni, il contatto con l'italiano su quello con il francese. Innanzitutto, appena 339 unità indicano il francese come lingua principale. Inoltre, su 55'284 cittadini che indicano di usare regolarmente più lingue, 28'510 unità rispondono di usare anche l'italiano (51.6%), mentre appena 14'581 indicano anche il francese (26.4%), nonostante il fatto che questi dati siano

stati raccolti in un momento in cui nelle scuole era ancora insegnato il francese (censimento federale 2000). Dati, questi, che confermano la seconda ipotesi.

### 7.6. La votazione popolare relativa alla Legge cantonale sulle lingue

Il bisogno di sancire una legge che tutelasse le lingue minoritarie era già stato avvertito nel 1947 da parte della Lia Rumantscha (DECA 2005:3). Nel 1979 la stessa inoltra una bozza di legge che non supera tuttavia la fase di consultazione governativa. Una simile sorte tocca nel 1987 a un disegno di legge preparato dal Governo, di modo che un gruppo di lavoro commissionato dallo stesso, l'«Arbeitsgruppe Sprachenlandschaft Graubünden», suggerisce di lasciar cadere l'idea di riproporre una legge linguistica cantonale, consigliando tuttavia ai comuni di unirsi dando vita a regioni linguistiche e di formulare dei regolamenti che tutelino la loro lingua ufficiale (Cfr. Arbeitsgruppe Sprachenlandschaft Graubünden: 1994).

La ratifica, nel 1997, da parte svizzera della *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, discussa in precedenza, e della *Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali* (1998) riporta tuttavia la discussione su una legge cantonale sulle lingue, tanto più che la popolazione elvetica approva nel 2000 la nuova Costituzione federale (essa ancora il principio di territorialità (art. 4 e art. 70 Cost. fed.), ponendo dei limiti alla libertà linguistica sancita dall'art. 18 Cost. fed.), e che nel 2003 la popolazione del Cantone dei Grigioni si esprime favorevolmente alla nuova costituzione cantonale. Questa definisce il tedesco, il retoromancio e l'italiano come lingue nazionali e ufficiali equivalenti del Cantone (Cost. cant., art. 3).

Ripetiamo che l'art. 3 della Costituzione cantonale stabilisce che 1) il Cantone e i comuni sono tenuti a sostenere e prendere i provvedimenti necessari per la salvaguardia e la promozione delle lingue romancia e italiana; 2) a promuovere la comprensione e gli scambi tra le comunità linguistiche e 3) i comuni e i circoli sono tenuti a tener conto della composizione linguistica tradizionale e rispettare le minoranze linguistiche *autoctone* nella determinazione delle lingue ufficiali e scolastiche. La legge cantonale sulle lingue, esaminata di seguito, scaturisce proprio da queste premesse costituzionali.

A giugno 2005 il Governo presenta una prima bozza della nuova *Legge cantonale sulle lingue*; nella fase di consultazione il dipartimento responsabile (DECA) coinvolge le parti interessate, segnatamente le associazioni linguistiche, i partiti e i comuni. A ottobre del 2006, infine, la legge supera lo scoglio della consultazione in parlamento che la vara con 106 contro 0 voti, in seguito a un intenso dibattito e all'apporto di alcune modifiche che richiamano l'attenzione dei media - e della maggioranza germanofona. Come vedremo di seguito, le modifiche formulate in Gran Consiglio sono a favore delle minoranze linguistiche autoctone, ma esse chiamano altresì in campo un gruppo di germanofoni che ricorrono al referendum facoltativo contro una legge che considerano smisurata e ingiusta nei confronti della maggioranza germanofona (cfr. [www.sprachengesetz.ch](http://www.sprachengesetz.ch): 10/08/2007).

Di seguito saranno messi a fuoco gli aspetti salienti della Legge cantonale sulle lingue nonché della discussione che è emersa al riguardo. La descrizione delle diverse versioni dei disegni di legge, dei dibattiti in parlamento e della campagna di votazione non vuole essere esauriente, bensì riallacciarsi ai parametri teorici tracciati nel cap. 3. In particolare, saranno evidenziati gli aspetti che rispondono a domande quali

- se la legge riesce a migliorare quella che Euromosaic definisce «die Relevanz ihrer Sprache im Alltagsleben ihrer Mitglieder [del gruppo minoritario]» (Nelde *et al.*, cit. in cap. 3.1.);
- se la legge comporta dei miglioramenti riguardo ai diritti individuali nonché di gruppo (cfr. Hinderling *et al.*, cit. in cap. 3.1.);
- se la legge ha riguardo alle «Forderungen nach Autonomie» (cfr. Krappmann 1987:132, cit. in cap. 3.2.2.) da parte dei gruppi linguistici minoritari. In modo specifico, se è attenta all'esigenza avvertita da tali gruppi minoritari di *rappresentarsi* debitamente nel mondo politico e sociale cantonale<sup>5</sup>.

### 7.6.1. La Legge cantonale sulle lingue

La Legge cantonale sulle lingue si suddivide in 5 sezioni che regolano quanto segue:

- I. lo scopo della legge e gli obiettivi centrali della politica linguistica cantonale;
- II. la gestione delle lingue ufficiali nella comunicazione con i cittadini, in Gran Consiglio, in Governo, nell'assunzione di personale e nei tribunali;
- III. la promozione della lingua romancia e italiana e degli scambi fra le comunità linguistiche;
- IV. la gestione delle lingue ufficiali e della lingua scolastica nei comuni considerati mono- e plurilingui;
- V. le disposizioni transitorie concesse ai comuni.

Di seguito la legge sarà esaminata tenendo conto puntualmente delle versioni precedenti a quella finale, segnatamente della versione a disposizione dei parlamentari durante il dibattito (*Botschaft an den Grossen Rat*, 2/2006-07) e di quella messa in consultazione a giugno 2005 (LCLing 2005).

La discussione nata in parlamento circa l'art. 1, che definisce lo scopo della legge, dimostra che i parlamentari sono sensibili al fatto che la tutela di lingue minoritarie richiede misure speciali e che una minoranza linguistica si definisce come *gruppo* sociale. La versione finale dell'art. 1 si presenta difatti come segue:

#### Art. 1

##### Scopo

<sup>1</sup>La presente legge intende:

- a) rafforzare il trilinguismo quale caratteristica essenziale del Cantone;
- b) consolidare a livello individuale, sociale ed istituzionale la consapevolezza del plurilinguismo cantonale;
- c) promuovere la comprensione e la convivenza tra le comunità linguistiche cantonali;
- d) salvaguardare e promuovere la lingua romancia e italiana;
- e) sostenere la minacciata lingua cantonale romancia con misure particolari;
- f) creare nel Cantone i presupposti per un istituto per il plurilinguismo.

<sup>2</sup>Nell'adempimento dei loro compiti il Cantone, i comuni, le corporazioni regionali e comunali, i

---

<sup>5</sup> Hartig (1987) interpreta, difatti, *pianificazione linguistica* in questo senso, come «pianificazione dell'identità» di un gruppo linguistico minoritario: «Sprachplanung [ist] im wesentlichen eine Identitätsplanung oder hat als solche aufzutreten. Dabei muss beachtet werden, dass die Planung einer Sprachsituation nicht nur die Feststellung von sprachlichen Konflikten und Problemen voraussetzt, sondern vor allem die Festlegung von sprachlichen und sozialen Verhältnissen, die den unterschiedlichen Ansprüchen der Gruppen nach Repräsentation innerhalb der Gesamtgesellschaft entsprechen. Dabei ist es besonders wichtig, nicht allein eine Duldung von sprachlichen Unterschieden zu erreichen, sondern weit mehr eine aktive Planung der Zwei- und Mehrsprachigkeit in der Gesellschaft anzustreben. Aktive Mehrsprachigkeitsplanung setzt aber voraus, dass auch das Problem des Zusammentreffens möglicher unterschiedlicher sozialer Lebensformen und Kulturen geklärt wird». (Hartig 1998:88)



distretti, i circoli ed altri enti di diritto pubblico prestano attenzione alla composizione linguistica tradizionale delle regioni e hanno riguardo per la comunità linguistica autoctona.

I parlamentari precisano, a lit. c, che la legge promuove «*la comprensione e convivenza tra le comunità linguistiche cantonali*» e, a lit. e, che il retoromancio sarà sostenuto «*con misure particolari*». La prima proposta riguarda la competenza plurilingue («comprensione») delle comunità linguistiche, la seconda legittima una politica linguistica volta a dare uno statuto specifico al gruppo minoritario romanciofono, superando l'applicazione schematica della parità di diritto per tutti e conformandosi pertanto a quanto formulato nell'*Handbuch der Mitteleuropäischen Sprachminderheiten*, già cit. in cap. 3.1.: «Die Gewährung von die Gruppe stärkenden Sonderrechten ist in der Gegenwart sogar notwendiger als je zuvor, da die staatliche Gewalt heute in einem früher undenkbarer Masse allgegenwärtig ist und in das Leben jedes Einzelnen ‚von der Wiege bis zur Bahre‘ eingreift». (HMS 1996:IX)

Riguardo ai diritti di gruppo, nei confronti dei quali l'HMS deplora la scarsa sensibilità a livello europeo, è interessante la precisazione a lit. b: le versioni precedenti prevedevano di «consolidare a livello individuale ed istituzionale» la consapevolezza per il trilinguismo. Il Gran Consiglio introduce pure il livello «sociale», seguendo la proposta del granconsigliere Claus che argomenta come segue: «Wir wollen aber gerade auch in unserer Gesellschaft das Bewusstsein für die kantonale Mehrsprachigkeit festigen» (Gran Consiglio 2006:496). Nei verbali non risulta tuttavia che il parlamento abbia sollevato una discussione sul termine *Gesellschaft*.

Non viene invece accolta la domanda del granconsigliere grigionitaliano Keller (formulata in tedesco standard), che intende superare il principio territoriale e tutelare le lingue minoritarie autoctone presenti nelle parti di lingua tedesca del Cantone, premesso che esse costituiscono «bedeutende Gemeinschaften» (Gran Consiglio 2006:500). I parlamentari respingono la proposta con l'argomento che essa favorisce da una parte i gruppi minoritari presenti nell'area germanofona, ma che dall'altra tutelerebbe altresì i gruppi germanofoni presenti nel territorio di lingua romancia e italiana, costituendo pertanto una specie di «trojanisches Pferd» (*ibid.*).

La sezione II disciplina l'uso delle lingue ufficiali cantonali. L'art. 3 è particolarmente interessante per quel che riguarda la distinzione fra diritti individuali e uso linguistico fra le istanze politiche: i primi vengono conservati (art. 3, cpv. 2), mentre per la comunicazione fra comuni e Cantone diventa vincolante l'uso della lingua ufficiale del rispettivo comune (art. 3, cpv. 3):

### Art. 3

<sup>1</sup>Le lingue ufficiali del Cantone trovano applicazione nella legislazione, nell'applicazione del diritto e nella giurisprudenza.

<sup>2</sup>Ognuno può rivolgersi alle autorità cantonali in una lingua ufficiale di sua scelta.

<sup>3</sup>Le autorità cantonali rispondono nella lingua ufficiale nella quale sono state interpellate. Nei rapporti con i comuni, le corporazioni regionali e comunali e i circoli esse usano le rispettive lingue ufficiali. Nella procedura di ricorso la lingua della procedura si conforma alla lingua ufficiale usata nella decisione impugnata.

<sup>4</sup>Nei rapporti scritti, le autorità cantonali ed i Tribunali cantonali usano le lingue ufficiali nelle loro forme standard.

<sup>5</sup>La forma standard del romancio usata dalle autorità cantonali e dai Tribunali cantonali è il rumantsch grischun. Le persone di lingua romancia possono rivolgersi al Cantone negli idiomi o in rumantsch grischun.

Senza infrangere i diritti individuali, la legge valorizza pertanto l'uso delle lingue minoritarie nella pubblica amministrazione. Questa misura contribuisce a migliorare quella che Euromo-

saic definisce «die Relevanz» della lingua minoritaria «im Alltagsleben ihrer Mitglieder», poiché consolida l'uso delle lingue minoritarie in ambito formale.

Una conseguenza diretta della libertà individuale di rivolgersi alle autorità cantonali nella lingua ufficiale di propria scelta è il bisogno di avere nell'amministrazione del personale competente che sia in grado di rispondere nella rispettiva lingua ufficiale cantonale. Proprio per questo motivo il Gran Consiglio accoglie la proposta avanzata dalle associazioni linguistiche di promuovere le competenze linguistiche del personale impiegato nell'amministrazione cantonale (art. 5, cpv. 3<sup>6</sup>) e di tenere conto delle conoscenze linguistiche nelle modalità di assunzione del personale, per cui saranno «di regola» privilegiati i candidati che, a parità di qualifiche, conoscono più di una lingua (art. 6):

A parità di qualifiche, per l'occupazione di posti presso l'Amministrazione cantonale deve di regola essere data la preferenza ai candidati che dispongono di conoscenze di due o eventualmente delle tre lingue ufficiali. (Art. 6)

L'interpretazione di questo articolo crea due problemi. Il primo riguarda la formulazione equivoca di «di regola». Secondo il presidente di governo Lardi, la formulazione relativizza il rilievo delle conoscenze linguistiche quale criterio per l'assunzione di personale: «die Sprache ist sehr wichtig, doch auch wie passt die Person ins Team, oder auch, wie kann zusammengearbeitet werden» (Gran Consiglio 2006:508). I promotori del referendum (cfr. cap. 7.6.2.), composti in buona parte da avvocati, non condividono tuttavia la sua posizione: «die Formulierung 'in der Regel' heisst juristisch 'immer'». (Janett 2007)

Il secondo problema riguarda la definizione stessa di «parità di qualifiche», in quanto la posizione dei parlamentari sembra implicare che un candidato con conoscenze di più lingue abbia le stesse qualifiche di uno monolingue. Questo aspetto non viene discusso in parlamento, ma rilevato dai fautori della legge durante la campagna.

Riguardo alla lingua usata in Gran Consiglio, in Governo, nell'amministrazione e nei tribunali, la legge favorisce, sempre nella sezione II, il plurilinguismo, lasciando ai rispettivi membri la libertà di esprimersi in una delle tre lingue ufficiali (cfr. art. 4, cpv. 1, art. 5, cpv. 1, art. 7, cpv. 2). Riguardo alla composizione dei giudici secondo criteri linguistici nei tribunali cantonali, il parlamento respinge invece la proposta del deputato grigioniano Bondolfi, formulata in tedesco, di privilegiare la candidatura di giudici di madrelingua italiana. Lo stesso Lardi assume un atteggiamento critico al riguardo, considerando che «bei der Wahl der kantonalen Richterinnen und Richter handelt es sich um eine politische Wahl. Eine Berücksichtigung der Kenntnisse der Amtssprache würde die Auswahl einschränken». (Gran Consiglio 2006:519)

Per quanto attiene invece alla valorizzazione delle lingue minoritarie nei testi giuridici, la legge sancisce quanto segue:

#### **Art. 4**

<sup>3</sup>I testi ufficiali da pubblicare nella Collezione sistematica del diritto cantonale grigionese devono essere tradotti in tutte le lingue ufficiali per la trattazione in Gran Consiglio e nelle sue commissioni.

L'art. 4 garantisce la traduzione repentina dei testi di legge e soddisfa pertanto il postulato Noi, secondo il quale i disegni di atti normativi devono essere a disposizione del Gran Consiglio in versione tradotta (cfr. 7.3.2.). Il parlamento retico non entra invece nel merito della

<sup>6</sup> «Il Cantone promuove le conoscenze del suo personale nelle lingue ufficiali cantonali» (art. 5., cpv.3)

domanda formulata da Tenchio circa l'*equivalenza* dei testi di legge nelle tre lingue cantonali, facendo valere il seguente argomento: «die juristische Sprache ist [...] eine Fachsprache. Um Gesetze interpretieren zu können, braucht es eine - ich [parla il presidente della commissione preparatoria Claus] betone eine - vorherrschende Fassung». (Gran Consiglio 2006:503)

Per quel che riguarda l'uso linguistico nei tribunali, la legge tutela, conformemente a quanto già emerso in precedenza, la libertà individuale di scegliere la lingua nella quale ci si esprime meglio, assumendosi le spese di traduzione nel caso che le parti parlino una lingua diversa (art. 7, cpv. 4). Pure nelle memorie e istanze destinate ai tribunali cantonali, le parti possono usare la lingua ufficiale cantonale di loro scelta. Nei tribunali distrettuali, invece, «il dibattimento principale si tiene nella lingua ufficiale del distretto» (art. 9, cpv. 3). Bisogna tuttavia precisare che i distretti monolingui sono o di lingua tedesca (Landquart, Plessur, Prettigovia) o di lingua italiana (Moesa e Bernina), mentre sono plurilingui tutti quelli di lingua romancia e quello che comprende l'Alta Engadina e la Bregaglia (distretto di Maloja). Di conseguenza, questa soluzione riservata ai tribunali distrettuali non modifica *di fatto* la prassi attuale d'uso linguistico, ma valorizza invece *simbolicamente* le lingue minoritarie, concedendo perlomeno formalmente alle parti la possibilità di usarle.

La sezione III disciplina la promozione delle lingue minoritarie sul piano istituzionale e gli scambi fra le comunità linguistiche. Gli enti istituzionali preposti alla promozione delle lingue cantonali sono da una parte le associazioni linguistiche, segnatamente la Lia Rumantscha e la Pro Grigioni Italiano, e dall'altra i comuni, gli enti di diritto pubblico e i privati che promuovono le lingue minoritarie (art. 11).

Grazie alla legge cantonale sulle lingue, quindi, le due associazioni linguistico-culturali ottengono maggior profilo quali rappresentanti dei gruppi linguistici minoritari e promotori delle lingue minoritarie. La discussione in Gran Consiglio verte sulle prestazioni alle quali devono adempiere. Il presidente di governo Lardi propone di limitarle alla promozione *linguistica*, «wir machen im Departement täglich diese Unterscheidung, was ist Sprachförderung, was ist Kultur, je nachdem aus welcher Kasse wir Beiträge leisten können» (Gran Consiglio 2006:512), mentre il presidente della Lia Rumantscha, Augustin, insiste sull'indivisibilità di *lingua e cultura*, una definizione dietro la quale si nasconde la preoccupazione delle associazioni linguistiche di degradare a servizio linguistico con un mandato di prestazione formulato dal Cantone. Non a caso, quindi, Augustin precisa che con l'entrata in vigore della legge il Cantone e le associazioni linguistiche stipuleranno un accordo - e non un mandato - di prestazione, grazie al quale la Lia continua ad essere un ente autonomo<sup>7</sup> che non esegue dei compiti che spettano al Cantone<sup>8</sup>. Krappmann parlerebbe di un caso concreto di «pretesa di autonomia» (Krappmann 1987:132, cit. in cap. 3.2.2.) formulata da parte dei rappresentanti dei gruppi minoritari.

Riguardo ai comuni, agli enti pubblici e ai privati le attività sussidiate dal Cantone sono, fra l'altro, la pubblicazione di giornali nelle lingue minoritarie (art. 12, lit. c), una direttiva che consolida la pubblicazione dei giornali regionali diffusi nel Grigioni italiano, corsi di lingua volti all'integrazione degli allogliotti, una misura che risponde alla richiesta formulata dalla *Carta europea delle lingue minoritarie o regionali* (cfr. cap. 7.2.), e la promozione di scuole bilingui (tedesco-lingua minoritaria cantonale) nell'area di lingua tedesca, una normativa che

<sup>7</sup> Il che significa: «entscheidend ist, dass die Lia Rumantscha weiterhin keine Befehlsempfängerin des Kantons sein wird» (Gran Consiglio 2006:513).

<sup>8</sup> «Wir führen durchaus Aufträge des Kantons aus. Aber die sind ausserhalb der vorhin erwähnten Finanzbeihilfen. [...] Dann kommt der Kanton und sagt, was er will, und die Lia sagt, ob sie das kann und auch will und was für einen Beitrag wir für diese Leistung ausmachen». (*ibid.*)

favorisce l'apprendimento delle lingue minoritarie al di fuori del territorio in cui sono tradizionalmente parlate, attingendo pertanto al principio personale, la cui importanza emerge nella *Risoluzione sull'attuazione della Convenzione* (cit. in cap. 7.2.).

La IV. sezione regola le lingue ufficiali dei comuni e dei circoli, proponendo una soluzione che cerca di adattare il principio di territorialità alla realtà linguistica del rispettivo comune:

#### **Art. 16**

<sup>1</sup>I comuni stabiliscono le lingue ufficiali nella loro legislazione secondo i principi della presente legge.

<sup>2</sup>I comuni con una quota di almeno il 40 per cento di persone appartenenti ad una comunità linguistica autoctona sono considerati comuni monolingui. In questi comuni la lingua autoctona è la lingua ufficiale del comune.

<sup>3</sup>I comuni con una quota di almeno il 20 per cento di persone appartenenti ad una comunità linguistica autoctona sono considerati comuni plurilingui. In questi comuni la lingua autoctona è una delle lingue ufficiali del comune.

<sup>4</sup>Per la determinazione della quota percentuale di una comunità linguistica fanno stato i risultati dell'ultimo censimento federale. Sono considerate appartenenti alla comunità linguistica romancia o italiana tutte le persone che nella risposta ad almeno una domanda sull'appartenenza linguistica indicano la lingua romancia o italiana.

I punti più discussi sono la percentuale che distingue un comune così definito «monolingue» da quello «bilingue» in una comunità linguistica autoctona e i criteri secondo i quali un parlante è statisticamente appartenente a un determinato gruppo linguistico.

Nella versione iniziale era definito «monolingue» un comune con «almeno il 50 per cento di persone appartenenti ad una minoranza linguistica cantonale autoctona» (DECA 2005:25). Il criterio che decideva sull'appartenenza di un individuo a un determinato gruppo linguistico si basava sulla sua risposta alla domanda circa la lingua principale del censimento federale (cfr. DECA 2005:25).

La seconda versione riprende gli stessi valori percentuali (50% per i comuni «monolingui» e 20% per quelli «bilingui»), ma considera «appartenenti alla comunità linguistica romancia o italiana tutte le persone che nella risposta ad almeno una domanda sull'appartenenza linguistica indicano la lingua romancia o italiana», una correzione che fa pertanto lievitare il numero di persone appartenenti ai gruppi linguistici minoritari.

La versione finale riprende tali modalità di conteggio, ma corregge al ribasso la percentuale che distingue i comuni monolingui da quelli plurilingui, fissandola al 40%.

Non a caso il dibattito su questo articolo si svolge in modo particolarmente vivace e controverso. Dalla parte degli scettici si schiera la stessa Commissione preparatoria, osservando che una riduzione della quota al 40% mette alla prova la tolleranza del gruppo maggioritario, «es besteht die Gefahr, dass der Minderheitenschutz [...] überdehnt wird», e che rischia di minacciare la pace linguistica stessa in un comune:

Wenn in einer Gemeinde 60 Prozent Deutsch sprechen oder gemischt Deutsch sprechen und die Gemeindeverwaltung nicht, nicht bereit ist auch nur einen kleinen Text oder eine Gemeindeversammlung auch Deutsch zu begleiten, sie fällt ja dann in die mehrsprachigen Gemeinden, also es sind beide Sprachen zu pflegen, wenn sie das nicht bereit ist, dann schadet das der Attraktivität der Gemeinde und es schadet aber auch, und das muss ich wirklich sagen, der Mehrheit, die sich in dieser Gemeinde ja auch wohl fühlen will. (Gran Consiglio 2006:524)

Un parlamentare engadinese, Bezzola, esprime invece delle riserve riguardo alla scelta terminologica di definire «monolingue» un comune che conta appena il 40% di persone attribuite a un determinato gruppo linguistico: «es ist für mich rein sprachlogisch, ich meine nicht sprachpolitisch, sondern sprachlogisch, sehr seltsam, wenn man von einsprachigen Ge-

meinden spricht, von einer Sprache, wo die effektive Zahl bei 40 Prozent angesetzt wird» (Gran Consiglio 2006:523).

I fautori della quota 40% giustificano la loro proposta mettendo in forse l'oggettività dei dati statistici, argomentando che la portata di tale misura nella realtà linguistica attuale è solo relativa e facendo riferimento all'art. 1, lit. e, che definisce fra gli obiettivi della legge il sostegno della lingua minacciata romancia con misure particolari. Riguardo ai dati del censimento federale, i parlamentari individuano un problema nel fatto che essi non distinguono fra persone residenti tutto l'anno in un determinato comune e quelli che lo hanno scelto come domicilio per meri motivi fiscali<sup>9</sup>.

Per quanto attiene invece alla portata di tale misura sulla realtà linguistica effettiva dei comuni interessati, il parlamentare engadinese Arquint relativizza precisando quanto segue per i comuni engadinesi che sono direttamente interessati dalla normativa: «Samedan kann gemäss Übergangsbestimmungen, lesen Sie den Artikel 26, bei seiner Praxis bleiben und muss gar nicht einsprachig werden. Das Gleiche gilt für Madulain» (Gran Consiglio 2006:523). In effetti, nella V. sezione l'art. 26 sancisce quanto segue:

Le disposizioni sulle lingue ufficiali e scolastiche dei comuni non si applicano a decisioni di comuni prese prima dell'entrata in vigore della presente legge o a fattispecie verificatesi prima di questa data.

In altri termini, la legge cantonale sulle lingue non vuole modificare la vigente prassi linguistica nei comuni, ma mettere le premesse per una politica linguistica *futura* sensibile alla salvaguardia e promozione delle lingue minoritarie, impedendo unicamente, e conformemente al principio territoriale, che un comune decida autonomamente di cambiare la lingua ufficiale. La deputazione grigionitaliana si è espressa in modo favorevole sulla versione finale «in segno di solidarietà e comprendendo benissimo i problemi della comunità romancia», ma al contempo consapevole che in ottica grigionitaliana «vediamo lontano da noi l'asticella del 40 per cento» (Gran Consiglio 2006:522).

La stessa deputazione partecipa invece attivamente al dibattito riguardo all'art. 20, che regola la gestione di scuole bilingui. Il deputato grigionitaliano Keller interviene a favore di un'aggiunta all'articolo che favorisce la conduzione di scuole bilingui nel territorio di lingua romancia o italiana (art. 20a):

**Art. 20**

<sup>1</sup>Nei comuni plurilingui l'insegnamento della prima lingua avviene nella lingua autoctona.

<sup>2</sup>Nei comuni plurilingui e di lingua tedesca, nell'interesse della salvaguardia della lingua autoctona, il Governo può, su richiesta del comune, autorizzare la conduzione di una scuola popolare bilingue.

<sup>3</sup>Nei comuni con una quota di almeno il dieci per cento di persone appartenenti ad una comunità linguistica autoctona, nella scuola dell'obbligo devono essere offerti il romancio o l'italiano.

**Art. 20a**

Su proposta della corporazione regionale, il Governo può autorizzare sulla base di un concetto la conduzione di una scuola popolare bilingue. Il Cantone può erogare sussidi a queste scuole.

Nella sua argomentazione (formulata in tedesco standard), Keller fa riferimento alla scuola elementare di Maloja che è bilingue, nonostante si situi in un comune definito «monolingue»: «Es kann doch nicht sein, dass eine bestehende zweisprachige Schule ausserhalb des Ge-

<sup>9</sup> «In jedem Fall würde, meiner Meinung nach, die Fixierung auf 40 Prozent für viele Gemeinden einen Schutz bedeuten, vor allem dort, wo infolge eines tiefen Steuersatzes viele Briefkasten-adressen bestehen». (Gran Consiglio 2006:520)

setzes ist, wenn die Schule schon besteht und das Gesetz heute oder nächstes Jahr in Kraft kommt» (Gran Consiglio 2006:533).

In sostegno di Keller intervengono il bregagliotto Giovanoli e il mesolcinese Toschini. Il primo ribadisce che «questo nuovo articolo permetterebbe, anche dopo la scadenza del periodo di prova di due anni, il proseguimento dell'insegnamento bilingue presso la scuola primaria di Maloja/Maloggia» (Gran Consiglio 2006:531), mentre il secondo difende una politica delle pari opportunità per i gruppi linguistici:

Nelle zone di lingua tedesca si rafforzerà così il plurilinguismo, nelle altre zone il multilinguismo non verrà invece incentivato. La proposta Keller permette di attenuare tale disparità, permette, a ben precise condizioni, la creazione di scuole bilingui a livello regionale anche nelle zone italofone e romance. (Gran Consiglio 2006:531)

Contrario al disegno è invece il presidente di governo Lardi. Egli spiega che il caso particolare di Maloja può essere risolto in altra sede, «das Problem von Maloja können wir meines Erachtens im Rahmen einer Volksschulgesetzrevision lösen» (Gran Consiglio 2006:532), e che la proposta Keller rischia di compromettere l'italiano e il retoromancio nel territorio:

Wir haben bisher uns darauf geeinigt, dass wir etwas machen wollen für die Sprachen Italienisch und Romanisch, und der Antrag geht dahin, dass wir etwas für die Verbreitung der deutschen Sprache in italienisch- oder rätoromanischsprachigen Gemeinden machen wollen. (Gran Consiglio 2006:532)

Ciononostante, l'articolo 20a viene accolto con 53 contro 15 voti.

Il 19 ottobre 2006, dopo lunga e animata gestazione, i parlamentari approvano unanimemente la legge. Essa non viene sottoposta né a una rilettura né al referendum obbligatorio, nonostante gli interventi di Arquint e Möhr che vedono in una votazione popolare l'occasione per sensibilizzare la popolazione al trilinguismo. Nelle parole di Arquint: «Es ist eine Gelegenheit, um genau das, was wir in der Präambel haben, die Dreisprachigkeit zu fördern, nach aussen zu tragen. Die Bevölkerung zu sensibilisieren dafür» (Gran Consiglio 2006:542). Non da ultimo, la proposta di sottoporla al referendum obbligatorio viene respinta dal parlamento con l'argomento che la Costituzione cantonale presenta delle condizioni agevolate per un referendum facoltativo:

Und dann meine ich auch, dass wir mit dem Referendum, das 1'500 Stimmberechtigte ergreifen können, also auch Kleinstminderheiten, die mit diesem Gesetz nicht einverstanden sind, sich wehren können. Und deshalb meine ich, wir sollten dieses Gesetz nicht freiwillig dem Referendum unterstellen. Wer damit nicht zufrieden ist, der kann sich organisieren und sich dagegen wehren. Wir müssen unserer Verantwortung nachkommen. (Gran Consiglio 2006:542)

Immediatamente dopo il varo della legge si forma, in Prettigovia, la regione che presenta la percentuale maggiore di monolinguisma nel Cantone (cfr. cap. 5.1.1.), un gruppo di interesse che persegue l'intento di combattere la legge.

### 7.6.2. Il referendum

Gli argomenti dell'*Interessensgemeinschaft Sprachenfreiheit* contro la nuova legge riguardano alcuni aspetti salienti esposti sopra, come la quota che suddivide un comune considerato monolingue da uno plurilingue, la definizione stessa di comune «monolingue» e la condizione di vantaggio che deriva dalla legge per i candidati plurilingui a un posto nell'amministrazione cantonale.

Gli iniziatori del referendum precisano tuttavia, sul loro sito internet ([www.sprachengesetz.ch](http://www.sprachengesetz.ch)), che essi non si rivolgono contro le minoranze linguistiche del Cantone, bensì contro un disegno di legge che definiscono antidemocratico e troppo vincolante:

Das Referendum richtet sich nicht gegen die Förderung der romanischen oder italienischen Sprache. Dieses Anliegen ist unbestritten; seine Umsetzung im neuen Gesetz ist aber undemokratisch und freiheitsfeindlich. (IG-Sprachenfreiheit 2006:2)

Ciononostante, le persone affiliate a tale IG-Sprachenfreiheit non si esimono dall'esprimere pubblicamente il loro scontento per una politica linguistica che pone particolare attenzione alle minoranze linguistiche e che consolida una politica scolastica che favorisce l'italiano a scapito del francese e che promuove il plurilinguismo.

Riguardo alla critica all'attenzione del Cantone per le minoranze linguistiche, ritenuta eccessiva, è indicativo l'articolo che appare nella *Südostschweiz* a pochi giorni di distanza dal varo della legge sulle lingue:

Wieso nicht gleich den absoluten Kulturanspruch für Minderheiten einführen? Ein einziger Romane, eine einzige Italienischsprachige pro Gemeinde könnte dann bestimmen, dass alle anderen in der Schule Romanisch oder Italienisch lernen müssen, dass in der Gemeindeversammlung die Minderheitensprache gesprochen wird, dass die Ukas der Verwaltung romanisch oder italienisch herausgegeben werden. Die Erkenntnis, dass Veränderungen der Bevölkerungsstruktur auch kulturelle Veränderungen bewirken, und das seit eh und je, ist offenbar noch nicht bis zu den Minderheitenfanatikern durchgedrungen. (Hagmann:2006)

L'articolista critica essenzialmente gli interventi dello stato sul processo di cambiamento linguistico che deriva dalla mobilità geografica e che si traduce in misure speciali adottate a livello istituzionale per salvaguardare le lingue minoritarie autoctone.

Il rammarico che l'introduzione dell'italiano come prima lingua straniera nelle scuole di lingua tedesca aveva causato e che ora ricade sul rifiuto di un'ulteriore misura a favore delle minoranze linguistiche è documentato nel seguente articolo, pubblicato nella stessa edizione di quello appena citato:

40% Romanischsprechende bilden die Mehrheit in einer Gemeinde - gut bündnerische Demokratie und Mathematik. Aufgrund einer winzigen italienischsprachigen Minderheit ist an unseren Volksschulen das Französisch abgeschafft worden. Dass dadurch der Zuzug von Familien aus dem Unterland erschwert und die berufliche Zukunft unserer Jugend in der Restschweiz gefährdet wird, was solls? Wie lässt sich die Bereitschaft unserer Grossrätinnen und Grossräte erklären, immer wieder - und dies sogar einstimmig - Minderheitenschutz auf Kosten der Deutschbündner Mehrheit zu betreiben? (Christener *et al.*:2006)

Per contro, il gruppo di interesse assume una posizione schiettamente germanofona contro la legge che si palesa nei seguenti argomenti:

- il gruppo deplora che la lingua tedesca non sia tutelata nella legge, nonostante l'importante funzione che riveste per l'integrazione degli stranieri (IG-Sprachenfreiheit 2006)
- L'insegnamento del retoromancio nel territorio tradizionalmente romanciofono è ritenuto svantaggioso per le famiglie di lingua tedesca che vi risiedono: «Dass man den betroffenen Kindern und den Eltern [tedescofoni monolingui] keinen Gefallen tut, wenn in der Schule nicht in erster Linie die Muttersprache der Mehrheit unterrichtet wird, ist offensichtlich». (IG-Sprachenfreiheit 2006)
- la classificazione di comuni «monolingui», in cui il retoromancio è lingua ufficiale nonostante sia parlato regolarmente da una minoranza del 40%, comporta il rischio, se-

condo il gruppo di interesse, che in futuro i tedescofoni che vi risiedono non possano partecipare attivamente alla vita politica comunale perché non sono in grado di esprimersi nella lingua autoctona: «In 75 Gemeinden werden die deutschsprachigen Bewohnerinnen und Bewohner inskünftig buchstäblich nichts mehr zu sagen haben, so unter anderem in Scuol, Alvaschein, Tiefencastel, Laax, Marmorera, Brienz/ Brinzauls, Zuoz, Bever, Madulain, Samedan und Trin». (IG-Sprachenfreiheit 2006)

- Una prospettiva tedescofona monolingue emerge infine nella critica alle modalità di assunzione nell'amministrazione pubblica, che prevede di privilegiare, «di regola» (art. 6), candidati plurilingui: «Diese Regelung diskriminiert einerseits Menschen, die [...] keine Gelegenheit hatten, mehrere Sprachen zu lernen. Sie bestraft aber auch diejenigen 70% der erwerbstätigen Bevölkerung, die nach dem bisherigen kantonalen Schulsystem keine zweite Amtssprache, sondern Französisch und gegebenenfalls Englisch gelernt haben». (IG-Sprachenfreiheit 2006)

Nella loro lettura del testo di legge, i referendisti individuano un capovolgimento del rapporto fra maggioranza e minoranze linguistiche tale da gravare sulla libertà individuale dei tedescofoni residenti nei comuni mistilingui.

Questa posizione scatena delle reazioni già prima della scadenza del termine per inoltrare le 1'500 firme necessarie per un referendum facoltativo. Difatti, il Dipartimento dell'educazione, della cultura e della protezione dell'ambiente (DECA) interviene con una lettera indirizzata a tutti i comuni del Cantone rispondendo all'argomento secondo cui i germanofoni sarebbero esclusi dalla vita politica in un comune plurilingue per motivi linguistici. Il dipartimento precisa che i comuni definiti «monolingui» sono legittimati a usare la sola lingua ufficiale in ambito ufficiale, ma che sono altresì liberi di comunicare con i cittadini in tedesco (cfr. La Quotidiana, 05/01/2007).

Durante la campagna di votazione l'impegno maggiore dei fautori della legge cantonale sulle lingue (cfr. [www.triling.ch](http://www.triling.ch)) consiste nel convincere gli aventi diritto al voto che i diritti conferiti ai gruppi linguistici minoritari non tangono in alcun modo i diritti individuali, che già oggi sia la costituzione federale sia quella cantonale vincolano, in base al principio territoriale, la libertà dei comuni di scegliere la propria lingua ufficiale e che il parlamento è legittimato a fissare la quota che distingue un comune monolingue da uno plurilingue al 40%. Proprio in merito a quest'ultimo aspetto sono intervenute pubblicamente delle voci autorevoli quali l'ex presidente del tribunale federale Nay (cfr. Südostschweiz:25/05/2007) e gli avvocati Killias e Thürer (cfr. Südostschweiz:23/04/2007).

I fautori maggiori della legge sono le stesse associazioni linguistiche Lia Rumantscha e Pro Grigioni Italiano, che si organizzano in un «Comitato pro Legge sulle Lingue» composto da un comitato di patronato (cfr. [www.triling.ch](http://www.triling.ch)) e da un gruppo di lavoro. Nel loro sito [www.triling.ch](http://www.triling.ch), le due associazioni ribadiscono che «siamo lieti che i cittadini e le cittadine dei Grigioni possano esprimersi col voto sulla Legge sulle lingue del Cantone dei Grigioni, stabilendo quanto stia loro a cuore la ricchezza linguistica del nostro cantone» ([www.triling.ch/credo](http://www.triling.ch/credo)), un credo che non è del tutto disinteressato. Difatti, indipendentemente dal risultato finale, la campagna coglie ampiamente l'interesse dei media e offre pertanto alle due associazioni linguistiche una piattaforma per aumentare la loro visibilità quali rappresentanti delle due minoranze linguistiche autoctone nei media di tutte le lingue del Cantone.

### 7.6.3. L'esito della votazione

La genesi travagliata della legge cantonale sulle lingue mette in evidenza le difficoltà di realizzare una politica linguistica che comporti da una parte dei miglioramenti sostanziali per i



gruppi linguistici minoritari e che non comprometta, dall'altra, la tolleranza del gruppo maggioritario. I deputati del parlamento retico non hanno trovato una soluzione che soddisfi tutte le parti. Il referendum mette a rischio la legge stessa, ma esso apre altresì un ampio dibattito sulla politica linguistica dei Grigioni che coinvolge la classe politica intera e che suscita ampiamente reazioni da parte dei cittadini interessati. La Lia Rumantscha ha raccolto, senza pretesa di essere esauriente, più di 260 articoli e lettere aperte che sono stati pubblicati al riguardo.

La legge viene approvata dal popolo il 17 giugno 2007 con il 53.9% di voti favorevoli (22'582 sì) contro il 46.1% contrari (19'334 no). Il risultato è ragguardevole, se si considera che la delicata questione del 40% aveva creato disagio fra i romanciofoni e gli italofofoni stessi, sebbene evidenzi che il consenso per la legge non è generale tranne che nel Grigioni italiano:

Interessanterweise wurde das Gesetz in 19 Kreisen angenommen und in 20 verworfen. Ein deutliches Ergebnis kommt aus den italienischsprachigen Talschaften. Alle sechs Kreise in den Valli stimmten dem Gesetz zu. Und von den 24 Gemeinden in diesen sechs Kreisen tanzte keine einzige aus der Reihe. (Bündner Tagblatt 18/06/2007)

Il *Bündner Tagblatt* dedica una colonna intera al Grigioni italiano («Italienischbünden zeigt sich geschlossen») che ha approvato la legge con un numero di voti favorevoli pari all'81% (3'067 sì contro 742 no), precisando tuttavia che l'esito non sarebbe stato positivo senza il sostegno da parte della maggioranza germanofona, che in alcuni comuni ha sostenuto la legge (fra cui Domat/Ems, Vaz/Obervaz, Cazis) e in altri rifiutata per poco (a Davos risulta una differenza fra i favorevoli e i contrari di 80 voci, ad Arosa di 14, a Thusis di 12, mentre a Coira 3'545 sì sono pronunciati a favore e 3'862 contro la legge).

Un ulteriore fattore determinante per l'esito della votazione è la scarsa partecipazione degli aventi diritto al voto, registrata soprattutto nella parte germanofona del Cantone. Al di sotto della media cantonale del 32.64% si trovano difatti i circoli di Davos e di Thusis, di Fünf Dörfer e Maienfeld (Valle del Reno), di Churwalden e dello Schanfigg (nei pressi di Coira) nonché, in Prettigovia, i circoli di Küblis, Luzein, Seewis e addirittura di Schiers, luogo di domicilio degli iniziatori del referendum.

Nel Grigioni italiano, invece, i circoli di Bregaglia (30.1%) e Mesocco (31.8%) presentano una partecipazione al voto inferiore alla media cantonale, mentre in quello di Calanca la percentuale raggiunge il 33.2%, di Roveredo il 34.7%, di Brusio il 39.5% e di Poschiavo addirittura il 49.2%.

L'approvazione massiccia nel Grigioni italiano ha sorpreso, non per ultimo, gli stessi iniziatori del referendum che evidenziavano, nel loro argomentario, che la legge non comportava dei vantaggi per la minoranza grigionitaliana (cfr. [www.sprachengesetz.ch](http://www.sprachengesetz.ch))<sup>10</sup>.

La redazione del giornale online poschiavino, [www.ilbernina.ch](http://www.ilbernina.ch), ribadisce, a votazione avvenuta, la stessa posizione, interpretando il sì grigionitaliano soprattutto come segno di solidarietà con la minoranza linguistica romanciofona:

<sup>10</sup> «Für das Puschlav, das Bergell und das Misox bringt das Gesetz keine Vorteile, weil die italienische Sprache in diesen Tälern nicht bedroht ist. Die generelle Aufwertung des Romanischen, insbesondere in der kantonalen Personalpolitik, wird sich aber für die Italianität negativ auswirken». ([www.sprachengesetz.ch](http://www.sprachengesetz.ch))

Domenica si è votato anche sulla legge cantonale che privilegia le lingue delle minoranze, in particolare il romancio nei confronti del tedesco. Decisivo è stato l'appoggio del Grigioni italiano, anche se nei nostri comuni poco cambierà. [...] Anche la comunità italoфона (PGI in primo luogo) si era comunque schierata a sostegno dei "cugini" romanci. Per i comuni del Grigioni italiano tuttavia poco cambierà. [...] Insomma, da Davos verso Coira e da Thusis verso nord ha prevalso il no. La solidarietà romancio-italofona l'ha tuttavia spuntata sui Walser. (www.ilbernina.ch:17/06/2007)

Riguardo alle preoccupazioni relative alle ripercussioni concrete della legge sulla realtà linguistica grigionitaliana, espresse dalla redazione, bisogna tuttavia precisare quanto segue: innanzitutto, il dibattito scaturito durante la campagna ha di per sé contribuito in misura notevole a dare visibilità al gruppo minoritario grigionitaliano nel Cantone, rispondendo a una delle rivendicazioni centrali che i grigionitaliani manifestano nei confronti del gruppo linguistico maggioritario. In secondo luogo, dipenderà dalle istanze cantonali, dai comuni grigionitaliani e dai cittadini del Grigioni italiano se e in quale misura la legge si ripercuoterà nella prassi. Se infatti la legge costringerà il Cantone a prendere le misure necessarie per migliorare la competenza plurilingue degli amministratori e ad avvalorare l'uso delle lingue minoritarie nelle istanze cantonali, toccherà alle minoranze linguistiche stesse ribadire i diritti che ora sono sanciti in tale legge. A tale proposito i romanciofoni hanno già compiuto un primo passo: nella *Quotidiana* del 31 luglio 2007 appare un articolo che informa la popolazione sui passi che il dipartimento responsabile (DECA) prevede di intraprendere come pure sulla strategia che la Lia Rumantscha intende perseguire al riguardo.

Secondo quanto emerge da tale articolo, la priorità dell'amministrazione cantonale consiste nella stesura di un'ordinanza esecutiva relativa alla legge, che sarà consultabile ancora nel 2007, nell'analisi degli ambiti istituzionali in cui il regolamento è già oggi funzionante e in quelli in cui sono necessarie delle misure di miglioramento, nella formulazione di un accordo di prestazione con le associazioni linguistiche (PGI, Lia Rumantscha, Agenzia da novitads rumantscha) e, non per ultimo, nella sollecitazione ai comuni di voler fissare nella loro costituzione comunale la lingua ufficiale.

La Lia Rumantscha, da parte sua, vuole invece rafforzare i centri regionali nonché curare i contatti con romanciofoni residenti anche al di fuori del territorio romanciofono («contact individual, indepentamain da lur sedia», *La quotidiana*: 31/07/2007), adattare il linguaggio giuridico alle esigenze dei romanciofoni e sviluppare dei progetti in ambito scolastico che tengano conto della realtà specifica di ciascun comune.

Al momento non sono apparse delle posizioni ufficiali circa le misure che le istanze e i rappresentanti grigionitaliani intendono adottare al fine di difendere i diritti derivanti da tale legge linguistica. Ad esse tocca comunque prendere l'iniziativa e vigilare sulla pianificazione linguistica cantonale, come emerge dall'esempio negativo della *mancata* applicazione della *Legge sugli istituti di formazione in ambito sanitario e sociale* nella prassi: se da una parte la legge prevede che «vanno tenuti adeguatamente in considerazione gli interessi delle tre lingue cantonali» (cfr. art. 7, cit. in cap. 6.5.1.), dall'altra parte gli amministratori responsabili non assumono alcun impegno citando il mandato di prestazione conferitogli dal Governo.

Alcune tendenze attualmente in atto nel Grigioni italiano lasciano sperare che tale situazione non si ripeta: innanzitutto, i comuni si stanno unendo a formare Regioni che stabiliscono, nelle loro costituzioni, la promozione linguistica e culturale; inoltre, le regioni, la deputazione grigionitaliana e la Pro Grigioni Italiano stanno preparando insieme delle *Rivendicazioni grigionitaliane nel terzo millennio*, rivendicazioni che verosimilmente faranno tesoro dei diritti che la nuova legge linguistica cantonale conferisce al gruppo minoritario grigionitaliano. Terzo: nei loro pareri i parlanti grigionitaliani manifestano di non mancare di esprimere il loro scontento verso un'amministrazione cantonale non sempre sensibile all'italiano e a trovare

dei rimedi anche inconvenzionali per ovviare allo svantaggio che gli deriva dal fatto di non conoscere, in maggioranza, la lingua maggioritaria parlata nell'assetto politico a cui appartengono.

## 8. Conclusione

Nel presente lavoro ci siamo proposti di descrivere la situazione della minoranza di confine grigionitaliana al fine di individuare sul piano linguistico e politico le peculiarità che caratterizzano questo gruppo sociale.

A questo scopo si è tenuto conto, in modo specifico,

- degli atteggiamenti dei grigionitaliani nei confronti dei confini linguistici e politici;
- della riproduzione linguistica nelle famiglie autoctone, in quelle alloctone che si sono stabilite nel Grigioni italiano e in quelle grigionitaliane che vivono nell'area di lingua tedesca;
- del contatto linguistico al lavoro;
- dei pareri dei parlanti circa la propria sicurezza linguistica;
- della regolamentazione del plurilinguismo nel cantone dei Grigioni, nonché delle sue ripercussioni concrete sul sistema scolastico e sulla politica linguistica cantonale.

Per tutte le modalità di analisi assumono un ruolo centrale i pareri espressi dagli informatori nelle interviste e nel questionario apposito, pareri che, seppure soggettivi e facilmente qualificabili come tendenziosi, determinano la qualità del contatto linguistico, della motivazione ad apprendere la lingua del vicino e dei rapporti che si stabiliscono fra le parti sul piano istituzionale.

Riguardo alla familiarità con i vicini di lingua italiana, romancia e tedesca, è indicativo quanto emerge dall'analisi sulla percezione soggettiva dei confini linguistici. In sintesi, l'indagine evidenzia una tendenza da parte di tutti i grigionitaliani a minimizzare la portata del confine politico che li divide dal Ticino e dall'Italia. Rispetto all'Engadina Alta, è inoltre interessante notare che sia i poschiavini sia i bregagliotti avvertono innanzitutto di essere al confine con l'area di lingua romancia piuttosto che con quella di lingua svizzero-tedesca, mostrando così di dare maggior importanza alla varietà *tradizionalmente* presente che a quella *di fatto* dominante (lo svizzero tedesco, appunto). Dalle interviste emerge che i parlanti di tutto il Grigioni italiano rappresentano il loro spazio come vicino all'italiano, mentre la portata delle varietà tedesche viene minimizzata. Stando sempre alla nostra indagine sui confini linguistici, pare invece mancare la consapevolezza dell'appartenenza a un gruppo linguistico minoritario unitario, grigionitaliano. I centri verso cui i parlanti si orientano si situano difatti oltre il confine di ciascuna regione (Bellinzona, Chiavenna, Tirano) e nell'area di lingua tedesca (Samedan, Coira).

I dati del censimento federale, esposti nel cap. 2, confermano la relativa 'forza' che l'italiano assume nel territorio autoctono: rispetto al 1990, l'italiano (lingua principale) non ha subito variazioni, nonostante il calo dell'italofonia nel resto del Cantone e contrariamente alle previsioni formulate negli anni Novanta circa il processo di 'tedeschizzazione' del Grigioni italiano.

L'analisi del comportamento linguistico in famiglia presenta altresì una situazione positiva per le varietà romanze. In primo luogo emerge l'indiscussa vitalità del dialetto e dell'italiano nel Grigioni italiano, anche se il rapporto di forza fra le due varietà è soggetto a dinamiche diverse all'interno delle rispettive valli. In tutte e tre le regioni, l'italiano conquista terreno a scapito del dialetto, un fenomeno al quale i parlanti paiono particolarmente sensibili, per il quale hanno spiegazioni diverse e contro il quale intervengono con misure istituite spontaneamente (corsi di dialetto, nuovi suoi ambiti d'uso e controllo sociale ad esso favorevole). Le indicazioni delle famiglie alloglotte residenti nel Grigioni italiano illustrano in quale misura la socializzazione de-

termini il comportamento linguistico dei figli e favorisca la disponibilità degli adulti a integrarsi linguisticamente.

Il contatto dei grigionitaliani con i gruppi linguistici presenti nel Cantone è stato analizzato in rapporto al lavoro (cap. 5) e alla formazione professionale (cap. 6).

Le modalità di contatto linguistico esaminate in ambito lavorativo sono tre: i contatti derivanti dalla mobilità geografica, il contatto delle imprese con sede nel Grigioni italiano con altre imprese di lingua tedesca e la collaborazione con colleghi 'alloglotti'. Riguardo alla mobilità geografica, le testimonianze raccolte a Sils/Segl evidenziano che la mancanza di una buona padronanza del tedesco (o dello svizzero tedesco) costituisce uno svantaggio notevole, al punto da essere avvertito come discriminante.

Nelle imprese con sede nel Grigioni italiano, ma strettamente legate agli istituti presenti nell'area tedescofona del Cantone (ospedale, impianti idroelettrici, dogana), questo problema si pone soltanto per quei posti di lavoro che richiedono buone conoscenze del tedesco. Va tuttavia precisato che tali occupazioni rivestono una funzione sociale chiave (direzione, comunicazione, rappresentanza).

Riguardo alla comunicazione con i colleghi 'alloglotti', le interviste hanno evidenziato in vari settori che tutte le parti sono attente ad adattarsi alla lingua del proprio interlocutore. In concreto, secondo le risposte degli intervistati, i tedescofoni si sforzano, oggi, di parlare l'italiano con i colleghi di lavoro grigionitaliani (Rätia Energie, Ferrovia Retica), i romanciofoni si esprimono in una koiné lombarda e gli italofoeni ricorrono a una varietà tedesca.

Insomma, l'analisi svolta in ambito lavorativo conferma l'uso dell'italiano al lavoro ed evidenzia altresì l'importanza delle varietà tedesche. Lo stesso quadro emerge dalle risposte circa la competenza linguistica dei parlanti e l'importanza che essi attribuiscono alle rispettive lingue: in tutte le regioni, da una parte si riscontrano i medesimi valori quanto all'auto-valutazione della conoscenza dell'italiano (e questo risultato non è scontato, dato che il confine politico determina in Bregaglia e in Val Poschiavo l'orientamento lavorativo verso l'area di lingua tedesca), e dall'altra i parlanti di ogni classe di età dichiarano di considerare importante la conoscenza delle varietà tedesche; in Bregaglia, proprio la regione che presenta una situazione demografica più precaria delle altre, si distingue addirittura un gruppo di italofoeni adulti che rivela di ritenere più importante il tedesco dell'italiano.

In rapporto all'ambito scolastico, non sorprende quindi constatare che la maggioranza degli interpellati di tutte e tre le regioni vede con favore l'incremento delle lezioni di tedesco e, in modo specifico, il sorgere di scuole bilingui italiano – tedesco.

Le testimonianze raccolte nelle varie sedi scolastiche situate nei dintorni di Coira (corso estivo di Landquart, scuola infermieristica, scuola cantonale) confermano che i grigionitaliani *vogliono* imparare il tedesco, tanto da avvertire come penalizzante per la propria vita professionale un programma scolastico che sia svolto unicamente in italiano.

Ciononostante, e a questo punto entra in gioco la dimensione politica del contatto linguistico, tale grande disponibilità ad apprendere il tedesco comporta il rischio che delle offerte dedicate specificatamente al il gruppo linguistico italofono possano essere abolite, come nel caso del corso infermieristico in lingua italiana a Coira, o che le esigenze di tale gruppo linguistico minoritario *non siano prese in debita considerazione*.

Un fattore responsabile di tale situazione è senz'altro la marginalità demografica del gruppo linguistico. Oltre a ciò, il quadro che emerge dal presente lavoro, sulla base delle informazioni ricavate circa la percezione dei confini linguistici, l'uso linguistico in famiglia e il comportamento linguistico al lavoro, è quello di un Grigioni italiano che nutre dei contatti di natura *funzionale* con il gruppo linguistico tedescofono e che non si interessa se non in relazione alla propria situazione linguistica dei problemi del gruppo linguistico romanciofono. Emerge, in definitiva, una

situazione di *relativo isolamento* delle valli grigionitaliane nei confronti dei gruppi linguistici com-  
presenti nel Cantone, alla quale si aggiunge una certa indifferenza verso la realtà esistente nel-  
le altre valli grigionitaliane.

Alla luce di queste constatazioni, appare tanto più evidente il ruolo fondamentale che spetta ai  
rappresentanti del Grigioni italiano, ossia difendere la causa del gruppo minoritario. A questo  
riguardo abbiamo analizzato nel cap. 7 alcuni interventi concreti dell'associazione culturale PGI  
nonché dei politici grigionitaliani. Riguardo alla PGI, abbiamo evidenziato come la sua attenzio-  
ne si stia spostando dalla promozione artistica sul territorio all'incremento della visibilità del Gri-  
gioni italiano in tutto il Cantone, un cambiamento di prospettiva favorita dagli ultimi risvolti politi-  
co-linguistici. Riguardo ai comportamenti linguistici dei politici, abbiamo visto che essi ricorrono  
all'uso simbolico dell'italiano in determinate situazioni d'uso linguistico formale e che non man-  
cano le iniziative che mirano a difendere i diritti della minoranza linguistica italoфона.

La messa a punto della legge cantonale sulle lingue, in particolare, ha evidenziato quali siano  
gli aspetti cari ai politici grigionitaliani:

- la promozione del plurilinguismo, più che dell'italiano, nelle scuole grigionitaliane;
- il superamento del principio territoriale, ossia la promozione dell'italiano con misure spe-  
cifiche nella parte germanofona del Cantone;
- il sostegno delle strutture presenti nel Grigioni italiano (fra cui il sostegno finanziario ai  
giornali grigionitaliani);
- la debita considerazione dell'italiano nell'assunzione di personale impiegato nell'ammini-  
strazione pubblica e nelle traduzioni di testi ufficiali;
- l'equiparazione dei testi di legge nelle tre lingue ufficiali e la presenza di un giudice di  
lingua italiana (entrambe le domande sono tuttavia state respinte);
- il mantenimento dell'autonomia della PGI nei confronti del Cantone.

In sintesi, gli interessi dei politici grigionitaliani sono rivolti all'adattamento alle esigenze degli  
italofoni delle strutture scolastiche presenti nel Grigioni italiano, al miglioramento dello scambio  
fra il gruppo linguistico tedescofono e quello italoфона e all'incremento della frequenza d'uso  
dell'italiano nell'amministrazione pubblica.

Riguardo al primo punto, ossia all'adattamento delle strutture scolastiche alle esigenze reali dei  
grigionitaliani bisogna fare due osservazioni. Innanzitutto, le nostre indagini mostrano come la  
proposta di aumentare il tedesco nella griglia oraria della scuola dell'obbligo colga il consenso  
della popolazione. Ciò comporta tuttavia due problemi di tipo strutturale: a) dato che in futuro è  
prevista l'introduzione dell'inglese nella scuola elementare, la difficoltà consisterà nel trovare  
una soluzione che consenta di incrementare l'insegnamento del tedesco (obiettivo dei parla-  
mentari grigionitaliani), ma che al contempo non indebolisca l'italiano in una realtà linguistica in  
cui domina tutt'oggi il dialetto, permettendo altresì agli scolari di avere una preparazione in in-  
glese corrispondente a quella degli altri gruppi linguistici (pari opportunità); tenere in considera-  
zione di tutti questi aspetti pone dei problemi che concernono la mole di lavoro richiesta agli  
studenti; b) l'attuale griglia oraria è impostata allo stesso modo per gli italofony e i tedescofony, in  
base al criterio delle pari opportunità; un adattamento delle griglie orarie alle rispettive esigenze  
comporterebbe il rischio di incrementare il tedesco nella parte italoфона e di indebolire l'italiano  
in quella tedescoфона, aumentando quindi di nuovo la distanza fra i gruppi linguistici.

In secondo luogo, quanto al mantenimento delle strutture a disposizione dei grigionitaliani nel  
Cantone, occorre precisare quanto segue: prima di tutto, abbiamo visto che nel caso concreto  
della scuola infermieristica in lingua italiana una struttura esistente, invece di essere adattata  
alle esigenze reali degli interessati, è stata soppressa *tout court*. In questo modo è scomparso  
un piccolo centro di formazione che preparava le studentesse in modo mirato all'impiego nel  
Grigioni italiano. Inoltre, bisogna chiedersi se non manchino tuttora delle strutture atte ad ovvia-

re a problemi centrali del gruppo linguistico minoritario. A titolo di esempio, dalle nostre indagini il Grigioni italiano risulta relativamente isolato nei confronti della parte tedesca del Cantone, una situazione che è avvertita dai parlanti stessi; ciononostante, attualmente non esiste un centro che coordini lo scambio di *informazioni* fra i gruppi linguistici, alla stregua di quanto istituito dai romanciofoni con l'*agentura da novitads*.

Riguardo al secondo punto, ovvero agli scambi fra i gruppi linguistici, va precisato quanto segue: se da una parte i politici avvertono il bisogno di incrementare, nelle scuole, il contatto fra gli italofoeni e i tedescofoni, dall'altra le interviste hanno dimostrato che la particolare conformazione geografica del Grigioni italiano, diviso in tre regioni, ostacola la conoscenza del proprio territorio, e di conseguenza lo scambio fra gli stessi grigionitaliani. L'importanza di questo contatto è tuttavia confermata dalle interviste svolte nei centri di formazione professionale a Coira: tali centri scolastici assumono particolare importanza proprio quali punti di coesione fra i grigionitaliani<sup>1</sup>. Infine, per quanto attiene all'obiettivo politico di aumentare la frequenza d'uso dell'italiano nell'amministrazione cantonale, bisogna precisare che la legge cantonale sulle lingue offre buone premesse per migliorare lo *status* delle lingue minoritarie nel Cantone, ma che il raggiungimento di tale obiettivo dipende dal comportamento linguistico degli italofoeni in situazioni di contatto concrete con l'amministrazione. In altri termini, le buone premesse giuridiche che le lingue minoritarie hanno ottenuto grazie alla legge cantonale sulle lingue rischiano di non trovare riscontro nella realtà se i gruppi minoritari stessi non sono a conoscenza dei loro diritti e non sviluppano una coscienza linguistica consapevole che li spinga a seguire una politica linguistica regionale volta a ribadirla.

In conclusione, la minoranza di confine grigionitaliana presenta una situazione positiva sia per quel che riguarda l'uso della lingua minoritaria sul territorio autoctono sia dal punto di vista dei risultati sul piano della politica linguistica. Il quadro attuale conferma una tendenza alla quale abbiamo già accennato nel cap. 5: «allen gegenläufigen Tendenzen zum Trotz sind die meisten sprachlichen Minderheiten in den letzten Jahrzehnten nicht nur erhalten geblieben, sie zeichnen sich sogar durch zunehmende Selbstbesinnung und Aktivität aus» (HMS 1996:XI). I traguardi raggiunti in ambito politico-scolastico e politico linguistico non esimono tuttavia il gruppo minoritario dall'intensificare le 'attività' volte al miglioramento della propria visibilità nel resto del Cantone, al mantenimento (e al potenziamento) delle strutture a propria disposizione nonché alla difesa dei propri diritti, innanzitutto del diritto di comunicare con l'amministrazione pubblica nella propria prima lingua e di avere pari opportunità nella formazione e sul lavoro.

---

<sup>1</sup> Riguardo all'importanza dei «luoghi di contatto», dei «punti di focalizzazione identitaria» per un gruppo linguistico: Bianconi *et al.* 1994:42-43

## 9. Bibliografia

Allhardt Erik (1992): *Qu'est-ce qu'une minorité linguistique?* In: Giordan Henri, *Les minorités en Europe. Droits linguistiques et droits de l'homme*. Paris: Kimé. 45-54

Ammon Ulrich *et al.* (2000): *Sociolinguistica. Internationales Handbuch für Europäische Soziolinguistik*. 16. Tübingen: Niemeyer

Ammon Ulrich *et al.* (ed.) (1987-88): *Sociolinguistics: an international handbook of the science of language and society*. Berlin / New York: De Gruyter

Antonini Francesca *et al.* (2000): *Le immagini dell'italiano regionale*. Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana

Arbeitsgruppe Sprachenlandschaft Graubünden (1994): *Bericht der Arbeitsgruppe Sprachenlandschaft Graubünden*. 2 volumi, Coira

Barbour Stephen *et al.* (2000): *Language and Nationalism in Europe*. Oxford: Oxford University Press

Bauer Ursula *et al.* (2003): *Grenzland Bergell*. Zürich: Rotpunktverlag

Berruto Gaetano (1998): *Fondamenti di sociolinguistica*. Bari: Laterza

Berruto Gaetano (2002): *Sul significato della dialettologia percettiva per la linguistica e la sociolinguistica*. In *Atti del Convegno Internazionale 'Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio'* (M. Cini & R. Regis, a cura di), Bardonecchia, 25-27.V.2000, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 341-360.

Bianconi Sandro *et al.* (1994): *Lingue nel Ticino*. Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana

Sandro Bianconi *et al.* (1995): *L'italiano nel Cantone Ticino e nel Grigioni italiano*. In: *L'italiano in Svizzera*, Locarno: Dadò

Bianconi Sandro (1998): *Plurilinguismo in Val Bregaglia*. Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana

Bianconi Sandro (2001): *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al 2000*. Bellinzona: Casagrande

Bianconi Sandro *et al.* (2004): *Statistica e lingue: un'analisi dei dati del Censimento federale della popolazione 2000*, Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana

Bickel Hans (1994): *Räumliche Mobilität*. In: Bickel / Schläpfer: *Mehrsprachigkeit - eine Herausforderung*. Basel: Helbing&Lichterhahn

Blom Jan-Petter *et al.* (1972): „Social meaning in linguistic structure: code-switching in Norway“. In: Gumperz John J., Hymes, Dell (eds.), *Directions in sociolinguistics. The ethnography of communication*. Reprint 1988. (Kap. 14). Blackwell: Oxford. 407-434.

*Botschaft der Regierung an den Grossen Rat (2/2006-07)*. [www.gr.ch/Botschaften/2006/2\\_2006.pdf](http://www.gr.ch/Botschaften/2006/2_2006.pdf)

Calvet Louis-Jean (1993): *La sociolinguistique*. Paris: Presses Universitaires de France

Caminada Pieder (2002): *Nein zum Postulat Noi ist halbes Ja*. Die Südostschweiz (13/06/2002)



Canobbio Sabina (1995): *Coscienza linguistica e metalingua: le denominazioni delle parlate locali nel Piemonte Occidentale*, in: Quaderni dell'istituto di glottologia dell'Università „G. d'Annunzio”, Chieti, 89-114

Cathomas Bernard (1977): *Erkundungen zur Zweisprachigkeit der Rätromanen*, Bern: Lang  
 Cathomas Regula (2007): *Orte des traditionellen rätoromanischen Sprachgebietes*. In: Grünert, 61-150

Christener Hans-Ulrich et al. (2006): *Fragliche Bündner Sprachenpolitik*. In: Südostschweiz (23/10/2006)

Comité des Ministres du Conseil de l'Europe sur l'application de la Charte par la Suisse (2001): *Charte européenne des langues régionales ou minoritaires. Application de la Charte en Suisse*. Strasbourg

Comité des Ministres du Conseil de l'Europe sur l'application de la Charte par la Suisse (2003): *Résolution ResCMN(2003)13 sur la mise en œuvre de la Convention-cadre pour la protection des minorités nationales par la Suisse*. Strasbourg

Comité des Ministres du Conseil de l'Europe sur l'application de la Charte par la Suisse (2004): *Charte européenne des langues régionales ou minoritaires. Application de la Charte en Suisse. 2<sup>e</sup> cycle de suivi*. Strasbourg

CDPE - Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (2005): *Lehrplanvergleich - erste und zweite Fremdsprachen*.  
 (www.edk.ch/PDF\_Downloads/Harmos/L\_Fremdsprachen\_d.pdf)

CDPE (2006): *Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria (Concordato HarmoS)*. Rapporto esplicativo.  
 (www.edk.ch/PDF\_Downloads/Vernehmlassungen/Harmos/Bericht\_i.pdf)

CDPE (2006-07): *Das Bildungssystem im Kanton Graubünden. Vorstufe - Sekundarstufe II*.  
 (www.edk.ch/PDF\_Downloads/Bildungswesen\_CH/bwch\_vgd/GR.pdf)

CDPE (14/06/2007): *Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria (Concordato HarmoS)*.

Comunità Economica Europea (15/04/1958): REGOLAMENTO No 1 che stabilisce il regime linguistico della Comunità Economica Europea.

In: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/consleg/1958/R/01958R0001-19730101-it.pdf>  
 (31/07/2007)

Consiglio nazionale (21/06/2007): Wortprotokoll. Bundesgesetz über die Landessprachen und die Verständigung zwischen den Sprachgemeinschaften.  
 (www.parlament.ch/ab/frameset/d/n/4717/250163/d\_n\_4717\_250163\_250200.htm)

Coolidge William (1914): *Solo la storiografia, non senza pazienti ricerche e grandi cure, può permettere di orientarci in questo labirinto*. In: Il popolo delle Alpi - un dedalo di etnie e di lingue. Convegno internazionale di studi. Alagna 21-23/05/2004

*Costituzione del Cantone dei Grigioni* (2003). BR 110 100

*Costituzione federale della Confederazione Svizzera* (1999). RS 101

Cramer Luca (1996): *Das Ende des konfessionellen Schulsystems in der Gemeinde Poschiavo*. Fribourg: Lavoro di seminario

Darquennes Jeroen (2002): *Mit Blick auf die Basis - Sprachminderheiten und Sprachpolitik im Rahmen kontaktlinguistischer Methodologie*. In: Sociolinguistica 16/2002 64-73

DECA - Dipartimento dell'educazione, della cultura e dell'ambiente (09/11/2001): *Direttive per la gestione bilingue di scuole o singole sezioni sotto forma di un'immersione parziale*. Coira

- DECA (2005): *Rapporto esplicativo relativo alla Legge sulle lingue del Cantone dei Grigioni (Lling). Consultazione*. Coira
- DECA (2005<sup>1</sup>): *Programma di base Scuola grigione 2010*. Coira.
- DECA (2007): Consultazione per la revisione parziale della Legge per le scuole popolari del Cantone dei Grigioni (Legge scolastica) e dell'Ordinanza d'esecuzione della legge scolastica.
- DECA (15/05/2007): *Sussidi cantonali a favore della PGI*. Coira
- Edwards John (1985): *Language, Society and Identity*. London: Academic Press
- Francescato Giuseppe (1999): Sociolinguistica delle minoranze. In: Sobrero Alberto, Introduzione all'italiano contemporaneo. Bari: Laterza
- Fried-Sieber Gabriella (1997): *L'italiano parlato dai grigionitaliani - materiali di lavoro e spunti di analisi*. Zürich: Studentendruckerei
- Goebel Hans *et al.* (1997): *Kontaktlinguistik / Contact Linguistics / Linguistique de contact*, Berlin / New York: De Gruyter
- Governo del Cantone dei Grigioni (21/08/2001): *Risposta del Governo del Cantone dei Grigioni*. 1336
- Governo del Cantone dei Grigioni (16/04/2002): *Postulato Noi concernente l'anticipazione di testi di legge per il Gran Consiglio e per la popolazione. Risposta del Governo*. Coira
- Gran Consiglio (1961): *Ordinanza d'esecuzione della legge scolastica*. BR 421.010
- Gran Consiglio (1969): *Ordinanza sulle scuole secondarie di valle con possibile preistruzione liceale*. BR 421.210
- Gran Consiglio (2006): *Wortlautprotokoll*. [www.gr.ch](http://www.gr.ch) > parlamento > protocolli delle sessioni
- Gran Consiglio: *Protocolli delle sessioni*. [www.gr.ch](http://www.gr.ch) > parlamento > protocolli delle sessioni
- Gran Consiglio: *Wortlautprotokoll*. [www.gr.ch](http://www.gr.ch) > parlamento > protocolli delle sessioni
- Grassi Corrado (1995): *Teoria del dialetto*, in M.T. Romanello, I. Tempesta (a.c. di) *Dialetti e lingue nazionali*, Atti del XXVII convegno internazionale di studi della S.L.I., Roma, 9-28
- Grünert, Matthias *et al.* (2007): *Das Funktionieren der Mehrsprachigkeit in Graubünden*. Ricerca del Fondo Nazionale (SNF): Dattiloscritto
- Gumperz John (1982) *Discourse Strategies*. CUP: Cambridge
- Haarmann Harald 1983: *Kriterien ethnischer Zuordnung*. In: Language planning and language problems 1: 21-41
- Haarmann Harald (1996): *Identität*. In: Goebel Hans, *et al.*, *Kontaktlinguistik/Contact Linguistics/Linguistique de contact*. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. An International Handbook of Contemporary Research. Manuel international des recherches contemporaines. 1° volume. Berlin / New York: De Gruyter. 218-233
- Hagmann Heini (2006): *Eigenartige Bündner Logik*. In: Südostschweiz (23/10/2006)
- Hartig Matthias (1998): *Soziolinguistik des Deutschen*. Berlin: Weidler
- Heller Monica (1999): *Linguistic Minorities and Modernity: A Sociolinguistic Ethnography*.: London / New York: Longman
- Hess-Lanfranchi Iris: *Bemerkungen zum «Curriculum. Formazione in cure infermieristiche. Diploma livello I in lingua italiana»*. Coira

- Hinderling Robert *et al.* (1996): *Handbuch der mitteleuropäischen Sprachminderheiten*. Tübingen: Narr
- Iannaccaro Gabriele *et al.* (1999): *Elementi per lo studio delle frontiere linguistiche in val di Fassa*. In: Géolinguistique 8. Grenoble: Université Stendhal. 5-49
- Iannaccaro Gabriele *et al.* (2001): *Modelli europei di pianificazione linguistica*. In: Mondo ladino 26
- IG-Sprachenfreiheit (2007): *Referendum gegen das neue Sprachengesetz des Kantons Graubünden*. [www.sprachengesetz.ch](http://www.sprachengesetz.ch)
- Jahr Ernst (1993): *Language Conflict and Language Planning*. Berlin, New York: De Gruyter
- Jaberg Karl (1934): *Aspects géographiques du langage*, Genève: Droz
- Janett Markus (2007): *Wie gut oder wie schlecht ist das kantonale Sprachengesetz?* In: Bündner Tagblatt (02/06/2007)
- Joos Renata (1998): *Il dialetto di Poschiavo: aspetti di morfologia e sintassi*. Zürich: Lavoro di licenza
- Krappmann Lothar (1987): *Identität*. In: Ammon, Ulrich *et al.*, 132-139
- Kristol Andres 1984: *Sprachkontakt und Mehrsprachigkeit in Bivio (Gr)*, Bern: Francke
- Lanfranchi-Klingler Edith (2001): *Lebensweltliche Orientierung der Bevölkerung des Valposchiavo*. Berna: lavoro di licenza
- Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche (Legge sulle lingue; LLing)* (2007). Progetto
- Legge per le scuole popolari del Cantone dei Grigioni (Legge scolastica)* (2000): BR 421.000
- Legge sugli istituti di formazione in ambito sanitario e sociale (LISS)* (2002): BR 432.000
- Legge sulle lingue del Cantone dei Grigioni (LCLing)* (06/2005). Progetto di consultazione
- Legge sulle lingue del Cantone dei Grigioni (LCLIng)* (19/10/2006)
- Liver Ricarda (1998): *Sandro Bianconi: Plurilinguismo in val Bregaglia*. In: Vox Romanica 57. Basel: Francke. 235-241
- Löffler Heinrich (1994): *Germanistische Soziolinguistik*, Berlin: Schmidt
- Lüdi Georges *et al.* (2005): *Sprachenlandschaft in der Schweiz*. Neuchâtel: Bundesamt für Statistik
- Lüdi Geoges (1994): *De la Suisse quadrilingue à une Suisse multilingue*. In: Bianconi Sandro: *Lingue nel Ticino*. Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana. 9-17
- Lurati Ottavio (1988): *Lombardia e Ticino*. In: Holtus Günter *et al.* (ed.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. Vol. IV. Tübingen: Niemeyer. 485-516
- Lurati Ottavio (1992): *Il Canton Ticino*. In: Bruni Francesco (ed.): *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. Torino: Utet. 143-177
- Lurati Ottavio (1997): *Suisse italienne*. In: Goebel, Hans, *et al.* (ed.). 2. Volume. 1870-1878
- Marzini Monica (2004) *Per un'indagine sul lessico in uso a Siena: tra sociolinguistica e dialettologia percettiva*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», 28, III serie, 67-93
- Moretti Bruno (2000): *Famiglie bilingui*. Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana

- Moretti Bruno et al. (2001): *Ricostruire il continuum romanzo nella realtà quotidiana: come comunicano i bregagliotti con i romanci sul confine*. In: Wunderli Peter et al.: *Italica, Raetica, Gallica*. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver, Tübingen: Francke. 245-261
- Nelde Peter (1992): *Multilingualism and Contact Linguistics*. In: Pütz, Martin, *Thirty Years of Linguistic Evolution*. Philadelphia / Amsterdam: John Benjamins. 379-397
- Nelde Peter (1993): *Contact or conflict? Observations on the dynamics and vitality of European languages*. In: *Language Conflict and Language Planning*, 165-177
- Nelde Peter et al. (1996): *Euromosaic. Produktion und Reproduktion der Minderheiten-Sprachgemeinschaften in der Europäischen Union*. Luxemburg: Amt für öffentliche Veröffentlichungen der Europäischen Gemeinschaften
- Niedzielski Nancy, Preston Dennis (2000): *Folk Linguistics*. Berlin / New York: De Gruyter
- Noi-Togni Nicoletta (2002): *Postulato concernente l'anticipazione della traduzione di legge per il Gran Consiglio e per la popolazione*. Coira
- Picenoni Mathias (2007): *Regioni del territorio di lingua italiana*. In: Grünert et al. 2007, 151-256
- Preston Dennis (1988): *Domain-, Role- or Network Specific Use of Language*. In: Ammon et al., 699-699
- Preston Dennis (1989): *Perceptual Dialectology. Nonlinguists' View of Areal Linguistics*. Dordrecht: Foris Publications
- Pro Grigioni Italiano (1998): *Statuto della Pro Grigioni Italiano*. Coira
- PGI - Pro Grigioni Italiano (2007): *Centri culturali regionali della PGI e suddivisione dei compiti tra mano pubblica e PGI*. Coira
- Quasthoff Uta (1973): *Soziales Vorurteil und Kommunikation. Eine sprachwissenschaftliche Analyse des Stereotyps. Ein interdisziplinärer Versuch im Bereich Linguistik, Sozialwissenschaft und Psychologie*. Frankfurt am Main: Fischer
- Riehl Claudia Maria (2001): *Mehrsprachigkeit an der deutsch-romanischen Sprachgrenze: Auswirkungen der Sprachpolitik auf die mehrsprachige Kompetenz der Sprecher*. In: *Sociolinguistica* 16. Tübingen: Niemeyer
- Rapporto esplicativo relativo alla legge sulle lingue del Cantone dei Grigioni* (2005). Consultazione. Coira
- Rinaldi Sacha (1985): *Das Bergell – Tal des Übergangs. Die Stellung der Bergeller Mundart unter besonderer Berücksichtigung der Intonation*, Bern: Francke
- Rindler Schjerve Rosita (1998): *Sprachkontaktforschung und Romanistik: theoretische und methodologische Schwerpunkte*. In: *Lexikon der Romanistischen Linguistik VII*, Tübingen: Niemeyer. 14-32
- Rindler Schjerve, Rosita (2001): *Minderheiten in der europäischen Sprachpolitik: Perspektiven einer „neuen“ Mehrsprachigkeit*. In: Ammon, Ulrich et al. 23-31
- Rindler Schjerve Rosita (2004): *Codeswitching in funktionell rückläufigen Minderheitssprachen: theoretische und methodologische Überlegungen*. In: *Sociolinguistica*. Tübingen: Niemeyer, 13-30
- Romanello Maria Teresa (1997): *Sulla rappresentazione dei confini linguistici*. In: *Rivista italiana di dialettologia*. Anno XX. Bologna: Cooperativa Libreria Universitaria. 7-35
- Romaine Suzanne (1989): *Bilingualism*. Blackwell, Oxford

Stäuble, Antonio e Michèle (1998): *Scrittori del Grigioni Italiano. Antologia letteraria*. Locarno: Pro Grigioni Italiano

Strubell Miquel (2001): *Minorities and European Language Policies*. In: Language Policy. Sprachpolitik. L'aménagement linguistique. Plurilingue XXII, 45-58

Telmon Tullio (1983): *Sui confini linguistici. In margine a un recente colloquio*, in: Archivio Glottologico Italiano 98-109

Tenchio Luca (2007): *Sì alla tutela delle minoranze - Sì ai Grigioni*. In: Il Grigione italiano (05/06/2007)

Treibel Annette (1999): *Migration in modernen Gesellschaften. Soziale Folgen von Einwanderung, Gastarbeit und Flucht*. München: Juventa

UFC - Ufficio federale della cultura (1999): *La Charte Européenne des Langues Régionales ou Minoritaires. Rapport Périodique Initial présenté au Secrétaire Général du Conseil de l'Europe conformément à l'Article 15 de la Charte*. Bern

UFC (2002): *Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie. Secondo rapporto della Svizzera*. Bern

UFC (2006): *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (Carta). Terzo rapporto della Svizzera*. Bern

Ufficio federale di statistica (2003): *Censimento federale della popolazione 2000. Struttura della popolazioen, lingua principale e religione*. Neuchâtel: UST

Urech Giacomo (1996): *Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca*. Traduzione italiana di Iannaccaro Gabriele. Poschiavo: Quaderni Grigionitaliani

Vitolo Giuseppe (2006): *Bregaglia: valle italoфона minacciata dalla tedeschizzazione. Possibili soluzioni*. In: Studi italiani di linguistica teorica e applicata. Roma: Pacini. 122-143

Votazione popolare cantonale (30/11/2003): *Iniziativa per la salvaguardia delle pari opportunità per i giovani grigionesi*.

Weber Peter, Darquennes Jeroen (2001): *Streiflichter zur Sprachrevitalisierung im europäischen Kontext*. In: Nelde Peter, Rindler-Schjerve Rosita (2001), Minderheiten und Sprachpolitik, St. Augustin: Asgard. 103-112

Weinreich Uriel (1976): *Sprachen in Kontakt. Ergebnisse und Probleme der Zweisprachigkeitsforschung*, München: Beck

Williams Glyn et al. (2000): *Language Planning and Language Use*. Cardiff: University of Wales Press

#### **Siti web menzionati:**

<http://www.avs-gr.ch>

<http://www.awt.gr.ch>

<http://www.bfp.ch>

<http://www.bgs-chur.ch>

<http://www.bak.admin.ch>

<http://www.cdpe.ch>

<http://www.ilbernina.ch>

<http://www.istat.it>

<http://www.legr.ch>

<http://www.liarumantscha.ch>

<http://www.movingalps.ch>

<http://www.pgi.ch>

<http://www.plantahof.ch>

<http://www.poschiavo.ch>

<http://www.sprachengesetz.ch>  
<http://www.triling.ch>  
<http://www.walserverein-gr.ch>

## 10. Appendice

La presente analisi si basa sul materiale raccolto negli anni 2000-2004 in occasione del progetto di ricerca sul *Funzionamento del trilinguismo nei Grigioni* (Grünert 2007). Complessivamente si sono intervistate 310 persone e sono stati compilati 459 questionari<sup>1</sup>.

### 10.1. Dati relativi al campione intervistato (durata: 45 min.<sup>2</sup>)

Le interviste si sono svolte nelle quattro valli grigionitaliane, in Engadina, a Bivio e nei dintorni di Coira in occasione di soggiorni che in parte sono stati finanziati dalla Società per la ricerca sulla cultura grigione.

La scelta del campione presentava le seguenti peculiarità:

- si è tenuto conto della lingua prima dei rispettivi parlanti (l'obiettivo era quello di raccogliere, nel Grigioni italiano, i pareri dei rappresentanti di tutti i gruppi linguistici presenti sul territorio<sup>3</sup>, mentre nella parte tedesca interessavano evidentemente i pareri degli italofoeni).
- Si è cercato di ottenere un campione equilibrato per quel che riguarda le classi di età, l'attività lavorativa nei rispettivi settori economici e il sesso.
- In alcuni casi si è dato seguito ai suggerimenti degli interpellati stessi che avevano indicato delle persone che ritenevano particolarmente interessanti o rappresentative sia per le loro competenze linguistiche sia per le loro iniziative in fatto di promozione linguistica.
- Nelle valli grigionitaliane si sono intervistati oltre ai rappresentanti politici, culturali ed economici i presidenti di varie associazioni. L'ipotesi di lavoro era che nel Grigioni italiano si manifestasse fra i gruppi di interesse uno scambio di informazioni e di conoscenze reciproche. Le interviste non hanno tuttavia confermato quest'ipotesi.

A tutte le persone intervistate si è assicurato che le informazioni sarebbero state trattate confidenzialmente. In parte le interviste sono state registrate su cassetta, in parte gli interpellati hanno preferito che il ricercatore prendesse solo degli appunti. Alla base delle interviste stavano in alcuni casi delle semplici cartine della rispettiva regione (cfr. cap. 4). Le interviste seguivano la seguente struttura: 1) Biografia linguistica della persona intervistata; 2) Conoscenze linguistiche; 3) Conoscenza del Grigioni italiano; 4) Lingua parlata in svariati ambiti (famiglia, lavoro, società, in contatto con gli uffici, amici, ecc.); 5) Ipotesi riguardo al futuro della lingua autoctona nel territorio; 6) Posizione nei confronti delle scuole bilingui e del bilinguismo; 7) Influsso dei media; 8) Integrazione linguistica; 9) Mentalità; 10) Religione, strutture politiche; 11) Società (associazioni, controllo sociale); 12) Mobilità geografica; 13) I giovani; 14) Il turismo; 15) Innovazioni e tradizioni del proprio territorio.

Nei rispettivi circoli il campione si presenta come segue:

<sup>1</sup> La scelta del campione è avvenuta in modo tale da evitare che la stessa persona compili il questionario e rilasci un'intervista.

<sup>2</sup> In occasione delle interviste svolte al confine linguistico si sono altresì registrate delle interviste di breve durata (15 min.), non riportate nelle tabelle seguenti.

<sup>3</sup> Oltre ai parlanti tedescofonici e romanciofonici sono state intervistate parecchie persone provenienti dalla Penisola Iberica.

## - Circolo di Poschiavo:

	Ses- so	Età <sup>4</sup>	Lingua prima	Settore d'at- tività	Domicilio	Provenien- za <sup>5</sup>	Luogo di lavoro/studio	Figli		MI <sup>6</sup>
								Sì	No	
1	M	15	Dialetto	Studente	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	G
2	M	15	Dialetto	Studente	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	G
3	M	15	Dialetto	Studente	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	G
4	F	15	Dialetto/ italiano	Studentessa	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	G
5	F	15	Dialetto	Studentessa	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	G
6	M	18	Dialetto	Studente	S. Carlo	Poschiavo	Samedan		X	I
7	F	25	Italiano	Sanità	Poschiavo	Brasile	Poschiavo		X	I*
8	M	25	Dialetto	Trasporti	Poschiavo	Italia	Grigioni		X	I*
9	F	25	Svizzero tedesco	Artigianato/ agricoltura	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo		X	I
10	F	25	Francese	Artigianato/ agricoltura	Poschiavo	Svizzera francese	Poschiavo		X	I
11	F	25	Dialetto	Studentessa	Poschiavo	Poschiavo	Zurigo		X	I
12	M	25	Dialetto	Insegnamen- to	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I
13	M	25	Dialetto	Artigianato	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I
14	M	30	Dialetto	Insegnamen- to	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I
15	F	30	Svizzero tedesco	Sanità	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo		X	I
16	F	35	Svizzero tedesco	Casalinga	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo	X		I
17	F	35	Italiano	Casalinga	Poschiavo	Brusio	Poschiavo	X		I
18	F	35	Svizzero tedesco	Turismo	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo	X		I
19	F	35	Svizzero tedesco	Casalinga	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo	X		I
20	F	35	Dialetto	Sanità	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo	X		I
21	M	35	Dialetto	Artigianato	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo			I
22	F	35	Italiano/ dialetto	Amministra- zione	Angeli Cu- stodi	Poschiavo	Poschiavo		X	I
23	F	35	Dialetto	Casalinga	Poschiavo	Bregaglia	Poschiavo	X		I*
24	M	35	Dialetto	Artigianato	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo			I*
25	F	35	Reto- romancio	Insegnamen- to	Poschiavo	Engadina	Poschiavo		X	I
26	F	35	Svizzero tedesco	Casalinga	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo	X		I
27	F	35	Svizzero tedesco	Turismo	Miralago	Engadina	Poschiavo		X	I
28	F	35	Dialetto	Amministra- zione	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I
29	F	40	Svizzero tedesco	Sanità	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo		X	I
30	F	40	Italiano	Amministra- zione	Poschiavo	Italia	Poschiavo	X		I*

<sup>4</sup> Stimata<sup>5</sup> In questa colonna saranno indicati i circoli in cui gli interpellati sono cresciuti. Nel caso degli intervistati svizzero tedeschi e italiani sarà rinunciato a specificazioni. In Bregaglia si distingue invece fra le persone cresciute in valle (Bregaglia) e quelle cresciute a Maloja.<sup>6</sup> Modalità dell'intervista: I = intervista svolta individualmente. C = intervista svolta con una coppia. Entrambe le parti erano presenti. G = intervista svolta in un gruppo di persone. \*: con un asterisco sono indicate le persone che hanno compilato la cartina preparata in occasione dell'indagine sulla percezione soggettiva dei confini linguistici.



31	M	40	Dialetto	Artigianato	Poschiavo	Poschiavo	Engadina	X		I
32	F	40	Italiano	Sanità	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I
33	F	40	Svizzer tedesco	Casalinga	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo	X		I
34										
35	F	40	Dialetto	Turismo	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I
36	F	40	Svizzer tedesco	Casalinga	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo		X	I
37	F	40	Svizzer tedesco	Casalinga	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo	X		I
38	M	40	Svizzer tedesco	Industria	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo	X		I
39	F	40	Italiano	Giornalismo	Poschiavo	Italia	Poschiavo	X		I
40	F	40	Reto- romancio	Artigianato	Poschiavo	Engadina	Poschiavo	X		I
41	F	45	Reto- romancio	Turismo	Poschiavo	Engadina	Poschiavo	X		I
42	F	45	Svizzer tedesco	Educazione	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo	X		I*
43	M	50	Dialetto	Trasporti	Poschiavo	Poschiavo	Engadina		X	I*
44	M	50	Dialetto	Agricoltura	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I
45	M	50	Dialetto	Artigianato	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo	X		I
46	M	50	Dialetto	Sanità	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I
47	M	50	Dialetto	Amministra- zione	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I
48	M	50	Dialetto	Amministra- zione	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I
49	M	50	Dialetto	Trasporti	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo	X		I
50	M	50	Dialetto	Amministra- zione	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo	X		I
51	M	55	Dialetto	Trasporti	Poschiavo	Poschiavo	Grigioni / Italia	X		I
52	M	60	Dialetto	Trasporti	S. Carlo	Poschiavo	Poschiavo		X	I*
53	F	60	Dialetto	Turismo	Poschiavo	Poschiavo	Engadina	X		I*
54	F	60	Dialetto	Sanità	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I*
55	M	60	Dialetto	Agricoltura	S. Carlo	Poschiavo	S. Carlo		X	I
56	M	60	Svizzer tedesco	Industria	Poschiavo	Svizzera tedesca	Poschiavo	X		I
57	M	65	Dialetto	Trasporti	Poschiavo	Poschiavo	Engadina	X		I
58	M	70	Dialetto	Amministra- zione	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo	X		I
59	F	70	Italiano	Sanità	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I*
60	F	70	Dialetto	Pensionata	Samedan	Poschiavo	Samedan	X		I
61	M	70	Dialetto	Amministra- zione	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I
62	F	80	Dialetto	Turismo	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo	X		I
63	M	80	Dialetto	Trasporti	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo	X		I
64	F	80	Dialetto	Casalinga	Poschiavo	Poschiavo	Poschiavo		X	I

**- Circolo di Brusio**

	Sesso	Età	Lingua prima	Settore d'attività	Domicilio	Provenienza	Luogo di lavoro/studio	Figli		MI
								Sì	No	
1	F	15	Dialetto/italiano	Studentessa	Brusio	Brusio	Poschiavo		x	G
2	F	15	italiano	Studentessa	Brusio	Brusio	Poschiavo		x	G
3	M	15	italiano	Studente	Brusio	Brusio	Poschiavo		x	G
4	F	18	Italiano	Apprendista	Brusio	Brusio	Poschiavo		x	I*
5	M	25	Italiano/dialetto	Amministrazione	Brusio	Brusio	Brusio e Engadina		x	I*
6	F	25	Italiano	Commercio	Campocologno	Italia	Campocologno		X	I*
7	M	30	Svizzero tedesco	Amministrazione	Brusio	Svizzera tedesca	Campocologno		x	I
8	M	40	Reto-romancio	Amministrazione	Brusio	Grigioni	Campocologno		x	I
9	M	40	Dialetto/Italiano	Insegnamento	Brusio	Brusio	Brusio	x		I
10	M	40	Italiano/dialetto	Sanità	Brusio	Brusio	Poschiavo	x		I
11	M	40	Italiano	Industria	Brusio	Italia	Poschiavo		x	I*
12	F	40	Italiano	Turismo	Campocologno	Italia	Campocologno		x	I*
13	F	40	Italiano	Turismo	Tirano	Italia	Tirano	x		I*
14	M	50	dialetto	Turismo	Brusio	Brusio	Engadina		x	I
15	M	50	Svizzero tedesco	Agricoltura	Brusio	Svizzera tedesca	Brusio	x		I
16	M	50	Reto-romancio	Amministrazione	Brusio	Engadina	Campocologno		x	I
17	M	50	Italiano/dialetto	Amministrazione	Brusio	Brusio	Brusio	x		I*
18	F	65	dialetto	Agricoltura	Brusio	Brusio	Brusio	x		C
19	M	65	dialetto	Agricoltura	Brusio	Brusio	Brusio			C

**- Circolo di Bregaglia (senza Maloja)**

	Sesso	Età	Lingua prima	Settore d'attività	Domicilio	Provenienza	Luogo di lavoro / studio	Figli		MI
								Sì	No	
1	F	15	Dialetto	Studentessa	Vicosoprano	Vicosoprano	Vicosoprano		X	I
2	F	15	Dialetto	Studentessa	Vicosoprano	Vicosoprano	Vicosoprano		X	I
3	F	18	Dialetto	Studentessa	Vicosoprano	Bregaglia	Coira		X	I
4	M	20	Dialetto	Turismo	Casaccia	Casaccia	Engadina		X	I
5	F	25	Italiano	Studentessa	Soglio	Bregaglia	Coira		X	I
6	M	35	Italiano	Commercio	Villa di Chiavenna	Italia	Bregaglia	X		I*
7	F	35	Dialetto	Casalinga	Villa di Chiavenna	Bregaglia	Villa di Chiavenna	X		I*
8	F	35	Reto-romancio	Casalinga	Sils	Sils	Sils	X		C*
9	M	35	Dialetto	Artigianato	Sils	Bregaglia	Sils			C*
10	M	35	Dialetto	Amministrazione	Borgonovo	Bregaglia	Vicosoprano		X	I

11	F	40	Dialetto	Casalinga	Castasegna	Bregaglia	Castasegna	X		I*
12	F	40	Dialetto	Casalinga	Castasegna	Bregaglia	Castasegna	X		I*
13	F	40	Dialetto	Casalinga	Castasegna	Bregaglia	Castasegna	X		I*
14	F	40	Italiano	Casalinga	Bondo	Italia	Bondo	X		I*
15	M	40	Reto-romancio	Agricoltura	Casaccia	Engadina	Casaccia	X		C
16	F	40	Dialetto	Agricoltura	Casaccia	Bregaglia	Casaccia			C
17	M	40	Italiano	Amministrazione	Stampa	Italia	Stampa	X		I
18	F	40	Dialetto	Turismo	Vicosoprano	Bregaglia	Vicosoprano	X		I
19	F	40	Italiano	Commercio	Castasegna	italiano	Castasegna	X		I
20	F	40	Svizzero tedesco	Casalinga	Castasegna	Svizzera tedesca	Castasegna	X		I
21	M	40	Reto-romancio	Industria	Vicosoprano	Engadina	Vicosoprano	X		I
22	F	40	Dialetto	Casalinga	Bondo	Poschiavo	Bondo	X		I
23	M	40	Tedesco standard	Arte	Vicosoprano	Germania	Vicosoprano		X	I
24	F	45	Svizzero tedesco	Artigianato	Castasegna	Svizzera tedesca	Castasegna		X	I
25	F	45	Svizzero tedesco	Casalinga	Vicosoprano	Svizzera tedesca	Vicosoprano	X		I
26	F	45	Svizzero tedesco	Sanità	Soglio	Svizzera tedesca	Soglio	X		I
27	M	45	Dialetto	Insegnamento	Borgonovo	Bregaglia	Bregaglia		X	I
28	M	45	Dialetto	Industria	Vicosoprano	Bregaglia	Sils		X	I
29	F	50	Dialetto	Turismo	Castasegna	Bregaglia	Castasegna	X		I*
30	M	50	Dialetto	Amministrazione	Castasegna	Bregaglia	Castasegna	X		I*
31	M	50	Italiano	Insegnamento	Villa di Chiavenna	Villa di Chiavenna	Chiavenna	X		I*
32	M	55	Dialetto	Trasporti	Stampa	Bregaglia	Sils		X	I
33	M	55	Dialetto	Artigianato	Sils	Bregaglia	Sils	X		I
34	M	55	Dialetto	Agricoltura	Sils	Bregaglia	Sils	X		I
35	F	60	Svizzero tedesco	Casalinga	Bondo	Svizzera tedesca	Bondo	X		I*
36	M	60	Italiano	Insegnamento	Villa di Chiavenna	Italia	Italia	X		I*
37	F	60	Reto-romancio	Casalinga	Castasegna	Grigioni	Castasegna	X		I
38	F	65	Italiano	Casalinga	Castasegna	Italia	Castasegna	X		C*
39	M	65	Dialetto	Amministrazione	Castasegna	Bregaglia	Bregaglia			C*
40	M	65	Italiano	Turismo	Villa di Chiavenna	Italia	Bregaglia, Italia	X		I*
41	F	65	Italiano	Pensionata	Castasegna	Bregaglia	Castasegna	X		I
42	M	65	Reto-romancio	Amministrazione	Borgonovo	Grigioni	Bregaglia	X		I
43	F	75	Dialetto	Turismo	Bondo	Bregaglia	Engadina	X		I

**- Maloja**

	Sesso	Età	Lingua prima	Settore d'attività	Domicilio	Provenienza	Luogo di lavoro / studio	Figli		MI
								Sì	No	
1	F	25	Italiano	Insegnamento	Maloja	Bregaglia	Maloja		X	I*
2	F	25	Italiano/dialetto	Insegnamento	Maloja	Bregaglia	Maloja	X		I
3	F	25	Dialetto	Turismo	Maloja	Maloja	Bregaglia		X	I
4	F	35	Dialetto	Turismo	Maloja	Bregaglia	Maloja		X	I
5	M	35	Dialetto	Artigianato	Maloja	Maloja	Maloja/Engadina	X		I*
6	F	35	Dialetto	Casalinga	Maloja	Maloja	Maloja	X		C*
7	M	35	Italiano/dialetto	Commercio	Maloja	Italia	Bregaglia			
8	F	40	Dialetto	Amministrazione	Maloja	Bregaglia	Maloja	X		I
9	F	45	Fiammingo	Agricoltura	Maloja	Paesi Bassi	Maloja	X		C*
10	M	50	Dialetto	Agricoltura	Maloja	Maloja	Maloja			
11	M	50	Dialetto	Amministrazione	Maloja	Maloja	Maloja	X		I
12	F	45	Svizzero tedesco	Turismo	Maloja	Svizzera tedesca	Maloja		X	I
13	M	50	Dialetto	Turismo	Maloja	Maloja	Maloja	X		I
14	M	60	Dialetto	Insegnamento	Maloja	Maloja	Engadina	X		C
15	F	60	Dialetto	Casalinga	Maloja	Maloja	Maloja			
16	M	70	Dialetto	Agricoltura	Maloja	Maloja	Maloja	X		C*
17	F	70	Dialetto	Agricoltura	Maloja	Maloja	Maloja			
18	F	70	Dialetto	Agricoltura	Maloja	Maloja	Maloja	X		I

**- Circoli di Mesocco, Roveredo e Calanca**

	Sesso	Età	Lingua prima	Settore d'attività	Domicilio	Provenienza	Luogo di lavoro / studio	Figli		MI
								Sì	No	
1	M	15	Italiano/dialetto	Studente	Roveredo	Roveredo	Roveredo		X	G*
2	M	15	Italiano/dialetto	Studente	Roveredo	Roveredo	Roveredo		X	G*
3	M	15	Italiano/Dialetto	Studente	Roveredo	Roveredo	Roveredo		X	G*
4	F	18	Italiano	Apprendista	Roveredo	Roveredo	Ticino		X	I
5	M	18	italiano	Studente	Roveredo	Roveredo	Roveredo		X	I
6	F	18	Dialetto	Studente	Grono	Roveredo	Coira		X	I
7	M	18	Italiano/dialetto	Studente	Roveredo	Roveredo	Coira		X	I
8	F	18	Italiano/dialetto	Apprendista	Grono	Roveredo	Grono		X	I
9	M	20	dialetto	Agricoltura	Castaneda	Calanca	Valle del Reno		X	I
10	M	21	Italiano	Industria	Roveredo	Roveredo	Mesolcina		X	I
11	F	25	Dialetto	Insegnamento	Lostallo	Mesocco	Mesolcina		X	C*
12	M	25	Dialetto	Amministrazione	Lostallo	Mesocco	Mesolcina			
13	F	25	Italiano	Amministrazione	S. Bernardino	Mesocco	S. Bernardino		X	I
14	F	25	Dialetto/	Amministrazione	Mesocco	Mesocco	Mesolcina		X	I

			italiano	zione							
15	M	25	italiano	Studente	Roveredo	Roveredo	Roveredo		X	I*	
16	F	30	Italiano	Amministrazione	Roveredo	Roveredo	Grono		X	I	
17	F	35	Dialetto	Casalinga	Roveredo	Roveredo	Roveredo	X		I	
18	F	40	svizzero tedesco	Amministrazione	Rossa	Svizzera tedesca	Calanca	X		I	
19	F	40	dialetto	Turismo	Giova	Calanca	Calanca	X		C*	
20	M	40	dialetto	Turismo	Giova	Calanca	Calanca				C*
21	M	40	Dialetto	Trasporti	Buseno	Calanca	Ticino	X		I*	
22	F	40	Italiano	Amministrazione	S. Bernardino	Svizzera tedesca	Mesolcina		X	C*	
23	M	40	Dialetto	Turismo	S. Bernardino	Mesocco	Mesolcina				
24	F	45	Dialetto	Amministrazione	Lostallo	Mesocco	Mesolcina		X	I*	
25	F	40	Svizzero tedesco	Casalinga	Lostallo	Svizzera tedesca	Lostallo	X		I	
26	F	45	svizzero tedesco	Casalinga	Rossa	Svizzera tedesca	Rossa	X		I*	
27	F	45	dialetto	Casalinga	Cauco	Calanca	Cauco	X		I	
28	M	50	Svizzero tedesco	Commercio	Lostallo	Svizzera tedesca	Ticino		X	I*	
29	M	50	svizzero tedesco	Sanità	Grono	Svizzera tedesca	Roveredo	X		I	
30	F	50	svizzero tedesco	Casalinga	Castaneda	Svizzera tedesca	Castaneda	X		I	
31	M	50	dialetto	Artigianato	Castaneda	Calanca	Ticino				I
32	M	50	svizzero tedesco	Amministrazione	Augio	Calanca	Ticino	X		I*	
33	M	50	Dialetto	Amministrazione	Castaneda	Calanca	Castaneda	X		I	
34	M	50	svizzero tedesco	Edilizia	Verdabbio	Svizzera tedesca	Mesolcina	X		I	
35	M	50	Inglese	Insegnamento	Roveredo	Roveredo	Roveredo	X		I*	
36	F	50	Dialetto	Insegnamento	Verdabbio	Bregaglia	Mesolcina	X		I*	
37	F	50	Svizzero tedesco	Commercio	S. Bernardino	Svizzera tedesca	S. Bernardino		X	I*	
38	M	50	Dialetto	Turismo	S. Bernardino	Mesocco	S. Bernardino	X		I*	
39	F	60	Dialetto	Amministrazione	Buseno	Calanca	Calanca	X		I	
40	F	61	Dialetto	Pensionata	Roveredo	Roveredo	Roveredo	X		I	
41	M	62	Dialetto	Pensionato	Roveredo	Roveredo	Mesolcina	X		G*	
42	F	65	Dialetto	Pensionata	Roveredo	Roveredo	Roveredo	X		I	
43	F	70	italiano	Amministrazione	Grono	Roveredo	Grono	X		I	
44	M	70	dialetto	pensionato	Buseno	Calanca	Calanca		X	I	
45	M	70	Dialetto	Agricoltura	Buseno	Calanca	Buseno		X	I	
46	F	70	Dialetto	Pensionata	S. Bernardino	Mesocco	Mesolcina	X		I*	
47	F	70	Dialetto	Pensionata	Roveredo	Roveredo	Mesolcina	X		G	
48	F	70	Dialetto	Pensionata	Verdabbio	Mesocco	Verdabbio				C
49	M	70	Dialetto	Pensionato	Verdabbio	Mesocco	Verdabbio				C
50	F	80	Dialetto	Pensionata	Roveredo	Roveredo	Mesolcina			G*	

**- Bivio**

	Sesso	Età	Lingua prima	Settore d'attività	Domicilio	Provenienza	Luogo di lavoro / studio	Figli		MI
								Sì	No	
1	F	18	Svizzero tedesco	Studentessa	Bivio	Bivio	Coira		X	I
2	F	18	Svizzero tedesco	Studentessa	Bivio	Bivio	Schiers		X	I
3	M	18	Svizzero tedesco	Apprendista	Bivio	Bivio	Samedan		X	I
4	M	18	Svizzero tedesco	Apprendista	Bivio	Bivio	Coira		X	I
5	M	35	Svizzero tedesco	Insegnamento	Bivio	Grigioni	Bivio	X		I
6	F	40	Svizzero tedesco	Casalinga	Bivio	Svizzera tedesca	Bivio	X		C
7	M	40	dialetto	Turismo	Bivio	Poschiavo	Bivio			C
8	M	40	Reto-romancio	Trasporti	Bivio	Bivio	Grigioni	X		I
9	M	40	Dialetto	Amministrazione	Bivio	Bivio	Bivio	X		I
10	F	45	Svizzero tedesco	Amministrazione	Bivio	Svizzera tedesca	Bivio	X		I
11	M	45	Svizzero tedesco	Industria	Bivio	Svizzera tedesca	Val Sursette	X		I
12	F	50	Svizzero tedesco	Amministrazione	Bivio	Svizzera tedesca	Bivio	X		I
13	F	65	dialetto	Agricoltura	Bivio	Bivio	Bivio	X		C
14	M	65	dialetto	Agricoltura	Bivio	Bivio	Bivio			C
15	F	70	dialetto	Trasporti	Bivio	Bivio	Bivio	X		C
16	M	70	dialetto	Pensionata	Bivio	Bivio	Bivio			C
17	F	70	dialetto	Pensionata	Bivio	Bivio	Bivio	X		I
18	M	70	Dialetto/svizzero tedesco	Pensionato	Bivio	Bivio	Savognin	X		I
19	M	70	dialetto	Artigianato	Bivio	Bregaglia	Val Sursette	X		I

**- Coira e dintorni**

	Sesso	Età	Lingua prima	Settore d'attività	Domicilio	Provenienza	Luogo di lavoro / studio	Figli		
								Sì	No	
1	F	16	Italiano	Studentessa	Brusio	Brusio	Landquart		X	G
2	M	16	Italiano	Studente	Brusio	Brusio	Landquart		X	G
3	M	16	Italiano	Studente	Brusio	Brusio	Landquart		X	G
4	F	16	Italiano	Studentessa	Brusio	Brusio	Landquart		X	G
5	F	16	Dialetto	Studentessa	Vicosoprano	Bregaglia	Landquart		X	G
6	M	16	Italiano	Studente	Roveredo	Roveredo	Landquart		X	G
7	M	16	Italiano	Studente	Roveredo	Roveredo	Landquart		X	G
8	F	16	Dialetto	Studentessa	Cama	Roveredo	Landquart		X	G
9	M	16	Italiano	Studente	Cama	Roveredo	Landquart		X	G
10	M	16	Italiano	Studente	Grono	Roveredo	Landquart		X	G
11	M	16	Italiano	Studente	Calanca	Calanca	Landquart		X	G
12	F	16	Italiano	Studentessa	Calanca	Calanca	Landquart		X	G
13	M	16	Dialetto	Studente	Mesocco	Mesocco	Landquart		X	G
14	M	16	Dialetto	Studente	Mesocco	Mesocco	Landquart		X	G
15	F	16	Italiano	Studentessa	Locarno	Ticino	Landquart		X	G

16	F	16	Italiano	Studentessa	Minusio	Ticino	Landquart		X	G
17	F	16	Italiano	Studentessa	Minusio	Ticino	Landquart		X	G
18	F	16	Italiano	Studentessa	Claro	Ticino	Landquart		X	G
19	F	17	Italiano	Studentessa	Brusio	Brusio	Coira		X	G
20	F	16	Dialetto/ italiano	Studentessa	Poschiavo	Poschiavo	Coira		X	I
21	F	17	Dialetto	Studentessa	Poschiavo	Poschiavo	Coira		X	G
22	F	17	Dialetto	Studentessa	Le Prese	Poschiavo	Coira		X	G
23	F	17	Italiano	Studentessa	Poschiavo	Poschiavo	Coira		X	G
24	F	17	Italiano	Studentessa	Poschiavo	Poschiavo	Coira		X	G
25	F	17	Italiano	Studentessa	Poschiavo	Poschiavo	Coira		X	G
26	F	17	Italiano	Studentessa	Maloja	Maloja	Coira		X	I*
27	F	17	Italiano	Studentessa	Bondo	Bregaglia	Coira		X	G
28	M	17	Italiano	Studente	Roveredo	Roveredo	Coira		X	G
29	M	17	Italiano	Studente	Lostallo	Roveredo	Coira		X	G
30	F	17	Italiano	Studentessa	Grono	Roveredo	Coira		X	G
31	F	17	Italiano	Studentessa	Mesocco	Mesocco	Coira		X	G
32	F	17	Italiano	Studentessa	Bellinzona	Ticino	Coira		X	G
33	M	18	Italiano	Studente	Roveredo	Roveredo	Coira		X	I
34	M	18	Italiano	Studente	Roveredo	Roveredo	Coira		X	I
35	F	18	Italiano	Studentessa	Maloja	Maloja	Coira		X	I
36	F	30	Italiano	Amministrazione	Coira	Poschiavo	Zurigo		X	I
37	M	30	Italiano	Amministrazione	Coira	Poschiavo	Coira		X	I
38	F	35	Dialetto	Insegnamento	Coira	Poschiavo	Coira	X		I
39	F	35	Svizzero tedesco	Insegnamento	Coira	Silvaplana	Coira		X	I
40	F	35	Italiano	Amministrazione	Coira	Ticino	Coira	X		I
41	F	35	Italiano	Amministrazione	Coira	Italia	Coira	X		I
42	F	40	Italiano/ Dialetto	Amministrazione	Coira	Poschiavo	Coira	X		I
43	M	40	Dialetto	Amministrazione	Coira	Poschiavo	Coira	X		I
44	F	40	Italiano	Insegnamento	Coira	Roveredo	Coira	X		C
45	M	40	Dialetto	Amministrazione	Coira	Poschiavo	Coira			C
46	F	40	Italiano	Casalinga	Coira	Mesocco	Coira	X		C
47	M	40	Italiano	Amministrazione	Coira	Roveredo	Coira			C
48	M	45	Italiano	Amministrazione	Coira	Poschiavo	Coira	X		I
49	F	45	Italiano	Amministrazione	Coira	Poschiavo	Coira	X		I
50	M	45	Dialetto	Amministrazione	Coira	Poschiavo	Coira	X		I
51	F	45	Dialetto	Casalinga	Coira	Bregaglia	Coira	X		I
52	F	45	Svizzero tedesco	Amministrazione	Coira	St. Moritz	Coira		X	I
53	M	55	Italiano	Amministrazione	Coira	Ticino	Coira	X		I
54	M	60	Italiano	Amministrazione	Coira	Mesocco	Coira		X	I
55	M	65	Dialetto	Amministrazione	Coira	Poschiavo	Coira	X		C
56	F	65	Dialetto	Pensionata	Coira	Poschiavo	Coira			C
57	F	70	Dialetto	Pensionata	Coira	Poschiavo		X		I
58	M	70	Italiano	Industria	Coira	Italia	Coira	X		I

## **10.2. Il questionario (FtG)**

Il questionario distribuito in occasione del progetto sul *Funzionamento del trilinguismo nei Grigioni* (FtG) è stato compilato da 88 unità nel circolo di Poschiavo, da 49 in quello di Brusio, da 78 in quello di Stampa, da 55 in quello di Maloja, da 53 in quello di Grono, da 56 in quello di Bivio e da 73 italofoeni in quello di Coira (cfr. p. 56).

Riguardo alla distribuzione secondo classe di età e i gruppi linguistici, vedi cap. 5.2.1.



VEREIN FÜR BUNDNER KULTURFORSCHUNG  
SOCIETÀ PER LA RICERCA SULLA CULTURA GRIGIONE  
SOCIETAD PER LA PERSCRUTAZIUN DA LA CULTURA GRISCHUNA

con la collaborazione  
del Fondo nazionale svizzero,  
del cantone dei Grigioni,  
della Pro Grigioni Italiano,  
e della Lia Rumantscha

# Il trilinguismo nel cantone dei Grigioni

## Questionario

Comune .....

Data .....

Sesso dell'informatore:  M  F

Nazionalità:  CH  Altro

Il presente questionario è stato elaborato all'interno di un progetto di ricerca che ha per scopo l'indagine del funzionamento del trilinguismo nel cantone dei Grigioni. La ricerca è sostenuta dalla Società per la ricerca sulla cultura grigione, dal Fondo nazionale svizzero, dal cantone dei Grigioni, dalla Pro Grigioni Italiano e dalla Lia Rumantscha.

In particolare ci interessa capire quali lingue e dialetti vengono utilizzati nella vita quotidiana cantonale e quali rapporti intercorrono tra queste lingue.

A tale scopo chiediamo la Vostra collaborazione. Vi preghiamo di compilare interamente il presente questionario che, pur essendo composto da molte domande (per la precisione 55), è di facile e veloce riempimento. Le prove che abbiamo effettuato danno un tempo medio di compilazione di circa 20 minuti.

Se Vi sono stati consegnati/inviati questionari in lingue diverse, compilate uno solo, nella lingua che preferite.

Il questionario è **completamente anonimo**, tuttavia, è **molto importante** che venga compilato **solo e personalmente** dalla persona a cui è diretto. Questo per ragioni statistiche: noi abbiamo bisogno di un campione controllato secondo ben precise caratteristiche demografiche (residenza, età, sesso). Se il questionario viene compilato da persone con altre caratteristiche, i dati dell'intera ricerca rischiano di essere falsati.

Il questionario Vi è stato inviato da incaricati specializzati, che sono anche a vostra disposizione per aiutarvi nella compilazione. Per qualunque richiesta, chiarimento o approfondimento potete chiamare il numero 079 757 44 04 (Mathias Picononi) per il questionario in italiano, il numero 081 633 22 29 (Regula Cathomas) per quello in romancio e i numeri 01 634 35 46 e 032 721 26 37 (Matthias Grünert) per quello in tedesco. Vi saranno fornite tutte le informazioni richieste.

Vi preghiamo di rispedirci il questionario compilato nella busta allegata.

Vi ringraziamo sentitamente per la Vostra collaborazione e, scusandoci del disturbo che Vi arrechiamo, Vi inviamo i nostri più cordiali saluti.

la "squadra del trilinguismo"  
(Bruno Moretti, Regula Cathomas,  
Mathias Picononi, Matthias Grünert)

1. **Comune di nascita** ..... **Cantone** .....

2. **Da quanti anni abita nel luogo dove è domiciliato ora?**

.....

3. **Dove ha abitato altrimenti?** (è possibile indicare più di una risposta)

Regione       romanciofona       tedescofona       italoфона       francofona

4. **Anno di nascita** .....

5. **Confessione** - Lei si considera

cattolico/a praticante       protestante praticante       di altra religione  
 cattolico/a non praticante       protestante non praticante       di nessuna religione

6. **In quale comune ha frequentato la maggior parte della scuola elementare?**

.....

7. **Titolo di studio** (indicare l'ultimo titolo conseguito)

Licenza di scuola secondaria / avviamento pratico       Maturità federale, maturità magistrale,  
 Certificato di fine apprendistato      diploma di scuola commerciale  
 Titolo universitario o simile

8. **Qual è la sua condizione professionale?**

Occupato/a permanentemente       Casalinga       Apprendista       Altra condizione  
 Occupato/a temporaneamente o saltuariamente       Studente       Pensionato/a  
 In cerca di nuova occupazione

9. **In che settore d'attività lavora?**

Agricoltura e foreste       Professioni tecniche (ingegnere, architetto ecc.)  
 Industria e artigianato di produzione (prodotti alimentari, legno, costruzioni, ecc.)       Amministrazione pubblica e privata, banche, assicurazioni  
 Commercio e vendita       Sanità  
 Trasporti (pubblici)       Insegnamento  
 Turismo (alberghi, impianti di risalita, ecc.)       Altri servizi  
 Ristorazione

10. **Scrive spesso mentre esercita la sua professione?**       Sì       No

11. **Quali lingue parla sul lavoro?** (è possibile indicare più di una risposta)

Svizzero tedesco       Romancio       Italiano       Inglese  
 'Buon tedesco'       Dialetto grig.-ital.       Francese       Altra



19. **Che lingue usava di preferenza Sua moglie o Suo marito prima di sposarsi?** (nel caso Lei sia sposato/a)

- Italiano                       Svizzero tedesco                       Dialetto grigioni-italiano  
 'Buon tedesco'                       Romancio                       Altra

20. **Che lingua usano o pensa che useranno i Suoi figli con i loro figli?** (nel caso non avesse figli risponda in modo ipotetico)

- Italiano                       Svizzero tedesco                       Dialetto grigioni-italiano  
 'Buon tedesco'                       Romancio                       Altra

21. **Risponda per favore alle seguenti domande mettendo una crocetta nelle caselle che corrispondono alla Sua situazione?** (è sempre possibile indicare più di una lingua per ogni domanda)

	Ita- liano	Tede- sco	Svizzero tedesco	Roman- cio	Dialetto gr.-it.	Altra
– Quali lingue e dialetti parlavano tra loro i Suoi genitori quando lei era piccolo/a?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– Quali lingue e dialetti sapeva prima di andare a scuola?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– Quali lingue ha imparato nella scuola elementare?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– Quali lingue ha imparato in seguito?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– In quali lingue o dialetti pensa tra sé e sé?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

22. **Quanto spesso legge giornali o libri nelle rispettive lingue?** (indichi p.f. con una crocetta la risposta appropriata)

	Mai	Raramente	Qualche volta	Spesso	Ogni giorno
In romancio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
In Italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
In tedesco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

23. **Quanto spesso ascolta la radio nelle rispettive lingue?** (indichi p.f. con una crocetta la risposta appropriata)

	Mai	Raramente	Qualche volta	Spesso	Ogni giorno
In romancio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
In Italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
In tedesco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

24. **Quanto spesso guarda la televisione nelle rispettive lingue?** (indichi p.f. con una crocetta la risposta appropriata)

	Mai	Raramente	Qualche volta	Spesso	Ogni giorno
In romancio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
In Italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
In tedesco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**25. Quali sono le lingue o i dialetti che capisce?**

	Molto bene	Bene	Così così	A fatica	Per niente
Italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dialetto grig.-it.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Romancio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Svizzero tedesco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tedesco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**26. Quali sono le lingue o i dialetti che parla?**

	Molto bene	Bene	Così così	A fatica	Per niente
Italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dialetto grig.-it.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Romancio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Svizzero tedesco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tedesco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**27. Quali sono le lingue che sa scrivere?**

	Molto bene	Bene	Così così	A fatica	Per niente
Italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Romancio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tedesco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**28. Quali varietà di romancio capisce?**

- |                                    |                                   |   |
|------------------------------------|-----------------------------------|---|
| <input type="checkbox"/> Sursilvan | <input type="checkbox"/> Surmiran | <input type="checkbox"/> Vallader           |
| <input type="checkbox"/> Sutsilvan | <input type="checkbox"/> Puter    | <input type="checkbox"/> Rumantsch grischun |

**29. Quali varietà di romancio sa parlare?**

- |                                    |                                   |   |
|------------------------------------|-----------------------------------|---|
| <input type="checkbox"/> Sursilvan | <input type="checkbox"/> Surmiran | <input type="checkbox"/> Vallader           |
| <input type="checkbox"/> Sutsilvan | <input type="checkbox"/> Puter    | <input type="checkbox"/> Rumantsch grischun |

**30. Quanto spesso usa l'italiano?**

- |                                    |  |                                      |
|------------------------------------|--|--------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Mai       | <input type="checkbox"/> Qualche volta | <input type="checkbox"/> Ogni giorno |
| <input type="checkbox"/> Raramente | <input type="checkbox"/> Spesso        |                                      |

**31. Quanto spesso usa il dialetto grigioni-italiano?**

- |                                    |  |                                      |
|------------------------------------|--|--------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Mai       | <input type="checkbox"/> Qualche volta | <input type="checkbox"/> Ogni giorno |
| <input type="checkbox"/> Raramente | <input type="checkbox"/> Spesso        |                                      |

**32. Quanto spesso usa il romancio?**

- |                                    |  |                                      |
|------------------------------------|--|--------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Mai       | <input type="checkbox"/> Qualche volta | <input type="checkbox"/> Ogni giorno |
| <input type="checkbox"/> Raramente | <input type="checkbox"/> Spesso        |                                      |

**33. Quanto spesso usa lo svizzero tedesco?**

- Mai  Qualche volta  Ogni giorno  
 Raramente  Spesso

**34. Quanto spesso usa il 'buon tedesco'?**

- Mai  Qualche volta  Ogni giorno  
 Raramente  Spesso

**35. Le piacerebbe sapere meglio l'italiano?**

- Sì  No, lo so già bene  No, non mi interessa

**36. Le piacerebbe sapere meglio il romancio?**

- Sì  No, lo so già bene  No, non mi interessa

**37. Le piacerebbe sapere meglio un dialetto grigionitaliano?**

- Sì  No, lo so già bene  No, non mi interessa

**38. Le piacerebbe sapere meglio lo svizzero tedesco?**

- Sì  No, lo so già bene  No, non mi interessa

**39. Le piacerebbe sapere meglio il 'buon tedesco'?**

- Sì  No, lo so già bene  No, non mi interessa

**40. Secondo lei, sapere l'italiano è:**

- fondamentale  abbastanza importante  del tutto irrilevante  
 molto importante  poco importante

**41. Secondo lei, sapere lo svizzero tedesco è:**

- fondamentale  abbastanza importante  del tutto irrilevante  
 molto importante  poco importante

**42. Secondo lei, sapere il romancio è:**

- fondamentale  abbastanza importante  del tutto irrilevante  
 molto importante  poco importante

**43. Secondo lei, sapere il 'buon tedesco' è:**

- fondamentale  abbastanza importante  del tutto irrilevante  
 molto importante  poco importante

44. Secondo lei, sapere un dialetto grigioni-italiano è:

- fondamentale                       abbastanza importante                       del tutto irrilevante  
 molto importante                       poco importante

45. Secondo lei, una lingua scritta unificata romancia per il futuro del romancio in generale è:

- utile                       in parte utile e in parte dannosa                       non lo so  
 né utile né dannosa                       dannosa

46. Secondo lei, una lingua scritta unificata romancia per il futuro delle singole varietà romance è:

- utile                       in parte utile e in parte dannosa                       non lo so  
 né utile né dannosa                       dannosa

47. Lei ritiene che l'amministrazione *comunale* del suo comune utilizzi le seguenti lingue:

	Troppo	Nella giusta misura	Troppo poco
Italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tedesco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Romancio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

48. Lei ritiene che l'amministrazione *cantonale* utilizzi le seguenti lingue:

	Troppo	Nella giusta misura	Troppo poco
Italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tedesco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Romancio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

49. Lei ritiene che l'amministrazione *federale* utilizzi le seguenti lingue:

	Troppo	Nella giusta misura	Troppo poco
Italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tedesco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Romancio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

50. Lei ritiene che tutti i documenti ufficiali cantonali dovrebbero essere tradotti nelle tre lingue cantonali?

- Sì                       No

51. Lei ritiene che tutti i documenti federali dovrebbero essere tradotti nelle quattro lingue nazionali?

- Sì                       No



